

DAL
SILLABO DEL VICARIO DI G. C.
AL
CONCILIO VATICANO

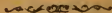
PER DIMOSTRARE
**I VERI DRITTI DELLA CHIESA CATTOLICA
APOSTOLICA ROMANA**

IN FRONTE
AI PRETESI DRITTI DEL CESARISMO,

E COME
**STATI E GOVERNI CHE VOGLIONO VERITA' E GIUSTIZIA,
DEVONO SOGGETTARSI ALLE DEFINIZIONI**

DELL' INIZIATO
CONCILIO ECUMENICO

PEL PROFESSORE
PAURE MAZZOTTA DA FILADELFIA



ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1870



SEGNATO DA PIO IX. VICARIO DI G. C.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO

PEL PROFESSORE IN SACRA TEOLOGIA

IL PADRE MAZZOTTA

DEL FU GIO. DOMENICO

DA FILADELFIA DI CALABRIA



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1870

14-g. G. 18

10.10.1944

PROLUSIONE



Sul faro segnato da Pio IX Vicario di G. C., in riscontri diversi si disse, che intorno alla fede alla morale, e alla disciplina ch'esprime l'una e l'altra, quanto può fare il Papa da Papa, può fare il Papa e il Concilio. Il Papa da Papa per l'oggetto che ci occupa, fece il Sillabo che interessa il dogma, il costume, il culto, la religione. Sillabo obbligatorio per tutti i fedeli del mondo, che vogliono fede e salute.

Nell'esposizione stessa si disse; che il Papa ex cathedra non solo infallibilmente decide circa le cose di religione, ma che, in forza del suo divino Primato, dispone su tutta la Chiesa e sul tesoro di Essa militante: quindi si è mostrato che il Papa nella promulgazione del Sillabo, aprì il tesoro della plenaria indulgenza coll'eccedente soddisfazione de' Santi della Vergine, e del divino figlio di sì gran Vergine Madre; e l'aprì col concedere il S. giubileo a bene di tutti i vivi e de' fedeli defonti. De' vivi, perchè in virtù del giubileo, quei che adempiono le opere ingiunte ottengono non solo il perdono delle colpe operate, ma anche la remissione della pena, che da eterna pel sacramento della penitenza si è trasmutata in temporale: e le une e l'altra si rimettono in modo, che se l'arricchito dal giubileo decede, senz'altro vola al godimento della Patria celeste. De' fedeli defonti,

perchè l'istesso Vicario di G. C. a' cattolici viventi die potere di applicare in modo di suffragio l'indulgenze all'anime del purgatorio, in modo di essere sciolte dalla pena che le resta di espiare, e da candide e belle salire alla visione beatifica cui tendono come raggi al fuoco.

Dopo avere fugacemente considerato il Capo visibile della Chiesa col suo Sillabo, cui anche aderirono i 500 Vescovi che intervennero alla festa centenaria degli assai gloriosi S. Pietro e Paolo nel 1867; e quindi tutti gli altri Vescovi del mondo cattolico, nonchè tutti i cattolici che vogliono esserlo di nome e di fatto. Ora, quasi, in continuazione dell'argomento istesso, e in fine di non veuire grande di troppo un volume nella linea di stampa, guardiamo Pio IX e l'intimato Concilio Vaticano.

In questo svolgimento diciamo i motivi canonici pei quali a giudizio del Vicario di G. C. può intimarsi il Concilio ecumenico; e li facciamo noti, anche per mostrare la divina ispirazione sentita dal Pontefice nel notificarlo in fronte a tutti gli ostacoli inalzati dall'impervertito Spirito del Secolo, per attraversare la convocazione e la celebrazione di esso Concilio. Considerazione che senz'altro mostra il divino volere di cotesto mezzo tanto efficace per la maggiore divina gloria, pel bene della Chiesa e per la pace del consorzio civile.

Come nella dichiarazione del Sillabo in riprove diverse si espresse la Supremazia del Sommo Pastore della Chiesa su tutti i fedeli della terra: così ora si mostra che la Chiesa sia fuori Concilio sia nel Concilio, per ragione di origine di essere e di fine non solo è indipendente da ogni potestà umana; ma superiore ad ogni sodalizio del mondo: e che

V

perciò deve regolarlo intorno alla credenza alla giustizia e alla perfezione religiosa, e se per disgrazia de' singoli e del comune 'si trovi fuori norma cattolica, deve riordinarlo a verità e giustizia, perché in Spiritualibus è superiore allo stato ed è superiore per dritto divino; ossia perchè a verità e giustizia regge la Società umana col medesimo potere del Verbo divino Salvatore del mondo intero.

Indi dopo avere veduto il dito di Dio pel Concilio Vaticano, mostreremo che l'attuale posizione della società moderna ha preciso bisogno di essere riordinata dalla Chiesa di G. C.; e che anzi è stringente dovere dell'ammodernato umano consorzio il soggèttarsi ad eseguire quanto verrà disposto dal già iniziato Concilio Vaticano; ed è nel dovere di accoglierlo ed eseguirlo, per quanto è chiamato a rifuggire dal male temporale ed eterno, e ottenere il bene di grazia e dell'altra vita. Incominciamo nell'adorabile nome di Gesù e di Maria Immacolata, e sempre con la più intima e viva protesta di non volere parola, che non sia in conformità alla infallibile colonna della verità e della giustizia.



PIO IX E IL CONCILIO ECUMENICO



1. **P**io IX su l'inizio della sua ascensione al sommo soglio di Pietro, fu la vera gioja de' buoni e l'apparente plauso de' tristi. La vera gioja de' buoni; sul motivo che vedeano in esso la s. inclinazione di dare al mondo degli uomini tutte quelle sante libertà, che sono proprie di quelli i quali seguono il Vangelo e lo spirito del Signore, che vuole gli uomini veramente liberi dal peccato, dalla schiavitù delle passioni, e da' dominanti tiranni. L'apparente plauso de' tristi; perchè come *quisque judicat prout est affectus, et mali mala cogitant*: i tristi come inclinano ad essere liberi da ogni potestà umana e divina, e liberi a fare ogni male insinuato dagli appetiti degeneri: così follemente credeano, che alla libertà istessa, al radicalismo medesimo tendeva Pio IX; e che perciò in forza del plauso efimero, dell'adulazione seducente cercavano farè che Pio IX si fosse determinato a seguire il rio disegno massonico, ch'è quello di usare una libertà indipendente da ogni potestà divina e umana.

2. Pio IX da gran Vicario di G. C. seppe valutare la vera gioja de' buoni; e viemeglio divenire una viva fiamma di amore paterno verso tutti i buoni del mondo universo; e perchè *probatio dilectionis exhibitio est operis*, con tutte le vie di amor' evangelico e Pastorale, eereò fare il bene migliore de' buoni, con farli progredire nella via della fede divina, della s. morale, e nel vero progresso delle virtù cristiane e benefiche. Seppe scoprire le lusinghiere acclamazioni de' tristi; e con tutta la prudenza de' Santi respingerle; e nel tempo medesimo con ogni evangelico mezzo si è operato a fare che i tristi avessero detestato l'errore e l'iniquità, e fossero ritornati al vero lume, alla virtù vera, e alla via di salute imperitura. Quindi i buoni, per l'amore dovuto a Pio IX sono giunti a farlo divenire una venerazione religiosa, ma i tristi imperversano a modo di tradurre l'adulazione a persecuzione luculenta.

3. Pio IX divenuto il dileggiato bersaglio de' tristi venne spogliato delle sue più feconde province delle romagne, di Ancona, di Umbria: venne colpito al cuore con la soppressione de' Monaci,

de' Frati, di Chierici regolari, e delle Sacre Vergini in tutto il cost detto regno d'Italia: con sommo dolore vide la Chiesa sagrilegamente spogliata da' beni suoi, malmenati i regolari i sacri Ministri e i Vescovi, e a mano forzata si vide assalito nell'istesso suo soglio, onde toglierli totalmente il dominio temporale, annullare il papato e la Chiesa di Dio, il cattolicesimo, G. C., il vero Dio, e sul Campidoglio inalzare la dea ragione, come è noto a tutti quei che videro, e leggono i detti, o i fatti dei frammassoni nel 1867, e precisamente nell'invasione fatta al piccolo stato di Pio IX e all'istessa capitale del mondo cattolico.

4. Pio IX perchè sentiva lo spirito del Signore nel meglio del suo cuore; perchè sapeva di rappresentare il divino modello in seno al mondo redento, perchè conosceva tutta la forza de' sacri dritti e de' doveri suoi; perchè vivamente credeva che G. C. non può abbandonare la sua Chiesa al dilegio de' perfidi nemici suoi; e che deve sostenere l'incolumità della sua sposa divina, anche in fronte a tutto l'inferno pur troppo agitato contro di Lui: Pio IX da Pontefice Sommo a tutte le ingiuste e acattoliche inchieste de' nemici di Dio, rispondeva quando col *non possumus* e quando col *non licet*: e se all'ultimo lo circondarono di sicarii, di faziosi militi, di fucili a retrocarica, di cannoni, e di perfida congiura anche a privarlo di vita. Pio IX con la croce nella mente nel cuore e nell'opera: Pio IX con la fedeltà espressa dal suo popolo, con l'esimio valore del suo piccolo esercito, con l'aiuto de' commilitoni spediti dalla figlia primogenita della Chiesa, e con più miracoli che passi dati dalla provvidenza divina, *vim vi repellendo et cum moderamine inculpatæ tutelæ* respinse i pur troppo ingiusti aggressori, e con la vittoria riportata in tante e tante lotte, fin di vincere col trionfo di Mentana, come è noto a tutti noi che vedemmo, e a tutti quei che leggeranno l'istoria del 1867 avverata nel d'intorno di Roma.

5. Anzi di Pio IX è tanta viva la fede, che nel vedersi abbandonato da tutte le forze umane, e nel vedersi circondato dall'eroico Episcopato Cattolico nel centenario di S. Pietro: Egli promette un Concilio Ecumenico da iniziarsi nel dì dell'Immacolata Vergine, in quell'anno che nella sua prudenza stimerà più opportuno. Col sentire tanto annunzio, il consorzio civile si scisse in tre fazioni. Una e più numerosa spinta da viva fede alla promessa di G. C.,

che *velis et remis* difenderà sua Chiesa da tutte le insidie di averno, dicea il Papa illuminato e sorretto dal Signore, e che quel Papa il quale avea fatto tanti prodigi a confusione dell'inferno e a nuova gloria del Cielo, completava anche questo altro, per l'attualità il più grande fra tutti gli altri. L'altra di poca fede e di quasi niuna bontà che volea conciliare la Chiesa col progresso del giorno, la verità con la bugia, e Dio con Belial, affacciava delle molte difficoltà: dicea che il Concilio potev'aver ispirate delle opinioni esaltate, che potea inasprire meglio che calmare le ostilità della Chiesa; e giungeva sino a donare lezione di moderazione, di teologia e di conciliazione con la civiltà moderna a' veri cattolici, al Clero, all'Episcopato, al Pontefice, all'istesso Concilio. La terza, nemica più aperta della verità e della giustizia, diceva che il promesso Concilio era una sfida gettata a' liberi pensatori, e che cotesti con le formali adunanze in tutte le Città cospicue doveano fare delle proteste contro l'intimato Concilio vaticano; e che in successo stabilirono un anticoncilio in Napoli, e in Parigi Buffoni! Pio IX nel suo pontificato ha fatto quanto potea farsi da un Concilio ecumenico, come si rileva da' gloriosi e santi fasti suoi; ma come in certi casi è necessario, onde smentirsi l'errore fatto quasi gigante ed elogiato da tristi, condannarsi il vizio che si pretende virtuoso dagli abbindolati nemici di Dio; e riformarsi gli abusi divenuti quasi universali. E quel che più. Se S. Pietro con tutta la sua suprema potestà poteva dirimere la controversia legale del suo tempo; e stimò adunare gli Apostoli in Concilio, e così solennemente condannare l'errore e sostenere la verità a salute: quanto più Pio IX nel ponderare tanti motivi interni e tanti motivi esterni alla Chiesa di G. C. che dimandano un Concilio, non dovea determinarsi che ad intimarlo pel bene migliore del popolo redento dal prezioso divin Sangue? Ma quali sono i motivi intorno alla Chiesa? Fra gli altri vi sono i seguenti.

1. In seno alla Chiesa di Dio vi sono due elementi: un'immutabile, mutabile l'altro. Il primo è il simbolo della fede, il codice della morale, il gerarchico della Chiesa ch'esprime il dritto pubblico della Cristianità e dei quali la Chiesa è depositaria, è interprete, è maestra infallibile: quindi è immutabile quanto è della fede divina, riguardo a Dio, a Dio Trino, a Dio incarnato, all'istituzione de' Sacramenti, alla materia, alla forma, al Ministro di essi. Il

secondo è mutabile; perchè accidentale e dipendente dalla varia condizione della società de' popoli, e della bontà relativa: quindi sono variabili le leggi de' beneficii del Padronato e della procedura ne' tribunali di S. Chiesa; purchè non sieno opposte alla sostanza de' dritti di S. Chiesa. Perchè dopo il Concilio di Trento da tanti poteri civili abusivamente si sono tolti i beneficii, il patronato e i tribunali propri di S. Chiesa: S. Chiesa ne sente l'uopo di riordinarli sopra i suoi principii inmutabili, ma in armonia con le nuove condizioni della società e de' popoli: al che non può esservi mezzo più atto ed efficace che il Concilio.

2. Per parte della S. Sede e delle Chiese speciali in comunicazione con Essa, è necessario un cambiamento di relazioni; cioè è d'uopo che in ogni Chiesa speciale si faccia come nella Chiesa romana, e non s'introduchino degli abusi della potestà civile in seno alle nazioni cattoliche: come mercè la rivoluzione, dopo il Concilio di Trento si è fatto in Francia, in Austria, in Italia: che si è introdotto il matrimonio civile, lo spoglio delle Chiese, la soppressione degli ordini regolari: e quasi la separazione dalla Chiesa romana. Quando le nazioni sono cattoliche, ciascuna delle loro Chiese deve avere la perfetta conformità col centro dell'unità cattolica, e dietro le tante e tante convulsioni questa uniformità non può ripristinarsi che con un Concilio ecumenico.

3. Tutta la specie umana è naturalmente dipendente da Dio, come è l'uomo individuo. L'uomo individuo costa di anima e di corpo; e per essere vivente non può separarsi l'una dall'altro, e l'altro dall'una. La separazione dello stato dalla Chiesa: l'uguaglianza di tutti i culti in faccia allo stato, l'indifferenza da parte dello stato per ciò che spetta a religione, equivale alla prima, lo stato è ateo; già è impossibile riconoscere Dio e non sentirsi obbligato a venerarlo: è impossibile venerare Dio e credere che egualmente accetti la verità e l'errore, la pietà e la superstizione: è impossibile ammettere Dio e essere indifferente per qualunque culto. Ora tolta l'idea di Dio e della sua provvidenza, equivale al togliere ogni dritto; perchè l'elemento che costituisce il dritto, è l'inviolabilità: mentre togliendosi il rispetto che altri debba al mio dritto al mio possesso e alla mia facoltà di operare, si toglie l'idea del dritto il di cui correlativo necessario è il dovere; come suol dirsi, che la finale del dritto è l'iniziale del dovere. Ora il dovere nasce dalla legge; e riguardo

agli stati non vi è altro legislatore che Dio: tolta l'idea di Dio dunque, si toglie il dovere, l'inviolabilità, il dritto, e tolto il dritto, gli uomini non divengono che lupi fra lupi. Onde generalmente ammettersi la distinzione fra lo stato e la Chiesa, e non avere luogo la separazione dello stato dalla Chiesa, e le Nazioni cattoliche venire governate da governi cattolici, chi più influente del Concilio ecumenico?

4. La S. Sede vindice della verità e della giustizia condannò l'iniqua e turpe dottrina de' fatti compiuti. I governi come sono tenuti di obbedire a Dio sono chiamati ad obbedire S. Chiesa, perchè non si può avere Dio per Padre se non si riconosce e non si rispetta la Chiesa per Madre. I governi intanto ammettono la dottrina de' fatti compiuti, ad essa falsa dottrina conformano i loro atti, anzi non s'indussero ad altro, che a sanare con diplomatica ricognizione quanto l'armi e la frode avessero conseguito; anzi reputano delitto ricordarsi il dritto contro il fatto compiuto, in modo che dicono ingiusto aggressore il Papa che vuole la restituzione di ciò che gli fu sacrilegamente rubato, e dicono cospiratori i Principi che domandano quanto gli venne rapito dal tradimento e dall'armi. Ora quale altra via resta per la rettificazione di questa idea stravolta e desolante de' Governanti, fuori del Concilio Generale, che può diradare ogui nube e dovunque si trovi?

5. Gli stati perchè privi di un potere che sia sopra tutti, sono a vicenda nello stato di natura, cioè in questo stato immaginato da Hobbes, in cui l'uno è in guerra, o in diffidenza con l'altro; e per cui l'uno teme dell'altro; ciascuno si arma sino alla gola, e non si muove contro l'altro in quanto che teme di non poterlo vincere. Stanno scambievolmente come le diverse specie de' bruti, pronti a predarsi e divorarsi a vicenda, quando la fame gli stimola e le forze il consentano. Se cotali stati sono popolati di cattolici e sono all'orlo di distruggersi a vicenda con una conflagrazione, o di amiserirsi a poco a poco col togliere tanti uomini alla pastorizia, all'agricoltura, all'arti, alle scienze, al commercio, e all'uso di quanto è necessario per la comodità e per la coltura delle virtù intellettuali, morali e meccaniche; non segue essere necessario un Concilio generale, onde nel migliore modo possibile riordinarsi la

cosa publica, e segnarsi la maniera del come i popoli cattolici essere governati con le norme veramente cattoliche?

6. È noto a tutti quei che sentono e sanno, che dalla cooperazione pacifica delle due supreme potestà spirituale e civile dipende il ben essere degli stati rispettivi, e mercè i lumi e le sentenze de' sacri Vescovi destinati da Dio alla cura delle anime, senza fallo anche i reggitori politici e veggenti riconosceranno la necessità d'entrare in relazione reale, onorevole, di confidenza e di composizione con la sacra potestà spirituale, che ha sotto di se 208 milioni di cattolici, e dove circa il terzo della popolazione, come fra gli abitanti della gran Bretagna e delle sue Colonie: dove un quinto come fra gli stati uniti: dove una metà, come nella federazione prussiana; e dove quasi tutta intera come in altri e altri reami. Quindi è che il bisogno di questa composizione fra le due potestà, pare che domandi la celebrazione di un Concilio ecumenico.

CONTINUA L'ISTESSO ARGOMENTO

1. La società civile e la Chiesa sono come il corpo e l'anima nell'uomo. Nell'uomo pel suo sostegno e pel suo bene, l'anima deve influire sul corpo e il corpo su l'anima, e la necessità di un tanto vicendevole commercio fra l'anima e il corpo è provato dalla natura e dal fatto. Dalla natura, perchè senza questa vicendevole influenza, cessa la vita dell'uomo risulta di corpo organico e di anima ragionevole. Dal fatto, perchè la sanità del corpo, si sente dall'anima; e l'afflizione dell'anima sfinisce le forze del corpo. Non altrimenti la Chiesa e la società civile, la società civile e la Chiesa devon'essere in continua e reciproca influenza; e non posson'averla quando l'una è separata dall'altra, e l'altra dall'una: che perciò pel sostegno e pel bene devono riordinare l'armonia, che si richiede da' dipendenti dall'istesso Dio, dall'ordine, e dalla società risulta di tanti fratelli in G. C.: armonia che non può ottenersi, senza che la Chiesa e la società civile siano dirette dalla legge di Dio, e la vera legge di Dio non si conosce che dalla Chiesa unica colonna di verità, depositaria delle cose divine, maestra infallibile della specie umana, in modo che chi diverge dalla legge di Dio, divolge dal vero bene della terra e del Cielo: quindi è che gli stati civili devon'accomodarsi con la Chiesa di Dio; e per una tanto S. armo-

nia quale mezzo più efficace di un S. Concilio generale, che ripete l'infallibile domma, morale, culto e vera direzione a salute, che include la tranquillità del tempo e la pace dell'eternità? Il sillabo dato dal gran Vicario di G. C. Pio IX sarebbe bastevole a fare che tutto ritornasse alla verità alla giustizia alla salute; ma perchè alcuni per qualche mal'inteso, o per altro fine secondario e stravolto non l'hanno sentito, non resta che l'ultimo sforzo della Chiesa a rinsavirli. Pio IX dunque passa dal Sillabo al Concilio.

2. Nell'attualità sono pieni di mal'intesi e di errori gli assessori de' dominanti politici e sono abbindolati tanti e tanti de' dominanti stessi; perchè non guardano affatto la verità sublime del domma cattolico, l'integrità della sua divina morale, la perfezione del suo culto e della sua disciplina: e per illazione dileggiano ciò che ignorano. Anzi come per i loro falsi principii e pei loro fatti di licenza, con leggi opposte alla Chiesa e con passi proscritti dalla Chiesa sgraziatamente si sono separati dalla Chiesa: pari a' girovaghi passano da errore in errore, e da principio a principio, sul motivo che non leggono altro che fogli, i quali col dire e contraddire non producono che confusione: non leggono che dicerie e decisioni de' parlamenti divisi dall'unica colonna di verità che abbiamo in terra, e nelle quali non rinvencono che sentimenti stravaganti e acattolici; nella lettura che dicono fondamentale e profonda non passano che da Rossò a Volter, e da Volney a Prudò; e quindi perchè dalla mente stravolta si passa al cuore disordinato; non conoscono che un pelago di errori e non operano per loro e per gli altri che fatti in opposizione alla morale divina. In tale stato di cose chi non diviene che la voce del labro divino, che la sentenza dell'infallibilità, che la vera dottrina espressa da un Concilio generale de' divinamente destinati alla direzione della specie umana, non scuota e non richiami a verità e salute tutti gli abberrati, e quei che in seno al Mondo degli uomini sono potenti nell'opera e nella parola? Vi è di più.

3. Le Chiese desolanti di Persia di America di Palestina, di Egitto, di Asia minore, di Grecia, e di tutto l'Oriente scismatico domandano un lume vero, una spinta a salute, un riparo. Anzi pare che la memoria di quei Santi dottori della Chiesa Orientale, le voglia rinnovare quei lumi supremi che disvelarono alle primizie del Cristianesimo: che quegli antichi Santuari profanati e deserti

non domandino che ripristinazione, e ch'il ritorno ad essere s. ease del vero Dio del divin Redentore e della verità divina. Ne' vale il dire, che i caporioni dello seisma di Oriente e dell'Occidente, invece di accogliere l' invito paterno del Vicario di Dio in terra, e nell'occasione del Concilio Vaticano, farsi reduci in seno alla Chiesa cattolica, unica via di salute, si siano negati alla chiamata del Signore fatta con il Capo visibile della cattolicità: imperocchè, i detti caporioni non hanno ne' legittima consacrazione, nè missione divina; sono pastori intrusi per amore di lucro e di ambizione, e per gli stessi motivi senza avere cura nè della propria nè dell'altrui salute, non si arrovellano che a sostenersi nel guadagno e nell'onore mondiale. Nella misericordia divina, speriamo però, che dietro il Concilio, col sentire l'apostolico zelo dei veri Padri dell'umanità, de' Vescovi di S. Chiesa e del supremo di Lei Pastore, i popoli abbindolati dallo seisma, dall'eresia, e gli stessi mestatori di tanta seduzione e iniquità, ritornino all'unico ovile di verità e di salute, alla santa Chiesa, cattolica, apostolica romana. Anzi pare che l'istessa potenza Turca, ora con l'inclinare all'equità verso i Cristiani; e pei luoghi medesimi santificati dalla dottrina, dai miracoli, dalla presenza, dalla passione e morte, dal risorgimento e dall'ascensione di G. C.; pare che altro non richiama che la fede la morale il culto e la disciplina dell'incarnato figlio di Dio, che il ritorno della gerarchia divina, che i pastori destinati da G. C.; che la benedizione del Supremo Pastore visibile, che la verità della Chiesa cattolica, che la divina voce di un Concilio generale.

4 È vero che il vincolo fra l'Oriente e la S. Sede non si è mai interrotto; perchè in Oriente vi è anco la dolee porzione del Signore, la Chiesa cattolica in comunione col Capo visibile della Chiesa di G. C., vi sono de' Vescovi ove, ove de' Vicari Apostolici, e in tanti luoghi de' cattolici. Anzi in certi punti vi sono de' Vescovi pieni di tanto zelo, che uno di essi per eseguire un semplice desiderio del Papa, per venire al centenario ultimo di S. Pietro viaggiò 40 giorni prima di arrivare alla via battuta per Roma, e che non pochi anche fra i luoghi dominati dallo seisma e dall'eresia, credono alla Vergine immacolata da Pio IX definita di fede e credono a G. C. Salvatore dell'Universo, e se dalla potenza de' dominanti che vogliono essere Re-Papa, sono contenuti fra le catene dell'errore; parte da' ceppi della violenza, bramano il ritorno al-

l'unità della Chiesa, desiderano fare come fece la la Bulgheria che nel 1851 si fè reduce al seno della Chiesa cattolica. E il Concilio generale non sarebbe atto a meglio illuminare; muovere e diriggere a salute e verità quei popoli che furono le primizie nella vigna di G. C. ?

5. Frà il popolo eretico e scismatico dell'Inghilterra della Germania e di altri e altri luoghi ove si trova; pare che vi sia un movimento dello spirito del Signore che si agita nella coscienza, e che con tanto lume e ajuto divino lo spinga al centro dell'unità cattolica. Sono circa trecento anni che vivono nell'incertezza, nelle contese, nell'illusione, nelle divisioni; e fra loro pare che sia fervente un desiderio di rimarginare le piaghe del passato, di viver riconciliati con la gran famiglia Cristiana, di ricevere altra volta la benedizione del vero Pastore della Chiesa e di celebrare le solennità di G. C. Essi col sentire la voce di un Concilio generale, a cui un foglio diceva; che voleano intervenire anche i Pseudovescovi dell'Anglicanismo, l'essere quasi tutti i non Frammassoni inclinati all'incolumità del principato civile del Papa, il dare l'obolo pel sostegno del gran Vicario di G. C. , e il dare altri e altri segui di volere una vera guida pel Cielo: danno tutta la speranza, che la s. decisione di tutto l'Episcopato unito al Successore di S. Pietro, potrebbe toglierli dalle tenebre e dall'orlo della rovina eterna e darli alla luce e alla salute del Vangelo.

6. Perchè ora il Re di Prussia e il governo della gran Brettagna, almeno, con la forza morale, pare che sian decisi a tutelare la necessaria e providenziale guarentigia della vera fede della divina morale e del sacro culto della Chiesa cattolica, ch'è il dominio temporale del Papa; pare che diano viva speranza di passare con tutti i loro dipendenti alla verità e alla giustizia, col sentire la voce di tutta la Chiesa de' Sacri Pastori adunata in S. Concilio. In una parola; pare che anche in seno a' popoli e nel cuore de' dominanti di essi, benchè separati dalla Chiesa; pare che vi sia una serie di quelle grazie, che di ordinario precedano e guidano alla vera fede e alla santificazione. Come però ancora non si sono espressi i motivi esterni che domandano la celebrazione del Concilio promesso dall'assai glorioso e immortale Pio IX, così li tocchiamo.

CONTINUA L'ARGOMENTO MEDESIMO

1. Oltre a' motivi interni della Chiesa che domandano un concilio; pare che vi siano anche de' motivi esterni, e Noi li cenniamo del pari, unicamente, perchè Pio IX ha promesso un Concilio, e si sta meritamente lavorando per la definizione dello stesso. Pio IX non l'ha promesso che pel bene migliore della Chiesa non solo; ma del mondo intero: sul motivo che quasi mai, come nel momento fondatamente si spera di fare che nel mondo vi sia un solo Ovilè e un Pastore solo. In effetti.

Niuno Papa, come Pio IX nelle sue massime tribolazioni, da tre secoli in quà ha radunato sì spesso quasi l'intero Episcopato. I Vescovi dell'Orbe cattolico tre volte si son'uniti ad un semplice invito dell'Angelico Pio IX. Tre volte gran parte de' Vescovi ha veduto il gran Vicario di G. C.; e tre volte i Vescovi della Chiesa si sono veduti a vicenda. Nel centenario di S. Pietro con somma gioia del nostro cuore, abbiamo veduto la veneranda presenza del Papa una a 500 Vescovi, e abbiamo sentito la lettera del S. indirizzo che i Vescovi hanno fatto al Papa, e la suprema risposta del Papa a' Vescovi; e pareva veramente la rinnovazione del Cenacolo di Gerosolima. Tre volte i Vescovi del mondo cattolico han'osservato di persona le somme angustie di Pio IX torturato dall'efferata rivoluzione massonica. Tre volte hanno ammirato la sua divina costanza nel difendere gli almi dritti della sposa di G. C. Tre volte Vescovi e Papa, Papa e Vescovi, come di un solo cuore e di un'anima sola, hanno fatto degli atti pubblici e d'accordo hanno sostenuto i veri, i grandi, i divini principii cattolici in fronte agli opposti principii dell'atro Averno.

In tutte e tre le volte sudette si è dal mondo intero notata la S. unità di sentimento divino fra il Pastore supremo ed i Pastori immediati di oltre a 200 milioni di cattolici. Anzi in cotali incontri tutti i cattolici di ciascuna diocesi si sono spiegati niti al Vescovo rispettivo e tutti i cattolici e i Vescovi al Papa. Con tanto spirito di carità uniti ad un Concilio ecumenico dunque, non possono che meglio divinamente avvincolarsi e col medesimo spirito del Signore spandere sul mondo intero, quanto può darsi dal solo Dio; cioè la vera pace del tempo in ordine all'eterna pace del Cielo.

2. I despoti del giorno odiano il Papa e amano i Patriarchi; perchè il Papa è Sovrano inflessibile, laddove i Patriarchi possono divenire partigiani e dipendenti. Col fatto alla lusinga e alla falsità sono ceduti i Patriarchi di Antiochia di Alessandria, di Costantinopoli . . . Ma il Patriarca di Occidente, il Papa romano; perchè Papa-re non è venuto, nè mai verrà meno, ha vinto, vince e vincerà tutta la furia dell'inferno; perchè centro dell'unità cattolica, gran Vicario di G. C., e Capo visibile di tutta la Chiesa di Dio. Federico re di Prussia scaltramente comandava che si erigessero Chiese Nazionali siccome vere dissolventi dell'unità cattolica, e Patriarcati sudditi de' dominanti civili, già quando i Governanti terreni possono trattare alla spicciolata con i loro vassalli cattolici, sono forti e sovente oppressori; ma quando devono avere che fare col capo del regno spirituale del Mondo s'impiccioliscono al sentire il *non possumus* o il *non licet* del Vicario di G. C. Il mondo dunque col vedere l'unione di tutti i Vescovi col Papa, col sentire dalla Chiesa labro di Dio la vera dottrina che insegna il Concilio al Mondo intero, se ha senno non può fare che soggettarsi, come è tenuto soggettarsi all'ordine di Dio. In oltre.

3. Ora dal mondo di ragione si è capito che la questione del principato temporale del Papa, non è questione di alcune province, e molto meno di un titolo di re, o di un'entrata regia, si è compreso che la questione del dominio temporale guarda l'indipendenza con cui la provvidenza sostiene la libertà della persona, dell'Offizio, dell'Apostolico Ministero del Vicario di G. C.; e che perciò il Papa-re fa la libertà della Chiesa cattolica. Questa verità si è pronunziata dal Concilio di costanza, si è detta da diverse costituzioni Pontificie, si è detta dall'Episcopato nel 1864 in Roma, ma quando viene confermata e promulgata da un Concilio generale, non fa che meglio spandersi in ogni dove e per sempre nel mondo che crede un Dio, una vera Chiesa, ed una vita ventura.

4. Il Luteranismo, il Calvinismo, il Giuseppismo non furono che invenzioni degli ambiziosi e delle malattie delle classi governanti: il popolo ne ignorò l'origine, e se l'avesse conosciuto nella sorgente, altamente avrebbe protestato fin dal principio, anche particolarmente come fece in faccia a Nestorio nella Chiesa di Costantinopoli, e quando da un Concilio generale sente che i detti principii dell'89, che i fatti compiuti, che il popolo sovrano, che la separazione dello

stato dalla Chiesa, che la Chiesa Nazionale, e che tutte le invenzioni umanitarie della Frammassoneria, non sono che cose diametralmente opposte alla Chiesa, al Cristianesimo, a G. C. e a Dio Signore, il popolo di senno e amante del vero bene temporale ed eterno non farà che detestarle, e dare a Cesare quanto è di Cesare e a Dio quanto è dovuto a Dio.

5. Fu assai bene detto che le due potestà Spirituale e Temporale devon'essere unite in una Persona in Roma, per essere separate in ogni altrove del mondo; cioè per evitarsi l'ateismo del re papa in tutti gli altri popoli della Terra. Le Nazioni separate dalla Chiesa hanno fatto in pezzi la loro unità civile e messa a brani la politica legislazione per conformarsi alle loro divisioni religiose, ma riunite alla Chiesa avranno la legislazione secondo il vero dritto dell'uomo. Se lo stato governante di un popolo non vuole seguire la Chiesa e salvare il popolo: mercè l'ecumenico Concilio, la Chiesa, almeno otterrà tutta la sua libertà spirituale, e nel migliore modo possibile l'unico Supremo Pastore della Chiesa potrà al solito e santamente diriggere lo spirituale di essi popoli.

6. La Chiesa in ogni Stato separato da Lei, è stata spogliata de' beni suoi per dritto naturale divino e umano, come a lungo abbiamo dimostrato in questa linea, e specialmente nel dialogo di essa. Ogni stato però col Concilio Generale e con la forza delle relazioni internazionali vedrà il mondo più atto e giusto di rinfrancare la Chiesa espilata, e la Chiesa troverà il modo di provvedere a' suoi bisogni, rivendicare gli almi dritti suoi, e fare che ove non può ottenere la rivendicazione de' suoi dritti, i Saeri Ministri che resteranno col soldo del governo non fossero considerati come ufficiali dello stesso, e avere le potenti guarentigie nel divino disimpegno del saero loro ministero.

7. I regni, gl'imperi, le confederazioni e ogni altra istituzione umana e sociale si sono visti nella cuna nel corso e nel fine; la sola Chiesa di G. C. sta ferma e immutabile. Essa ha resistito nella sua vita, nella sua verità, nella sua giustizia, e nella sua professione; e dietro la lotta si è rannodata con nuove relazioni all'Impero Bizantino, al Franco, al Germanico, all'Europa cristiana. Il Sommo Pio IX nell'ultima proposizione del suo Sillabo condanna l'insolente audacia di coloro che invitavano il Papa a conciliarsi con la menzogna con l'ingiustizia e con la demoniatria della rivoluz-

zione: questo è impossibile quanto lo è che cessi la Chiesa di G. C., Dio medesimo, e che la verità sia verità e menzogna insieme. Come l'uomo individuo è tenuto detestare la menzogna e l'ingiustizia, e abbracciare la verità e la giustizia: così l'individuo ingrandito, ossia la società dalla sua natura e dal suo bene è chiamata ad abbandonare l'errore, la nequizia, la violazione, e ritornare al vero, al giusto, alla Chiesa, a G. C., a Dio fuori cui non si trova che falsità, ingiustizia e rovina. Il mondo cristiano è fondato su' limiti della fede, l'unità della comunione, l'unità della morale, l'unità del matrimonio cristiano, l'unità di un dogma infallibile dunque non contribuirà che per mettere nell'unica via di salute tutti quelli che vogliono grazia e gloria.

CONTINUA L'ARGOMENTO MEDESIMO

1. Nel libro di verità infallibile sta scritto, che G. C. è dato a Duce e precettore alle genti; già di G. C. dice Dio Padre. *Dedit enim lucem et praeceptorem gentibus*, Isa LV 4; G. C. è luce de' popoli, acciocchè sia per essi la salute del mondo intero: *Dedit te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum Terrae*, Isa XLIX 6. G. C. è stabilito re sul monte santo di Dio per annunziare a tutti la legge divina: *Ego autem coconstitutus sum rex ab eo super Sina montem sanctum ejus praedicans praeceptum ejus*, Sal. 11 6. Nel libro medesimo è noto che l'ufficio istesso di G. C. ora visibilmente si segue dal Padre comune di tutto il genere umano, dal Supremo Maestro dell'Universo, dal gran Vicario di G. C., cui G. C. medesimo disse: pasci tutti gli agnelli e tutte le pecorelle della Terra: cioè tutti i popoli e tutti i Pastori immediati degli istessi: Fa tu che da loro sia rimosso ogni cibo velenoso, e che tutti e ciascuno abbia suo cibo salutare. Ora cotesto Vicario di G. C., qual divino Nocchiero fra la pur troppo acerba tempesta che agita l'universo degli Uomini, impavido e fiducioso a quel Dio contro cui non vi è prudenza non vi è sapienza e non vi è consiglio: tutto fede a quel divino Salvatore del Mondo, che alla sua Chiesa disse: ecco io sono con te sino alla fine de' secoli: il Sommo Pontefice qual Capo visibile di quella Chiesa avverso cui non hanno nè potere nè valore le invidiose potenze dell'atrocità.

averno con apposita bolla ha intimato l' Ecumenico Concilio , e in essa fra le altre cose dice.

2. « In questo Ecumenico Concilio si dovranno con accuratissimo esame trattare e stabilire in primo luogo le cose che specialmente in questi asprissimi tempi riguardano la maggiore gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del culto divino, e l'eterna salute dell'anime; la disciplina del Clero secolare e regolare, e alla istruzione salutare e solida del medesimo, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, e la correzione de' costumi; la cristiana educazione della gioventù, e la comune pace e concordia di tutti. E parimenti con intensissimo studio si dovrà procurare che, Dio ajutante siano rimossi tutti i mali dalla Chiesa e dalla civile società , affinché i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute, ed eliminati i vizii e gli errori, l'augusta nostra religione e la santissima sua dottrina in tutto il mondo riviva, e ogni di più si dilati e signoreggi sicchè la pietà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano.

3. Ma Pio IX. riesce nel suo disegno ? Ei medesimo nella prefata bolla dice l'attuale tempesta mossa contro la Chiesa e contro il vero bene della società civile. Con la penna del cuore e della verità dice, che i fieri nemici di Dio e degli uomini a tutta forza cercano di espugnare la s. dottrina e l'autorità della Chiesa : che a tutt'uomo vogliono dileggiare le cose della divina religione : che hanno dilapidato i beni ecclesiastici, espilato i Saeri Ministri, e che in mille guise dispreggiano i Vescovi, sopprimono e disperdono gli Ordini regolari dell'uno e dell'altro sesso: che spargono i libri di licenza e contro gli augusti Misteri e pratiche della Cattolica religione: che fanno depravata l'educazione della gioventù e l'affidano a maestri d'iniquità e di errore: che spandono il veleno delle prave opinioni di ogni genere contro le leggi di Dio e la salute dell'anime, e che da infelloniti e ciechi col correre de' giorni corrono nella via dell'imperversamento e della miseredenza : dice che l'opera devastatrice ha ridotto al puro ordine naturale l'autorità, la legislazione, la famiglia, l'educazione, la scienza e quanto evvi di sacro in terra e nel Cielo ; e che la società è divenuta pagana ; anzi peggio, perchè l'antica era pagana per ignoranza e l'attuale è divenuta pagana per malizia e per corruzione di cuore.

4. Come però al Profeta Ezechiello sollevato in spirito fu un di mostrato un campo pieno di ossa inaridite, e udì una voce dal Cielo: Figliuolo dell'uomo credi tu che queste ossa riviveranno? Al che Egli: Signore, tu lo sai » C. XXXVI. Non altrimenti, Pio IX nel corpo dell'umana società da per tutto non rimira che ossa spolpate dalla fede dalla giustizia e dall'essere religioso, non le vede che inaridite fra il naturalismo, fra la miscredenza, e fra la miseria di ogni vizio. Si ossa aride sono i poteri politici, perchè l'hanno spogliato di ogni dritto divino, e per illazione all' orlo di essere calpestati dall'uno all'altro momento: ossa aride sono i parlamenti, ormai ridotti alla rappresentanza di una setta diretta a depravare e mungere la Nazione. Ossa aride sono l'urne elettorali, regolate dalle fazioni e dal danno. Ossa aride le unioni maritali spogliate dal gran Sacramento in G. C. e nella Chiesa, e pel matrimonio civile divenute un concubinato legale. Ossa aride quelle Università che hanno cambiato a cattedra di pestilenza il Santuario delle scienze. Ossa aride diverse Corti provinciali e capitali che ne' progetti e nelle opere loro non muovano da' principii di legge naturale e divina, ma dagli inventati nell'89 e dalla faziosa rivoltura . . . Ora pare che da una voce del Cielo venga domandato Pio IX, credi tu che riviveranno queste ossa aride dell'attuale società civile? Sembra che Pio IX, benchè eroicamente fidi in quel G. C, che promise l'incolumità della Chiesa, e non della Società civile, pure dica al Signore, Tu solo lo sai.

5. Però come il Signore rispose ad Ezechiele che al Signore dicea, Tu solo solo lo sai: rispose e disse: Ezechiele profetizza a queste ossa, e di loro: Ossa aride, ascoltate la voce del Signore. Queste cose vi dice il Signore Dio: ecco che io introdurrò in Voi lo Spirito e vivrete. Similmente pare ch'il Cielo ispiri, spinga e sorregga Pio IX a profetizzare a fare più rimbombante la voce di Dio, e richiamare a vita di fede di giustizia e di vero bene tutta la società, e mercè il soffio che Dio dona con l'organo del Concilio ecumenico. *Vaticinare fili hominis ad spiritum et dicas: a quatuor ventis veni spiritus et in istos super interfectos sufla.* L'Episcopato cattolico convocato da tutte le quattro parti della terra, sotto l'infallibile guida del Dottore supremo farà più rimbombante la voce del Signore, e vivamente si spera la nuova vita, lo spirito vivificante nell'ossa aride.



6. Il Papa può fare da te quanto fa il Concilio ecumenico ; ma quando al Papa si uniscono gli uomini più rispettabili e virtuosi della Chiesa Cattolica , divinamente destinati ad essere la luce del Mondo, il sole della terra , i Pastori dell'anime di G. C. di tutti gli armati di S. fede, che è l'arma dalla virtù divina stabilita a vincere i potenti nemici dell'umana salute , a demolire le rocche dall'empietà inalzate contro la scienza di Dio, ed ad essere il fondamento della speranza e della carità che danno la vita spirituale, quasi siamo certi, che cotesti guidati dal centro della fede, dal reggime a salute, e dalla carità, non faranno che richiamare a vita di fede di giustizia e di vero bene, quelle che ora disgraziatamente non sono che ossa spolpate e aride. *Arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentiae Dei ad destructionem munitionum; consilia destruentes et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei*, II ad Cor. X, 4, 5.

7. Per qual motivo anche in dritto si dice, della Chiesa in faccia allo scisma, di Gregorio VII in fronte ad Enrico IV, di Pio VI in petto al suo secolo, di Pio IX e l'intimato Concilio ecumenico? Perché quella parte del dritto pubblico che svolge l'attuazione dello stesso, richiede che si guardi S. Chiesa ne' passi suoi in faccia alle ostili esplosioni provocate dalla malizia, dall'empietà, da' capitali nemici della Chiesa, di G. C., di Dio e della umana salute. Quindi è di ritorno che deve considerarsi la Chiesa in fronte alla fiera persecuzione che pretende annientarla, in fronte allo scisma, all'eresia, al razionalismo, al desolante Enrico IV, al naturalismo del secolo XIX e mostrarsi come la Chiesa si è regolata sempre con quel dritto pubblico quanto il Mondo, con quel dritto necessario quanto il Mondo, con quel dritto perenne quanto il Mondo, con quel dritto confermato dall'unico Salvatore del Mondo e con quel dritto esclusivamente proprio dell'unica vera Chiesa del Mondo. Nel dritto quindi si aprono meglio le idee che qui tocchiamo.

Intanto, non cessiamo di pregare per la celebrazione dell'intimato Concilio: già se pel Concilio di Trento si attraversarono degli ostacoli, come non potranno avere luogo nel tempo nostro più calamitoso di quello? In quello, nel 1530 Clemente VII lo voleva in Mantova o in Milano, e i Principi lo deviarono. Paolo III. nel 1586 lo convocò in Mantova, per le insidiose trame de' Riformatori, il Legato Pontificio fu insultato, e il Duca di Mantova rifiutò di accogliere il Concilio. Nel 1538 di nuovo il convocò a Vicenza;

e per la guerra fra l'Imperatore e il re di Francia, l'alta Italia divenne Teatro di scorrerie militari, e il Concilio ebbe a prorogarsi. Nel 1542 lo richiamò in Trento, e i principi trattennero i Vescovi: solo nel 1545 ebbe realtà e fine in Trento. Ebbe luogo dunque dopo 18 anni e per gli sforzi assidui di cinque Pontefici. Preghiamo perchè il Vaticano si celebri presto a ben della Chiesa e dello stato. Se non sia mai i demoni scatenati dall'inferno l'impediscono, la Chiesa trionferà sempre; perchè Pio IX come fece pel Sillabo, potrà fare pel Concilio, e le decisioni non verranno che accolte da tutto l'Episcopato e da tutti i veri cattolici, chè legati con carità divina verso i rispettivi Vescovi e verso la S. Sede, come ora, quasi mai si è veduta generale la unione di fede di speranza e di carità tanto commendata dal Divin Redentore. Come però anche ora la fazione di satana è pur troppo compatta e con tutte le vie di seduzione e di forza brutta si arrovela per adombrare, e se fosse possibile, per annullare la Chiesa di verità di giustizia e di salute: così è d'uopo fervidamente pregare; affinchè con l'esito felice dell'iniziato Concilio vaticano, si veggia meglio la gloria del Signore, il trionfo pieno della Chiesa, e il bene maggiore di tutti gli uomini redenti dal prezioso Divin Sangue.

Il Concilio di Trento si è celebrato in assai critiche circostanze; perchè il residuo fazioso di Costanza e di Basilea, i non pochi Principi illusi dalle mire ambiziose, e i Novatori che a furia facevano rinnovati gli errori di tutta l'orda ereticale che avea veduto l'istoria, non che i degeneri appetiti de' licenziosi ergeano contro la Chiesa de' scogli potenti. L'assistenza del Signore la cura del Supremo Pastore e lo zelo di quei Padri venerandi hanno dissipato ogni impedimento, hanno condannato ogni eresia e hanno trionfalmente sostenuto la verità a salute.

L'iniziato Concilio vaticano di fronte tiene nemici più potenti; già ha contro una setta massonica sparsa su tutta la terra, e dominante in gran parte di essa. Setta che da un secolo si è fatta gigante col richiamare e diffondere le insidiose trame del filosofismo, del panteismo, del protestantismo, della libertà di culto, del naturalismo e di tutte le penne e le bocche, quasi temprata nella fucina della menzogna e dell'iniquità; per non dire anche di non pochi dominanti che col rio disegno di essere re-papa difendono la setta di satana meglio che la Chiesa di Dio.

Pio IX ruppe la pur troppo latebrosa bufera col suo Sillabo, il quale distingue il naturalismo dal cattolicesimo; ma esistono ancora e più acerbi i corifei della setta e della licenza; non che gl'illusi dal tanto ostentato moderno progresso, che menano alla religione umanitaria, ossia all'ateismo al comunismo al socialismo e a quanto evvi d'illusorio e rovinante; e allo spirito della verità e della giustizia non resta che l'estremo sforzo della Chiesa militante, la celebrazione del Concilio ecumenico.

Speriamo che a cotesto potente sforzo tutti e singoli della società moderna divengano meritamente soggetti alla Madre Chiesa di tranquillità temporale e di pace eterna, e per l'oggetto rapidamente mostriamo che la Chiesa di G. C., per ragione di origine di essere e di fine *in spiritualibus* è superiore al consorzio civile, e che questo per rimuoversi dall'illusione e dall'orlo di eterna rovina, e per rivestirsi di verità di giustizia e di bene per questa e per l'altra vita è obbligato soggettare sua mente suo cuore e l'opera sua alle disposizioni del Concilio vaticano, della Chiesa di G. C. Disposizioni che speriamo riprodurre nelle italiane lezioni della ragione canonica, nelle latine istituzioni di essa, e nel sacro dogma, e secondo propria natura. Sia con l'aiuto divino dunque.

Origine della Chiesa

1. Per lo scovimento di un'oggetto qualunque è giuoco forza notarne il genesi, la natura, e lo stato di sue relazioni con gli esseri circostanti. La Chiesa e la società civile sono gli oggetti in attuale disame: esse dunque debbon'essere guardate nell'origine nell'essenza e nel rapporto di vicenda. Onde rilevare l'origine della Chiesa è mestieri vederne la erecazione dell'uomo, la caduta di esso, e la riparazione di lui nell'essere suo religioso. Queste non sono idee da Noi replicate; ma in altro aspetto guardate circa l'oggetto che ci occupa.

La erecazione fece l'uomo figlio e suddito a Dio. Figlio, perchè Dio col crearlo l'ornò con i pregi della giustizia originale che faceano l'uomo in ogni aspetto agiato, immortale nel corpo, con gli appetiti soggetti alla retta ragione, con la ragione irradiata da lumi supremi, e col cuore unito a Dio, come dolce figlio e amante Padre. Suddito, perchè la natura dell'assoluto Padrone dell'universo

e quella dell'uomo condizionale necessariamente voleano l'uomo soggetto a Dio per legge di causalità di cosmologia e di ordine morale. Dio col fatto all'uomo creato disse : a tuo bell'agio disponi de' minerali, de vegetabili e degli animali; ma non toccare il frutto di quell'albero che è là inalzato: e se audace e ribelle lo mangerai, *morte morieris*; cioè all'abbondanza succederà la squallida miseria, all'immortalità la morte, alla sapienza l'ignoranza, ed alla santità la malizia.

3. La caduta dell'uomo. L'uomo non perchè si illuse; ma perchè volle: non perchè nè avea bisogno, ma perchè prepose l'insinnazione della sua donna all'ordinazione divina, mangiò il cibo vietato; e con esso non solo si vide involati tutti i beni della giustizia originale, e colmo di tutti i mali che vessano l'umanità peccatrice; ma si vide nel bivio; o di essere redento dall'Unico Mediatore fra la terra ed il Cielo; o di perdersi per sempre nell'eterno centro dello strazio. In tale tremendo bivio dell'uomo, il misericordioso Signore gli promise il riparo, onde salvarsi in Cristo Redentore.

4. Alla creazione tanto benefica dunque; successe l'ingrata ribellione dell'uomo; ed alla caduta dell'uomo il domma del Verbo Salvatore; ossia la riparazione dell'uomo. L'uomo dunque, benchè caduto nella colpa di origine; pure accolse e dovea tenere in sacro deposito il domma del divino riparo. Anzi, la disceadezza umana è pari ad un gran fiume, che si succedono come l'onde all'onde; ma tutti sorgono dal fontemedesimo, dal primo uomo uscito dalle mani e dal soffio di Dio. Su questa unità di origine, e di natura, Dio fondò la società umana. Onde mostrare che tutti i singoli della società umana hanno uguali doti ingenite, ed in ordine a Dio devono amarsi a vicenda. Dio medesimo, dopo avere creato Adamo fece il secondo Individuo indispensabile alla società umana, l'adjutorio dell'uomo primiero non dal piè di Adamo; nè dalla testa di Lui; ma dalla costa dello stesso: perchè tutti siamo dipendenti da Dio e tutti siamo fratelli, e tenuti ad amarci di cuore per sostenere l'ordine e la società come costituita da Dio. La società costituita da Dio, non tanto per la necessità del mutuo soccorso, quanto per l'identità del sangue, pari all'acqua corrente che goccia unita a goccia acquista la maestà di fiume, il singolo unito al singolo forma la società di origine divina, e che a Dio fa ritorno. Anzi il Signore vuole che come raggi

usciti dall'istesso centro fossimo dilatati nella sociale periferia; ma senza mica dissolverci dal comune e benefico divin Padre.

5. Dio dunque non solo è autore dell'uomo; ma autore dell'ordine sociale; senza cui gli uomini pari a granelli di sabbia senza cemento divengono lo bersaglio delle onde e de' venti. Ordine nato da Dio, sorretto da Dio e gremito della più viva speranza di essere ne' mali suoi riparato dall'immensa misericordia del promesso Salvatore dell'universo. L'uomo però non solo dovea fermare in società ma in essa conservare la religione divina che Dio aveva dato all'uomo caduto nell'Edeunico gran fallo; e con essa servare viva la fede in Cristo in allora venturo, avere ferma speranza di salute e santa alimentare la carità verso Dio e l'uomo figlio di Dio. Quindi era mestieri che in fronte all'ignoranza, alla malizia ed alla libertà degli uomini moltiplicati, si fosse prescelta e sostenuta una società sacra di uomini, che avesse creduto e conservato la rivelazione relativa alla creazione, alla caduta ed alla restaurazione della intera società umana, in modo che fù e sarà mestieri che la Chiesa sia nata col mondo, e che finisca col mondo come militante; ma come trionfante non finirà giammai.

6. Il Sommo Dio di fatto eresse e sostenne un popolo credente e conservatore della rivelazione divina, come si è anlie da noi altrove mostrato a rigore di sacra istoria e di umano criterio. Prima della venuta di G. C., l'umanità intera era divisa in due popoli, Gentile cioè ed Ebreo. All'Ebreo Dio avea detto di serbare illeso il tesoro della divina rivelazione relativa al promesso Messia delle genti; ed il popolo Ebreo figura del Cristiano, in ogni mistero non faceva che in ombra esprimere quanto dovea avverarsi nella religione del vangelo, in modo che dalla verità del nuovo possiamo provare quella dell'antico, e dalla verità dell'antico quella del nuovo Testamento. Nel meglio della durata quindi, secondo la divina promessa ed il sentito bisogno dell'umanità, dal cuore dell'israelitica Chiesa, dalla discendenza di Davide, e dal seno di Vergine Immacolata venne il SSmo Riparatore del mondo.

7. Dio dunque creò l'uomo, la società, e con esso la Chiesa israelitica; già con la sua infinita misericordia promise il riparo dell'uomo in Adamo perduto, e con tale divina promessa volle la depositaria delle verità divine sino alla venuta di G. C. Anzi una cotale Chiesa preparatoria della Cristiana Dio la serbò incolume

prima del diluvio, nel diluvio la salvò entro l'Arca Noetica, con l'organo di Noè la disse al nuovo mondo, con nuove promesse la confermò in Abramo, la corrodò in Mosè gran duce dell'Ebreia gente, la passò dal Tabernacolo al Tempio, la sostenne illesa nella divisione delle Tribù, ed in fine l'imperlò col prezioso divin Sangue. La Chiesa dunque nata con Adamo primo cattolico dell'Universo, e durata sino a G. C., non è che di origine divina. Ma dietro questa brev'espressione che guarda l'origine della Chiesa antica, che ombreggiava la Cattolica, e di essa in ombra ne avea i pregi, diciamo l'origine della società civile.

Origine del Potere Politico

1. Dell'uomo, della società umana e della Chiesa israelitica, Dio è il creatore, il conservatore ed il santificatore. La creazione è propria di Dio a segno, che se si unissero tutti i potenti passati, presenti, futuri e possibili della terra, non potrebbero creare neanche un granello di sabbia. La conservazione è di Dio in forma, che equivale ad una creazione continua e diretta, come si espone nel nostro dialogo filosofico. La santificazione è anche esclusiva di Dio, perchè se questa consiste nel dissolvere dalle catene di eterna rovina e nel dare la grazia spirituale, segue che non può concedersi che dal Sommo Dio. La Chiesa come creata, conservata e santificata dunque non è che l'immediata opera esterna di Dio; ossia non è che d'istituzione divina ed immediata.

2. Dio però fece ministro dell'umana propagazione il Padre e della santificazione il Sacerdote. Anzi nel primo periodo dell'essere umano, il Padre era Padre e Sacerdote insieme. Imperocchè Dio col primo uomo la fece da Padre e da Maestro a salute, e quindi dispose che Adamo facesse a' figli suoi, come Dio aveva fatto con Adamo; cioè da Padre e da Maestro. Cresciuta l'Adamitica famiglia però, Adamo dovea farla da maestro da sacerdote e da Re; ossia da ordinatore e difensore della famiglia divenuta più popolosa. Dilargata la società, ed emancipati i figli di Adamo, ciaseun Padre reggeva sua famiglia: e perchè le diverse famiglie aveano delle mutue relazioni e dei reciproci bisogni, sorse l'uopo di eleggersi una o più persone a regolarle, contenere i singoli nel proprio dovere, difendere l'innocenza e fare dominante l'equità e

l'equilibrio. Dio dunque non istituì il re immediatamente; ma per quanto volle l'ordine ed alle famiglie fe' sentire il reciso bisogno di un regolatore; per altrettanto a capo delle rispettive società civili, volle un pubblico potere, un principe, una sovranità. Il potere del Padre e del Sacerdote perciò lo diè immediatamente, perchè senza intermedio di sorta; ma il potere sovrano lo diè mediatamente, cioè prima volle la società, e l'uopo di regularsi visibilmente, e poi venne presecelto a regularla e sostenere l'equilibrio.

4. Il potere politico di fatto è domandato dalla natura della società; perchè la società è la concordia dell'intelligenze riunite fra loro per mezzo della sottomissione al medesimo potere, pel fine della loro conservazione e del loro perfezionamento. Concordia, perchè la società fra gli esser'intelligenti, non risulta che dall'armonia de' loro pensieri de' loro sentimenti e delle operazioni loro, in modo che gli esseri intelligenti che non si accordano ne' pensieri ne' voleri e nell'azioni non sono mica in società dell'intelligenza, perchè la sublimità e la nobiltà delle relazioni vicendevoli riviene dalla facoltà d'intendere e di volere, in maniera che la società non può avere luogo che fra esseri dotati d'intelletto e di volontà. Per la sottomissione al medesimo potere; perchè le creature intelligenti non possono unirsi fra loro e formare una società durevole che col soggettarsi ed obbedire al medesimo Capo. Come non possono essere concepiti de' raggi, che partono da un centro comune senza concepirti in un certo rapporto di distanza fra loro; così non possono concepirsi degli esseri intelligenti sottomessi ad un potere comune, senza concepirti in certi rapporti scambievoli fra loro. Anzi come non si possono avere delle linee aventi de' rapporti uguali di distanza fra loro, senz'appoggiarle ad un centro comune: così non si può ottenere che degl'esseri intelligenti siano in relazioni eguali di società fra loro, a meno che non si sottomettono ad un medesimo e comune potere. Quindi non può darsi pubblico potere, sovranità, senza società: nè società senza un pubblico potere, che la regoli e governi.

5. Gl'individui sottoposti al medesimo potere domestico, fanno la famiglia. Le famiglie dipendenti dall'istessa potestà politica danno la nazione. Le famiglie e le nazioni obbedienti al medesimo potere religioso, formano la Chiesa. Vi sono dunque tre sorte di società, la domestica, la politica e la religiosa. Articoli fondamentali del

genere umano perciò sono: potere paterno, che conserva la società domestica; potere Sacerdotale che santifica gl'individui le famiglie e le nazioni, che sono poteri immediatamente voluti da Dio: e potere politico mediatamente anche istituito da Dio e voluto dalla natura della società.

6. Quindi i figli emancipati dal Padre non fanno più una famiglia domestica: gli seismatici divisi dalla Chiesa non appartengono alla società Cattolica; ed il popolo che riconosce un potere diverso non dona più la nazione istessa. Quelli che sono sottomessi all'istesso potere, fanno una società esclusivamente. Gli abitanti di Algeri, benchè rispetto al luogo siano separati da Francesi, e benchè abbiano lingua religione e costumi diversi; pure, perchè riconoscono l'istesso potere de' francesi e sono soggetti all'azioni del medesimo governo, sono in società con i francesi, non sono meno cittadini di Francia che i francesi medesimi. Per l'opposto, l'antiche Colonie di Spagna; benchè parlino l'istessa lingua, abbiano la medesima religione e conservino i costumi medesimi degli Spagnoli; pure non sono in società politica con la Spagna, perchè non riconoscono più il medesimo sovrano potere, e perchè hanno un politico potere a se.

7. In ogni modo, se ciò che è essenzialmente necessario alla società civile è nella mente di Dio e voluto da Dio, ha la sua ragione in Dio, come la società istessa: il potere essenziale alla società è di origine divina, ha la sua ragione nella volontà di Dio. S. Paolo dunque col dirci, ogni potestà è dal Cielo ci dice una verità di religione e di ragione insieme. Cresciute le famiglie, perchè Ordine ed Ordinatore sono termini relativi: segue che l'istessa legge naturale ebbe a volere la società civile ordinata al suo fine; ebbe a provvedere che le venisse in cima un'Ordinatore, un Capo, un pubblico potere; ma senz'offendere; anzi per meglio tutelare il potere paterno ed il potere Sacerdotale, non che per l'ordine vicevevole fra le famiglie governate. Il potere paterno e Sacerdotale dunque, Dio li destinò immediatamente e mediatamente il potere politico; ma tutti e tre i poteri sudetti sono di origine divina.

8. Quindi la parola ispirata è anche eminentemente filosofica, quando dice, a me appartiene il consiglio e l'equità, a me la prudenza, la forza, e per me regnano i re e i legislatori ordinano cioèchè è giusto: per me i Principi comandano e i Giudici amministrano la giustizia. Prov. c. 8. v. 14. Quindi Dio

dice: Vale più la sapienza, che la robustezza, e l'uomo prudente vale più che il valoroso; udite per tanto Voi o re, e ponete mente; imparate voi che giudicate tutta la terra. Porgete l'orecchio voi, che avete il governo de' popoli, e vi gloriare di avere soggette le molte nazioni: la potestà è stata a voi data dal Signore e la dominazione dall'Altissimo; il quale disaminerà le vostre opere e sarà scrutatore de' pensieri. Perchè essendo voi ministri del suo regno non avete giudicato con rettitudine e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio: con orrore vi avvedrete ben presto come giudizio rigorosissimo si farà di quei che sovrastano. Imperocchè con i piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti. Perochè non darà esenzione a chiechesia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè Egli è che fece il piccolo e il grande, ed Egli ha uguale cura di tutti. Ma a' maggiori maggiore supplizio sovrasta. A voi dunque o re sono indiritte le mie parole affinchè appariate la sapienza e non venghiate a cadere. Sap. c. 6. v. 1. e seg. Quindi a'sudditi dice! Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: imperocchè non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate. Per la qual cosa, chi si oppone alla potestà, resiste all'ordinazione di Dio. E quei che resistono si acquistano la dannazione. Imperocchè i Principi sono il terrore non dell'opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non avere paura della potestà? Opera bene e da Essa avrai lode. La potestà è Ministra di Dio per te, per il bene. Che se fai male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè Ella è Ministra di Dio vendicatrice per punire chiunque opera male. Siate soggetti, come è necessario, non solo per tema dell'ira, ma anche per riguardo alla coscienza. Pagate i tributi; già i Re sono ministri di Dio che in questo scopo lo servono. Rendete dunque a tutti quello che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore l'onore. Non vi resti con chiechesia altro debito, che quello dello scambievole amore: mentre chi ama il prossimo ha adempiuto la legge: Ad Rom. c. 13. v. 1. e seg. Il publico potere dunque è di mediata origine divina, Dio lo regola e vuole che sia rispettato.

Proprietà inerente all'origine della Chiesa

1. Noi anche in questa opera, a seconda dell'opportunità, diciamo i caratteri della Chiesa, che son l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità: come le proprietà di Essa, che sono la visibilità, l'indefallibilità e l'infallibilità. Qui come svolgiamo l'origine della Chiesa del potere civile, tocchiamo le proprietà che distinguono l'origine dell'Una da quello dell'altro, e della Chiesa sentiamo essere l'universalità, l'anteriorità e la preminenza.

2. Chiesa largamente presa è la società de' giustificati per la fede viva, ossia per la credenza divina e l'opere rispondenti all'istessa. La Chiesa ebbe inizio con Adamo. Nell'antica legge quanti furono erendenti, furono Cristiani. Con la distinzione però, che gli anteriori alla venuta di G. C., credeano in Cristo, in allora venturo, e i posteriori erodono in Cristo di già venuto: G. C. quindi è l'unico centro della Chiesa antica e della Chiesa novella. L'una e l'altra dunque, non formano che una sola Chiesa. Quindi S. Ag. hom. in Psal. 36. motivatamente dice. *Omnes qui ab initio saeculi fuerunt justī, Caput Christum habent. Illi enim venturum esse crediderant, quem nos venisse jam credimus; et in ejus fide ipsi sanati sunt, in cujus et nos; ut esset et ipse totius Caput Civitatis Jerusalem.* La Chiesa dunque è universale, è una, perchè abbraccia l'antica e la novella però sempre è di G. C.

3. Al dire dell'Apostolo, uno è il Mediatore fra la Terra ed il Cielo, l'uomo offensore ed il Sommo Dio offeso, come uno è l'Immenso in se ed in ciascuno degli attributi suoi: *Unum enim Deus, Unus est Mediator Dei et hominum Christus Deus.* Come un Dio ed un Salvatore non può essere che uno l'organo dello spirito suo, una la Chiesa, una la credenza a salute; perchè l'unità di Dio e l'unità del Mediatore seco porta l'unità della fede e della Chiesa, come dice S. Leone e tutta la tradizione: *Una enim fides sufficiat universorum temporum Sanctos.* Ser. 14. Come però cresceva l'umanità; cresceva la fede, la religione, la Chiesa; finchè, giunta la pienezza de' tempi, Dio visibile nella persona del figlio, la traeva dal guscio e la spandeva a tutte le genti, legge e regina dell'universo. E onde servirci delle parole di S. Paolo, Sal. 4. 5. Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ci non è differente

in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto ; ma è sotto i Tutori ed economi sino al tempo stabilito dal Padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo servi de' rudimenti dati al Mondo. Venuta la pienezza del tempo però, ha mandato Dio il Figliuolo suo fatto di donna, fatto sotto la legge, affinchè redimesse quelli ch'erano sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione di figliuoli. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo spirito del Figliuolo suo ne' vostri cuori, il quale grida, Abba, Padre. Dunque non sei più servo, ma figliuolo: e se figliuolo, anche crede per Dio. Da servi dunque, pel nostro Divin Salvatore passammo a figli di Dio; ma sempre nella medesima Chiesa di Lui.

4. Gesù Cristo nel redimere la sua Chiesa con tutta la potestà della terra e del Cielo, la disse unica ed universale: *Data est mihi omnis potestas in Coelo et in Terra...* Indi agli Apostoli ed a tutti i Successori degli stessi: *Cunctos docete omnes gentes... Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis et ecce vobiscum sum usque ad consumationem saeculi...* Anzi la disse, ed in sé è universale in ogni aspetto, come l'abbiamo provato negli elementi di sacro dritto scritti in latino. Universale per ragione del potere: *Omnis potestas...* Per ragione dello spazio *omnes gentes*. Per ragione del reggimento: *quaecumque mandavi vobis*. Per ragione dello spirito onniscio e potente che l'anima e sorregge *Vobiscum sum*. Per ragione del tempo, *usque ad consumationem saeculi*. Per ragione della sua origine la Chiesa dunque tiene l'universalità giuridica e cronologica che racchiude tutta la terra e tutto il tempo da Adamo sino alla fine del Mondo.

5. In forza di tanta proprietà quindi ha pieno dritto di estendersi in ogni dove che vi sono uomini da riconciliarsi con Dio. Perchè *omnes in Adam peccaverunt*, sudditi ed Imperatori dell'universo hanno bisogno di essere salvati: in ogni dove dunque possono introdursi i Ministri della Chiesa a salute. Non possono però introdursi con la forza delle armi; perchè non tutti i dritti si possono sostenere con la forza delle armi, perchè la coazione non genera la convinzione della mente e la santità del cuore, cui chiama la Chiesa; perchè l'ordine spirituale è diretto a santificare e non a sconvolgere l'ordine naturale; perchè gli uomini dello stato che non coltivano la vera Chiesa devono essere chiamati con la parola di salute con la grazia di G. C. Quando però i nemici

della Chiesa ci aggredissero con l'armi: sarebbe giusta la guerra che opponesse la forza alla forza, come erano le Crociate contro i Turchi, e contro le quali *multi multa dicebant*.

6. Se la Chiesa con le vie di ragione e di religione ha dritto spandersi, ove si spande l'astro del giorno: segue che i popoli e gl'Imperatori di essi non hanno dritto di respingere i Missionarii cattolici: anzi che, per quanto inclinano alla verità, all'immegliamento ed alla salute hanno il dovere di riceverli, sentirli, seguirli. Segue che tutti i battezzati sono nel sacro dovere di sentire ed obbedire: perchè questi o sono cattolici con l'universalità del tempo della fede e del reggimento, e la Chiesa su di essi ha una superiorità spirituale in dritto ed in fatto: o sono scismatici o eretici e hanno; infranto l'unità e perduto la personalità, e la Chiesa ha una superiorità in dritto; perchè suo il battesimo e la cittadinanza ch'esso comparte; ma non in fatto, perchè ribelli alla sua reggenza. In ogni modo, in virtù della sua universalità sono tenuti di sentirla ed obbedirla gl'infedeli, gli eretici, e gli scismatici quando loro annunzia la verità di salute.

7. Anzi segue essere colpevole di lesa divinità e di lesa nazionalità quel governo di gente cattolica, che non armonizza le leggi con quella della vera Chiesa: e lo è sì perchè il governo non può opporsi al governo di Dio; già è delegato di Dio e il delegato dev'essere pienamente conforme allo spirito del delegante: sì perchè tenuto a dare leggi cristiane a gente cristiana; e sì perchè da se stesso toglierebbe la radice del suo dritto e rovescierebbe la sua autorità ribellandosi a Dio e alla nazione. Nè può dire, che venga favorito dal progresso; perchè questo non può mai avverarsi nel suo essere genuino e candido fuori la via la verità e la vita, che anima e sorregge la Chiesa cattolica. Per ragione di sua origine dunque, la Chiesa ha l'universalità, ed in forza di essa dev'essere sentita e seguita da tutti i popoli dell'Universo.

8. Come è prima il potere paterno e Sacerdotale e poi il potere politico; perchè il primo è immediatamente da Dio e con la creazione dell'uomo, ed il secondo è mediatamente da Dio, e dietro che si è cresciuta la società: così emerge che per ragione di origine la Chiesa è anteriore allo stato civile. Differisce il nascere della fede e de' cristiani nello stato, dal nascere della Chiesa, perchè la fede e gl'individui cristiani in esso stato possono na-

scere in *dies*; ma la Chiesa è nata col mondo, e finisce col mondo. Se la Chiesa entra in uno stato che prima non era; vuol dire che gli uomini di quel dato stato cominciano a professarla; ma la Chiesa è antica quanto la creazione, e la promessa del divin Salvatore. Quindi chi è nella Chiesa deve adorarla; perchè adorando la Chiesa, adora la verità, la santità, la via di salute imperitura e gloriosa: e chi è fuori della Chiesa deve cercarla ed abbracciarla per quanto deve cercare ed abbracciare la verità la santità e la salute di grazia e di gloria.

9. Quelli che diconsi filosofi e che nel fasto spreggiano i dommi i comandi o i riti della Chiesa, o cercano confondere la Chiesa con lo stato, o separare lo stato dalla Chiesa, sono folli ed almeno dovrebbero sentire Napoleone I. che dicea. « Sono filosofo anche io, e conosco che in qualunque società non può essere onesto e giusto un uomo, il quale non sappia onde venga e dove egli vada. La ragione non basta a somministrargli questo lume. Senza religione esso è costretto a camminare sempre nelle tenebre. La sola religione cattolica è quella che con l'infallibile sua face senopre all'uomo il suo principio e il suo termine. Della religione quindi ne sonò convinto, ogni società può avere il suo appoggio ed il suo vero e stabile perfezionamento » La Chiesa dunque, come per ragione della sua origine è anteriore allo stato, così dev'essere la più folgorante luce dello stato, e dev'essere come la madre ed il figlio. Quale figlio non ama e non dipende dalla Madre?

10. La Chiesa ebbe essere da Dio, come autore della grazia, lo ebbe pel bene spirituale dell'umanità, e per l'eterna gloria di essa: il potere politico ebb'essere da Dio, come autore della natura, lo ebbe pel bene materiale, e per la tranquillità di questa vita mortale, che pari al fiore del prato, la mattina sorge florido, nel meriggio appassisce, e la sera si calpesta: per ragione di origine dunque la Chiesa è preminente allo stato. Ora la legge eterna vuole intero l'ordine e vieta ogni disordine: la legge naturale domanda l'ordine morale e proibisce il disordine che offende la saviezza, la giustizia e la divozione: e la legge sociale vuole che l'inferiore obbedisca e non imperi sul superiore: quando dunque lo stato, o col regio placet a Lui non concesso dalla Chiesa, o con altra disposizione che offende i beni, i Ministri, o la libertà, i riti i comandi o i dommi della Chiesa, cerca disporre di ciò che

è proprio di Essa, non fa che sacrilegamente violare la legge sociale, la legge naturale e la legge eterna delle quali S. Chiesa è labro e custode.

11. Ora, se la Chiesa per ragione di origine è universale : segue che può e deve introdursi ovunque vi sono uomini da istruirsi e da santificarsi: laddove per le cose umane non lice ad uno stato particolare che s'introduca e spanda i sentimenti, ed i poteri suoi entro altro stato. Se la Chiesa è d'immediata istituzione divina, e lo è, come depositaria de' divini tesori operati per gli uomini dell'universo, e come la luce e la santificatrice della terra intera : segue ch'Essa deve spandere il vero lume di giustizia su lo stato politico, e non lo stato politico su la Chiesa in rapporto al dominio, alla morale ed alla disciplina propria della Chiesa. Se la Chiesa in faccia allo stato per ogni titolo è prestantissima è di un potere e di un sapere tutto sacro e diretto all'acquisto dell'ogni e perenne bene: segue che lo stato non può impedire le leggi della Chiesa, e molto meno dare leggi alla Chiesa, e che anzi è tenuto gelosamente seguire e fare che siano seguite le leggi della Chiesa; perchè ogni individuo ed ogni Imperatore dell'universo deve reputarsi e condursi come figlio della Chiesa, ed il figlio è chiamato a seguire le disposizioni della Madre Augusta e divina, quale è la Chiesa di G. C.; ma ci cresce l'argomento col raffrontare la Chiesa e lo stato, in riguardo all' origine

*Raffronto fra la Chiesa e lo stato
per ragione di Origine*

1. Il potere, dice l'esimio Suarez, non è conferito immediatamente da Dio, che in due modi. Uno è quando Dio lo concede da se medesimo, come un dono speciale, come un'atto di sua volontà suprema e indipendentemente dalla natura di una qualunque cosa creata, o come un tratto della sua liberalità e della sua grazia, rispetto ad una persona, o ad una natura. In un tal modo Dio conferì a S. Pietro il potere fisico a fare de' miracoli ed il potere morale di giurisdizione su la Chiesa di G. C. L'altro è quando il potere è essenzialmente connesso con la natura di una cosa creata da Dio, e risulta di tutta necessità da questa natura medesima, e che colloca una creatura intelligente nella condizione di una tal

natura. In questo modo il potere paterno è immediatamente da Dio, perchè la nascita dell'uomo per mezzo della generazione umana è una creazione divina, e il potere paterno è assolutamente connesso con la natura della paternità e risulta di tutta necessità da Lei. Pel fatto medesimo che Dio concede all'uomo de' figliuoli dunque, gli dà immediatamente il potere paterno sù di loro. Il potere paterno ed il potere Sacerdotale dunque Dio lo concede a chi vuole ed immediatamente.

2. Il potere politico lo dona l'istesso Dio: ma mediatamente, per dritto naturale e divino nella sua gerarchica istituzione e per dritto politico umano nella sua specifica effettuazione. Tanto in modo generale ci viene da S. Gio. Crisostomo, il quale dice: In ogni società deve trovarsi una testa, come nel corpo umano, per essere tale: nel corpo umano la testa comanda e gli altri membri obbediscono. Non altrimenti nella società per essere tale, vi dev'essere un potere che comandi ed i membri di essa che seguano l'ordine. È questa legge che Dio volle, onde le cose politiche non vadano secondo i capricci del caso e del disordine. Pare eh' il disse anche l'Apostolo; mentre non disse che il re viene da Dio; ma che ogni potere viene da Dio; e con ciò disse che Dio non è sempre Colui che indica la persona, ma Colui che istitui la potestà in terra. Di spesso in modo normale la società umana indica il potere monarchico, aristocratico, democratico o misto; e Dio ne conferma il potere determinato dalla società, purchè non si ledano dritti preesistenti. Onde chiaramente notare il proposto raffronto però, è d'uopo meglio spiegare come la Chiesa è d'immediata e lo stato di mediata istituzione divina. In germe questa verità si è detta; ma ora si apre nell'essere suo.

3. La Chiesa israelitica e la cattolica è d'immediata istituzione divina. Anzi onde meglio sentirci doniamo un motto su la Chiesa latamente presa. È questa trionfante nel Cielo, espiante nel purgatorio, e militante su la terra. La prima la seconda e la terza che danno la generale Chiesa di G. C. sono d'immediata istituzione divina, come ci viene dalle rapidissime riflessioni che di volo esponiamo sull'oggetto in breve disame.

4. Lo è la trionfante che risulta dalle creature intelligenti e sante che godono la beatifica divina presenza. I beati del Cielo o sono angeli o uomini santi. Se angeli, sono beati per istituzione di-

vina e per la sostenuta viva fede in G. C. Salvatore dell'Universo. Imperocchè, una delle pie rivelazioni concesse a S. Brigida, dice che l'Eterno Dio, in faccia a cui tutto è un fulgidissimo punto, agli Angeli dell'Empireo propose il Verbo Salvatore; e che quelli i quali non vollero adorarlo furono espulsi dal Cielo e dannati nell'eterno centro dello strazio, e che gli Adoratori di G. C. vennero confermati nella grazia e nella gloria. Se uomini santi, chi nol sà che G. C. nel giudizio estremo dice agli eletti, venite benedetti dall'Eterno mio Padre, e venite a godere il regno de' Cieli fondato sin dalla costituzione del mondo? Sin dall'inizio dell'universo chi potea fondarlo, se non Dio e per gl'infiniti meriti del Salvatore? La trionfante dunque è immediatamente da Dio.

5. Lo è la purgante. Ci è noto, che l'anime quando decedono dal soggiorno visibile possono essere o inique o sante, o di lieve colpa o delitto lieve onuste. Parimenti ci è noto che se decedono da inique, cadono nell'inferno, ove non vi è nè può esservi redenzione di sorta: se decedono da sante, salgono in Cielo a godere l'ogni e perenne bene: e se con lievi difetti o debiti, scendono nel purgatorio ad essere purgate come l'oro nel criciuolo. Si a dispetto de' Luteri, de' Calvini, de' Bezza, de' Melantoni, de' Novatori, e di altri perfidi e mendaci ministri dell'atro Satana, le Scritture Divine, i Padri della Chiesa, i Concilii santi, l'obblazioni, le liturgie, le preci, l'urne, gli avelli sacri e l'accordato sentire de' cattolici ci dicono esistente la Chiesa purgante, la quale per ogni titolo non può essere che l'istituata da Dio e per i meriti del Salvatore.

6. La militante antica si è istituita da Dio e pei meriti di G. C., già si sa: e noi in rincontri diversi abbiamo detto, che caduto Adamo e con esso l'intero mondo morale degli uomini: Dio a riparazione dell'umanità fallita promise l'unico divin Redentore, e per immensa divina pietà istituì la Chiesa in G. C. venturo. Chiesa che in prosiegno ebbe anche il decalogo, i precetti legali e li cerimoniali; e di cui i degni credenti in Cristo ebbero il seno di Abramo, e quindi per l'avverata redenzione copiosa ebbero la beatifica divina presenza. Chiesa, che come si è altronde mostrato, da Adamo venne a G. C.. Quando è così non è d'immediata istituzione divina e per gl'immensi meriti del Salvatore adorato?

7. La militante di grazia è anche d'immediata istituzione divina:

imperocchè, G. C. all'eterno Padre disse: È questa la vita eterna, che gli uomini dell'universo riconoscano te solo Dio, e quello che tu spedisci nel mondo a redimerlo dall'Inferno, messo divino che è G. C. *Hæc est autem vita æterna ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum: Jo. XVII.* Fa tu che siano di un solo cuore e di un'anima sola fra se come Noi tre persone siamo di una sola natura *Pater Sancte, serba eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut unum et nos*, ivi, bensì santificati nella verità perchè la verità è tua divina parola: *Santifica eos in veritate: Sermo tuus veritas est: Verità e Santità di cui G. C. è la fonte: et pro eis ego santifico meipsum: ut sint et ipsi santificati in veritate.* Io mi offro consacro e consumo a loro redenzione, e all'oggetto dono tutta la fecondità della grazia. Prego e dono grazia non solo agli Apostoli, ma per tutti quelli che seguiranno l'Evangelo. Siano tutti di un solo spirito, come le tre divine persone sono di una sola natura. *Ut unum omnes sint et nos unum Sumus; ibi 21.* La consumazione dell'anime nella carità però, avrà sempre per cagione efficiente la verità. *Et hi cognoverunt quia tu me misisti. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio qua dilexisti me in ipsis sit, et ego in ipsis » ibi.* Quindi Ei medesimo disse al Supremo visibile Pastore della sua Chiesa, pasci le pecorelle e pasci gli agnelli con l'istesso domma di verità e di salute. E contro la mia Chiesa non prevarranno mai l'insidiose trame della menzogna e della nequizia, e la mia Chiesa avrà fine con la fine del mondo. Queste ed altre identiche parole della sapienza e santità incarnata non dicono che la Chiesa di grazia è di istituzione divina e per gl'ineffabili meriti del medesimo Salvatore dell'universo? In ogni aspetto dunque è d'istituzione immediata.

8. La Chiesa è d'immediata, ma il politico potere è di mediata istituzione divina. In effetti. Dio scrbò a se l'incomunicabile dignità di cagione prima e di principio creativo; ma all'uomo sua immagine diè potere di causa seconda, efficiente e cooperativa, come contro Hume abbiamo proposto e dimostrato nel dialogo filosofico. Dio opera da Dio, l'uomo opera da uomo, e dove giunge la potenza umana di ordinario la divina non mette mano se non come a causa prima. Onde aversi l'operazione meritoria però vi vuole la grazia per parte di Dio e l'osservanza del divino comando o del-

l'esercizio virtuoso per parte dell'uomo. Sono queste verità proposte e discusse in filosofia ed in teologia, nè difficili a comprendersi.

9. Dio per natura è autore in genere della società e del potere politico. Imperocchè sendo la società una consonanza di esseri intelligenti sotto un medesimo potere e tendenti al fine beato : fra gli uomini, e fra gli uomini e Dio con proporzione di creatura a Creatore è comune la retta ragione; ma la retta ragione è la legge eterna in Dio e la legge naturale negli uomini: dunque sono avvin- ti dalla legge comune tutti gl'insigniti di ragione. Anzi come se fosse poco la divina cittadinanza, Tullio vi aggiunse la stirpe, la nobiltà, l'agnazione e la divina beneficenza. *Est igitur homini cum Deo similitudo. Quod cum ita sit, quae tandem potest esse proprior, certius cognatio*, de legib. 78. Retta ragione dunque vuole società con Dio e con gli uomini, anche per sentenza de' filosofi.

10. Ogni uomo è quasi una linea che parte da Dio, e che in esso rientra. La legge che gli uomini armonizza con se stessi e col centro è impressa da Dio nel meglio del cuore umano, e che dice il male è da fuggirsi, il bene da eseguirsi e Dio d'adorarsi; o con l'Apostolo *sobrie juste et pie vivamus*: Dio dunque è l'autore della legge naturale e della società. La legge di natura e l'ordine della società, vogliono sacre non solo l'interne relazioni di affetto fra gli uomini; ma anche l'esterno equilibrio fra i dritti e doveri naturali e sociali; per aversi questo si domanda un potere che raffreni i violenti e sospinga i pusillanimi, anzi che sostenga l'equilibrio col punire i rei e col premiare i buoni, ossia è necessario un capo visibile, un principato; ed all'oggetto Suarez dicea. *Omnia quae sunt de jure naturae sunt a Deo ut Auctore naturae: Sed principatus politicus est de jure naturae: ergo est a Deo ut auctore naturae*. Il Principato dunque viene da Dio; ma come fra Dio ed il principato vi è la legge di natura e la società, così; diciamo venire da Dio mediatamente, e giusta il noto effato « *causa caasae est causa causati* ».

11. S. Ireneo all'oggetto dicea : che S. Paolo chiamò Ministri di Dio i poteri politici: che ordinò di pagare loro i tributi, che vietò il resistere a loro, e che insegnò essere costituiti da Dio medesimo per servire al compimento de' suoi disegni rispetto all'uomo. Il medesimo Dio che fa nascere gli uomini, stabilì i Sovrani. Tertulliano, riguardo a Cesare si esprime così : Egli non ha il suo

posto d'Imperatore che da colui medesimo dal quale ebbe la sua natura di uomo, avanti di essere divenuto Imperatore, è l'istesso Dio che gli ha dato l'anima e il potere. S. Agostino dice: Egli è impossibile di credere, che Colui il quale ha messo l'ordine, l'armonia e la convenienza delle parti la più perfetta nelle membra del più piccolo e del più abietto degli animali, nelle piume degli uccelli ne' fiori dell'erbe e nelle foglie dell'alberi, abbia posto in bando dalla sua sollecitudine provvidentissima la società umana, i regni della Terra ed i carichi di coloro che comandano e di quelli che obbediscono. Anzi aggiunge. Come dunque colui che resiste alle disposizioni empie dell'Imperatori dev'aspettarsi una grande ricompensa: così colui che calpesta le loro leggi conformi alla verità di Dio, si espone a subire un grande castigo: *de Civ. Dei* e al dire dello Spirito santo *qui potestati resistit Dei ordinationi resistit et damnationem sibi acquirit*.

12. I pagani dissero lo stesso. Callimaco dicea. I re non sono stabiliti che da Giove: *ex jove sunt reges*. Omero afferma che l'onore supremo deriva da Giove. *Summus honor a Jove*. Tullio seguendo Platone ed Aristotile dice: che lo spettacolo il più gradito agli occhi degli Dei è la riunione degli uomini in civile società; cioè che la società civile, o il mondo morale ed i poteri che lo governano sono una creazione divina, come il mondo fisico; perchè come sarebbe a Dio gradito lo spettacolo degli uomini in società civile, se non la fosse opera sua? *Iram* re di Tiro non spettava al popolo di Dio, e pure in una lettera che fece a Salomone disse: il Signore ama il suo popolo e perciò ti costituì suo re, 11. Paralip. 2., La regina Saba non era Israelita, e pure nel veder Salomone disse: benedetto sia il Signore Dio tuo, il quale ha voluto metterti nel suo trono. Verità dunque anche nota col meglio dell'umana ragione.

13. I popoli nel cercare un Sovrano, col cuore dicono: vogliamo un re che ci giudichi e faccia regnare la giustizia, il buon'ordine e la pubblica tranquillità: un re che protegga le leggi con seguirle e farle seguire, col riformarle se difettose, e col conservare ai popoli quella civile libertà, che loro accorda la religione ed il dritto. Dio quando costituì Mosè a Legislatore del popolo, disse: porta i sudditi nel tuo seno, siccome suole portare una nutrice ed una madre il suo tenero bambino; cioè amali, benefi-

cali, e fa di tutto, onde tenerli lontani da ogni male e farli pieni di beni e di tranquillità. Anzi, dall'imperioso suo divin soglio dice a tutti i sovrani della terra. Io sono che vi ho dato la potenza, e la forza che possedete viene da me. Questa potenza e questa forza non possono essere impiegate che al bene delle mie creature. Guai a Voi se ne abusate per altri fini! Se in vece di trattare i vostri popoli come figli e come fratelli, li trattate da schiavi, li opprimete, li trascurate. Io vi punirò in una maniera terribile. Questo vi dico o Principi della terra, affinchè siate savii e siate Padri de' vostri popoli. Chi nol segue di cuore, si oppone a Dio dunque.

14. In ogni società determinata il potere politico è uno; ma può essere in un solo o in diversi soggetti. Quindi l'uomo è da Dio, la società è da Dio, la potestà del potere politico da Dio: ma la forma del governo è del dritto delle genti; perchè dipendente dall'originale deliberato consenso delle famiglie che lo stabiliscono, come dice Bellarmino: *Nota in particulari singulas species regiminis esse de jure gentium non de jure naturae; nam pendet a consensu multitudinis constituere super se reges vel consules vel alios magistratus; ut patet; et si causa legitima adsit. potest multitudo mutare regnum in aristocraticum aut democraticum et a contrario*: de Laicis III 6. Purchè non vi sia lesione di dritti preesistenti. La società ed il principato sono dunque una sintesi del dritto divino e del dritto umano. Del Divino, perchè Dio lo constitui mediatamente; e dell'umano, perchè la sua specifica effettuazione ne dipende dal consenso dell'intera rispettiva società che lo elegge. Dritto divino che l'autore medesimo spiega così: *Haec potestas est de jure naturae, non pendet enim ex consensu hominum: nam velint nolintive debent regi ab aliquo nisi velint perire genus humanum, quod est contra naturae inclinationem. At jus naturae est divinum, jure igitur divino introducta est gubernatio, et haec videtur proprie velle Apostolus cum dicit Romanis, XIII, qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Dritto umano cui alludono S. Pietro e S. Paolo col dire: *Subjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive regi quasi prae excellenti sive ducibus tamquam ab eo missis*: 1 Petr. 11 13. E che S. Anselmo spiega: siate soggetti ad ogni potere creato, ovvero umano o umanamente costituito:

omni humanae creaturae ; sia il re siano i duci inviati da Lui; ma *propter Deum* : per obbedienza a Dio, dal quale ha vigore la società e il principato. La voluta sovranità del popolo, contraddice ragione religione e tradizione dunque, e sono pur troppo folli quei re che poggiano alla volubilità del popolo e non a Dio immutabile in se e in ciascuno degli attributi suoi.

15. Il patto sociale che si fa fra il regno ed il re dunque non è libero dalla presistente e durevole giustizia, come è il preteso patto fondamentale di Rossò; ma è il patto politico che al popolo ed al re determina i limiti della giustizia naturale convertita in giustizia civile. Ora se al re ed al popolo è superiore la giustizia naturale, lo è la religione che è la perfetta e più autentica giustizia di Dio. Religione che conferma il dritto divino del popolo e del re, e l'autorità umana tempera e fa riverita sotto l'immagine della divina autorità. Il popolo ed il re dunque devono riconoscere la religione per regolatrice de' rispettivi passi loro : a ritroso, non avrà luogo che il regno della scaltrezza e della forza. In opposto per parte del popolo sarà guida l'anarchia, la rivoluzione e per parte della sovranità la tirannide e il dispotismo. Ma la religione è infallibilmente espressa dalla Chiesa cattolica: Ella dunque dev'essere la guida principale della società e dell'Impero. Dal raffronto per ragione di origine dunque viene, che la Chiesa è l'immediata opera di Dio ed il potere politico è l'opera mediata, e che ogni stato che vuole verità 'giustizia e vero bene non deve separarsi dal domma della Chiesa cattolica, anzi deve eredere il suo domma e obbedire a' suoi comandi.

*La Chiesa come religione
ha stato sacro, esterno e pubblico*

1. La società è incivilita quando professa e segue la vera religione, che prescrive i doveri dell'uomo verso l'uomo, dell'uomo verso se stesso, e dell'uomo verso l'Autore e sommo regolatore dell'uomo, e questa religione si traduce in una legislazione ugualmente vera nell'ordine politico e pubblico. Sotto una tale legislazione la società è incivilita, perchè il vero incivilimento non può consistere che nella saviezza, nella giustizia, e nell'uniformità al volere della sapienza e della santità per natura. Nella Chiesa cattolica, a ri-

gore di termine si prescrive il *sobrie juste et pie vivamus in hoc saeculo*: in esso dunque vi è il vero incivilimento. Tutto altro che diceasi incivilimento, non è che il prodotto dell'utopia, della fervida immaginazione e delle passioni a furia. Inoltre, se dalla società si toglie il potere, cessa di esserla. Togliete il pubblico potere e non vi è più società, non vi ha più che individui stranieri gli uni agli altri; non vi è più che anarchia senza il padre o una persona che lo rappresenti, nella famiglia: senza il Sovrano non vi è nazione, e senza il Papa non vi è Chiesa; perchè ogni società è una adunanza d'intelligenti sottomessi al medesimo potere, e maneando il Padre, il Sovrano, ed il Papa non vi è più la rispettiva società. In ogni società è necessario un potere che la regoli; ma la natura non manca mai nelle cose necessarie: l'esistenza di un Capo nella rispettiva società dunque è per dritto di natura. Quindi per quanto è evidente la società de' fedeli o la Chiesa cattolica; per altrettanto lo è che abbia sommo potere, ministero e sudditanza; ossia stato esterno e pubblico. Spieghiamoci meglio.

2. Per dritto naturale e divino i primitivi Padri di famiglia avevano l'autorità paterna e la Sacerdotale. Cresciute le famiglie sentirono reciso bisogno di eleggersi un Sovrano. Con tale elezione quali dritti cessero al Sovrano? Forse cessero il dritto de' loro beni domestici? No; perchè questi sono essenziali al sostegno delle famiglie, e per ogni dove amministrati dal padre, dalla natura chiamato a dare vitto, vestito, e patrimonio possibile ai figli rispettivi. Forse gli cessero l'autorità paterna? No; perchè questa è di naturale dritto essenziale, alla generazione; e non può cedersi, cioèchè è per natura ed essenziale all'ordine delle cose. Forse gli cessero il Sacerdozio? No; perchè questo si concede immediatamente dal solo Dio, e non è nè può essere in disposizione delle famiglie. Forse gli cessero la propria coscienza? No; perchè questa è la retta ragione essenziale all'uomo, è l'araldo di Dio impresso nel meglio dell'essere umano, in modo che non può cedersi la propria coscienza senza cessare di essere uomo. Forse gli cessero il sommo potere, il magistero, e la sudditanza della Chiesa cattolica? No, perchè questa è d'istituzione divina ed è superiore ad ogni potere ed ad ogni disposizione umana. Forse gli cessero la Religione? No, perchè questa è la necessaria relazione fra Creatore e creatura, e la

divina rivelazione del domma della morale e del culto; e trascende ogni sapere ed ogni potere terreno. Che gli concessero dunque? Ecco che. Potere civile suona, che abbia tanto quanto è necessario per l'incolumità de' dritti in seno alla società e per l'osservanza de' doveri in ordine alla fuga del male temporale ed all'acquisto di quanto guarda la tranquillità de' singoli e del comune fra gli uomini.

3. Unicamente questo potere al Sovrano si è concesso anche da' popoli pagani; e perchè ogni potere viene da Dio, questo soltanto può cedersi dall'uomo e confermarsi da Dio. In ogni popolo la religione ebbe ed ha una reggenza tutta propria, una magistratura Sacerdotale distinta ed indipendente dalla civile: signora di se medesima nel suo esercizio e potentissima fra tutte le genti dell'universo; in modo che nella Grecia i Ministri della religione erano distinti più de' re: nell'Etiopia erano superiori a' Principi: nell'Egitto niuno potea salire al grado dell'Impero sovrano senza essere voluto e confermato dal Sommo sacerdote della deità: nella Germania i Sacerdoti erano gli arbitri delle controversie più rilevanti: in Sparta ed in Atene a' Sacerdoti dava il primato di onore: I Sultani dell'Asia dovean'essere confermati ed incoronati dal Muffi: i Kan de' Tartari si doveano inaurare dal Lamas: Gl'Imperatori del Giappone doveano sottoporsi al Dairo: I Soffy della Perzia si devono approvare dall'Immano: il Chinese è soggetto a' suoi Bonsi, il Caffro a' suoi Raulini; anzi in Roma chi si presentava al sacerdote di Giove restava sciolto da qualunque reato era ingombro, come si è detto altrove. Niuno de' popoli dunque col trasferire il potere politico, trasferì il Sacerdozio; anzi questo si è serbato sempre dominante ed indipendente nel suo Ministero. Fermiamoci altro istante sul punto non mica indifferente.

4. Gli Ebrei col fatto mancavano di stato politico fino alla partenza dall'Egitto. La Patria e la Sacerdotale potestà rimasero sempre congiunte alle famiglie, come furono sin dal principio degli uomini; ma nel darsi stato civile all'Ebraica gente, Moisè per ordine divino privilegiava del sacerdozio la recisa Tribù Levitica. Se in uno quindi univasi sacerdozio ed impero, come il libro de' Macabei dice di Gionata e di Simeone, non faceasi che per disposizione divina. Il Capo civile di sua natura però non ha il potere sacerdotale. È questa una verità nota a' pagani ed a' cattolici, e

noi facciamo capitale degli uni e degli altri, onde provarla per quanto si soffre dalla nostra brevità.

5. Pei pagani ci serviamo de' Romani, al dire di Sallustio, religiosi alla loro volta. Cotesti dice Dione che vivente Romolo, da ciascuna delle trenta curie di Roma, ne elessero due e fecero il numero di sessanta Sacerdoti. Gli eligendi dovean'essere Magistrati di 50 anni, eminenti di prosapia, di merito eccelso, senza difetto nella persona, fecondi di beni economici e che per tutta la vita doveano sostenere le sacre funzioni delle Curie e delle Tribù. L'ordine de' Sacerdoti non vivea soggetto a niuna autorità umana, nè a' giudizi nè alle multe, e con indipendenza totale doveano rinnovarsi da se medesimi. Anzi Dionigi di Alicarnaso dice « Nelle cose gravissime aveano somma autorità i primi sacerdoti, giudicavano tutte le cause saere non meno fra i privati che fra i magistrati e gli altri ministri degli Dei. Conservavano l'idonee tradizioni, rifiutavano le seonvenienti o false, e costituivano per leggi le cose utili e necessarie. Esaminavano i magistrati, invigilavano alle funzioni saere e su i loro ministri, insegnavano il culto delle deità e multavano i colpevoli. Esenti essi da giudizi e da multe non erano tenuti dare ragione di se medesimi al popolo o al Senato. Morendo uno di loro, il più degno de' cittadini veniva surrogato al defunto, non dal popolo per via di suffragii, ma dal collegio stesso de' Pontefici: Il Sacerdozio Romano dunque era tanto augusto che reggeva ogni atto della vita privata e civile, e come il Senato era l'anima della Republica, il Pontificato era come la mente di quell'anima.

6. Pei cattolici, i Sacerdoti sono gli unti del Signore, i Sacri all'esclusivo divino servizio, i Vicari del Divino Amore, i Consalvatori de' popoli: quelli che per l'eccelsa dignità fra i grandi del mondo, al dire d'Innocenzo III, si distinguono come l'oro dal piombo, il Cielo dalla Terra, quelli che in faccia a Dio donatore di ogni grandezza sono gli amici, quando i Sovrani della Terra sono servi: ed il Signore istesso lo disse quando disse Davide suo servo: *inveni David servum meum*; ed a' Sacerdoti disse: *jam non dicam vos servos sed amicos*. Sacerdoti sono quelli, ai quali a preferenza degli Angeli Dio disse: Voi siete la luce del mondo, onde diradare le tenebre dell'ignoranza a rovina e spandere lume a salute. A' quali disse, Voi siete il sale della terra, onde rimuovere

la corruzione de' costumi, e renderli saldi. A' quali disse Voi siete giudici delle controversie morali e ciòchè decidete in terra sarà deciso in cielo. A' quali disse, Eccomi ad ogni vostro benno in terra discendo, e scendo per essere vostro ed altrui cibo spirituale. A' quali disse: chi voi ascolta, ascolta me, e chi voi sperne me outa e dileggia. Il Sacerdozio cristiano dunque non è né può essere conquista del potere civile e molto meno gl'individui che lo danno essere Officiali dello stato. I Sacerdoti sono da Dio, non dal potere civile.

7. Se la religione scende da Dio, ritorna a Dio, ed è regolata da Dio: segue che i ministri della religione devon' essere destinati da Dio. Se la religione santifica gli uomini, ed il santificare gli uomini non può esser che l'opera di Dio: segue ch'Egli deve eleggere gli organi de' suoi speciali favori. Se il capo civile è capo di quanto spetta all'umano e non al divino delle cose: segue che per sua natura non è capo della società civile e ministro della religione insieme. Nè fra i Romani l'Impero tolse l'indipendenza alla religione; perchè i Cesari presedevano alla religione non come Imperatori, ma come Pontefici Massimi. Qui ci si dice, quella era religione umana e falsa. Verissimo. Ma lo stato esterno, la signoria di se stessa e l'indipendenza sono essenziali ad ogni religione vera o falsa che sia: perchè operi da religione, e perchè il vero o preteso divino delle cose, non sia divino ed umano insieme. E se perchè si eviti l'assurdo, è necessario che l'indipendenza, che la signoria di se, che lo stato esterno e pubblico sia anche proprio della religione pretesa, quanto più dev'aver indipendenza, signoria è stato pubblico ed esterno la religione veramente divina?

8. La vera religione, ossia la Chiesa cattolica da G. C. si è fondata in Pietro, come su la pietra unica del fondamento visibile. G. C. chiama gli altri Apostoli fondamenti, *quoad Apostolatum* e senza mica offendere il centro, l'unità Cattolica, il principe fra gli Apostoli. Cogli Apostoli eletti da G. C. cessò il potere straordinario dell'Apostolato, ed i loro successori *quoad Episcopatum* restarono Vescovi, reggitori di greggie particolari; ma non cessò nella Sede Romana di Pietro l'universalità del potere, che si estende in tutto l'universo, il primato di onore e di giurisdizione su tutta la Chiesa di G. C. Per l'oggetto il celebre Audisio dice così: « Un Dio, dunque una fede; dunque un culto; un Dio una fede ed un culto, dunque una sociale unità dell'umana

famiglia con Dio; una sociale unità dunque un reggimento governativo; un reggimento dunque un centro, un capo, un presidente che tenga le veci di Dio. Presidente unico, perchè una è la Paternità di Dio su la terra, una l'umana famiglia, una la società degli spiriti con Dio » lib. 1 del dr. pub. p. 26.

9. Dritto pubblico nel suo concetto abbraccia i fondamenti giuridici, la costituzione politica per cui le società sono distinte. La Chiesa ha sua esistenza personale, sua sociale autonomia, dunque ha suo stato, suo dritto pubblico. Polizia suona governo pubblico e la polizia è sacra o civile. La costituzione politica della Chiesa è dunque la misura del dritto pereui essa si regge e governa: ma essa si regge e governa col potere al suo capo visibile dato da G.C.: essa dunque ha il *jus regni* ossia *jus Ecclesiae* nella società religiosa de' cristiani. Quindi fondata la Chiesa in Pietro, Pietro con le credenziali a Lui date da G. C., esce dal Cenacolo, predica ed in nome di G. C. obbliga i popoli a ricevere la legge del Cristo Crocefisso. Pietro e tutti gli altri Apostoli si annunziano ministri non di Cesare, ma di G. C. Anzi Pietro convoca la Chiesa a parlamento in Gerusalemme, e decreta in atto di Legislatore. La Gerarchia divina si estende con la fede, l'impero pagano si alza a combatterla, e la Chiesa convinee di falsità l'idolatria e l'Impero, e fa che trionfi la verità divina e la Croce del Crocefisso Signore, come la ragione dee scoprire, respingere, e trionfare su la passione.

10. Ora, se al dir di tutti i publicisti, non eselusi i protestanti, quella società ch'è signora di se stessa ed ha picchezza d'indipendenza e di reggimento, diccsi che ha stato organico, sociale, pubblico, e giuridico: La Chiesa è d'istituzione divina ed indipendente nel suo reggimento, dunque a seconda di sna natura ha stato sacro, esterno e pubblico. Sacro, perchè con pieno dritto al mondo intero insegna domma, morale e culto. Esterno, perchè col suo governo esterno contiene nell'unità della fede gli uomini, corregge i costumi: punisce i colpevoli, rifiuta le pesti corrompitrici della vita, e danna l'eresia e lo scisma. Pubbico, perchè ha in se sommo potere, ministero e sudditanza, con le sue leggi e con i benefizii suoi, tutti uguaglia in una sola Città o famiglia nella quale ciascuno ed a proporzione del suo grado può avere grazia salute e gloria. Quindi all'errore uniscono l'ignoranza della cosa, quci che dicono la Chiesa collegio dello stato e soggetta allo stato.

L'Impero ha stato esterno e pubblico

1. Sotto nome di stato esterno pubblico, noi sentiamo ciocchè sentono tutti i publicisti di senno e specialmente Suarez e Grozio. Sentiamo cioè un Tribunale Supremo che giudica e non è giudicato da altro potere umano, che gode una piena indipendenza, e da cui tutto dipende quanto spetta al governo della detta società, sia che cotesto supremo potere sia rappresentato da una sola, sia che venga rappresentato da persone diverse; ma sempre formando una persona morale o il corpo della società. Rappresentato da una persona fisica e tutta morale quanto è la società, dicesi Monarca, ed il suo governo, monarchia, regno, nazione, reame, impero... Se da diverse persone fisiche, e moralmente una, cioè un Consiglio, un Senato, un Assemblea qualunque, il potere pubblico ed il suo governo è detto repubblicano, e la Nazione repubblica. E perchè il potere non può essere affidato che ad una o a diverse persone, segue che ogni governo nell'essere suo pretto è o Monarchico o Repubblicano.

2. Il potere pubblico è necessario ad ogni società; perchè le membra private del corpo sociale, come sentono più i bisogni proprii che quelli del comune: essi ne' rispettivi passi cercano meglio ovviare ai primi che ai secondi. Anzi perchè spesso i primi sono in opposizione ai secondi: così senza un pubblico potere il bene comune non si produrrebbe quasi mai. P. E. dagl'individui si vuole meglio vivere commodamente, che scomodarsi e pagare il tributo indispensabile al bene comune: si vuole meglio fermare in casa propria che fare il soldato, necessario pel sostegno del buon'ordine pubblico: è mestieri dunque che vi sia un potere sommo, onde sostenere l'equilibrio fra li dritti individuali ed il comune. Anzi S. Gio. Crisostomo dicea, che se la società umana non fosse governata da un sommo potere, gli uomini diverrebbero più feroci che le belve medesime, in forma che non solo si morderebbero ma si divorerebbero a vicenda. L'11 de' Saeri proverbi dice *ubi non est Gubernator corruebat populus*; cioè dove non vi è governante il popolo si dissolve. Il governo porta seco un potere sommo, un ministero ed una sudditanza; ma tanto è lo stesso che avere uno stato esterno

e publico: questo è dunque proprio di ogni Impero sia Sacro sia Laico; perchè essenziale alla società.

3. Il potere publico è necessario in ogni società; ma la persona morale può essere eletta immediatamente da Dio, come nell'antica alleanza fu in diversi casi; e può esser' indicata dalla comunità perfetta, senza lesione de' dritti preesistenti, e venire quindi confermata da Dio: che perciò S. Paolo dice, che ogni potere viene da Dio, non ogni re viene immediatamente da Dio: dice cioè, che Dio non è sempre colui che indica la persona; ma colui che istituisce la cosa. L'esimio P. Bianchi vuole, che il sentire de' teologi e de' canonisti è sempre stato, che l'immediata causa del potere civile, risiede nell'innocua deliberazione della moltitudine, che la trasferisce a' re ed a' principi laici. Tom. 1. p. 6. Noi circa una teoria tanto delicata, diremo prima l'avviso motivato del Bellarmino; indi faremo capitale di altri autori classici, e poi riprodurremo il sentimento di alcuni Santi Padri: sempre però con l'avvertenza, che l'indicazione della persona morale pel governo civile è della moltitudine assennata, quando non si ledono dritti preesistenti; cioè che quando non vi è governo determinato, è suo eleggere l'aristocrazia, la monarchia, la democrazia, il governo misto; ma quando vi è un governo legittimo e determinato, non si può fare male nè anche per ottenersi il bene, come dice l'Apostolo.

4. Bellarmino dopo avere provato che ogni potere viene da Dio, si esprime come viene tradotto dal chiarissimo Padre Ventura « Notate da prima, che il potere politico non viene immediatamente solo da Dio, che in modo generale, ed indipendentemente dalle sue forme particolari di monarchia, di aristocrazia e di democrazia. Osservate in secondo luogo, che il potere risiede immediatamente nella moltitudine come nel suo soggetto, perchè essendo di dritto divino, ed il dritto divino non lo conferendo ad alcun'uomo in particolare, non lo conferisce in conseguenza che alla moltitudine. E eccetto un dritto positivo, nessuno tra uguali ha più dritto di un altro di comandare agli altri. Il potere dunque appartiene alla moltitudine intera. Considerate in terzo luogo che è in virtù del medesimo dritto naturale che questo potere è devoluto dalla moltitudine ad una o più persone, dappoichè la repubblica, non potendo esercitare l'autorità da se medesima, deve necessariamente confidarne l'esercizio ad un solo uomo, o a un

piccolo numero di uomini. In quarto luogo bisogna ricordarsi che le varie forme di governo non sono affatto di dritto naturale, ma di dritto delle genti; dapoichè è evidentissimo che appartiene alla moltitudine di stabilire di un comune accordo se un re ereditario, o pure se i consoli o altri magistrati debbano governarlo, e che se sopraggiunge qualche cosa legittima per farlo, la moltitudine ha pure il dritto di mutare la forma del publico reggimento, cioè a dire di cambiare la monarchia in aristocrazia, in democrazia e viceversa, come è stato fatto nell'antica Roma. Finalmente si dee fare attenzione alla conseguenza che deriva da quello che abbiamo poc'anzi detto: che questo potere publico conferito alla persona in particolare deriva realmente da Dio esso pure, ma per mezzo del consiglio e dell'elezione umana, come tutto ciò che appartiene al dritto delle Genti: dapoichè il dritto delle genti non è che l'insieme delle conclusioni, che il reggimento umano deduce dal dritto naturale. Da ciò risultano due differenze tra il potere politico ed il potere Ecclesiastico; l'una dalla parte del soggetto, perchè il potere politico è nella moltitudine ed il potere Ecclesiastico è in un' uomo come nel suo soggetto immediato: l'altra differenza tra questi due poteri è annessa alla causa che li produce, dapoichè il potere politico, considerato nella sua universalità, deriva dal dritto delle genti, mentre il potere ecclesiastico è di dritto divino in tutte le maniere e procede immediatamente da Dio. *Pot. Pol. p. 284.* » Nel dialogo filosofico e in quello del dritto canonico, abbiamo detto però che è d'uopo distinguere l'elemento necessario della socialità dall'accidentale fatto associante: il dritto proprio dell'ordine da quello che può acquistarsi in seno al corpo sociale: l'autorità necessaria nella società dalla concreta che procede dalla deliberazione umana, che non lede dritti preesistenti; e tanta distinzione è anche indispensabile, perchè si sentano bene gli avvisi che riproduciamo, e non si cada nella sovranità del popolo, ch'è una serie di assurdi e di disordini sociali. La moltitudine dunque non può variare la forma di governo; quando vi è lesione di dritti preesistenti, com'erroneamente si è fatto nel 1861.

5. Notate che il potere laico non è da Dio che mediatamente: perchè la natura e la pretta ragione, onde Dio è l'Autore, dettarono ed hanno persuaso gli uomini di sciegliere de' Capi e di metterli alla testa della Republica per governarla. Ma non è già

lo stesso del potere ecclesiastico, questo potere è stato stabilito immediatamente da Dio, perchè è G. C. medesimo che ha collocato S. Pietro e gli Apostoli alla direzione della Chiesa « Alap. in XIII ad Rom. Gersonne nel definire la reggenza ecclesiastica per l'istessa causa efficiente e finale dice « È G. C. che ha conferito questa Autorità agli Apostoli ed a' loro Successori. Sono le leggi divine ed evangeliche che ne sono la regola e la felicità eterna che ne è il fine. Per questo essa si distingue da tutte le altre reggenze, perchè queste o sono naturalmente istituite e se ne sono considerate le cause efficienti, o esse si regolano secondo le leggi naturali ed umane, e se ne considera la causa formale, o esse hanno per fine immediato e principale un fine naturale. Consid. 1.

G. S. Agostino sostiene per assioma che è in virtù di un patto della società umana, che esistono i re e gli si obedisce: *Generale pactum est societatis humanae, obedire regibus suis*, Cons. 1. Suarez citando le sue parole dice: S. Agostino afferma che la potestà regia e l'obedienza che gli si rende non hanno il fondamento immediato che in un patto della società umana, e che in conseguenza non risultano e non possono risultare dall'immediata istituzione di Dio, perchè il patto umano non procede che dalla volontà umana. S. Isidoro di Siviglia dice, la legge pubblica non è che la costituzione del popolo, perchè essa non è che l'insieme delle determinazioni prese e sanzionate di comune accordo dalla nobiltà e dal popolo. S. Tommaso dice che la sovranità che ha sua origine prima in Dio, tutta via non è direttamente conferita che dall'Uomo: ch'essa non deriva immediatamente dal dritto divino, ma dal dritto umano della comunità, o del popolo. S. Alfonso dice, Egli è certo ch'esiste fra gli uomini l'autorità di fare leggi; ma questa autorità per quella che risponde alle leggi civili, per dritto di natura non appartiene particolarmente a persona, ma solo alla comunità degli uomini, ed è da questa comunità che è conferita alla persona, o alle persone che reggono la comunità; *Tract. de legib.*

7. Quindi il Signore col dire per me *reges regnant*, volle dire due cose. Una, che il potere publico considerato in se medesimo è da Dio: e l'altra che appena legalmente viene segnata la persona morale pel governo, il governante diviene un luogotenente di Dio e che i sudditi son'obbligati obbedirlo in virtù del

dritto divino e del dritto naturale. Quando non viene specialmente eletto da Dio, la potenza civile tira sua ragione immediata dalle cause naturali, o puramente umane, e che non viene da Dio se non come autore della natura, cioè in quanto Dio ha dato agli uomini il dritto, i lumi e le regole necessarie per indicarla. Ed in ogni modo, come siamo tenuti di obbedire al potere della Chiesa siamo in obbligo obbedire al potere politico; perchè sempre, chi resiste alla Chiesa resiste a Dio, e chi obedisce al potere legale obedisce a Dio. Quando non vi è principe di dritto dunque, è della nazione il nominarlo, ma di Dio l'autorizzarlo; già *non est potestas nisi a Deo*. Questa dottrina in modo stringente ci riverrà anche in dritto.

Fine dello stato sacro esterno e pubblico della Chiesa

1. Dietro avere notato l'origine della Chiesa e dello stato, si fece l'analogo raffronto per ragione di origine, e si disse che la Chiesa e la società civile hanno lo stato rispettivo. In continuazione di nostra linea dunque viene l'espressione del fine, cui tende lo stato della Chiesa, e quella del fine cui aspira lo stato della società civile. Dimostrazioni e raffronti che per illazioni legittime ci fanno vedere i limiti dell'uno e dell'altro potere, che per titoli comuni e necessari sono e devono condursi da soggetti al potente Impero divino. Anzi, ben ponderate le verità che di volo produciamo, a lume di sole inoltrato si possono chiarire tutti quelli mal'intesi dei quali lo stato civile di spesso abusa su lo stato della Chiesa, e pei quali quando si dicono inetti e quando si dicono ambiziosi i Ministri della Chiesa che con l'armi di ragione e di fede difendono gli almi dritti di S. Chiesa.

2. Poggiano a mal'inteso e son'illusi coloro i quali dicono, che il dritto di S. Chiesa serve per la dominazione del Pontefice, de' Vescovi, de' Preti e dei Frati. La Chiesa come istituita da Dio e sorretta da Dio, non può aver'altro oggetto, altro fine, che il fine di Dio nel crearci e conservarci: non altro che il fine cui con tutta la forza della legge naturale e degli appetiti immedesimati in ciascun di Noi ci chiama madre natura: non altro che quello della legge divina che ci vuole soggetti a Dio, fuori cui non possiamo avere riposo e pace: non altro che quello di G. C. venuto fra noi, onde scioglierci dalle catene di rovina, gremirci di

favori sublimi e salvarci. In effetti. Come in Dio è tutto essenza, così legge eterna Volontà di Dio e Dio sono l'istessa cosa, l'essenza medesima. La legge eterna proscrive il disordine e prescrive l'ordine: la legge naturale vieta il male morale e comanda essere saggi giusti e religiosi: gl'appetiti immedesimati in ciascun di Noi si risolvono all'irascibile con cui si allontana il male, ed al concupiscibile con cui si chiama il bene: la legge ispirata vuole che si rifugga dalla colpa desolante e che si segua la virtù a salute: e G. C. non fa che darci grazie onde conoscere e detestare il male, vedere e seguire le vie del bene migliore: ma il dritto di S. Chiesa non è diretto che ad evitare il disordine de' singoli e del comune de' fedeli, che ad evitare la disordinazione del costume ed essere irreprensibili, a fuggire anche l'ombra del peccato ed essere tutti pieni di grazia in ordine all'ultima ed alla più bella delle grazie che è l'eterna gloria del cielo: S. Chiesa dunque non ha che l'istesso fine di essere virtuosi e felici; come ci vuole Dio, Madre nostra natura, G. C. e le nostre più fervide aspirazioni.

3. Il dritto, o l'autorità operativa che la Chiesa ebbe da G. C. per la continua comunicazione delle grazie, di cui G. C. è fonte santissima; non è che un largo servizio dell'umanità languente; e della quale si dicono tanto entusiastati gli umanitarii del giorno ipocrita e seducente in che viviamo. Il dritto di S. Chiesa è servizio: si perchè il regolare gli altri è servirli in *bonum*, e si perchè il dritto della Chiesa non è che un patrimonio de' fedeli. Di fatto.

4. Se la Chiesa ha sommo potere nel suo principato in Pietro, lo ha per ricostituire l'unità e la carità dell'umana famiglia nell'unità di un Dio Padre in Cielo e di una visibile e Vicaria Paternità in Terra: e se a particolari famiglie sono segnati Pastori speciali, la varia gerarchia non fa che spandere tesori della paternità comune e divina. Se la Chiesa ha dritto alla libertà della parola, ciò è perchè ad ogni anima G. C. dà il dritto di ascoltare la voce della sapienza e della santità per natura, onde radiarsi la mente, bearsi il cuore e dare passi eroici e giganti per la visione beatifica, gloriosa e perenne. Se la Chiesa, ha libertà nell'elezione de' suoi Ministri alla società degli eletti pel Signore, a' redenti dal prezioso divin Sangue conserva il dritto all'Apostolica successione, e la libertà di riunirsi, e nelle Sinodi darsi lume a vicenda, ca-

sere specialmente assistiti dallo Spirito Santo, conoscere e respingere l'errore, sostenere la verità a salute, e con esse i dritti degli Uomini, de' Cesari, della Chiesa e di Dio benedetto.

5. La Chiesa col S. dritto di battezzare non fa che lavare gli uomini dalla desolante lordura edennica, e farli figli di Dio: con quello di dare il Sacro Crisma, non fa che fortificare gli uomini nella fuga della menzogna e del male e tenerli costanti nella via di verità e del bene: con quello di assolvere le colpe non fa che sciogliere l'anime dalle catene di rovina eterna e restituirle al seno della grazia: con quello di consacrare non fa che cibare il cuore de' Fedeli con l'anima, corpo sangue e divinità di G. C.: con quello di conferire la Sacra Ordinazione, perpetua i Ministri di verità e di salute in seno all'universo: con quello dell'estrema unzione non fa che lavare l'anima de' morienti anche dal pendio alla colpa, e renderli purgati e candidi in modo da potere comparire innanzi alla bellezza per natura: e con quello sul consorzio e sulla morale educazione della prole serba il dritto e dovere delle famiglie, e le procura la grazia santificante, la sacramentale ed ogni altro sacro mezzo conducente al bene del tempo e dell'eternità.

6. La Chiesa di origine tutta divina, gremita di favori celesti con l'organo della sua Gerarchia Divina è come una sorgente di acque salutarì che le diffonde a bene del popolo redento, che ha pieno dritto a riceverle. Dritto di ricevere che ad ogni pianta del campo evangelico impartiva quel medesimo, che a' suoi eletti agricoltori affidava col dritto il dovere di coltivarlo. In tale scopo a ragione dice S. Agostino: che cosa è stato o regno se non cosa del popolo? *Quid est res publica nisi res populi?* *Res ergo communis, res utique Civitatis* Ep. 138. Anche il castigo e quel fulmine detto Scomunica adempie il dritto che hanno gl' infermi alla medicina ed hanno i sani di non essere contaminati dall'infezione: che perciò dieesi pena medicinale.

7. Dall'anzidetto naturalmente sorge 1. Che la Chiesa richiama un suo dritto non fa opera di dominazione, né di egoismo; ma Essa quale madre attenta e solerte difende i dritti di sua famiglia, ed è come un vigilante custode di ciò che è proprio della società Cattolica. Col difendere il dominio temporale del Papa, p. e., non difende che il dritto di circa duecento milioni di Cattolici, che non possono essere convenevolmente regolati senz' avere

un Pontefice indipendente e con mezzi locali e reali, onde aiutarli a seconda de' rispettivi bisogni: un Pio IX inoltrato nella via degli anni e de' meriti sacerdotali incontra peso meglio che sollievo nel governare tanta gente, e specialmente quando brama di essere governata secondo licenza e passione e non già secondo ragione e religione, ma Pio IX col sacrificio anche della propria vita ha sostenuto e sostiene il dominio temporale per sostenere il dritto dell'orbe cattolico. » 2. Che tutta la società cristiana è debitrice della sua riconoscenza a tutti i ministri della Chiesa, e massime a' Supremi Pastori di Essa che *velis et remis* vegliano alla comune difesa del dritto universale. 3. Che qualunque stato osta al libero esercizio del dritto della Chiesa, che è dritto della comunità cristiana, è reo di dritto divino e di lesa nazionalità. Ed all'oggetto l'istesso protestante Guizot dice « *les omes souffrant, la société souffre des corps que reçoit le christianisme*. Ma almeno con qualch'esempio concretiamo la teoria esposta.

*L' Autorità operativa di Santa Chiesa
è la guida benefica dell'umanità*

1. Dicesi guida divina chi fuori dell'errore e della licenza guida gli uomini nella via della fede del costume e del culto a salute. Qui omettiamo dire, come S. Chiesa ha condannato la bugia e la empietà che da G. C. sino a noi hanno cercato spandere tutti i perfidi ministri d' inferno, e come sempre ha sostenuto incolumemente e saldo il divino dritto della verità e della salute. Diciamo di volo soltanto, quanto nel meglio del nostro ostentato progresso dagli Aristarchi si dice contro Dio, la religione, l'alma colonna della verità, i Sacri Ministri, e contro la società medesima, in modo che se non avessimo la divina guida di S. Chiesa a regolarci, secondo ragione e religione, quasi anche senza volerlo, cadremmo nel pelago della confusione dell'errore e della reità.

2. Chi col vedere alcuni ricchi ed altri poveri, gli empí esaltati ed i buoni oppressi, attacca la provvidenza di Dio: chi dice essere contro la giustizia di Dio il dannarsi de' bambini morti senza battesimo, degl'infedeli degli eretici e degli scismatici senza colpa personale; e chi contro il Mistero della predestinazione, dice salvarsi o dannarsi tanto se operi bene quanto se

operi male. Chi contro la religione dice, che ogni religione è buona, che l'indifferenza in materia di religione non è un gran male, che la religione è buona pel popolo, e che nel solo basti fare un poco di bene. Chi contro la Chiesa dice, eh'è intollerante, che deve adattarsi a tempi, che non deve introdursi nelle cose sociali e molto meno nel dominio temporale. Chi contro i Sacri Ministri dice, che i Sacerdoti sono ignoranti, viziosi e mercenarii: che i Frati consumano e non producono, che pesano sul popolo, che sono mani morte e che mantengono la superstizione. Chi contro la società dice che i detti principii dell'89 son'ottimi, che è buona la legge del non intervento, che i fatti compiuti valgono, che il popolo è sovrano, che i Chierici non devono avere privilegio di sorta, che dee seguirsi il matrimonio civile, ed altri ed altri principii stravolti, che ultimamente il chiarissimo Padre Franco e con lumi di ragione e di S. Chiesa ha riprodotto, ha trionfalmente rifiutato. Noi solo con due esempi diciamo, come S. Chiesa col difendere i dritti suoi non difende che i dritti dell'umanità della verità e della giustizia.

3. S. Chiesa col difendere il Sacramento del matrimonio dalla nuova legge de' governi atei ridotto al contratto civile, difende la grandezza del Sacramento, il s. dritto delle famiglie, l'individuale libertà di coscienza, la diva ed unica colonna di verità che abbiamo in terra, l'attuale statuto della società ammodernata nell'essere suo, la religione divina, e l'umanità di ragione e di fede. Siamo rapidissimi, ma distinti:

4. Difende la grandezza del Sacramento. Il matrimonio fra i Cristiani non ha il solo ufficio di generare ed educare la prole secondo ragione, come è fra le genti, ma anco di dare figli fedeli e santi in conservazione ed aumento di S. Chiesa: e all'oggetto dall'Apostolo i figli de' Cristiani, diconsi Santi, cioè destinati alla santità, ed il matrimonio diceasi grande in Cristo e nella Chiesa; perchè come Gesù e la Chiesa di continuo generano figli spirituali per mezzo del battesimo e li allevano cogli altri Sacramenti: così i conjugii cristiani sono per virtù del conjugio medesimo, destinati all'ufficio divino d'istituire i loro figli nella fede e nella religione, acciò siano vivi membri di S. Chiesa. Ora fate che il matrimonio come un contratto di compra e vendita si stipali dinanzi l'ufficiale civile, e vedrete cessata la sua divina grandezza dall'augusta

sua destinazione. Nel matrimonio le parole che esprimono il consenso sono lo stesso Sacramento: *verba exprimentiu consensum sunt Sacramentum tantum*. S. Thom. 2 44, or. 1 ad 2, Pel Sacramento agli sposi si concede la grazia santificante di aumento, e la grazia sacramentale, o il dritto di chiedere ed ottenere da Dio quanto è bastevole a condursi da veri sposi cattolici. Orà fate che divenga contratto civile, e vedrete scomparsa la natura di sacramento e di sorgente di grazia santificante e sacramentale. Non è chiaro dunque, che riducendosi a contratto civile si annienta la grandezza e la natura del matrimonio ?

5. Il dritto delle famiglie. Il matrimonio s'inizia nella famiglia, in essa si compie, nella famiglia produce gl' interni effetti suoi, ciascuno de' due contraenti appartiene alla famiglia, dalla famiglia si staccano entrambi per formare una nuova famiglia, e però nel giro solo de' membri della famiglia debba ritrovarsi il potere d'influire, secondo le leggi dettate dalla natura e da Dio pel matrimonio, se non voglia insegnarsi che la società nata e costituita dalla famiglia abbia potere di distruggere la stessa famiglia. Dio nella diversità de' due sessi, quasi con un miracolo della grazia, distribuisce le attitudini intellettuali, affettive e fisiche talmente, che la mancanza di uno viene supplita dall'abbondanza di un'altro: di ordinario, se l'uomo inclina alla ferocia, allo sdegno, alla prodigalità... la donna è mite, placida, liberale, e solo per l'unione de' correttivi scambievoli risulta un tutto equilibrato e compiuto. G. C. con la sua grazia fa che in questa unione la donna diventi l'osso dell'osso di suo marito ed adjutorio simile a lui, degna di esser'amata come G. C. amò la sua Chiesa, ed il marito da despota diviene il capo della donna, come G. C. è Capo della Chiesa, Gen. 11 18. ed i figliuoli vengono dichiarati i pupilli, i cui angeli assistono al trono di Dio, essi stessi fratelli di Gesù e coeredi del regno de' Cieli cui i genitori dovranno santamente allevare, se hanno a cuore la propria eterna salute. Ora fate che il matrimonio sia un contratto civile, e sarà come il matrimonio pagano, in cui al dire di Platone, de reg. IV, *Veluti gregi Custodes, ila viros mulieribus praeficere* ! La donna non mai era *sui juris*; giovine era proprietà del Padre, sposa lo era di suo marito, vedova de' suoi agnati, o di chi era designato nel testamento dal marito defunto. Il matrimonio civile non offende le famiglie e più

altamente le donne! La Chiesa col difendere il gran Sacramento non tutela le famiglie?

6. Difende l'individuale libertà di Coscienza. Ad esclusione di pochi dissidenti, l'italiano è cattolico: e niun cattolico può ignorare che il matrimonio sia veramente e propriamente uno de' sette sacramenti istituiti da N. S. G. C., e che perciò frà i fedeli non possa darsi matrimonio senza che sia sacramento. *Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis Evangelicae sacramentis a Christo Domino institutum sed ab hominibus in Ecclesia inventum neque gratiam conferre, anathema sit.* Trid. ses. 24. c. 1. de mat. Quindi Benedetto XIV. nel Breve del 17 Settembre 1746, *Redditae sunt nobis*, dice nullo il matrimonio che non si celebra secondo la formola del Concilio Tridentino, e nullo anche come contratto matrimoniale; perchè la potestà civile è incapace di legare alcuno de' fedeli in matrimonio. Quindi Pio IX nel Concistoro del 27 Settembre 1852 disse: *Inter fideles matrimonium dare non posse, quin uno eodemque tempore sit sacramentum atque idcirco quamlibet aliam inter Christianos vir et mulieris, praeter Sacramentum conjunctionem cujuscumque etiam civilis legis factam nihil aliud esse nisi turpem atque exitialem concubinalum.* La libertà di coscienza nel fedele dunque, domanda che celebri il matrimonio secondo sua fede divina; e non può contrarsi altrimenti, senza farlo cessare di essere cattolico.

7. Difende la verità divina. È verità divina che Dio sin dall'Edennico suolo dalla costa di Adamo fece Eva, la diè in moglie e ne benedisse il matrimonio, base e fondamento della società umana: e da tanto venne che nella divina religione non solo sempre si è benedetto il gran Sacramento; ma l'Apostolo dice, che da tanto naeque che la paternità della terra scende dal Cielo: *Ex quo, omnis paternitas in Coelis et in terra nominatur.* Eph. III. 15. I Patriarchi fedeli custodi de' mandati divini, diceano: *Filii quippe sanctorum sumus et non possumus ita conjungi, sicut gentes quae ignorant Deum,* Tob. VIII. 6. G. C. che a tanto sacramento diè la grazia santificante di aumento e la sacramentale, dice: *Viri dilite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea,* Eph. V. 25. Disse: non ardisea pertanto l'uomo dividere quello che Dio ha congiunto,

Mat. XIX. 4. , Col che vuole non solo l'indissolubilità del matrimonio; ma anche l'indissolubilità del sacramento e del contratto nel matrimonio ; in modo che questa altrimenti può distinguersi con la mente, e non separarsi in realtà. Il matrimonio , dice S. Tommaso, lib. IV. cont. gentes c. 78, compie tre gradi e sono inseparabili. L'uno di natura sensitiva, terrena e contingente; l'altro di natura morale e sociale; il terzo di natura spirituale, mistica e celeste. A questo ultimo grado tiene fissato il suo essere perfetto il matrimonio, ed è sacramento, trasformando in se gli altri due elementi concomitanti. Un triplice motivo intanto ci spinge qui a verbo riferire, quanto nel Sillabo a pagine 266 e 267 si disse con Pio IX e con l'Episcopato torinese. 1. Perchè sul punto è decisivo. 2. Perchè non osiamo toglierle o aggiungerle una parola. 3. Perchè il Lettore può avere questo e non quel libro : sia dunque.

8. In conformità di tanta verità divina. Pio IX ad un re italiano nel 1852 rispondeva « È dogma di fede essere stato elevato il matrimonio da N. S. G. C. alla dignità di sacramento ed è dottrina della Chiesa cattolica, che il Sacramento non è una qualità accidentale aggiunta al contratto , ma è di essenza al matrimonio istesso , così che l'unione conjugale fra i cristiani non è legittima se non nel matrimonio Sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato. Una legge civile che, supponendo divisibile tra cattolici il sacramento dal contratto di matrimonio , pretende di regolarne la validità, contraddice alla dottrina della Chiesa , invade i dritti inalienabili della medesima, e praticamente perfida il concubinato al sacramento matrimonio, sanzionando legittimo l'uno come l'altro. Non vi è pertanto altro mezzo di conciliazione che ritenendo Cesare quello che è suo, lasci alla Chiesa ciò che ad essa appartiene. Il potere civile disponga pure degli effetti civili che derivano dalle nozze, ma lasci alla Chiesa il regolarne la validità fra i Cristiani. La legge civile prenda le mosse dalla validità del matrimonio, come sarà dalla Chiesa determinato , e partendo da questo fatto che è fuori della sua sfera il costituirlo , disponga allora degli effetti civili.

9. Anzi in quel rincontro ch'era in progetto il matrimonio civile in Torino: I Vescovi del Piemonte dichiararono. « 1. Che per forza di niuna legge civile niente potrà mai essere o intendersi innovato, mutato, annullato di quanto intorno al sacramento del

matrimonio si trova sancito, ordinato e definito dalla Chiesa, in specie dal S. Concilio di Trento in ordine sia agli sponsali e alle loro obbligazioni, sia al numero e alla specie degli impedimenti tanto impedienti che dirimenti, sia riguardo alle cause per le dispense e al modo d'impetrarle, sia a' giudizi ecclesiastici delle cause matrimoniali. 2. Chiunque de' nostri diocesani professerà, insegnerà, difenderà dottrine contrarie alle dottrine della Chiesa stabilite sul matrimonio sacramento nel Concilio di Trento e nelle Costituzioni Apostoliche e in specie nella costituzione dogmatica, *Auctorem fidei*, per questi fatti si sarà egli volontariamente separato dalla comunione della Chiesa e sarà incorso in tutte le pene inflitte dalla medesima contro gli eretici e i loro fautori. 3. Chiunque de' nostri diocesani contrarrà matrimonio in altra forma da quella prescritta dalla Chiesa Cattolica, incorrerà pel fatto istesso la scomunica maggiore. 4. Questi contraventori alle leggi della Chiesa resteranno ipso facto, privati de' Ss. Sacramenti, tanto nel corso della vita quanto nell'ora della morte, salvo che non abbiano prima ritrattati convenevolmente i loro errori, riparati i danni e gli scandali, e non abbiano fatto legittimare secondo le prescrizioni della Chiesa il loro matrimonio, non siansi separati dalla persona che la Chiesa non può riguardare che come concubina. 5. Del pari chiunque, divenuto reo delle mentovate colpe, verrà in fine di vita senz'essersi prima riconciliato con Dio e con la sua Chiesa, non potrà fruire della sepoltura ecclesiastica. 6. I figli nati da matrimoni puramente civili, siccome frutti di un vero concubinato, saranno tenuti illegittimi per tutti gli effetti che a norma de' sacri canoni da' soli matrimoni validamente contratti possono derivare.

10. L'Episcopato delle due Sicilie nella risposta data al guardasigilli nel 23 Gennaio 1866, con citarne le rispettive decisioni di verità divina, disse. 1. Che tra i cristiani non può darsi matrimonio di sorta, il quale non sia insieme e nel tempo stesso sacramento; perlochè qualunque altra congiunzione tra l'uomo e la donna cristiani, tranne il sacramento, ancorchè fosse avvenuto in forza di una legge civile, non è che turpe e pernicioso concubinato. 2. Che alla sola Chiesa, cui fu affidata da G. C. tutta, ed esclusivamente, la cura de' sacramenti, spetta ogni dritto e potestà di assegnare la forma a questo contratto. 3. Che ogni forza, valore e giustizia del vincolo dell'umano consorzio dipende som-

mamente dall'ossequio delle leggi prescritte dalla Chiesa intorno allo stesso. 4. Alla Chiesa perciò appartenere la decisione di tutto ciò che lo concerne. 5. E finalmente che i fedeli cattolici hanno l'obbligo strettissimo di osservare pura e intatta la dottrina della Chiesa sul matrimonio, per guisa che se rendono a Cesare ciò che di Cesare, debbon guardarsi di defraudare Dio di ciò che è di Dio. » Può la Chiesa non difendere l'angusta e divine verità?

11. Difende lo statuto dell'attuale governo di fatto, e più altamente dell'Italia. Lo statuto nel 1. articolo prescrive e dichiara la religione cattolica la sola religione dello stato: La religione cattolica ha per suo gran sacramento il matrimonio, ed è pieno dritto del cattolico celebrarlo secondo le prescrizioni della sua Chiesa divina: col difendersi il gran sacramento dunque, difende lo statuto nell'essere suo cattolico.

12. Difende la religione come relazione di creatura a Creatore. L'esimio P. Ventura nel proemio della sua filosofia, a rigore di logica mostra queste tre verità. Tutto ciò ch'è nuovo in fatto di religione è eresia « Tutto ciò che è nuovo in fatto di filosofia è assurdo » Tutto ciò che è nuovo in fatto di politica è rivoluzionario. Ora, se per la tradizione eosta che in ogni tempo e in ogni dove della terra abitata, il matrimonio non si è disgiunto mai dalla religione, e non vi è stato altro atto umano così preceduto accompagnato e seguito da tanti solenni riti religiosi: come si rileva dalla testimonianza di Plutarco, il quale ne descrive i riti de' gentili e conchiude « Pensino Eglino che dell' aiuto non meno che di cinque divinità avessero bisogno i contraenti il matrimonio, di Giove preside e Giunone pronuba e Venere e Sanda e Diana; anzi per l'insinuazione degli sposi voleano una divinità protettrice: Quindi non mai il magistrato civile, ma i Sacerdoti volcan' essere presenti alle nozze; già la tradizione di tutti i popoli ben ricordava essere la famiglia d'istituzione divina, non sociale, e la generazione della prole opera continuata del Creatore. Pris. de rit. Nupt. Tom. VIII; Col difendersi la santità del matrimonio sacramento dunque si difende la religione.

13. Mentre però riteniamo la validità del matrimonio esser'intera nel consenso reciproco de' due sposi nel sacramento, senza che affatto entri il potere laicale: diciamo che per assicurare i dritti civili della prole nascita e per obbedirsi alla legge civile

promulgata nel 1866 in quasi tutta Italia, prima dee celebrarsi *in faciem Ecclesiae*, e secondo il breve del 17 dicembre 1746 *Reddite* di Benedetto XIV, non fare altro che un'atto meramente civile: e se per qualche imperiosa circostanza sono gli sposi chiamati prima all'atto civile, avanti di unirsi devono celebrare il matrimonio in faccia alla Chiesa: così ordinava Pio VI nell'altro breve diretto ai Vescovi di Francia, *Laudabilem*, e così Pio VII. nelle sue lettere scritte ai Vescovi delle Marche nel 1808.

14. Dopo averci espresso come sopra, ci arriva un'istruzione, per ordine del Sommo Pontefice data dalla S. Penitenzieria in ordine all'intruso matrimonio civile. In essa, gli otto articoli che la compongono non fanno che riaffermare la dottrina di sopra dichiarata, e che segnare le vie del come i fedeli devono guardarsi anche dall'ombra dell'infezione che si ha voluto presentare ai cattolici d'Italia. Si celebri il matrimonio secondo la forma della Chiesa e poi, come semplice atto civile si segua la disposizione del codice novello.

15. La promulgazione dell'intruso matrimonio civile, nella mente de' mencauti, dona dubbio se dalla legge civile venga permesso o no, il matrimonio degli ordinati in sacris e de' regolari professi; anzi dietro un Oratoria seducente, la Corte di Napoli lo disse legale. All'oggetto reputiamo dimostrare anche in queste povere carte che è nullo.

*Il matrimonio degli ordinati
in sacris e de' religiosi professi è nullo*

1. Il celibato de' Sacri all'esclusivo divino servizio è antico quanto il Vangelo. Vi sono degli Eunuchi che sono usciti tali dal seno della madre; vi sono degli Eunuchi che tali sono stati fatti dagli uomini, e ve ne sono di quelli che si sono fatti Eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli, Mat. XIX 12. Gli ordinati in sacris e i religiosi professi si sono volontariamente fatti sacri al servizio di Dio per amore del regno de' cieli: dunque per oracolo del Vangelo loro è essenziale il celibato. Può accordarsi esser' Eunuco volontario, essere celibe con la validità del matrimonio?

2. Il Concilio Lateranense, Can. 21, *decise, Presbyteris,*

Diaconibus, Subdiaconibus. Monachis, concubinas habere, sed et matrimonia contrahere penitus interdicimus, contracta quoque matrimonia ab hujusmodi personis disjungi, et personas ad poenitentiam redigi debere supra Sacrorum Canonum definitiones judicamus. Il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Clericos in sacris ordinibus constitutos, vel regulares castitatem solemniter professos posse matrimonium contrahere contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica vel voto, anathema sit.* sess. 24. can. 9 de reser. Ora, se i due Concilii ecumenici, in vigore in tutta la Chiesa l'hanno dichiarato invalido e nullo, si può essere cattolico e dire valido il matrimonio in parola? Se tutta la Chiesa decise per impedimento dirimente, cioè che celebrandosi è nullo il matrimonio, e la sacra ordinazione e la professione religiosa sono due impedimenti dirimenti, non torna che un cotal tentato matrimonio è invalido e nullo? Anzi non è orrore per l'ordinato, pel professore, e per quella donna, che pretendono perdersi in un concubinato sacrilego? Prescindendo da altri Concilii ecumenici, nazionali, provinciali, e diocesani che hanno statuito l'istesso dogma non che di altre e altre decretali di Sommi Pontefici: pei due espressi Concilii dunque, finché la Chiesa è Chiesa cattolica, che sarà finché il mondo è mondo, sempre è nullo il tentato matrimonio degli ordinati in sacris e de' religiosi professi.

3. È nullo per legge civile, anzi Giustiniano alla nullità dichiarata da' sacri canoni aggiunse la pena di esser illegittimi i figli di un cotal concubinato; perchè la legge civile nol conosce per matrimonio « *Quod enim sacri Canones prohibent, id etiam et nos per nostras leges abolemus*, Leg. 215. Cod. de Ep. et Cler. Non solo dunque per ragione del celibato proprio degli Eunuchi sacri all'esclusivo divino servizio, e dell'universa e non interrotta decisione e pratica di tutta la Chiesa cattolica, ma anche per legge civile il detto matrimonio è nullo.

4. Oltre di essere nullo in faccia ad ogni altro codice civile de' cattolici, è nullo per lo statuto dominante di fatto, quasi in tutta Italia. Statuto, non spiega una storia, ma prescrive una legge; anzi è la base fondamentale di tutte le leggi che possono farsi; in modo che tutte le leggi che si fanno contro lo statuto giurato, finché lo statuto è statuto, sono di loro natura nulle. Ora lo statuto

giurato è legge fondamentale perpetua e irrevocabile della monarchia, a primo articolo statuisce « La religione cattolica, apostolica romana è la sola religione dello stato: ma come si disse, la religione cattolica dichiara nullo il matrimonio degli ordinati in saeris e de' religiosi professi : lo statuto dominante dunque, per quanto vuole la religione cattolica deve volere e vuole nullo il matrimonio in disame.

5. Ma vi sono altre prove del codice, che dicono lo stesso ? diverse ; e noi non facciamo che cennarle. Il codice civile promulgato col 1. Gennaio 1866, nell'artic. 87 dice : « Il pubblico ministero deve sempre fare opposizione al matrimonio, se conosca esservi qualche impedimento. Ma il pubblico ministero ha giurato lo statuto e con esso la religione cattolica, che dichiara per l'ordinato in saeris e pel professò l'impedimento dirimente: dunque finché sotto lo statuto non può ammettere un matrimonio nullo. 2. L'art. 112 del codice medesimo, dice legali le convenzioni legalmente fatte; ma chi si ordinò in saeris, o professò in religione approvata dalla Chiesa cattolica col suo Ordinario, che in tal'atto rappresenta la Chiesa, si obbligò di non contrarre matrimonio : per quanto conferma le convenzioni legalmente fatte dunque , altrettanto non fa che dire nullo il matrimonio in voce. 3. L'interpretazione della legge fatta da un ministero responsabile è autentica, ma questa nella Circolare del 14 Gennaio 1866 diretta agli Ordinari di quasi tutta Italia dice: che con la nuova istituzione del matrimonio civile, si erano rispettate appieno le credenze e i riti della religione cattolica, e che non si era voluto recare offesa alle più strette ragioni delle leggi ecclesiastiche. » Con tanta legale formola non dice nullo il matrimonio in parola ? 4. Nella tornata del 17 e 24 Marzo nel Senato del Regno , il Senatore Mameli poggiato dallo Sclopis propose l'adozione di un temperamento per vietarsi il matrimonio fra coloro che sono legati da voti solenni o dagli ordini sacri, e il Ministro rispose, che « Considerando quali gravi motivi e altri rispetti di pubblica moralità non consentissero che il Prete legato dagli ordini sacri potesse offrire spettacolo veramente ignominioso alla società, e che potrebbe essere di scandalo a tutti, credeva che l'interpretazione giudiziaria e che la giurisprudenza potesse come in Francia abbastanza provvedere e supplire al bisogno. » Conchiuse quindi « non dubito che quando noi la-

sceremo cotai questione nel dominio della giurisprudenza, essendo che si tratti di cosa così delicata, così consentanea alla pubblica moralità, non dubito dico, che la giurisprudenza farà omaggio al pubblico costume, alla moralità pubblica. » Intese dire dunque che per quanto il Giudice è tenuto decidere secondo il buon costume, la moralità, la giustizia, per altrettanto è chiamato a dire nullo il matrimonio degli ordinati in sacris e de' regolari professi. Anzi quando ciò non facesse, si esporrebbe ad una multa estensibile da Lire 300 a 200, ove fosse deciso che non poteva ammettere a celebrare matrimonio persone vincolate dagli ordini sacri e da voti solenni, art. 124 cod. civ. 5. Per la natura delle cose e per confessione degli stessi Legislatori d'Italia, la giurisprudenza italiana è identica alla francese: ora la francese acconsente nella massima, che gli ordini sacri formano per chi li ha ricevuti un'impedimento assoluto al matrimonio, e che per illazione gli ordinati non possono contrarlo nè anche quando sono stati privati di ogni sacro esercizio del loro ministero, come si rileva da Loerè Legislazione civile, tom. IV p. 612. Da Doranton, tom. II. num. 34 e 201. Tutta l'Italia giurisprudenza dunque nonchè la Francese dice nullo il matrimonio degli ordinati in sacris.

6. Alla nullità dimostrata, pare che si opponga per diametro l'esercizio su le leggi d'Italia, e su le leggi della Chiesa cattolica; pare anzi che le prime e le seconde dicano valido il matrimonio, di sopra detto nullo. Noi però le faremo espresse per riafferzare la nullità dichiarata.

7. L'attuale esplosione della nostra Penisola è simile a quella di Francia, ma quella con la legge del 19 Febrajo 1790, e con la Costituzione 3 Settembre 1791, e con la legge del 18 Agosto 1792 abolì i voti religiosi e per illazione decise che i professi possono contrarre matrimonio, e se i religiosi quanto più possono farlo gli ordinati in sacris? Questa d'Italia però per alcuni; ma non per tutti i riguardi è simile a quella di Francia. È simile nei disegni dei settari, che influiscono e la sospingono; ma non lo è per lo statuto legale. Quella nel culmine di suo delirio abrogò il culto della religione cattolica, annientò a sua volta l'Ente Supremo, e propose il culto della dea ragione: ma lo statuto italiano vuole la sola religione Cattolica Romana, religione dello stato. Quindi come in forza di tanto volere applica la disciplina della Chiesa e li-

bera dalla leva i Chierici, art. 18 e 99 leg. 20 Marzo 1354, Esenta i Preti e i Monaci dal servizio della milizia nazionale art. 12 del 4 Marzo 1848. Li censa dal farla da giurati, art. 85 leg. 6 Dicembre 1865. Esclude dalla rappresentanza del Comune i benefiziati con cura di anime art. 22 della leg. 23 Ottobre 1859 Quando dunque lo statuto riconosce la Chiesa Cattolica con le sue discipline fondamentali, non può che dire nullo il matrimonio in esame. Fin qua dunque differisce l'una dall'altra rivoluzione

8. A fronte che la Francia nel suo delirio non riconobbe ad impedimenti del matrimonio l'ordinazione de' Chierici e la professione de' religiosi; pure fra i francesi Rezzani, Zacheria, Favard, Doranton, Loiseau, Walter, Dechassant, Morcadé, Dalloz e altri e altri sostengono che gli ordini sacri e i voti solenni costituiscono un impedimento del matrimonio civile e alla dottrina di costoro si è accostata la giurisprudenza, come appare dagli arresti della Corte di Parigi 1818 1828, dalla Corte di Cassazione 1833, 21 Feb.; di quella di Lemages, di Algeri... In caso di qualche dubbio su l'assunto dunque, i magistrati d'Italia che devon' essere i tutori dell'onestà e della giustizia privata e pubblica non fanno nè devono fare che dire nullo un cotal matrimonio.

9. Ma la Chiesa ammette il matrimonio de' Preti nella Chiesa Greca; perchè dunque deve vietarlo nella latina? Noi prescindiamo dalla delicata questione, se la Chiesa nella cattolicità possa o non possa ammettere il matrimonio de' Preti e de' Frati: solo diciamo che S. Paolo dice: *Nemo militans Deo implicat se in negotiis saecularibus*, e il matrimonio implica i Preti e i Monaci in tutti gli affari della carne e del mondo. La Chiesa per quanto deve censare i suoi Ministri dall'implicazione mondiale dev'essentarli dal matrimonio. La Chiesa dev'aver Preti e Frati per farla da Missionarii in tutto il mondo: ma con accordarli il matrimonio, non l'avrebbe: per quanto dunque vuole il *docete omnes gentes* deve volerli celibi. Condiscese per la Chiesa Greca; ma non condiscese che i preti contraggano matrimonio e molto meno i Monaci; ma condiscese semplicemente che quelli i quali si trovavano in matrimonio, se per motivi santi si fanno Preti possano continuare a vivere con la moglie. È differente il caso dunque. Ora se si dubita se possa o non possa svincolarli la Chiesa; che ha il sommo potere su la disciplina speciale; come senza un'eresia formale

il potere semplicemente civile può togliere gli impedimenti dell'ordine e della professione religiosa? Il matrimonio sud. dunque è nullo in ogni aspetto.

Contrasto fra lo stato civile e la Chiesa

1. La rivoluzione italiana non ha lottato che contro i dritti della Chiesa. Ella con la proposta del 27 Gennaio 1866, compilata dal ministro Cortese ed approvata dal De Falco per l'infelice regno d'Italia, non solo con l'art. 91 dice « Ogni privilegio delle persone ecclesiastiche e di quelle che aspirano al sacerdozio, sebbene fosse di legge speciale, rimane abolito » e per conseguenza soggetta i Chierici alla leva militare, ma con l'art. 102 propone l'annientamento di quanto spetta all'esterna disciplina della Chiesa, e al suo Sacro reggimento, e tende ad espilarla di tutti i beni e farla serva del Cesarismo. Sono sì ingiusti e sacrileghi i progetti, in modo che mai poteasi credere che l'Italia alimentava tanti nemici di S. Chiesa. Onde analizzarli di volo, per lo meno dovremmo fare tante disertazioni quanti sono gli art. di esso infame progetto; ma tanto non può soffrirsi dalla nostra impresa, che perciò ci limitiamo a dire che la proposta è per diametro opposta al vero e divino regime della Chiesa, e per non essere astratti di troppo facciamo la classificazione seguente; e anche per notare l'impossibilità di riconciliarsi la Chiesa col governo d'Italia rivoluzionario.

2. La sorgente della proposta è opposta a quella della Chiesa. La Chiesa viene dal Sommo Dio vero e assoluto Padrone dell'universo, e per illazione segue l'impulso datele da Dio, e dona eroici passi in ordine alla beatifica visione di Dio. La proposta nasce dal Dio preteso, dal popolo Sovrano, dal Dio-Stato: e per inferenza vuole dare impulso, via e fine opposto a quello della Chiesa e del medesimo Dio. Quindi, ecco l'espressione del progetto di legge. » Quando la Sovranità era dono di Dio e scendeva sul capo de' governanti per la mano del Sacerdote, quando la Chiesa credeva potere prosciogliere i legami fra popolo e principe, era ben naturale che non si fosse rassegnata ad essere suddita; ma oggi che la Sovranità ha per larga e solida base il consenso de' popoli, può la Chiesa, anch'essa, che a questa base partecipa, assoggettarsi a quelle leggi che ne sono l'emanazione. » Per quanto dunque è impossibile, che sia Chiesa di Dio e che insieme nieghi Dio; per

altretanti è impossibile che si accordi con l'opposto a Dio. Quindi S. Chiara ebbe a reagire con tutta la forza morale della ragione e della fede, da che entrò la rivoluzione sino al momento.

3. La Chiesa non può accordarsi, con la formola, libera Chiesa in libero stato, secondo che viene spiegata da fatti, dalla proposta e da' suoi giornali. In effetti. Libera Chiesa, suona che dev'essere libera nell'insegnamento, che le ha dato l'Uomo Dio, col dire a' Ministri suoi *docete omnes gentes*, ma i fatti del Dio-Stato la vogliono inceppata in questo suo dritto divino: La Chiesa dunque non poteva che sostenere suo dritto. Libera Chiesa dice che dev'essere libera nel sostenere e spandere il culto cattolico; ma i fatti difendono la libertà di tutti i culti che si vogliono dagli scredenti e licenziosi. La Chiesa come poteva soffrirla senza cessare di essere Chiesa di Dio? Libera Chiesa dice, che dev'essere libera nell'amministrazione dei Sacramenti, de' beni suoi, e del suo reggime, e i fatti vogliono disporre dell'assoluzione e della comunione nelle quali non dispone nè anche il Papa, la vogliono espilata in ogni suo avere e vincolata nelle sue disposizioni. S. Chiesa poteva aderire a tante pretenzioni sacrileghe? Libera Chiesa vuole che sia libera nello svolgimento individuale della perfezione Evangelica e nella sua organizzazione, e i fatti vogliono soppressi i Conventi e circoscritte le Diocesi. Poteva S. Chiesa non fulminare i suoi anatemi? Libera Chiesa dice, che dev'essere libera in tutta la missione datale da Dio e domandata dalla salute dell'anime, e la proposta la vuole schiava delle leggi emanate dal Dio popolo, o dal Dio-Stato, in modo che si esprime così « Quando noi parliamo della libertà della Chiesa nello stato libero, intendiamo di quella libertà che non conosce altro limite fuorchè la muta e imparziale maestà delle leggi, le quali non più il capriccio di un despota, ma l'illuminata volontà di tutti i cittadini conserva. » Avrebbe dovuto sapere almeno che la Chiesa non è stata mai diretta dal despota; ma dalla SSina legge divina. S. Chiesa non doveva opporsi con tutta sua autorità divina? Dice che la Chiesa dev'essere libera nel sostenere i fedeli da fedeli, i Sacerdoti da Sacerdoti; i Parrochi da Parrochi, i Vescovi da Vescovi, e il Papa da Papa; e i Giornali della proposta dicono che libera Chiesa è la rivoluzione nella Chiesa; cioè che i fedeli si sollevino contro i Sacerdoti, i Sacerdoti contro i Parrochi, i Parrochi contro i Vescovi e i Vescovi contro il Papa. Ad esclusione

de' pochissimi Giuda però, nella Chiesa di G. C i fedeli si conducono da fedeli, i Sacerdoti da Sacerdoti, i Parrochi da Parrochi, i Vescovi da Vescovi e il Papa da Vicario di G. C. Lo stato dev'essere libero nello svolgimento delle sue attribuzioni, e S. Chiesa non solo non oppugna, ma vuole e a tutti efficacemente insinua che ne osservino le leggi e che diano a Cesare quanto spetta a Cesare... Ma la proposta con i fatti dice, che libero stato suona l'esser'indipendente dalla teocrazia della fede, dalla morale, dal culto cattolico e da quanto altro evvi di saero e divino: in modo che possiamo dire la Chiesa è di Dio, lo stato è dell'opposto a Dio: la Chiesa è della fede, e lo stato è della licenza: la Chiesa del culto divino, lo stato della Demon-Latria: la Chiesa è la Città di Dio, lo stato è la città di Caino... Può la Chiesa non opporsi al senso dato alla formola libera Chiesa in libero stato?

4. La Chiesa da Dio fin dal principio del mondo ebbe i suoi Misteri, i Sacramenti, il suo divino potere; e quindi nella pienezza de'tempi dall' Uomo Dio si è organizzata cattolica in forma di società perfetta, visibile, sublime e con dritto pubblico, necessario, perenne, come il mondo. Non che con un'impero spirituale, indipendente da qualunque potere umano, e con relativo potere legislativo, giudiziario ed esecutivo. La proposta sconvolge il potere e l'essere della Chiesa, in guisa che soggetta i magistrati ecclesiastici a' civili e la Chiesa allo stato, ossia il divino all'umano delle cose. Tutto il Capo VIII del titolo secondo non si occupa che ad inceppare la giurisdizione ecclesiastica, che a togliere alla Chiesa la libertà di assembrarsi in Concilii, che ad invadere i dritti del Papa, che a rinnovare gli appelli per abuso, e che ad autorizzare lo stato a sindacare e giudicare lo stesso esercizio del Ministero Saero... La Chiesa senza negare sua divina istituzione e Se medesima, può non respingere e non condannare tanto scismatica impudenza?

5. Gesù Cristo col volere cattolica la sua Chiesa decise di organizzare e svolgersi a seconda del bisogno, in ogni dove dell'universo, non altrimenti che ciascuno regno rispetto al temporale delle cose può distribuire i suoi comuni, i suoi mandamenti, le sue Province e la sua Capitale, come meglio crede nel suo territorio. La proposta contro questo dritto proprio della Chiesa, con scismatico abuso di potere vuole a suo genio introdursi nella cir-

coscrizione delle Parrocchie e delle Diocesi. Delle Parrocchie, perchè con l'art. 67 dice « Non potranno stabilirsi Parrocchie, nè smembrarsi nè riunirsi senza un decreto reale emanato su la proposta del Ministro de' culti, e sentiti l'Ordinario e i consigli comunali interessati. » Delle diocesi perchè progetta sopprimerne 156 in tutta Italia fra Arcivescovati e Vescovati con le loro Chiese e capitoli e seminari, con innumerevoli altre sacre fondazioni « Cessano parimenti di esistere come Enti morali riconosciuti dalla legge civile e sono quindi soppressi 1. Le mense degli Arcivescovati e di Vescovati non comprese di cui al successivo art. 58. . 2. I Capitoli metropolitani e cattedrali e i seminarii dipendenti e annessi agli arcivescovati e vescovati non compresi nella sudetta tabella.... 3. I Capitoli delle Chiese collegiate. 4. I Canonici di patrimonio laicale non governativo ne' capitoli esclusi da soppressione. 5. L'Abbazie. 6. I benefizii a' quali non sia annessa cura di anime... 7. Le Chiese ricettizie o le communie. 8. Le Cappellanie laicali, le prelature, e in generale tutte le fondazioni alle quali sia annesso un peso o servizio ecclesiastico. 9. Le Confraternite tutte in titolo che non siano designate dal successivo art. 83. 10 Le istituzioni indicate col nome generico di fondazioni; legati pii, patrimoni ecclesiastici e simili, art. 11, Può essere della Chiesa cattolica il non riprovare tanti sacrileghi abusi di potere, cui aspira la proposta impudente? Fra le generazioni avvenire non si dirà sempre la misericordia e l'empietà de' settari del secolo XIX? che in ogni aspetto vogliono offendere la Chiesa?

6. Gesù Cristo in S. Pietro e negli Apostoli al Papa e a' Vescovi disse: Fate che i popoli della terra osservino i divini mandati che ho dato a Voi, e che gli amanti di perfezione religiosa seguono gli Evangelici consigli; dite a tutti e a ciascuno che si presenta a Voi: *Si vis ad vitam ingredi serva mandata...* *Si vis perfectus es vade, vende, quae habes, et da pauperibus et veni sequere me...* La proposta contro questo divino dritto della Chiesa, nell'atto che ne' Cittadini riconosce la libertà di associazione, vieta e sopprime l'associazioni religiose. Eccone le sue famose parole « Non sono più riconosciuti nello stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, e i conservatorii o ritiri, i quali importino vita comune e abbiano carattere ecclesiastico. Le Case e gli stabilimenti ecclesiastici, appartenenti agli ordini,

alle corporazioni, alle congregazioni e a' conservatorii o titoli anzidetti, sono soppressi » Art. 1. Non è un progetto, ora trasformato a legge diametralmente opposto a' dritti di S. Chiesa, e da S. Chiesa fulminato con l'anatema? E pure, ora è un consumato abuso di potere! La Chiesa può non condannare tanti abusi?

7. Gesù Cristo destinò S. Chiesa a procurare il culto di Dio e la santificazione dell'anime nel privato e nel pubblico in seno alla società umana, e che fosse esclusivamente suo regolare nel Tempio e fuori del Tempio i riti e le cerimonie e gli atti del culto cattolico... Ma il progetto di legge per l'Italia? Questo contro G. C. e la sua Chiesa dice « Saranno vietate le collette e l'elemosine per iscopo reale o apparente di culto e di religione, e le funzioni religiose all'infuori del recinto delle Chiese, se prima non siano state permesse dal governo. I contraventori a questa disposizione saranno puniti a norma dell'art. 230 del codice penale. » Un simile articolo voleasi dal potente Napoleone per la Francia, e la Chiesa pensò meglio scindere il Concordato del 1801 che concederlo a Napoleone, il quale vedendo la motivata costanza della Chiesa, cedè nella sua pretesione. Non può starc dunque che la Chiesa di Dio ceda a tanta sacrilega pretesione della proposta, e de fatti operati se non per aperta violenza.

8. La personalità della Chiesa con tutti i dritti proprii di Essa procede da G. C., il quale l'ha istituito come società, con propria gerarchia, e con governo indipendente da ogni potere umano; il potere laico è tenuto di riconoscere sua potestà come è obbligato riconoscere la potestà di G. C.; che disse agli Apostoli e in essi alla Chiesa: *Sicut misit me Pater ego mitto vos...* Ma la proposta? Eccone le sue parole « La legge civile che regola tutte l'altre associazioni, non potrebbe abbandonare a se stessa in una libertà sconfinata, anche in ciò che si attiene agl'interessi più vitali della società, la più grande e la più influente dell'associazioni che in essa vivono, la quale estende eziandio i suoi vincoli e i suoi rapporti oltre i confini dello stato, e riconosce come suo capo supremo e assoluto chi è sottratto all'azione della legge comune, ed è non di rado costretto a sacrificare gl'interessi nazionali a quelli Cattolici » Proget. p. 62; Non è questo volere una Chiesa della legge come la protestante? S. Chiesa come condannò quella dunque, non può che condannare questa.

Segue l'istesso argomento

1. La Chiesa come società visibile, per legge naturale, sociale, e per dritto divino deve possedere de' beni indispensabili al culto di Dio, al decorato sostegno de' suoi Sacri Ministri e al soccorso de' poveri di G. C. La proposta si oppone a tanto naturale e divino dritto della Chiesa, e dice « Tutte le temporalità ecclesiastiche e tutti i beni destinati a sostenere spese di culto saranno posti sotto la vigilanza del governo e regolati dalla legge civile. Nessuna potestà diversa dalla civile potrà ingerirsi nella destinazione di detti beni e nell'applicazione delle rendite corrispondenti » Art. 48. Anzi spoglia la Chiesa di tutti i suoi possedimenti e sottomette il Clero tutto ad uno umiliante salario, quasi fosse un'accolta di ufficiali e servi del governo. La Chiesa dunque senza cessare di essere Chiesa, non deve che detestare sì rìo progetto di legge, e non può essere vinta che dalla violenza sacrilega.

2. Altro progetto del ministro Minghetti cerea con un'opuscolo modificare in altra forma l'espilazione della Chiesa e la morte degli ordini religiosi; e dice la sua forma possibile, giusta e conforme ai principii liberali. Questa vuole 600 milioni de' beni del Clero secolare e regolare, e che dietro altri dieci anni resti soppresso il Clero regolare. Questa forma la dice possibile, su la ragione che non vi è alcuno che rifiuti di pagare un terzo del suo, per serbare a Lui gli altri due terzi. Giusta, perchè, diversi stati l'hanno voluto e al Clero non è stato discaro. In conformità a' principii liberali, perchè l'attuazione di questi domanda qualche sacrificio da quelli che li acquistano e godono. Ma tanta forma non equivale a quella che usa un grassatore di strada, quando al viandante dice, o mi cedi un terzo del tuo, o ti vibro un pugnale nel petto? Non è identica a quella che dice, da Adamo in quà vi sono stati de' furti sacrileghi, dunque è giusto ripetersi? Non è simile al dire, diversi si sono spogliati per vestire gl'ignudi, dunque è giusto svestire i vestiti? Non è lo stesso che dire, i principii liberali vogliono l'arricchirsi di quei che dispongono della forza e l'annuiscersi degl'impotenti ed inermi? La Chiesa nata dalla verità e santità per natura, dalla medesima diretta, e l'istessa aven-

le per fine, può non respingere questi sofismi che si arrovellano a velare di possibilità pratica, di giustizia e di libertà la menzogna la nequizia e la frode?

3. La Chiesa non può conciliarsi colla detta proposta di legge, per quanto non può volere il male de' Cattolici. In effetti. La Chiesa divina e visibile come da Dio si è destinata a sostenere la verità e la giustizia in faccia al mondo degli uomini, si è istituita anche per essere visibile amante madre e tutrice de' dritti della redenzione copiosa concessi a' Cultori del Vangelo, a' figli della Chiesa. La Chiesa de' Pastori verso i cattolici deve imitare il Pastore de' Pastori; e per l'oggetto dice S. Gio. *Si Christus posuit animam suam pro ovibus suis, nos ergo animas nostras ponere debemus pro fratribus nostris*. Ciascuno Pastore della Chiesa cioè deve mettere ogni sforzo della sua mente del suo cuore della sua voce della sua opera e dell'istessa sua vita temporale pel bene degli affidati alla sua cura pastorale, per l'incoluma sostegno de' dritti de' figli di S. Chiesa. Ma la detta proposta di legge non fa che violare tutti i dritti de' Cattolici: per quanto è tenuta a disimpegnare suo dovere dunque, è chiamata a respingere con ogni suo possibile sacrificio la violazione sacrilega. L'argomento però è complesso di troppo; è d'uopo scomporsi senza divergere dal solito laconismo proprio delle dottrine in disame.

4. Chi offende il governo offende lo stato della data società. Stato nella società è l'insieme degli associati che la danno in risulta; e governo di essa dicesi l'accolla di quei Superiori, di quella gerarchia destinata a regolare secondo verità e giustizia, la società intera. Così nella Chiesa società perfetta e sublime, tutti i credenti in G. G. danno lo stato, e i sacri pastori fra i credenti danno l'impero, il governo. Quando si malmena il governante non può che venire leso il governato. Quando soffre la testa dice l'adagio comune soffre il corpo intero. L'Evangelo dice, che quando si percuote il Pastore l'ovile si disperde e malmena. Come ci viene dall'istoria sacra: i Pastori della Chiesa con edificante pazienza hanno sofferto l'offese personali; ma nel tempo medesimo con zelo adorabile hanno respinto le offese del cattolicismo, e sempre sono divenuti meglio martiri che dare consentimento alla violazione de' sacri dritti. In ogni modo, la proposta con offendere il libero reggimento della Chiesa offende i Cattolici, e l'istesso

Guizzot dicca, che non può offendersi la Chiesa de' Pastori senza offendere tutti i Cattolici.

5. La proposta ne' Cattolici offende la libertà di coscienza. In essi di fatti, questa dev'esser indipendente da ogni potere umano, dipendente esclusivamente da Dio, di cui è labro divino la sola Chiesa: con inceppare la Chiesa nel suo divino insegnamento e nel suo sacro reggimè dunque, s'inceppa la libertà di coscienza, che è la cosa più delicata e sublime del cattolico; e percuì la Francia fece la più bella domanda, col domandare l'indipendenza della Chiesa per goderse la vera libertà di coscienza. La proposta dunque con legare il potere del Clero nella sua linea spirituale insulta tutti i Cattolici, o col soggettare la loro coscienza all'uomo, come è fra i pagani, o col soggettarla al giudizio proprio, come è fra i protestanti.

6. La proposta ne' Cattolici vieta l'attuazione evangelica. Questa consiste nell'osservanza de' precetti in tutti i cattolici e nella regolare pratica de' consigli negli amanti di perfezione migliore: La proposta col vulnerare la libertà della Chiesa fa che non possa spiegare il vero senso de' precetti a tutti i Cattolici, e col sopprimere gli ordini religiosi leva a' Cattolici la via più facile della perfezione cristiana: dunque offende l'attuazione del Vangelo.

7. Offende la dignità dell'uomo. Si offende questa, quando si toglie il mezzo di sostenersi nell'essere suo, e quando, suo malgrado devesi soggettare ad un' altro uomo. La Chiesa in effetti opera a nome di Dio, e ciocchè è posto nell'amministrazione della Chiesa è dato da Dio: Quindi quanto si dispensa dalla Chiesa si dispensa dal Sommo Dio da cui dipende l'essere nostro e la conservazione dell'istesso, e in faccia a cui tutti i potenti del mondo sono, come un granello di sabbia in petto all'immensità, per non dire con Isaia, come il nulla in prospetto del tutto. Quando un bisognoso riceve un soccorso dalla Chiesa, lo riceve da Dio, e senza avvilirsi: quando però lo stato toglie i beni dall'amministrazione della Chiesa, pure se li situa in mano di un' ufficiale civile per distribuirli a' poveri, e con la detta filantropia sostituisce alla carità, alla beneficenza della Chiesa, non fa che umiliare l'uomo; ossia rendere l'uno schiavo dell'altro. Imperocchè quando l'uomo è soggetto a Dio, o al rappresentante di Dio, sostiene sua dignità; ma quando viene soggettato all'uomo come uomo, non è che schiavo.

8. La Chiesa dunque col respingere la proposta di legge

che insulta il cattolico, la Chiesa e il medesimo Dio, non fa che sostenere gli adorabili dritti dell'umanità e della divinità. Ma come la Chiesa con ogni sforzo legale e santo respinge l'insulto de' cattolici; i cattolici sono chiamati a difendere i dritti della Chiesa e con vie legali rifiutare l'insultante? Se una torma d'insolenti entrasse nella casa propria, la spogliasse de' beni che legalmente contiene, ed esautorasse la madre da madre e il padre da Padre; e volesse dominare da intrusa, da tiranna, da devastatrice, i figli sarebbero tenuti *velis et remis*, respingere l'aggressitrice e sostenere incolumi i dritti della propria casa, della madre e del padre? Giudichi il Lettore. Noi non vogliamo eccitare la reazione, la ribellione; ma vogliamo dire che i figli devon'unirsi onde con le vie legali difendere i dritti proprii della Chiesa e di Dio Signore: e da tanto nascere il dovere dell'associazioni cattoliche per la ragionata ed evangelica difesa de' singoli e del comune di S. Chiesa.

9. All'oggetto non solo in diverse Città dell'occidente si sono istituite non poche associazioni cattoliche; ma nell'ultime rivelazioni diplomatiche intorno alla convenzione Italo-Franca, riguardo a Roma per fermo hanno tre punti: cioè « 1. che sotto il riguardo politico il Papa conserva intatti i suoi dritti di Sovrano non solo sopra le province rimasegli, ma eziandio sopra quelle usurpategli: 2. Che sotto il risguardo religioso la sovranità temporale è così necessaria e indispensabile al Sommo Pontefice, com'è dovere di ciascun Sovrano di guarentire a' suoi sudditi Cattolici l'esercizio della loro religione e la libertà di coscienza: 3. Che sotto il rispetto internazionale è così liquido in ogni potenza Cattolica il dritto d'intervenire in Roma, com'è evidente che l'indipendenza del Papato tocca gl'interessi più vitali de' loro sudditi, e che nel Sovrano di Roma, e molto più nel Capo della Chiesa sacro il dritto di chiamare ne' pericoli il suo soccorso da chi meglio gradirebbe. Rechiamo tanto non per'entrare in politica, ma pel contesto del detto di sopra, e procediamo, senz'omettere che se l'anzidetto disegno, passasse a legge dello stato, dovremmo obbedirla, avere pazienza, e al Signore commendare il legislatore; perchè ritornasse a guardare la Chiesa da Chiesa di G. C.

Fine ultimo della Società civile

1. Fine è ciò pel di cui favore si opera ; ed è non ultimo quello che è in ordine all'ultimo, e ultimo quello in cui si riposa: così il fine non ultimo della società è la prosperità e la tranquillità dello spirito in questo mondo, l'ultimo è il bene assoluto cui naturalmente tende l'uomo razionale, sospinto dall' impulso datogli dal Creatore, diretto dalla retta ragione, e volente il suo bene completo e perenne. Impulso, direzione e fine, che come sono propri di ogni singolo, devon'essere dell'intera società civile: che perciò il fine ultimo dell'individuo dev'essere il fine ultimo della società civile. Spieghiamoci convenevolmente, intorno a teoria sì delicata.

2. Ogni essere dell'universo dev'avere un fine, perciò è fatto, e cui naturalmente tende. Sì generica verità viene dal Creatore e dalla natura dell'essere. Dal Creatore, perchè sendo ogni essere creato l'opera libera della intelligenza infinita, la quale conosce senza limiti di spazio e di tempo è nelle cause vede gli effetti, e nell'opera il fine dell'operazione: segue che come vede l'essere, vede il fine dell'istesso, e che come vuole l'essere deve volere il fine del medesimo. Anzi questo fine nella mente del Creatore che liberamente volle, dona il nome alla facoltà operatrice, perchè la direzione di una tendenza qualunque è determinata dal fine. L'assioma comune, *omnis agens propter finem agit*, è per l'umano e pel divino delle cose. Dalla natura dell'essere; perchè se sua natura è nella sola coesione de' componenti, suo fine dev'essere quello di conservarsi nell'essere suo, e nel fine domandato dal suo impulso naturale. Quindi il minerale resiste quando di esso si vuole rompere sua coesione, e abbandonato a se stesso cade nella sua quiete esterna, nel suo riposo, nel suo centro. Quindi il vegetale, oltre la coesione de' componenti, la circolazione di umori, mercè cui si sostiene nell'essere suo, tende alla produzione del suo frutto, al suo fine. Quindi il bruto, che oltre alla coesione e alla vegetazione tiene la capacità di sentire piacere o dolore, tende a conservare sua vita, in modo che con ogni sforzo si difende dalla violenza che vuole vulnerarla o perderla. Quindi il ragionevole che oltre la coesione la vegetazione e la sensazione ha specifica forza apprensiva e forza espulsiva, ossia intelletto e volontà: coll' intel-

letto conosce l'essere, il vero, e il bene senza limiti, e con la volontà proporzionata all'intelletto non può che tendere all'essere al vero e al bene illimitato. L' intelletto non può conoscere il bene infinito in un'essere limitato : la volontà dunque non può trovare suo fine ultimo in seno all'universo circoscritto: fine dell' intelletto umano dunque è l'apprendere il vero infinito e fine della volontà umana il fruire il bene senza limiti.

3. La coesistenza di minerali diversi non cambia, ma conserva il fine del singolo: la contemporaneità de' vegetali non muta la natura e il fine del particolare: la pluralità de' bruti non produce essenza e fine di altra tempra. La società degli uomini dunque, non varia la natura de' singoli, ma ne conserva la tendenza, la direzione e il fine de' singoli. Anzi come la vera società è la concordia de' pensieri degli affetti delle parole e dell' opere frà gli associati: così devon'essere avvincolati con la medesima tendenza con l'istessa verità e aspiranti al fine medesimo. E quel che più, la società degli uomini è guidata dal potere comune, essenziale alla società, perchè diano più florida vita alla tendenza al bene, alla direzione pel bene insieme ottengano il bene assoluto ed eterno; ossia il vero riposo, la vera felicità e l'illimitato bene dell'uomo.

4. La società è un'essere morale, il qualè è tenuto ad esporre il dovere morale, che nasce dalla natura della volontà posta sotto l'influenza del bene infinito e diretto dalla ragione dipendente dall'Ordinatore Supremo dell'universo, e non ha dovere verso se stesso, se non in vista della sua perfezione e della sua felicità secondo l'intento del Creatore: che perciò il conservarsi e perfezionarsi è il colmo di ogni dovere verso se stesso. Tanto è proprio dell'essere morale non solo riguardo allo spirito; ma al corpo cui è unito pel suo meglio, al dire dell'Angelico. La conservazione e il perfezionamento dell'animo e del corpo sono il fine non ultimo dell'uomo e in ordine al possedimento di Dio: il fine della società dunque non può essere che quello di conservarsi e di perfezionarsi in ordine alla visione di Dio.

5. Per scovrire i primi principii delle leggi, dice Domat, bisogna supporre due grandi verità : cioè che le leggi dell' uomo non sono altro che la norma della sua condotta ; e che questa condotta non consiste che nell'istradamento dell'uomo verso il suo fine. Onde scuovrire i primi fondamenti delle leggi dell'uomo, bi-

sogna conoscere qual'è il suo fine: Il conoscere il fine^o di una cosa è sapere, perchè una cosa è fatta, e vedendo come la è fatta si scopre a che la sua struttura può riferirsi: Noi sappiamo, noi conosciamo tutti, che l'uomo ha un'anima, la quale fa vivere un corpo, e che in questa anima ci ha due potenze, un'intendimento capace di conoscere, una voloutà propria per amare. Noi vediamo dunque che Dio ha fatto l'uomo per conoscere e per amare; che per conseguenza è per unirsi a qualche oggetto la cui conoscenza e amore debbono fare il suo riposo e la sua felicità, e in verso di quest'oggetto è che tutte le sue azioni debbono condurlo,

6. Ora questo oggetto è Dio medesimo, Iddio solo è il principio dell'uomo, Iddio solo è il suo fine; non ci ha che Dio che possa riempire il vuoto infinito di quello spirito e di quell'amore che ha fatto per lui. Questa costituzione dell'uomo formato per conoscere e per amare Dio è ciocchè fa la sua rassomiglianza e noi scoviamo in che consista la sua legge principale. La sua natura è il suo essere medesimo, creato ad immagine di Dio e capace di possedere questo sommo bene. La sua religione è la luce e la via che lo conducono a questo bene supremo; e la sua principale legge è quella che gli comanda la ricerca e l'amore del sommo bene, verso il quale dev'elevarsi con tutte le forze del suo animo e del suo cuore. Questa legge che comanda all'uomo la ricerca e l'amore del sommo bene, essendo comune a tutti gli uomini, ella ne contiene un'altra che l'obbliga ad unirsi e amarsi fra loro. Che essendo destinati ad'essere uniti nel possedimento dell'unico bene che deve fare la loro comune felicità, non possono essere degni di questa unione nel possedimento del loro fine comune, se non cominciano a legarsi con un'amore scambievolmente nella via che ne li conduce. Ed è per questo che Dio ha fatto dipendere questa ultima unione che deve fare la loro felicità, dal buon'uso della prima unione, che deve formare la loro società su la terra. Come dunque si vede nella natura dell'uomo la sua destinazione pel sommo bene, ci si vede ancora la sua destinazione per la società e i diversi legami che sono le conseguenze della destinazione dell'uomo per l'esercizio delle sue leggi principali, sono nel tempo medesimo fondamenti delle particolarità di tutti suoi doveri e le sorgenti di tutte le sue leggi. *Trat. di leg. c. 1.* Il fine della società dunque non è che il fine dell'uomo individuo, cioè di conoscere e amare Dio.

7. La bontà di un'essere è sita nella conformità che ha il suo fine : L'orivolo dicesi buono in quanto che perfettamente misura il tempo: e quanto è completa la conformità dell' essere col suo fine, tanto più l'essere è perfetto di modo che la perfezione non è che il più alto grado della bontà dell'essere. Secondo natura il primo elemento di perfezione, e per illazione il primo dovere è la dipendenza del sommo vero 1. perchè la verità è la forma che perfeziona la mente; ma la verità si ottiene in quanto si dipende dalle verità per natura, dal vero sommo: dunque non può aversi senza una cotale volontaria dipendenza. 2. Perchè la perfezione della volontà consiste nel dirigersi al sommo bene, il quale non è che il sommo essere e il sommo vero: ora a questo non può dirigersi se non per via dell'adesione al vero divino, dunque è necessario il dipenderne. 3. Perchè la perfezione dell'uomo fisico sarà nel servire alla retta ragione; ma questa non è retta se non giudica secondo il vero: dunque l'ordine dell'uomo esige che l'uomo dipenda dal sommo vero: dunque in tutto l'uomo il primo elemento di perfezione è il dipendere dal sommo vero, ossia da Dio rivelante, e il domma, la morale, il culto, e la perfezione, è all'uomo proposta e spiegata da S. Chiesa. Sorge quindi che deve sentirsi S. Chiesa per scutirsi la vera norma che conduce al sommo vero e al sommo bene.

8. Si disse che il fine della società dev' essere il fine dell'uomo; ma questo dall'uomo non può ottenersi senza l'adesione al sommo vero: dunque senza tanta adesione al vero non può ottenersi il fine della società. La perfezione essenziale della società non dipende nè da secolo, nè da scienze, nè da arti, nè da commercio... ma dall'abbracciarsi e seguirsi il vero che guida al bene assoluto. In effetti. La perfezione sociale consiste nell'unità di molti: or l'assenso al vero produce unità di mente: dunque produce perfezione di mente. Questa perfezione è principio naturale dell'onestà del vivere, ossia dell'ordine al fine della società: dunque è necessario che il vero sia abbracciato da tutti gli associati. Inoltre. La verità è necessariamente una: la perfezione della mente consiste nell'abbracciare la verità: dunque la perfezione di molte menti necessariamente include l'unità di assenso. Anzi una società discorde nella mente include un germe di perenne dissidio; ma la società è l'unità di molti: dunque le è necessaria l'unità della

mente, il vero divino, la vera direzione al suo fine, al bene assoluto, alla felicità. Questo vero viene da Dio con l'organo di S. Chiesa: dunque la società per quanto è tenuta di abbracciare il vero che la conduce al fine, è obbligata aderire alla Chiesa di verità e di salute.

Segue l'argomento medesimo

1. L'uomo dice S. Agostino non esiste che per conoscere amare e possedere Dio, che perciò coi nuovi passi della sua vita dee industriarsi ad acquistare nuovi lumi, affetti nuovi, e in ordine al suo fine. Iddio all'uomo poteva dare lo stato che dicesti di pura natura: ma per colmo di sua beneficenza l'inalzò ad un fine soprannaturale, e con i noti cinque pregi della giustizia originale: decadde da tanti pregi per la volontaria sua colpa di origine. G. C. la restituì nella pienezza de' suoi dritti divini; purchè viva di fede di speranza e di carità. All'oggetto l'Apostolo dice « Il fine dell'uomo consiste nel servire Dio, col servirlo santificarsi, e per ultimo fine avere la vita eterna. Anzi dice che l'uomo per la fede e per la conoscenza di G. C., avrà sua ultima perfezione rispetto all'anima e rispetto al corpo, e ricopiando in se la perfezione dell'anima e del corpo, ha la pienezza dell'età di G. C., Eph. 7.

2. E perchè il fine della società è l'istesso che quello dell'uomo, il medesimo S. Paolo esprime il fine della società temporale, dicendo « Fratelli io vi esorto di fare delle preghiere poi re e per tutti quelli che sono posti al governo de' popoli: acciocchè noi tutti che viviamo in società sotto l'autorità loro possiamo menare una vita tranquilla e quieta al di fuori con una pietà perfetta e con costumi irreprensibili: imperocchè questo è buono e accettabile nel cospetto di Dio nostro Salvatore, il quale vuole il bene di tutti gli uomini pure nel tempo, come che voglia che giungano alla conoscenza della verità e che siano salvati nell'eternità, Tim. 2. Come dunque deve vivere di fede di speranza e di carità, l'uomo redento; così la società temporale, che deve avere il medesimo fine dell'uomo.

3. Come l'individuo in virtù di sua ragione della divina rivelazione e della Chiesa regolatrice deve rifuggire dal male, dal-

l'ignoranza, dalla nequizia e seguire il bene, la verità, la giustizia e in ordine al fine soprannaturale e beato: così la società in forza dell'autorità essenziale alla medesima, dell'evangelo, e dell' unica colonna di verità e di salute, che abbiamo in terra, deve rimuoversi dalla menzogna, dalla malizia e dal disordine che fanno il male dell'individuo e della società in questa e nell'altra vita: e per quanto sà, può e riceve dal Signore, sostenere la verità e la morale divina. Come l'individuo pel tempo è tenuto onestamente procurarsi degli averi economici, del decoro migliore, e de' giusti mezzi per la salute più valida: La società è chiamata a legalmente fare acquisto delle commodità, della gloria e della salute pubblica, che è la somma delle sue leggi. Ma come l'uomo redento a preferenza, è obbligato ad abbracciare e sostenere il vero divino, primo elemento di sua perfezione e salute imperitura: così la società destinata a fine soprannaturale, cui non può arrivare con le sole sue forze naturali è chiamata al vero suo primo motore, sua perfezione, e seopo di tutte le intelligenze associate: vero che non può venire che da Dio, e dal suo labro che è la Chiesa di Dio.

4. Questa col Vangelo, con la parola del Sommo Dio, dice che G. C. è la via la verità e la vita. È la via in modo che chi diverge dall'insegnamento di G. C. e della sua Chiesa, è fuori la strada conducente al fine ultimo e beato. È la verità in guisa che fuori di essa non vi è che menzogna e rovina. È la vita in maniera che l'uomo e la società sono nel bivio, o di vivere con la vita di G. C., o di essere buoni per la morte eterna. Ogni uomo, ogni società è come il tralcio della vite, il quale o vive con la vita della vite, o *tradetur ad comburendum*. Ma spieghiamo meglio questa verità di sommo momento.

5. L'ora in cui non si segue la via la verità e la vita di G. C., e molto più l'ora in cui s'insulta G. C. in Se, o nel suo gran Vicario in terra, o ne' Ministri suoi, è l'ora della potestà dell'inferno che spinge a via di rovina, a menzogna di perdizione, ed a morte eterna. Lo disse la verità infallibile: l'ora in cui G. è tradito, venduto, legato, insultato, flagellato, crocefisso, è l'ora della potestà delle tenebre. L'Alighieri dice che la passione di G. C. si continua nella passione del suo Vicario » nel Vicario suo Cristo essere eatto, » E. G. C. medesimo disse a' suoi Ministri: Chi ascolta voi ascolta me, e chi insulta voi, me insulta e dileggia.

6. Sono fuori via di salute quelli che spinti da furia infernale

gridano contro Roma, contro il Papa, contro il Clero, contro la Chiesa e contro G. C. È fuori via il compilatore e tutti gli autori delle leggi contro la Chiesa di G. C. Sono fuori verità quei liberi pensatori che si oppongono all'autorità della Chiesa, di G. C. e del medesimo Dio; non che quelli che pretendono la religione dell'umanità e la panteistica libertà di coscienza, con la triste serie degli altri errori contro la verità per natura e contro il vero bene dell'uomo. Sono fuori la vita di G. C., quelli che non sono zelanti a respingere e dissipare le tenebre di morte, o con spiegare la verità di vita, o col fervidamente pregare l'istesso Autore della vita, onde degnarsi fare che non muoja il peccatore, ma che si converta e viva; e sono fuori quelli che hanno la sola vita di senso di passione di errore e di colpa fatale... Quando la sinagoga perseguitava e uccideva G. C. perché i Romani non venissero ad invadere la Giudea, non vedea che appunto con quel Deicidio preparava la rovina della sua patria e quel terribile castigo della dispersione che dura tutta via... La società che volta le spalle a G. C., o l'insulta ue' sacri Ministri nel suo Vicario nella sua Chiesa, e nella sua religione non fa che camminare la via deserta di ogni bene, la menzogna di rovina, e rendersi buona pel fuoco, per la morte eterna.

7. Come di ciascun singolo uomo dice l'evangelo: *qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur*: così nella società per ottenersi il fine ultimo dell'istessa, è necessario che dall'Autorità s'insinui e che ogni membro della medesima abbia la viva fede in G. C. e il battesimo che ci fa rinascere nella grazia di G. C. « Dice che *non omnis qui dicit Domine Domine aperi nobis intrabit in regno Coelorum sed ille qui facit voluntatem Patris mei qui in Coelis est*: e tanto come è di ogni uomo è della società intera, onde ottenere suo ultimo fine non basta la sola credenza in G. C., ma si domanda la divina morale ordinata dal volere supremo dell'universo. E come ciascun'uomo deve adorare Dio con vero culto interno ed esterno, perchè l'uno indispensabilmente unito all'altro: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*: così la società è altamente obbligata a seguire e sostenere il culto nel meglio del cuore, e nell'esteriorità de' passi suoi, in modo che nel Tempio, fuori del Tempio, e in ogni dove fra gli associati uno dev'essere

lo splendore dell'altro e a gloria maggiore del glorioso per natura:
Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in Coelis est.

8. Ma, in ultima analisi, a che si risolve la condotta pratica di vivere secondo la via la verità e la vita di G. C. ? Si risolve alla vita di amore verso Dio e verso il prossimo *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo ex tota anima tua et ex totis viribus tuis et proximum tuum sicut teipsum.* Dio dee amarsi in se stesso, perchè nostro principio, nostro Conservatore, nostro ultimo fine, e infinito in se e in ciascuno degli attributi suoi; noi in Dio, perchè suoi figli diletti, e il prossimo in noi, perchè a nostra somiglianza, e in Dio e in G. C. nostro Fratello. Anzi, l'amore verso Dio contiene l'amore verso il nostro prossimo, e l'amore fraterno secondo Dio e G. C. include l'amore verso Dio; in modo che l'uno è nell'altro e l'altro è nell'uno: e chi dice di amare Dio, nell'atto che odia o insulta il prossimo, dice una menzogna, perchè veramente non ama Dio: come chi dice avere amore di Patria, amare il prossimo, e nel contempo diverge dalla volontà di Dio, dall'amore di Dio, è mendace; già non ama veramente la Patria non ama il suo fratello, ma ama la sua passione, il suo orgoglio, il suo qualunque siasi rio disegno « *Si quis diligit Deum diligit et fratrem suum... Si diligamus invicem charitas Dei perfecta est in nobis*, dice la verità infallibile. L'amore di Dio e del prossimo sono due rami dell'istesso tronco, sono due anelli della catena medesima, e hanno l'essenza istessa: *plenitudo legis est dilectio.*

9. Quindi se l'Apostolo, fulmina l'anatema contro chi non ama G. C. *Qui non amat D. N. J. C. anathema sit*: G. C. dice essere suo comandamento l'amarsi a vicenda: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem*: anzi in tutto il corso di sua preziosa vita mortale disse agli allievi suoi e in essi a tutti noi: *in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad invicem*: e da ultimo disse all'eterno Padre, che sosteneva tutta la tempesta degli'insulti, de' flaggelli, delle spine, de' chiodi e della Croce: per fare che la società degli uomini fosse la società dell'amore, di un solo cuore e di un' anima sola; *ut sint unum sicut et nos unum sumus*: perchè sieno distinti

gli uomini come sono distinte le persone divine, ma sieno di un solo amore, come le persone divine sono di una sola sostanza.

10. Il fine non ultimo della società temporale dunque, sia la prosperità degli associati, la tranquillità dello spirito, la salute pubblica; ma con forza maggiore sia l'amore di Dio e l'amore del prossimo, che sono le due ali, le quali non solo un individuo; ma la società intera, fanno che quà giù dicano con Davide: *ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*, e dal meglio della gioia in terra salgono all'eterna gloria del Cielo, che è l'ultimo fine de' singoli e del comune degli uomini.

Su la linea medesima che guarda l'opera della Chiesa nel difendere la santità del matrimonio sacramento e nel dire con i Concilii suoi, come il matrimonio che si tenta dagli ordinati in sacris e da regolari professi è nullo; pare che sia proprio dire, come la Chiesa deve difendere ne' Chierici l'insegnamento sacro e l'immunità dalla Leva militare.

*La Chiesa ne' Chierici difende l'insegnamento
e l'immunità dalla Leva*

1. Fra gli altri sacrileghi insulti dati alla Chiesa di G. C., vi è la legge che vuole levare l'insegnamento de' suoi Chierici, e vuole soggettare i Chierici alla leva militare.

Il Ministero della pubblica istruzione con ministeriale del 5 Ottobre 1865 voleva arrogarsi l'istruzione secondaria anche de' Chierici. È questo un' insulto che si dona a Padri di famiglia; perchè è di costoro eleggere quali devon'essere i maestri de' figli loro. È insulto che si dona agl'imparanti perchè dipende da loro istruirsi sù gli elementi del sapere ecclesiastico, o civile. È un insulto che si vibra contro la natura della scienza; già la parte filosofica e letteraria sono in connessione con la scienza divina, eminentemente propria de' Chierici. È un insulto che si slancia su la Chiesa, la quale ha dritto di allevare e istruire i candidati al Ministero Sacro. È un insulto che si dona alla natura dello stato medesimo, poichè di sua natura non ha alcun dritto di entrare nell'istruzione, e molto meno in quella de' Chierici; perchè non è suo di prescrivere tale o tal'altra dottrina, ad esclusione della propria degli Of-

ficiali dello Stato, e senza essere opposta a quella della Chiesa e di Dio, che perciò S. Chiesa dovea opporsi a sì rio disegno.

2. L'Episcopato Napolitano col protestare contro la sudetta ministeriale, e col riprodurre la sessione XIII del Concilio Tridentino che vuole i Seminarii in tutto e da per tutto regolati e istruiti dai Vescovi, e indipendentemente da qualunque potere civile, non ha fatto che tutelare i dritti de' padri di famiglia, della gioventù libera nell'elezione dello stato, della vera filosofia e della letteratura, della Chiesa di G. C. cui divinamente venne dato il magistero dell'insegnamento su tutta la terra degli uomini, e dell'istesso stato che per essere vero stato civile, non può disporre che nella sfera delle cose civili dell'annesse alle civili, e delle dedotte dalle civili.

3. È noto che, quasi, nel tempo medesimo il Ministero della guerra, sul pretesto che nel governo liberale tutti gli uomini devono essere uguali, e con formale insulto dello statuto dominante, che come vuole la sola religione Cattolica Apostolica Romana, deve volere i suoi Sacerdoti, cerca toglierli l'immunità dalla leva che si è fruita sempre non solo nel seno della vera religione; ma anche in grembo alle false. La Chiesa col difendere l'immunità, non fa che difendere i dritti più sacri. In effetti.

4. La Chiesa col difendere l'immunità de' Chierici, che per legge vuole soggettarli alla leva, difende la libertà individuale degli uomini; perchè se l'uomo nasce essenzialmente e pienamente religioso prima e poi cittadino: come *prior in tempore potior est in jure*: segue che ha maggior dritto di farsi sacro all'esclusivo servizio di Dio, che di essere cittadino di armata: e come a maggiore dritto deve corrispondere maggiore dovere: sorge che presistendo il dritto nell'individuo, dev'essere rispettato da' singoli e dal comune, quando non si collide il caso fra l'individuo ed il comune, che giammai può collidersi nella linea di leva. Difende il Ministero Sacro: imperocchè se questo dev'essere il lume dell'universo, se deve passare il popolo della terra col s. esercizio; con la scienza e con la dottrina a salute; può munirsi di tanti pregi, quando nel fiore degli anni dee soggettarsi alla leva? Difende la vocazione del Ministero; già se in questo si domanda la chiamata, come Aronne; e questa non si prova se non con l'esperienza delle facoltà intellettuali e morali dell'individuo; può avverarsi tanto quando, col pal-

pito di dover'esser milite, o non si addice affatto all'esperienza, o si addice in modo palpitante e languido? Difende lo statuto, che vuole la religione cattolica la sola religione dello stato; ma può avere la religione senza ministri? Il soggettarli alla leva equivale al volere e non volere l'osservanza dello statuto. La legge d'includere i Chierici alla leva chiama a fondamento l'art. 24 dello statuto, il quale dice che tutti i regnicoli, sia qualunque il titolo o grado sono uguali innanzi alla legge. Se uguali, il sacerdozio che è la più sublime dignità in una società cattolica non deve diventare il monopolio del ricco e così il figliolo del contadino e del fabro il quale non ha mezzi per la liberazione o surrogazione può ascendendo al sacerdozio, salire sino a' primi gradi della gerarchia divina. Nè vale dire, che lo statuto vuole tutti uguali in faccia alla legge; perchè col fatto non vuole tutti elettori, non tutti eligendi, vuole i deputati sacri, e tante altre eccezioni: quanto più dunque da certi passi deve eccezionare i chiamati al servizio divino e della società? Anzi ad esclusione di Giuliano apostata, da Costantino sino a noi, tutti i Sovrani cattolici non solo hanno esentato dalla leva i Chierici, ma l'hanno colmato di privilegi, e fa orrore ora col sentire che nel meglio dell'Italia e dal governo che riconosceva dominante la religione cattolica, si vogliono soggettare i Chierici alla leva.

5. Anzi S. Chiesa col difendere tanta immunità difende Dio medesimo, Si sa che il Profeta Daniele descrive i pregi che Nabucco volea in quei giovini ebrei, seguiti pel soggiorno della sua regia. Li volea belli di taglio, valenti di salute, senza difetto di corpo, docili d'indole, educati in modo reale, sublimi di talento, innocenti di costumi, luminosi nel sapere, e vispi nell'opera. Forse li volea tanto pregiati per lasciarli successori nel vasto impero di Babilonia? Forse li bramava tanto distinti, onde darli a sposi alle donzelle di real prosapia? Forse per averli sacerdoti de' suoi Numi, ed assistenti ne' delubri? No, li volea tali, onde convenevolmente comparire alla sua presenza. E se un dominante della terra Babilonica volea tanto insigni e qualificati i giovini che doveano presentarsi al suo cospetto: come senza insulto dell'immenso in se ed in ciascuno degli attributi suoi può pretendersi, che all'esclusivo divino servizio, che ad Angeli di Dio in terra, che a dispensatori delle cose divine, che a dottori delle genti, che ad Apostoli sul suggerito della verità salutare, che a salvatori de' po-

poli, che a Vicegerenti dell'eterno Padre nella sede dell' immensa divina pietà, e che a rappresentanti di G. C. su l' ara di propiziazione diano i rifiuti della leva militare? Inoltre, è Dio che eligge quelli che nella sua casa devono farla da Leviti, da Sacerdoti, da Vescovi, da Apostoli, da Ministri divini come lo disse a' primi Mesi suoi, ed in essi a tutti i successori nella via Sacerdotale, *non vos me elegistis, sed ego elegi vos ut eatis et dignum fructum afferatis*. Quando i suoi chiamati alla più dolce porzione di Dio li eligge Dio medesimo, non è un sommo oltraggio, non è un ateismo pratico togliere gli eletti da Dio del suo divino Ministero, e darli alla milizia della terra? I militi sono destinati a sostenere l'ordine temporale negli individui, nelle famiglie, nella società, e sono questi anche voluti mediatamente da quel Dio che vuole l'ordine corporale in seno ai popoli; ma chi nol sa che per quanto l'anima è incomparabilmente migliore del corpo, a Dio sono cari più i Conservatori dell'anima che quelli del corpo? Chi nol sa che anche per svolgersi la tranquillità temporale in un cuore individuale, in una Casa, in una Patria, in una Provincia, in un reame, nel Mondo, di ordinario, valgono più dieci buoni Sacerdoti che cento mila soldati? Non furono dodici Apostoli di G. C. che dall' orbe levarono il disordine morale ed introdussero la pace del cuore Cristiano? Per disarmare la furia di un'Attila, di un flagello di Dio, non vale più un Sommo Sacerdote, che soldati a mille a mille? Col tutelare tanta immunità dunque non si propugna ché il divino volere, cui devon'uniformarsi tutti gli esseri.

6. Si difende il dritto dell' umanità. Imperocchè non sono i Chierici immuni dalla leva, che in ogni angolo della terra con le missioni estere fanno il sollievo, l'istruzione e la salute dell'umanità languente? Non sono oltre duecento milioni di cattolici, che fruiscono il s. dritto di avere Sacri Ministri di Dio, per amministratori de' Cattolici tesori? Non è l' umanità che pel suo bene reale ed imperituro ha dritto di essere sciolta da' legami satannici col S. Battesimo, di ricevere divina forza col S. Crisma, di essere cibata del pane di eterna vita, di avere spezzate le catene di colpe personali, di avere perenni i Ministri di Dio, di essere con un'assai dolce fiume di grazia nel gran Sacramento, di essere lavata anche da' piccoli reati nel periodo estremo, di esser ajutata dalla cuna alla tomba, e finchè giunga alla beatifica divina presenza?

E tanto diviuo dritto dell'umanità si difende col difendere l'umanità dalla leva ne' Chierici. Chi attacca gli altissimi dritti della Chiesa dunque attacca il dritto dell'umanità e del divino volere; e chi difende i dritti della Chiesa insieme difende i dritti dell'individuo, della società, della Religione e dell'assoluto Padrone dell'universo. Intanto continuiamo il raffronto fra il potere della Chiesa ed il potere politico per vedere in esso, nella di loro coesistenza, e ne' sudditi rispettivi i limiti fra l'uno e l'altro potere. Prima di inoltrarci però reputiamo propria del nostro pur troppo calamitoso periodo, mostrare almeno un'altra verità generale fra la Chiesa e lo stato.

Lo stato col difendere la religione difende se stesso

1. La Chiesa col propugnare i dritti suoi, difende l'individuo, la famiglia, la patria, la società, lo stato, la religione, Dio. Lo stato col difendere la religione, difende se stesso; perchè senza religione non può aversi il bene della Sovranità, non il paterno reggimento de' popoli, non il reciproco dovere de' Cittadini, non bene di sorta. Sono queste verità che hanno bisogno di qualche rapida dimostrazione. Eccoci dunque.

2. Difende il bene della sovranità. Carlo Magno diceva, non possiamo comprendere come possono essere fedeli a noi, quei che sono infedeli a Dio, e disobbedienti a' Sacerdoti di Dio. Luigi XIV nelle sue memorie scriveva « La soggezione che noi dobbiamo a Dio è la più bella lezione che possiamo donare, onde i popoli essere sommessi a noi; e noi pecciamo contro la pretenza non men che contro la giustizia, quando manchiamo di venerazione verso quel Dio di cui non siamo che luogotenenti. » Un grave politico e sommo eloquente declamava. Principi le vostre leggi in faccia ai popoli religiosi sono comandi adorabili; laddove riguardo agli Atei sono rumori di orecchio; chi non teme Dio, non teme voi. Voltaire diceva « Se io fossi Sovrano non vorrei averne che fare con cortigiani atei, il cui interesse fosse di avvelenarmi » Anzi tutti i legislatori che hanno voluto essere obbediti e tenuti illesi, hanno sostenuto ed hanno creato fare, che, la religione fosse il pensiero della mente l'oggetto del cuore ed il fine dell'opera fra i singoli.

3. Di tanti detti la ragione è intrinseca. La natura del Crea-

tore e della creatura assolutamente vogliono, che, Dio governi gli uomini; già tanto è proprio dell'immensa divina natura del Sommo Dio e dell'essenziale dipendenza delle creature. Perchè Dio non è visibile all'occhio ignudo dell'uomo viatore, è necessario che vi abbia un vicegerente in ogni corpo sociale di ragionevoli. Dall'inevitabile governo di Dio e dalla necessità di un suo luogotenente in tutta connessione sorge, che un rappresentante di Dio governi il popolo e che il popolo sia governato in ordine a Dio, fuori cui non vi è nè può esservi bene di sorta. Se alla sovranità manca questa influenza da Dio su di Lei e la dipendenza da Lei verso Dio; ossia il modo di governare in ordine a Dio, non le resta altro dritto d'ipotesi che quello della forza. In cotai ipotesi la forza della sovranità dunque impera su quella del popolo: quando il popolo non vede altro dritto che quello della forza; se si trova malcontento, la ribatte; e perchè in tale conflitto la forza del popolo è superiore a quella della sovranità: ne sorge che questa resti viuta da quella. Nè la sovranità può fidarsi alla forza armata; perchè cotesta facilmente potrà ammutinarsi ed unirsi al popolo ribelle e deciso. Il popolo che obbedisce per paura è all'orlo della ribellione, mai si dichiara soddisfatto del governo, mormora sempre, e sempre progetta riforme, sanatorie e politiche variazioni. Pel sostegno della sovranità è indispensabile che il popolo sia legato a Lei col grave vincolo dell'amore, e che sia contento del governo, ma tanto si ottiene unicamente con la benefica influenza della religione. La religione dunque è indispensabile all'incolumità del sovrano volere sociale, ossia della reggenza normale.

4. Sì la religione vera presso l'Apostolo dice, che ogni potestà de' governanti viene da Dio, fuori cui non vi è nè può esservi potere alcuno: *Non est potestas nisi a Deo*, Rom. c. 13. Esso dice che i Governanti del mondo sono quelli a' quali deve vivere soggetto ogni uomo viatore nella sfera del politico reggimento: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. Tanto non per umano raggio, ma per ordine del divino legislatore, di cui, riguardo al temporale delle cose i governanti civili ne disimpegnano le veci autorevoli. Essa dice gl' imperanti terreni una viva immagine dell'assoluto padrone dell'universo: li dice dignitosi Ministri dell'Eterno, ed ordina che tutti noi altri siamo tenuti di prestarli affetto, venerazione ed obbedienza delle cose secondo Dio:

Ministri Dei enim sunt in hoc ipsum servientes. Essa dice che i Governanti della terra sono quelli a' quali opponendoci, ci opponiamo all'alta ordinazione di Dio; e che perciò come è reità il non seguire i mandati di Dio è reità il non obbedire alle leggi dei Governanti *qui potestati resistit Dei ordinationi resistit, ibi*, Anzi l'istessa religione ci ordina di temere Dio dominatore de' dominanti e di donare onore e plauso alla sovranità della terra: *Deum time re regem honorificate*, 1. lect. c. 8 vis. E quel che più è lodevole e pei governanti rilevante di assai. Essa comanda di obbedire ai superiori anche discoli: *obedite praepositis vestris etiam disculis*; purchè però non vi comandino cose contro Dio o contro Coscienza. Quando ne abusano con violazione dei loro doveri e con sevizia de' popoli, vuole che non si faccia censura o ribellione; ma che si rievca come un gastigo di Dio; già il Signore tante e tante volte si serve de' Superiori per punire gl'inferiori. Essa come vuole che non ci facessimo ribelli a Dio, quando ci punisce; ma che nè implorassimo la divina Clemenza: vuole che nell'ingiuste oppressioni alzassimo la fervida prece al Signore in mano di cui è anche il cuore della sovranità, e può modificarlo a genio.

6. Il Verbo divino fatto carne ordina di dare al principe temporale rispetto ed ossequio, tanto se sia buono, tanto se sia cattivo, rendete a Cesare ciocchè è di Cesare ed a Dio ciocchè è di Dio. E nel periodo del Verbo incarnato chi era il Cesare de' popoli ai quali divinamente insinuava l'ossequio o l'amor dovuto? Era Tiberio non solo infedele, ma anche licenzioso. I primitivi Cristiani davano i passi a seconda di massime sì supernali: Laddove degli altri popoli quelli stessi che oggi giuravano pel genio de' Cesari e faceano voto e sacrificio per la salute del Governante, la dimani si spiegavano nemici fatali e rei di fellonia. Il vero Cristiano di ninno è nemico, e molto meno degl'Imperanti costituiti da Dio. Egli li ama, l'onora, e brama di vederli col minimo de' mali al di quà, e col massimo de' beni al di là de' giorni mortali: Tertulliano diceva è una giustizia che devesi al Cristianesimo; già in tutte le sedizioni che hanno scosso l'impero Romano, niuno dei Cristiani si è trovato complice della congiura formata contro la vita degli Imperatori. Ma perchè allora i Cristiani erano tanto obbedienti e fedeli, ed ora tanto ribelli e traditori? Perchè allora

erano Cristiani di nome e di fatto; ed ora tanti e tanti non sono che di nome, e guasti dalla setta anticristiana.

7 Chi con modi diretti o indiretti, cerca indebolire la religione sfinisce ed annienta il cardine dell'a sovranità. La sovranità senza essere fondata su la religione e dalla religione sostenuta, è come un'edifizio senza fondamento, facile a crollare in ogni sorta di vento avverso. Anzi da' nemici della religione e della sovranità per annientarsi l'una e l'altra, di ordinario, si comincia dalla censura de' Ministri della religione. La rivoluzione di Francia prima diè inizio con lo screditare i preti della religione: indi attaccò i dritti della Chiesa Cattolica; e poi sbalsò nella persecuzione dei Frati, dei preti, della Chiesa e dietro un pelago di sangue umano finì col regicidio del re Luigi XIV. Tutti i satirici de' preti e de' Frati: tutti i progetti di espilare la Chiesa e di sopprimere i Chiostri: tutti i persecutori de' Prelati e de' Vescovi, non tendono che all'irreligione, all'anarchia, all'annientamento di ogni potestà umana e divina. La Sovranità può essere adorata dunque, quando, è stimata come un'espressa immagine del reggitore Sovrano. Per' essere stimata come tale: il pubblico potere deve spiegare ogni efficacia, perchè da tutti i suoi popoli, si conosca e si adori l'assoluto padrone del mondo, ma tanto si ottiene con l'evangelica religione, questa dunque deve rispettarsi ed escuirsi. La verità e santità per natura, non che l'esperienza di tanti e tanti secoli dice, che quando non è il Signore che custodisce la Città, è custodita in danno; anzi a proporzione che una società, un pubblico potere si scosta dalla religione, si avvicina alla dissoluzione ed alla rovina fatale: nisi Dominus custodierit Civitatem frustra vigilant qui custodiunt eam.

8. Il paterno reggime. Se l'ateismo entrasse nell'animo di quei che governano, sarebbe lo stesso che soggettare i governati all'immediato impero di quel satana infernale, pieno di furore e tutto intento ad istraziare le sue vittime. Montesequì scriveva che un Principe senza religione è una bestia ferocce, cui non vi è potenza che lo freni, e perciò dispone, sbrana e divora secondo la furia di sua passione. Senza religione dunque non può aversi un governo paternale e benefico. Un Principe religioso, per l'opposto si guarda come un vicegerente del delegante supremo, e segue i dettami del reggime divino, che è un reggime di equità santa e

di beneficenza continua. Quando il dominante è religioso, in ogni passo pensa che dev'essere giudicato dall'imparziale Reggitore Sovrano, di cui in terra ne disimpegna le veci; guarda i popoli come figli dilette e con l'obbligo di tenerli uniti al comune e benefico divin Padre; e come tale le leggi sue non hanno a scopo che la felicità de' popoli governati. Quanto dunque è necessario che il popolo non sia lo bersaglio delle passioni furenti del dominante, e che in ogni passo venga guardato come dolce ed amato figlio, è necessaria la religione più viva nell'animo del dominante.

9. La religione come da' popoli domanda affetto ossequio ed obbedienza verso i Governanti: così da questi richiede vigilanza, giustizia, amor paterno e quanto altro contribuisce a fare un vicegerente di quel Dio in se la bontà per essenza e per noi benefico ed amante di assai. Come il potere e l'abbagliante soglio della sovranità possono svappare de' miasmi turgidi, adombrare la mente, isbalsare il cuore nell'oelocrazia, nell'oligarelia, nel dispotismo: così non vi è freno più potente per tenere la sovranità nella propria sfera de' doveri suoi, quanto la religione. Un francese, benchè nemico del cristianesimo, pure dicea. La religione Cristiana si discosta dal dispotismo; perchè essendo la docilità sì comandata dal Vangelo, fa che docilità e dispotismo siano diametralmente opposte: che perciò *inclusio unius est exclusio alterius*. Il dominatore de' dominanti a' Sovrani della terra incessantemente dice: eruditevi la mente onde discernere il bene dal male: di affetto animate il vostro cuore, onde detestare il male e seguire il bene: fate che le vostre parole siano purgate e sante: l'opera vostra diriggete alla tranquillità de' popoli vostri e la vostra vita fate sacra all'amore dell'amore per essenza ed a' vostri popoli come a' figli dilette. Dal bene e dalla gloria de' vostri popoli, procede il bene e la gloria vostra, e dal male e dall'obbrobrio degli affidati alla vostra cura, il male e l'obbrobrio vostro. Anzi la religione non solo potentemente insinua il reggime paterno; ma dona la grazia, perchè si segua meritamente: *Datur unicuique gratia secundum id ad quod eligitur*.

10. Pel dovere vicendevole. Gli uomini vogliono e fanno le cose comprese ed insinuate da sentimenti rispettivi; già sono due effetti comuni: ogni operante opera pel suo fine: nulla si vuole se prima non si conosce. Nel nostro dialogo filosofico all'oggetto

abbiamo mostrato la reciproca influenza fra la mente e la volontà, la volontà e la mente nell'uomo. I sentimenti irreligiosi fanno dire agli affetti « Il dritto è nella forza e la misura delle nostre azioni è il potere, che si è represso nello stato civile, ma non ha limiti nello stato naturale in cui è essenzialmente lecito di fare quanto si può... La virtù ed il vizio sono enti i quali tanto valgono quanto giovano a chi li possiede: Non vi è nè vizio nè virtù, nè bene nè male morale, nè giustizia nè ingiustizia: nulla vi è di assolutamente giusto o ingiusto, non equità non delitto morale. » Se vi fosse una società di tali sentimenti e di tali massime, noi la diremmo divisa in raggiranti e raggirati, illudenti ed illusi, decorticanti e decorticati. I sentimenti religiosi pel contrario fanno dire: L'uomo in se stesso non è da ledersi, e con i nuovi momenti di sua vita deve acquistarsi pregi nuovi: il prossimo non è da offendersi, e deve beneficarsi sempre che si può e si sa: Il Sommo Dio dee sempre rispettarsi, obbedirsi e lodarsi...

11. Merce la religione, ognun guarda il suo simile come figlio del comune divin Padre, come fratello in natura, come altro se stesso: che perciò non l'offende ne' suoi dritti e l'ajuta ne' bisogni suoi: Il popolo religioso guarda la sovranità come una viva immagine della divinità, e perciò l'obbedisce con gelosia, l'ossequia profondamente e l'ama con affetto distinto. Il dominante guarda i dipendenti suoi come dolci ed amati figli, lui affidati dal Sommo Dio, onde quà già farli ottenere ogni bene. I singoli sono di un solo cuore fra loro, e sudditi e sovrani religiosi sono eroicamente dipendenti da Dio. In altra parola. La religione Cristiana anima ed evviva i vincoli più sacri fra i governati ed i governanti, e fa che tutto convenga a sostenere un placido ed amato equilibrio nel corpo sociale. Con l'influenza di questa religione i governanti esercitano il loro potere col di loro merito ulteriore, con gioia sensibile, con piena approvazione del cielo, e col bene de' popoli governati: i popoli ne' governanti riconoscono l'origine divina, i Ministri dell'Uomo Dio, e li obbediscono come ad amanti Padri: e per illazione i governanti ed i governati con la vicendevole osservanza de' sacri doveri, disperdono la turba de' mali ed in seno a loro chiamano il da tutti sospirato insieme de' beni più veri e duraturi. Il pubblico potere dunque nel difendere i dritti della Chiesa, della religione divina, difende se stesso; perchè si tiene ossequiato

con paterno reggime, e con l'amore vicendevole: come fra padre e figli, figli e padre.

*Ogni forma di governo col difendere la vera Chiesa
difende se stessa.*

1. Il governo si è detto essere democratico, o aristocratico, o misto o monarchico. In ciascuno vi dev'essere la sovranità ed i dipendenti nel senso da noi altrattolta espresso. La vera Chiesa segna i dritti ed i doveri per la sovranità, i dritti e i doveri pei dipendenti: e per entrambi influisce all'osservanza delle obbligazioni relative: dunque dev'essere vantaggiosa per ogni forma di governo: col difendere la Chiesa dunque, difende se stessa. Una tanta verità però è d'uopo che si spieghi con breve e distinta chiarezza.

2. Il governo democratico col difendere la vera Chiesa difende se medesimo. Fra i non pochi per la prova della verità in difesa eliggiamo i motivi seguenti. 1. I democratici convengono che la virtù più soda e comune degli uomini nati, sia il cardine cui poggia la democrazia: ora la vera Chiesa non solo ordina che ogni uomo sia eminentemente virtuoso: ma col più vivo de' lumi e col più efficace degli ajuti influisce perchè l'uomo divenga un' Eroe nel privato e nel pubblico de' passi suoi: anzi dispone che al vizioso si dia la pena ed a proporzione di sua reità. 2. I democratici cercano libertà ed uguaglianza: e la Chiesa difende la vera libertà che consiste nel non impedire chiechiesa di fare quanto è di rispettivo proprio dritto; e vieta la licenza che seco duce la lesione del proprio e dell'altrui dritto. La Chiesa di G. C. vuole l'uguaglianza; già vuole che si serbino incolumi i dritti ingenerati di ciascuno ed i dritti inerenti al grado che occupa in seno al corpo sociale; anzi i nobili e gl'ignobili, i potenti ed i deboli, i dotti e gl'ignoranti avanti la Chiesa di G. C. sono creature egualmente: vuole i governanti ed i governati soggetti alla istessa legge eterna in modo, che al primo ed all'ultimo dello stato parimenti dice: ricordati o uomo che sei polve ed in polve ritornare dovrai. 3. I democratici vogliono fratellanza: e la religione dice che tutti gli uomini sono figli dell'istesso comune divin Padre, che sono fratelli, e che come fratelli devono trattarsi a vicenda. La Chiesa dunque ordina e difende la virtù, la vera libertà, l'uguaglianza

evangelica, e la fratellanza migliore che in modo eminente domandasi dal governo democratico. La democrazia dunque col difendere la Chiesa, non difende che se stessa.

3. L'istesso è per la aristocrazia. La Chiesa non è di un punto di un'epoca, o di un governo, ma di ogni tempo e di ogni governo non ehe pel mondo intero. Il suo Fondatore a' Ministri suoi dicea: andate in ogni dove ed ad ogui creatura spandete la religione di salute. Essa non vuole che la fuga del disordine e la delicata osservanza de' rispettivi doveri in ogui forma di governo. Essa come in conformità al democratico vuole la virtù la vera libertà e l'uguaglianza vera: così assiste l'aristocratico, perchè eviti il male e faccia il bene de' singoli e del comune; anzi il medesimo divino capo invisibile della Chiesa, dice ove sono due o tre congregati nel mio nome io sarò in seno agli stessi per illuminarli, animarli di s. zelo, ed assisterli perchè riescano in modo santo e divino. Se G. C. promette di assistere l'aristocrazia: questa può difendere la Chiesa di G. C. senza difendere e beneficare se stessa?

4. È il medesimo pel governo misto. La religione vuole ed ordina che nel corpo sociale di ciascuno candidamente si conoscano i dritti ed i doveri, e che con l'ajuto reciproco gli uomini siano salvati alla fuga del male ed all'acquisto del bene temporale in ordine all'eterno. Ora nel governo misto agevolmente si conoscono i dritti i doveri ed i bisogni del popolo, de' grandi, e del re. Scoperti i dritti i doveri ed i bisogni con emulazione reciproca possono sostenere saldi i dritti, eseguiti i rispettivi doveri ed analogamente ovviati i bisogni. Anzi la religione a ciascuno ed a seconda del grado cui dal cielo è destinato, dona lume e valore. Ma quali sono i dritti, i doveri ed i bisogni di un cotale governo? Non è questo il luogo proprio a spiegarli. Soltanto diciamo che ragione e religione danno lume e forza a conoscerli ed eseguirli. Il popolo cioè ha dritto di vedere osservato lo statuto e di eleggere i suoi morali rappresentanti nella camera. I Deputati o rappresentanti morali del popolo sono costituiti per sostenere lo statuto, non già per essere costituenti di un nuovo statuto, o per derogare essenzialmente allo giurato statuto. Quando trascendono in cotale abuso ogni loro disposizione, di sua natura è nulla. Se lo statuto dice; la religione cattolica esserc dello stato, il parlamento non può favorire le pretese religioni e trascurare la Cat-

tolica; e molto meno può lederla col soggettare i Ministri della religione alla leva, col levare il matrimonio da gran sacramento della religione, e ridurlo a contratto civile, ed levare i beni alla Chiesa ed alle corporazioni religiose e disporre a suo arbitrio. Qui ci si permetta un tratto che sembra episodico; ma qui nasce dalla natura della cosa in breve disame.

5. Lo statuto può mutarsi dal parlamento? No; perchè i Deputati sono costituiti per tenerlo osservato, non costituenti per farlo. Quando lo ledono dunque, mostrano non conoscere la sfera de' loro dritti ed insultano anche quella Nazione che li preseelse. Ma quando non si offendono dritti preesistenti, può cambiarsi lo statuto? Sì, ma dalla nazione intera, non dalla Camera preseelta a sostenere non a distruggere lo statuto. E cambiandosi dal deliberato con sentimento della nazione; può questa disporre che il patrimonio della Chiesa e delle corporazioni religiose siano in arbitrio del parlamento? No; perchè il protestante Buemero dice « che concedere al principe, o alla repubblica un dominio su le cose Ecclesiastiche è un'attribuirsi parimenti il patrimonio di tutte l'altre corporazioni. » E sarebbe questo un'assurdo: imperocchè il dritto solidario di molti assemptrati non può essere minore di quella di un solo. Un corpo morale composto di cittadini sociabili, come gli altri, il Collegio, il Capitolo, il Convento, il così detto Corpo o associazione morale, non è che una lecita adunanza di privati, che trasfondono nel corpo morale i loro dritti naturali ed Individui. La loro associazione nulla perde all'ombra tutelare della legge, nulla toglie al dritto che avevano i membri di questa società: soltanto aspirando a più nobile segno il dritto trasfuso dall'Individualità sociali, si risolve, si costituisce, s'incentra nel corpo. Come è un ladrocinio duunque quando uno ruba ad un'altro, lo è, e lo è sacrilegio, quando la camera si impadronisce de' beni di un corpo morale. Vi ha di più. La Nazione è composta di due corpi, di due società: quando con una triste colluvie di assurdi non si pretende l'ateismo più aperto. Le due società sono la civile, o sia lo stato: la religiosa, ed è la Chiesa, o la congrega Cristiana, ed amendue sono corpi morali. Quindi come un'individuo non può offendere il dritto di proprietà nell'altro, così lo stato non può ledere quello della Chiesa, e la Chiesa non può spogliare quello dello stato. Facendosi altrimenti, si abrogano tutti i titoli di contratto,

di compra, di donazione, di eredità, di dominio. di natura... Si viene all'infame socialismo di Blanc, di Prodhoun, ed è ingiustizia detestata anche da Voltaire. E da ultimo. Lo statuto {vuole tutelati i dritti prestabiliti; quando il parlamento li distrugge: segue più lo statuto giurato? E pure a questa distruzione di giustizia si trascende nel periodo dell'incivilimento, della redenzione politica, della libertà, dell'ordine morale. Il governo misto col difendere la religione difende se stesso; perchè la religione dona sapere e volere, perchè si sappiano e si distinguono i dritti ed i doveri del popolo, della camera, del re costituzionale.

6. Non è dissimile pel Monarchico. Il Monarca fra i popoli e fra i grandi assessori di lui dev'essere come l'astro del giorno fra i satelliti suoi: dev'essere come un Dio fra i mortali, perchè di Dio ne presenta la viva immagine nel reggimento de' popoli. Se astro di lume è Dio fra i dipendenti suoi: il Monarca dev'essere in ogni aspetto eroico, e sommamente rispettato. La religione altamente influisce perchè il Monarca sia un' affettuoso pastore del gregge, un dolce padre de' popoli, un'emulo virtuoso del rè de re, che fra i popoli versava più prodigi di beneficenza che passi di vita mortale. La religione vuole e comanda che i popoli non solo obbediscono al Rè, ma comanda che lo amino e rispettino. La religione ordina che il rè ed i popoli suoi siano di un solo cuore, e sempre in ordine al re de' rè ed al bene imperituro e glorioso de' rè e de' popoli governati dal re. Se così non risulge che il rè per quanto difende la religione difende se stesso?

7. Anzi chi tutela la religione rifugge da' vizi opposti al vero governo. Imperocchè la religione detesta la ribellione, che consiste nel rivoltarsi la mente il cuore la lingua e l'opera del suddito contro del suo legittimo governante. E la detesta, perchè con la Bibbia ordina, che ogni anima viatrice sia soggetta alla potestà che in nome di Dio la presiede e governa: ordina che i sudditi siano obbedienti anche ai prepositi men buoni, purchè non li comandino cose triste e nefande. Detesta la tirannide, che consiste nell'usurpazione dell'altrui legittimo governo, e nel pur troppo aere modo di comandare. Detesta il dispotismo, il quale è sito nel fare che il governante, in atto segua i dettami della propria passione e non quelli della legge piena di bontà assoluta e di bontà relativa. Detesta l'oclocrazia, che risiede nel silenzio de' buoni

e nella licenza de' tristi che dicono e fanno ciò che vogliono; anche col violare le leggi umane e divine, e con lo strazio della società in seno a cui si trovano. Detesta l'oligarchia, che si trova nel monopolio de' potenti e nell'illusione degli imbelli. Detesta l'anarchia che viola ogni legge; non che ogni altro che in modo diretto o indiretto inombra la scienza, la giustizia e la religione del governo qualunque. In altra parola più vibrata: ogni governo che difende la religione, difende se medesimo; in modo che ogni governo non dovrebbe che spandere il Vangelo, anche pel suo bene,

*Raffronto per ragione di fine fra lo stato civile
e la Chiesa*

1. La sola legge del Signore è immacolata, converte l'anima al bene, ed è fedele in ogni sua promessa. Ella è la sola i cui dommi sono verità, la morale giustizia, ed il culto potente mezzo di giustificazione. Fuori di Lei dunque non può avervi saviezza, giustizia e religione indispensabili alla tranquillità del tempo ed alla gloria dell'eternità, cui naturalmente tende l'uomo individuo e la società. Niuna società può essere solida, niuna amministrazione può essere saggia e giusta fuori della fede della morale e del culto, che la verità e la santità per natura rivelò agli uomini, perchè in ordine alla beatitudine vivano solii giusti e religiosi. Esclusivamente nella vera Chiesa del Gran Verbo di salute è, che la società domestica, la società nazionale e la società dell'universo, avanti tutto, devono attingere i mezzi di conservazione e di perfezionamento in ordine al bene imperituro e completo. Cielo e terra, spirito e materia, felicità presente ed avvenire, per quanto sieno cose diverse non sono in opposizione; anzi danno intera l'idea semplicissima del Creatore, della creatura, e della totale loro distinzione. Imperocchè se le cose della terra e del cielo sono diverse e non repugnanti, anzi convergenti ad una meta, sendo le prime ajuto ed istromento delle seconde: segue che le direzioni di esse possono essere diverse, non repugnanti ma convergenti al fine medesimo.

2. Ora alla testa delle due direzioni, fra i Cristiani è la Chiesa e lo stato civile, ed ambo rappresentano la provvidenza che sola ha l'ingenito e supremo dritto di comandare e governare l'umana Famiglia. Lo stato politico ha in fine prossimo, la direzione delle

cose terrene verso la comune felicità; ma in forma che non ripugnano; anzi che consoni col fine ultimo dell'uomo, che può dive- uire l'ultimo fine dello stato. La Chiesa per suo fine prossimo ha la direzione e l'amministrazione delle cose spirituali, come pure dei mezzi o istromenti materiali che Dio ordinò alla santificazione delle anime per l'acquisto del fine beato. Chiesa e stato dunque hanno loro fini propri, perciò adempiere è necessaria una propria essenza e persona con proprietà di mezzi, di uffici, di giudizi, ed un fine comune al quale convengono per una via distinta, come due raggi che tirano in diversi punti ad una superficie, ma partono da un cen- tro ed in quello fanno ritorno.

Se la Chiesa e lo stato rispetto alla Società Cristiana hanno due direzioni divise e non opposte; anzi convergenti all'ultimo fine medesimo: sorge che innente godono il dritto di fare de' Concor- dati, con i quali trovano e si obbligano a vicenda chiamarsi all'ese- cuzione de' mezzi creduti migliori; perchè si ottenga il fine di ambe le Società dipendenti dal medesimo Dio. I Concordati liberamente fatti non possono derogarsi o dissolversi, se non vengano meno nell'essenza, o non vi sia il reciproco dissenso. Se così, non è nullo l'atto con cui nel 1860, dalla Tirannide discesi annientato il Con- cordato del 1818 celebrato rispetto alle due Sicilie? Se così, con lo spoglio della Chiesa e con la soppressione degli Ordini religiosi, anche si viola il dritto del Papa, del Concordato e della Nazione. Siamo giunti nell'opera di tanta cecità che diciamo incivilimento l'irreligione e la violazione di ogni dritto umano e divino. Ci nasce dal cuore e dalla penna: un di, da certi giganti nell' attuale incivili- mento ci si dicea, nel periodo de' telegrafi elettrici volete più Chiesa preti e Monaci? Quale ripugnanza fra i telegrafi elettrici e la Chiesa i preti ed i Monaci? E pure questa logica si mostra nel secolo 19, da' così detti liberali!

La formola più espressa che distingue e non dissolve la Chiesa dallo stato, è la data da G. C. Date a Cesare ciò che è di Ce- sare; cioè date al potere civile quanto gli spetta: e date a Dio ciò che è di Dio: che vale anche, date alla Chiesa quanto è della Chiesa. Sono due distinti poteri, sono paralleli, sono diretti al fine dell'umanità che peregrina pel cielo; cioè sono diretti alla tran- quillità del corpo, in ordine al sommo bene dell'eternità. Sono po- teri consoni all'Uomo risulta di corpo organico e di anima ragione-

vole: consoni alla duplice educazione religiosa e civile; anzi non solo consoni, ma fonti di tutti i mezzi che conducono al minimo de'mali in ordine al massimo de'beni. E come i due fini terreno e celeste non si oppongono, ma convengono al bene completo dell'Uomo: così per l'oggetto medesimo devono convenire i sommi poteri sacro e civile. È questo l'ordinamento, o a meglio dire la costituzione giuridica della Chiesa e dello stato nella società redenta dal prezioso divin sangue. È somma l'autorità dello stato civile: *quae sunt Caesaris*. È somma la potestà della Chiesa, che in nome di Dio dirizza l'anime al cielo: *quae sunt Dei*. Sono due somme autorità, ma armoniche, o a meglio dire sono una sola società con due indirizzi, ed ambo dipendenti da Dio Verità e Santità per natura in guisa, che come la Chiesa è tenuta seguire la legge del Signore in tutti i passi suoi: così il governo civile, non può né anche per una linea divergere dal Vangelo divino.

Dal pieno raffronto per ragione di origine di stato e di fine risulta dunque, che sono due sommi poteri; ma sotto un solo Dio, sotto la legge divina: sono due forze, due azioni che armonizzano per l'unità del fine cui tendono: e che perciò nel fatto, l'uno e l'altro devon'essere di accordo in tutte le disposizioni relative all'accidentale esterna disciplina della sociale reggenza. Quanto guarda il giudizio, su la morale e su l'essenziale della religione però, per dritto divino è esclusivamente della Chiesa.

Regole per le mutue relazioni fra Chiesa e stato civile.

Con l'*uniquique suum* potranno rilevarsi i rispettivi confini fra le ragioni della Chiesa e dello stato. Onde trovarsi tanto, è d'uopo che taccia ogni passione e che parli semplicemente ragione e religione. Non debbono sentirsi né i realisti che cercano togliere i dritti della Chiesa ed attribuirli allo stato: né gli entusiasti in favore delle cose che sembrano, e non sono cose sacre. La scienza e la fede devono fare le regole per la dimostrazione de'rispettivi dritti e delle mutue relazioni fra la Chiesa e lo stato. Lo stato è da Dio naturalmente, e la Chiesa è da Dio positivamente: Sorge quindi che non solo Chiesa e stato devono uniformarsi alla legge divina; ma ciascuno deve seguire quanto gli si è dato da Dio, cagione efficiente di entrambi. Per disposizione divina dice Giustiniano: L'Im-

pero presede alle cose umane, e la Chiesa alle cose divine. *Sacerdotium quidem divinis ministrans, Imperium autem humanis praesidens*. Ove sono cose divine dunque, o annesse alle divine, o dalle divine dedotte, il giudizio e la disposizione è del sacerdozio. Ove sono cose umane, annesse all'umane o dedotte dall'umane è dell'Impero il giudizio e la disposizione.

Il Concilio di Calcuta anche dice: *Sicut reges omnibus dignitatibus praestant, ita et Episcopi in hisquae ad Deum attinent*. Sono designati due ordini di cose, le divine e l'umane, e due presidenze i Vescovi e gl'Imperatori. Donde nascono due generi di poteri, e due gerarchie sociali, che Ugone di S. Vittore, chiamato il secondo S. Agostino nel Secolo XII dicea: *Illa potestas dicitur saecularis, ista spiritualis nominatur. In utraque potestate diversi sunt gradus et ordines potestatum, sub uno tamen utrinque capite distributi, et velut ab uno principio deducti, et ad unum relati. Terrena potestas caput habet regem, spiritualis potestas Summum Pontificem. Ad potestatem regis pertinent quae terrena sunt, et ad terrenam vitam facta omnia; ad potestatem Summi Pontificis pertinent quae sunt spiritualia, et vitae spirituali attributa universa. De sac: lib. 11. par: 2. C. 4.* A ragione, perchè se la Chiesa Cattolica è una società perfetta e gerarchica: segue che come la vita terrena abbraccia tutto il reggimento civile: così la Chiesa deve abbracciare tutta la vita spirituale. La diversità delle materie e delle cause dunque fa distinte le giurisdizioni, le leggi, ed i giudizi. *Secundam causam justitia determinatur, ut videlicet negotia saecularia a potestate terrena; spiritualia vero et ecclesiastica a spirituali potestate examinentur; ibi.* Anzi Osio Vescovo di Cordova, diceva a Costanzo indegno figlio di Costantino: *Ne te misceas Ecclesiasticis, neque nobis in hoc genere praecipe, sed potius ea a nobis disce. Tibi Deus imperium commisit, nobis quae sunt ecclesiae concredidit. Quemadmodum qui tibi imperium subripit, contradicit ordinationi divinae; ita et tu cave ne quae sunt ecclesiae ad te trahens, magno crimini obnoxius fias. De te scriptum est, quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo. Neque igitur fas est nobis imperium interris tenere; neque tu Thimiamen et Sacrorum potestatem habes.* E Basilio Imperatore nel Concilio Ecumenico ottavo al-

l'autorità laiche introdotte contro l'agitazioni di Fozio l'anno 869 dicea: *Nulla modo nobis licet de ecclesiasticis causis sermonem movere. Haec enim investigare et quaerere, Patriarcharum, Pontificum et est qui regiminis Officium sortiti sunt, et caelestes adepti sunt Claves, non nostrum qui pasci debemus. Lob. 8. col. 11 14.* Non viene chiaro, che tutte le regole da segnarsi sul punto possono risolversi ad una sola; cioè che le cose sacre siano giudicate dal potere sacro e le cose civili dal potere civile? dalla natura delle cose rileviamo la potestà rispettiva.

La Chiesa però ha doppio dritto al reggimento della specie umana. Uno è il dritto della natura creata; già in forza di questo pari ad ogni altra legittima sovranità ha dritto di presedere e governare, onde dissipare la turba de' mali e produrre la somma de' beni sociali: Altro è il dritto della restaurazione, mentre in vista di questa *Spiritus S. posuit Episcopos regere ecclesiam Dei*; e l'opporci al reggimento di essa equivale all'opporci direttamente allo Spirito Santo. Reggimento benefico a priori ed a posteriori. A priori, perchè la natura umana costituita da Dio con le sue relazioni morali, fisiche e sociali, non può essere governata in modo migliore che dal suo Autore medesimo; e perchè la Chiesa costituita da Dio non può che in modo divino illuminare e reggere l'anime, perchè dal migliore bene della terra salgano a quello del Cielo. A posteriori, perchè ovunque si sono sentiti ed eseguiti i sentimenti di giustizia universale intimati da S. Chiesa, non hanno prodotto che la condotta più eroica e salutare degli uomini assembrati. Anzi da' fatti rilevasi che non vi è grandezza, nè gloria, nè ricchezze d'Italia che non siasi iniziata, protetta e formata dal Capo della Chiesa. Il primato civile e morale d'Italia espresso da Gioberti non fa che dire questa verità: benchè quanto dice nel suo primato non sia tutta verità, anzi non mancano degli errori desolanti.

Siamo tenuti a S. Leone il non essere schiavi de' barbari: a S. Gregorio il non essere divenuti vassalli de' tedeschi imperanti: a S. Pio V. il non essere in balia dalla mezzaluna: a Giulio II. il non essere l'Italia una provincia della Monarchia spagnuola; ed ed a Pio VII. il non essere un dipartimento della Francia. Voltaire ne' lucidi intervalli dicea che i Papi non solo hanno sofferto e combattuto per l'incolumità della Chiesa, quanto per la libertà e la nazionalità dell'Italia. Un protestante inglese non ha molto scrivea.

« Se a Roma non fosse stato il Papa, Roma non sarebbe più Roma e l'Italia non sarebbe più italiana ». Se Alessandro III. non chiamava tanti comuni italiani al giuramento di Pontida, la vittoria di Lepanto non avrebbe cacciato Barbarossa dal suolo italiano. Se Giulio II. non scriveva la famosa lega di Cambrai, l'indipendenza d'Italia si scacciava sotto la prepotenza straniera. Se Pio V. non mandava a Lepanto Marcantonio Colonna, non avremmo avuto il vanto di vedere spezzata la scimitarra turca dal valore di un brando italiano. Anzi i più grandi monumenti di Roma formano la meraviglia per l'opera esclusiva de' Papi. Il Colosseo mostra la sua gigantesca proporzione ed i capi di opera dell'arte Etrusca e Romana, il fido amore che i Papi alimentarono per le glorie d'Italia. Il genio di Buonarroti non avrebbe prodotto tante opere grandi, senza che Sisto IV Giulio II e Paolo III. l'avessero ispirato e protetto. Se la causa della causa è causa del causato, non sono benefici del Papa?

5. Se almeno si fosse letto il di loro precursore Vincenzo Gioberti nel suo primato d'Italia: Petruccelli non avrebbe detto. Noi dobbiamo combattere la preponderanza Cattolica nel mondo comunque e con tutti i modi. « Martinez non avrebbe detto » Bisogna soffocare il Cattolicismo nel fango » De Boni non avrebbe detto: bisogna redimere la nazione dal giogo teologico. » Garibaldi non avrebbe detto, dall'Italia si deve estirpare il cancro del Papato. » Mazzini non avrebbe detto: i Papi vicari del genio del male da estermirsi. » Ricciardi non avrebbe detto, immorale la S. Scrittura » Il giornale *Diritto* non avrebbe scritto « Noi consideriamo il Cattolicismo come negazione del progresso e della libertà, e se gli dichiariamo nemici. » Intanto però non solo la Chiesa deve reggere le cose sue; ma riviene la confusione de' suoi nemici con brevemente mostrare ciocchè segue.

La rigenerazione sociale operata dalla Chiesa

1. Prima di spandersi la Chiesa di G. C. erano, comparsi i Minossi in Creta, i Pitagora in Cotrone, gli Architi in Taranto, i Licurgbi in Sparta, in Atene i Soloni, i Numa in Roma; i Confucii nella China i Zoroastri nella Persia, e tanti altri che fra i popoli dell'orbe la faceano da filosofi e da legislatori. Essi ne' Codici

loro diceano qualche barlume di verità; ma era come un lampo in fondo ad ostinata ed oscura tempesta. Non crano bastevoli ad istruire ed incivilire l'uomo nella sfera de' doveri suoi. Prima di spandersi la Chiesa di G. C. si vide come una grande unità sociale nell' Impero Romano; ma era una massa inetta e schiava, ed in essa non vivea e non volea che l'imperante. Non aveasi varietà né vita comune, che è la vita del corpo sociale. Anzi era un Imperante che tutto assorbiva a se, e non faceva che il fremito nel resto degli uomini. Però onde ottenere l'unitarismo ed il dispotismo della forza, bastava un colpo fatale vibrato da un regicida qualunque. Vi era la legge, ma che potea fare la legge con la sua sanzione? Quasi nulla di bene ed' ecco perchè.

2. Gli autori della leggi umane si sentivano dispensati dall'osservarle; o almeno ne' fatti si dimostravano superiori alle leggi; e per illazione licenziosi, e flaggello del buon costume. La legge umana si eludeva dallo scaltro; e per inferenza diveniva violatore della stessa; in modo che Verre dicea: io spoglierò la Sicilia, del ritratto farò tre porzioni, una la darò ad Ortensio, perchè mi difenda, l'altra ai miei giudici, perchè mi assolvano; la terza basterà pel mio comodo, pel mio lusso, e tutti saremo senza timore. La legge umana non influiva al bene ed all'incivilimento con la sua sanzione. Non influiva con l'esilio; perchè è questo un variare di luogo, e se l'esiliato è ricco, svariati trova gli oggetti di comodo e di senso. Non con le multe pecuniarie, perchè i poveri vanno esenti ed i ricchi s'indennizzano quanto prima. Non il carcere perchè l'uomo di dura fatica trova riposo, e l'uomo di ozio trova faceta l'unione. Non l'ergastolo perchè di ordinario, in esso vi è più s'imperversa. Non la morte; già sebbene per alcuni, la morte temuta, è un freno al delitto; pure in faccia a diversi che pari agl'Indiani credono pesante la vita, pei delitti la pena di morte è uno sprone pungente. Anzi nell'epoca in cui tacque la religione e visse la sola legge umana, si vide Silla Mario e Cinna che faceano guerra desolante. Si vide Catalina, Satornino e Clodio che soffrivano in mezzo all'incendio, si vide Cesare e Pompeo che raddoppiavano l'orrore delle disgrazie. Si vide che non avevano sicurezza l'onestà delle donne, la santità degli asili, la proprietà degli averi ed il naturale dritto degli uomini. Si videro scannati i tribuni, imprigionati i Consoli, esiliati i Senatori, rubate le case,

deturpati i talami, profanati i templi, e da per dove si sentiva l'ululato degli oppressori e degli oppressi. Prima della Chiesa dunque nè i legislatori nè le leggi poteano incivilire l'uomo.

3. Come G. C. venne a fondare sua Chiesa cattolica nel meglio della durata, e salvare così quelli che prima della sua venuta lo credevano figlio di Dio, e si astenevano dalle operazioni male: i suoi contemporanei che lo credevano ed amavano: e le generazioni future che ne osserveranno sua legge: così con l'organo della sua Chiesa non fè che produrre la sociale rigenerazione. E con quali mezzi? Con le religiose adunanze, il cui esordio fu in Gerusalemme: con la sua gerarchia, la cui testa era in Roma, dove Pietro posò e lasciò sua divina Cattedra: con la Bibbia divina, la quale vuole che gli uomini in se stessi si trattino come vive copie di Dio, come templi del divino amore, e come incliti membri del Cristo adorato. Vuole che vicendevolmente si guardino come pieni degli istessi ingenerati dritti e doveri: come fratelli, perchè figli del medesimo benefico divin Padre, e come redenti avviati per l'alta mansione di eterna pace. Vuole che tutti gli uomini consacrino a Dio gli sforzi della mente del cuore e dell'opera, e così essere tutti una viva immagine della regione celeste che è regione di carità e di pace. Vuole che i Sovrani guardino i popoli come a diletti figli, e che i popoli nel sovrano veggano un benefico Padre. Vuole che l'uomo sia savio, sia giusto, sia divoto fra lo splendore del sole e fra l'ombre della notte, nell'interiore e nell'esteriore de' passi suoi, e sempre alla vigile presenza del Dio potente. Ed a tale volere suo unisce la grazia che dona agli uomini, onde essere consoni al divino volere.

4. Ma perchè nel seno della Chiesa si veggono tanti difetti, e di spesso tanti eccessi che fanno orrore? La Chiesa ci aduna per essere Santi. La Chiesa onde divenire eroicamente Santi ci dona tutte le grazie di cui è gremita, mercè il Divino fondatore che venne fra noi a scioglierci dalle catene di ruina, colmarci di favori sublimi ed a noi disporre l'alta mansione di eterna gloria. Onde salvarci però si domanda la grazia per parte del Salvatore e la cooperazione per parte nostra. La prima si dona a ciascuno ed a seconda del grado cui dal cielo è destinato: la seconda dipende da Noi, già a ciascuno il Redentore dice: se vuoi entrare nella vita eterna osserva i mandati di saviezza di giu-

stizia e di religione. Chiamo ne' difetti dunque, perchè non vogliamo mettere la nostra cooperazione, e cadiamo quando colpevolmente ignoriamo di cadere o deliberatamente vogliamo cadere; perchè secondo gli effati comuni: nulla si vuole se prima non si conosce: ed il peccato è sì volontario; che se manca la volontà cessa di essere peccato. Si cade dunque perchè non si vuole sapere il proprio dovere, o si vuole cadere. Quando però mettiamo la nostra cooperazione, mercè la grazia che ci si dona, possiamo giungere a vivere con la vita della luce e della santità per natura, come dicea l'Apostolo: vivo io, ma io non vivo in me, in me vive Cristo adorato. Quando vi sono degli uomini, che vogliono sentire il solo mondo, s'involgono nel razionalismo, e col sentire il demonio trasmutano il vero a falso sopranaturalismo: sendo così con la mente, e perchè il cuore segue i dettami della mente cadono in ogni eccesso di pensieri stravolti, di affetti disordinati di parole sataniche, di fatti iniqui e di condotta in ogni aspetto mendace e nequitosa: perchè non vogliono sentire la via, la verità che insegna la Chiesa di G. C., e vogliono ascoltare e seguire i nemici della Chiesa, della verità e della salute di grazia e di gloria. La Chiesa regenera a verità e vita; e se l'uomo si dona a menzogna, a morte, si dona perchè vuole donarsi dunque.

Quindi è che dopo avere mostrato che la Chiesa per ragione di origine di essere e di fine è in ogni aspetto più eminente del consorzio civile: sentiamo il bisogno di aprire, come la Chiesa sia considerata, nel suo capo visibile; già *ubi est Petrus ibi est Ecclesia*: sia considerata come dispersa nel mondo; già chi non riconosce la Chiesa per madre, non può avere Dio a Padre; e sia considerata nel Concilio; già cioè che esso nega o approva si nega o approva dallo Spirito S. come disse S. Pietro nel concilio degli apostoli: *visum est Spiritui Sancto et nobis. In spiritualibus* la Chiesa però è sempre superiore al sodalizio sociale. Da tanta verità divina poi, come per logica inferenza vedremo essere pretto dovere dell'umano consorzio soggettarsi credere e seguire quanto verrà disposto dal Concilio Vaticano; e molto più ora che la società moderna si trova distratta dalla verità e dalla giustizia, perchè fulcita su principii falsi e gremita da tanti seducenti nemici, che per aderire all'insinuazione di satana vogliono raggiarla e perderla. Sia perciò.

*Lo stato dev' essere dipendente dalla Chiesa
in spiritualibus*

1. Dall'avcr segnato le distinzioni che per ragion di origine, di oggetto e di fine vi sono fra lo stato e la Chiesa, logicamente emerge la soggezione dello stato alla Chiesa. Non contenti però della sola logica deduzione, vogliamo dimostrare una tanta dipendenza anco positivamente; cioè con la ragione, con l'autorità e col fatto delle dominazioni cattoliche. Sì le disposizioni dello stato rispetto alla natura de' dritti e de' doveri, della verità e della menzogna, della giustizia e dell'ingiustizia devono esserc secondo le norme della Chiesa, e non le disposizioni della Chiesa su le norme dello stato. Lo stato e la Chiesa sono coesistenti, come si è provato, e non possono essere in continua pace, senza che in caso di bisogno uno sia soggetto all'altro. La Chiesa non può essere mai soggetta allo stato, finchè il sovranaturale sia superiore al naturale delle cose, e lo spirituale sia meglio del materiale. Quando lo stato non può essere superiore alla Chiesa, ne avviene dunque, che nel caso di contrasto e sempre nella rettitudine del reggime, lo stato deve dipendere dalla Chiesa. Questa dottrina viene maestrevolmente espressa dal Suarcz, il quale dice come segue.

2. L'una e l'altra potestà, la Temporale e la Spirituale, secondo che si trovano nella Chiesa, dovettero talmente conferirsi e possedersi, che ambe profittassero al bene comune e alla salute del popolo cristiano. È d'uopo dunque che abbiano ordine fra di loro; altrimenti non potrebbero conservarsi la pace e l'unità della Chiesa, mentre di spesso i vantaggi temporali ripugnano a' vantaggi spirituali, e quindi o dovrebbe riputarsi giusta la guerra fra le due Potestà: o fa d'uopo che l'una ceda all'altra, acciocchè le cose tutte sieno rettamente ordinate. O la Potestà spirituale dunque sottostarà alla potestà temporale, o la temporale alla spirituale. La prima parte di tale disgiuntiva secondo retta ragione non può dirsi, né concepirsi; perchè tutte le cose temporali devono essere ordinate al fine spirituale. È da conchiudersi per contrario quindi, cioè che la potestà temporale sia soggetta alla

spirituale, stantechè come i fini devono essere subordinate le Potestà (Def. Fidei C. 22.)

3. Lo stato e la Chiesa devono seguire la legge eterna che vieta il disordine fisico e morale, e comanda l'ordine temporale e spirituale. Devono seguire la legge naturale che vieta il male morale, e prescrive l'operazioni sante. Devono seguire la legge divina che continuamente dice a ciascun dello stato e della Chiesa *declina a malo et fac bonum*. Il disporre contro le sudette leggi è abuso di potere, è dispotismo, non è legge, non è governo dell'uomo ragionevole e molto meno del cristiano: dunque lo stato e la Chiesa devono dar leggi in piena conformità alla legge eterna, alla naturale e alla divina che infallibilmente si spiegano dalla Chiesa non dallo stato. Imperocchè G. C. a' Ministri della Chiesa e principalmente al Capo visibile di essa disse: insegnate tutte le Genti, e alla Chiesa sia nel Concilio, sia fuori Concilio disse: chi non ti ascolta sarà come un Etnico e un pubblicano: per lo stato disse, per me reggono e fanno sentenze di giustizia le potestà secolari, e chi resiste alla potestà resiste a Dio, Lo stato benchè regga in nome di Dio, pure è come un'etnico e un pubblicano, quando non sente l'insegnamento della Chiesa. Lo stato dunque deve sentire e seguire le regole della Chiesa infallibile circa la fede, la giustizia e l'onestà delle cose.

4. Le società stanno fra loro come stanno tra loro i fini a cui esse aspirano; mentre il fine è l'elemento che specifica tutto l'essere delle medesime, ed è il principio che ne origina e determina tutti i dritti. Ma il fine della società civile, ossia dello stato è la felicità temporale, la quale nell'uomo che ha anima immortale, è di sua natura subordinata alla felicità sempiterna a cui guida la Chiesa: la società civile, o lo stato dunque è di sua natura subordinato alla Chiesa.

5. La società civile fra i Cristiani è una società, la quale cerca bensì il bene temporale a cui sopra intende lo stato; ma lo cerca in guisa che non impedisca, e che anzi agevoli il ben'essere spirituale, a cui presiede la Chiesa. Se si operasse l'opposto, la società cesserebbe almeno praticamente di esser cristiana, e i fedeli si troverebbero in contraddizione collo stato, di cui son membri; già per essi non è di ragione, ma anco è di fede che il temporale è ordinato all'eterno, e la vita presente alla ventura.

Lo stato dunque non può smarrir mai di vista questo rispetto, se è vero che esso è istituito a bene e non a danno de' suoi componenti. Avere in vista un tale rispetto, è nella propria azione essere subordinato al fine e all'azione della Chiesa: vale lo stesso che lo stato sia dipendente dalla Chiesa.

6. L'uomo che insieme è cattolico e cittadino, è tenuto di obbedire allo stato e alla Chiesa; ma il dovere di obbedire alla Chiesa è più rilevante quanto è più rilevante il ben'eterno, che il temporale: nell'ipotesi di conflitto fra l'una e l'altra obbedienza dunque, è tenuto a fare che prevalga l'obbedienza alla Chiesa, come San Pietro disse alla Sinagoga, che volea vietargli la predicazione vangelica: *obedire oportet magis Deo quam hominibus*. L'uomo dunque è tenuto obbedire allo stato e alla Chiesa, ma nel caso di opposizione fra l'uno e l'altro comando, è tenuto d'obbedire alla Chiesa. Un tanto dovere espresso dal Vangelo non equivale all'esprimersi la soggezione dello stato alla Chiesa?

7. L'Angelico con uno dei suoi soliti ragionamenti si esprime come segue « Chiunque ha il carico di fare una cosa, la quale è ordinata ad un'altra, come a fine, deve badare a farla in guisa ch'essa convenga a quel fine: come appunto l'artiere, per modo di esempio, fa la spada in maniera che si acconcia alla pugna, e l'edificatore dispone la casa in modo che sia atta ad essere abitata. Ora essendo fine della vita presente la celeste beatitudine, spetta allo ufficio del Principe ordinare la vita onesta del popolo, nella maniera ch'è congruente al conseguimento della vita eterna, sì che comandi quelle cose che ad essa conducono, e per quanto è possibile proibisca le contrarie (Ved. lib. I. cap. 1.)

8. Se dalla teoria d'intrinseca ragione passiamo all'autorità che vuole lo stesso, non doniamo che pruova ulteriore alla dottrina in difesa. San Gio. Crisostomo dunque dice « Ci ha presso noi aneora un'altra sorta d'impero e veramente più sublime dell'impero civile. Ma qual'è? Quello che vigge nella Chiesa, e di cui ancho S. Paolo fa menzione là dove disse: obbedite ai vostri prepositi, e loro vivete soggetti. Imperocchè questo impero è tanto più alto del civile, quanto il Cielo sovrasta alla terra, e l'anima al corpo († Hom. 15 in 2. C.)

9. Innocenzo Terzo paragona l'autorità ecclesiastica al sole e la civile alla luna, e soggiunge che la prima tanto sovrasta alla

seconda, quanto l'uno all'altro di questi astri: *ad firmamentum coelii hoc est universalis Ecclesia, fecit Deus duo magna luminaria, idest duos instituit dignitates quae sunt Pontificalis auctoritas, et Regalis Potestas. Sed illa quae preest diebus, idest spiritalibus, major est, quae vero carnalibus minor: ut quanta est inter Pontifices et Reges differentia dignoscatur. Imperium non preest Sacerdotio, sed subest, et ei obedire tenetur*, dicea anche una Decretale di Gregorio Primo. Se dalla ragione e dall'autorità passiamo alla regione de' fatti non troviamo che la dottrina medesima.

10. Di fermo, il fatto mostra quanto dice ragione ed autorità rispetto alla soggezione dello stato alla Chiesa. Per mostrare un cotale fatto dovremmo riandare le relazioni dello stato con la Chiesa secolo per secolo, dal terzo secolo di Essa in quà, e quindi vedere tutti gli stati Cattolici del mondo in faccia alla Chiesa. Ma chi può far tanto senza riprodurre una storia corredata da tanti fatti e da tanti documenti autentici?

Diciamo dal terzo secolo in quà, perchè prima vi eran fedeli quasi in tutta la terra abitata, e non vi erano stati cattolici. Il primo impero cattolico fu quello di Costantino Magno, e da lì in poi, senza dire come l'istesso Costantino una al suo impero si è soggetto al Concilio Niceno: Teodosio Seniore al primo Concilio di Costantinopoli, Teodosio Juniore al Concilio Efesino, Marciano al Calcedonese, e tutti gli altri cristiani imperi, e stati cattolici ai Concilii della Chiesa, alla Chiesa e al Capo visibile di Essa: diciamo soltanto che quanto è vero che vi sono stati e tuttavia vi sono stati cristiani, tutti finchè cattolici devono essere soggetti alla Chiesa; già per sentenza divina se non sentono la Chiesa, divengono etnici e publicani. Il fatto che dimostra l'esistenza dei stati cattolici dunque, dimostra la soggezione dello stato alla Chiesa.

In oltre, ogni stato risulta da tant'individui a vicenda collegati col vincolo della verità e della giustizia, diretti al fine ultimo e soprannaturale, cui per alti misteri di redenzione, di grazie e di sacramenti aspira ogni fedele cattolico: quando ogni fedele dello stato è soggetto alla Chiesa, per esser fedele; e lo stato cattolico non risulta che dall'insieme de' soggetti alla Chiesa: possono esser soggetti i singoli fedeli, e non esser soggetto l'intero stato che risulta da tanti e singoli fedeli? Vi è dippiù. Ogni stato risulta

dal potere dal Ministero e dalla sudditanza, ma per esser cattolico e salvarsi è necessario che potere ministero e sudditanza sieno cattolici e soggetti alla Chiesa: dunque il fatto che mostra l'esistenza dello stato cattolico, dimostra la soggezione dello stato alla Chiesa.

Non finisce la dimostrazione di tanto fatto; perchè l'esistenza de' concordati mostra il fatto medesimo. A che p. e. il concordato fra Napoli e la Chiesa, l'Austria e la Chiesa, la Spagna e la Chiesa, la Francia e la Chiesa, e così via via...? Se non perchè Napoli, l'Austria la Spagna e la Francia, come Stati cattolici, son soggetti alla Chiesa, ch'è la depositaria delle verità divine, e nel Capo suo visibile, in quanto allo spirituale, il Supremo Reggitore degl'individui cattolici e degli stati cattolici? E da ultimo, la Chiesa è cattolica, cioè sparsa in tutto l'orbe: lo stato rispettivo di Napoli, di Austria... non trascendono i loro confini: uno Stato cioè non può dare la legge ad un'altro stato: la legge della Chiesa ha vigore ed è legale in tutti gli stati cattolici, e potrebbe aver valore, *quoad spiritualia*, la legge della Chiesa in tutti gli stati fedeli, se ciascun di essi non fosse soggetto alla Chiesa? Quindi è che ragione, autorità sacra e fatto vogliono la soggezione dello stato alla Chiesa.

La Chiesa riordina a verità e giustizia lo Stato.

1. Non solo è teorica, ma anco pratica di ogni tempo e di ogni dove che la Chiesa riordina a verità e giustizia lo Stato. Tanto, perchè la Chiesa è la depositaria della verità e della giustizia, e fuori di essa non si ha ne può aversi che menzogna ed ingiustizia. La Chiesa è la Maestra infallibile di tutte le genti, e ogni stato separato dalla Chiesa non può essere istruito a verità e giustizia, che danno la vera pace del tempo, e la gloria dell'eternità. Quindi in qualunque stato santa Chiesa spande sua benefica influenza: lo stato può ricevere la dottrina della Chiesa, dissipare le sue menzogne ed acquistare le verità divine, scostarsi dall'ingiustizia, e seguire l'equità delle cose conducenti a salute.

2. E per verità, vi era lo Stato gentile, in cui i discepoli di Varrone credeano quaranta mila Numi legislatori dell'universo: in cui gli allievi di Platone alla natura divina toglievano la potenza

creatrice: in cui gli addiscenti di Epicuro facean il mondo di atomi ed arbitra la fatalità: in cui i fautori di Eraclito diceano i numi nati dal fuoco, e quei di Pitagora li tiravano dalla eventuale unione de' numeri: ed in cui tante e tant'altre fazioni non diceano che menzogne. Entrata la Chiesa però, dello stato gentile ha tolto la confusione, e la falsità, e l'ha riordinato secondo la verità divina, dimostrata dalla retta ragione e dalla rivelazione suprema.

Chi leggeva i Codici di Minosse in Creta, di Confucio nella China, di Pitagora in Cotrone, di Archita in Taranto, di Lieurgo in Isparta, di Solone in Atene, di Zoroastro in Persia, e di altri ed altri in popoli diversi, non rinveniva che una miscela di comandi giusti e degl'ingiusti; ma entrata la Chiesa, e sentita la voce di essa si è introdotta la giustizia e la santità de' comandi voluti dalla legge eterna, dalla legge naturale, dalla legge divina e dalla legge ecclesiastica, che tutte vogliono la fuga dell'ingiustizia e il santo sostegno dell'equilibrio fra il dritto e il dovere dell'uomo in società, e in ordine al fine di cui aspira.

3. Noi nell'espressione degli elementi canonici in lingua latina espressi, secolo per secolo abbiain guardato le fazioni ereticali e scismatiche, che per inferenza negli stati rispettivi aveano introdotto la menzogna nella dottrina e l'ingiustizia ne' precetti; ma nel tempo istesso abbiain detto che rientrato il dogma della Chiesa, insieme è ricentrata la verità e la giustizia.

4. Lo stato attuale del consorzio civile e della Chiesa pare che abbia tutte le circostanze identiche a quelle del periodo di Urbano secondo. Urbano Papa vedendo la pur troppo lagrimevole posizione in cui era Terra Santa, caduta in mano dell'infedeli. I quali con ogni insidiosa trama, e con ogni violenza aperta cercavan dileggiarla, e spiegavano sommi pericoli inarcati a danno di coloro, i quali volevano conferirsi ne' luoghi santi, per spiegar gratitudine verso il Divin Redentore, e anco mercè que' luoghi santificati dalla presenza della santità incarnata, implorare lume ed aiuto per rifuggir dal male e seguir le vie del bene. Il Papa alla vista di tanti mali intimò una Crociata, onde liberare Terra Santa dall'invasione e dall'oppressione degli infedeli. A tanta intimazione pontificia, pronta rispose l'intera cristianità, e ciascun de' fedeli a sua possa. Indi dei cristiani chi impugnava lo scudo della giusta difesa; chi con gli averi economici contribuiva pel sostegno

della guerra legittima, e chi con continue e fervide preci dal Signore implorava la dissipazione dell'ombre e dell'iniquità, e l'acquisto de' lumi supremi e della giustizia. Il Signore intanto benedisse gli sforzi uniti de' Cristiani, e Terra Santa venne legittimamente acquistata da' popoli fedeli nel 15 Luglio 1099.

Non altrimenti, ora Terra Santa, che simboleggia la Chiesa: ora la Chiesa è invasa da' Saraceni moderni, in guisa che i gabinetti spinti e sorretti da' rovinanti principii dell'89: che i Frammasoni nelle aule delle potenze civili, negli scritti di miscredenza totale, ne' mestatori dell'insidia e della menzogna, dai liberali del giorno insinuati anco nell'animo de' semplici, non producono che ove l'indifferentismo, ove l'irruzione de' misteri cristiani, ove la persecuzione de' cattolici, e dove i colpi più efferrati sul dosso de' sacri Ministri di Dio, della Chiesa, del Papato e dell'istesso unico divin Redentore. Papa Pio Nono perciò, in faccia a tanto guasto e a tanto danno di temporale ed eterna rovina, spinto da quello amore e da quello zelo che deve animare e regolare i passi di un Vicario di G. C., ha iniziato una Crociata solenne, ossia un Concilio Ecumenico.

Quindi, pari al periodo di Urbano Secondo, tutto l'Orbe Cattolico e ciascun fedele, giusta sua possa, deve rispondere onde dissiparsi la confusione dannevole e ripristinarsi l'ordine voluto dalla verità e dalla giustizia. I Pastori dell'anime cioè devono lottare contro l'ombre e la nequizia per dissiparle, e quindi rinnovare la verità e la giustizia col cattolicismo, che seco conduce e spande lume di verità e di salute. Pastori di anime che di già sono per decidere quanto reputano bisognevole riguardo al dogma, alla morale e alla disciplina, e per l'oggetto i migliori Teologi, preceduti dai rispettivi Porporati, diretti dal Pontefice Sommo sono in eroico lavoro in questa gran Metropoli dell'universo Cattolico. Devono rispondere i fedeli con la volontaria contribuzione dell'obolo di San Pietro, per sostenersi decentemente la non mica indifferente spesa che occorre. E tutti quanti siamo figli della Chiesa, siamo in obbligo intervenire con la fuga del peccato e dell'occasioni di peccato, nonchè con la preghiera fervida e continua, acciocchè il Signore nella sua misericordia si degni farci vedere dissipato il turbine tempestoso pur troppo agitato contro la verità e la giustizia del cattolicismo. Anzi noi vivamente speriamo ritornare paro-

la su gli effetti felici dell'iniziato Concilio, ed in allora dire, col fatto avverate le nostre attuali speranze.

5. Sappiamo che gl'invasori della verità e della cattolica giustizia irridono la forza dell'Ecumenico Concilio, si fan beffe delle credenze cattoliche, si lusingano averle tritorate ed annientate con i di loro vibrati colpi della più nera calunnia e dell'orrida regione del disordine: anzi si lusingano di avere sbalzato dal suo trono il Vicario del Divin Redentore medesimo, ed avere insediato l'orrore e l'iniquità. Però restino disingannati e confusi; già ignorano che il Cristo di jeri è il Cristo di oggi, e il Cristo di tutti i secoli. Ignorano che le genti fremarono indarno contro la sapienza e la giustizia incarnata per la redenzione copiosa, ed a sostegno della verità e della giustizia. Ignorano che contro Dio non vi è sapienza non vi è prudenza, non vi è consiglio. Ignorano che la Chiesa qual noetico naviglio, a dispetto di tutte l'agitate tempeste corre sempre in galla e trionfante. Ignorano che tutte l'insidiose ed aperte potenze dell'inferno non possono avere valore e trionfo contro la Chiesa di Gesù Cristo, secondo la promessa infallibile che dice: *Portae Inferi non praevallebunt adversus eam.*

6. Noi quasi in tutto il nostro secondo Libro del trattato isagogico abbiamo esposto l'augusta destinazione della Chiesa e il suo organismo, ed abbiain detto come, mercè la grazia divina non fa che spandere lume ed ajuto a beneficio dell'universo. L'universo quasi mai ha avuto un bisogno tanto stringente, quanto l'ha nel momento; onde mercè la beneficenza della Chiesa Divina riordinarsi nella verità e nella giustizia. Ora secondo i motivi che altrove abbiamo espresso, e secondo l'intimazione fatta dal Supremo e visibile Pastore delle anime, ora è necessario un Concilio, il quale non può produrre che il bene della Chiesa e il bene dell'intera specie umana; già il Concilio è il consesso de' Prelati divinamente istituiti pel reggimento della Chiesa e per essere i benefici dell'umanità, gli amanti Padri di tutti i popoli della terra.

Diciamo pel bene della Chiesa, non già perchè la Chiesa nell'essere suo divino abbia bisogno di modificazione o riforma; già la Chiesa come si è dimostrato in dritto vive con vita divina; cioè con vita di verità, di giustizia e di perfezione; e per inferenza è immutabile, è indefettibile, è sempre Cattolica; ma per la modificazione dell'elemento umano della Chiesa; cioè degl'individui siano sem-

plici fedeli, siano subalterni Pastori in seno ai fedeli. Quindi è che noi, nel dritto speciale diciamo i dritti e i doveri de' fedeli laici, non che i dritti e i doveri de' Chierici; anzi speriamo quasi contemporaneamente far vedere svariati corsi di ragionamenti, dritti quali a' semplici fedeli, quali agli agenti di governo fra i fedeli, e quali ai chiamati alla dolce porzione del Signore, ossia ai Chierici della divina gerarchia, non che dell'ecclesiastica e della claustrale.

Diciamo pel bene del civile consorzio; già in questa tempestosa bufera che batte ad un tempo la Chiesa e la società, è d'uopo distinguere la luce dall'ombra, il bene dal male, il progresso vero dal progresso gremito di errori; e nel sodo guarire le tre malattie dominanti dal periodo in cui siamo; cioè dissipare la rovina della vera credenza prodotta dall'empia direzione degli studi scientifici e filosofici; guarire la sfermatezza de' costumi sospinta da tanti e tanti nuovi mezzi di propaganda corruttrice; e guarire tutti gli equivoci infondati che i nemici della Religione han cercato di fomentare fra la Chiesa e i popoli moderni, e ripristinar così il bene della società civile. Il Sillabo ci avea dato un tanto rimedio; ma ora si completa e meglio si spande col Concilio.

Segue l'argomento medesimo.

7. Nè i mestatori dell'attuale bufera, o i popoli inciviliti possono aver timore del corrente Concilio; perchè il Concilio spinto e sorretto dal lume evangelico e dall'amore di salvar l'umanità intera; non può che dichiarare la vera libertà, la fratellanza vera, e il vero progresso, cui come raggi al centro coospirano, od almeno devono coospirare tutti quei che si dicono amanti della Patria, amanti della civiltà, amanti di fraterno amore, ed amanti di vero progresso. La Chiesa come ha vita divina, è sempre l'istessa, ed al suo seno non solo fa uscire i mandati di bontà assoluta, ma anco i mandati di bontà relativa, e per inferenza fa che la libertà, la fratellanza e il progresso siano la vera anima vivificante della società e degl'individui, che insieme corrono nell'attualità, e devono correre non pel preteso, ma pel vero bene.

La Chiesa col suo Concilio inoltre, ravviva la fede, ravviva la speranza e rianima la carità, o per meglio i singoli e il co-

mune della società poggiare alla verità per essenza, alla bontà per natura ed alla perfezione immensa; ossia all' infinito in se ed in ciascuno degli attributi suoi, da cui emergono le virtù teologiche, ed in cui fanno ritorno. Dal ravvivamento di cotale virtù teologiche quale bene non possiamo sperare per la totale fuga del male e per l'acquisto del bene pel singoli e pel comune degli uomini? Sì, speriamo che non solo si dissipi la menzogna e la nequizia dal consorzio civile e che in grembo allo stesso totalmente rivenga la verità e la giustizia, ma che anche dalle sette acattoliche si fugga l'eresia e lo scisma, e si riprenda il dogma e la morale del Vangelo. Speriamo dunque il bene per noi e pel mondo intero; e intanto preghiamo e fervidamente preghiamo; perchè il Signore si degni concederci tutto quel bene, che l'Eterno fonte di ogni bene può concederci con l'organo di un S. Concilio ecumenico.

8. Queste nostre speranze sono fondate su i fatti della Chiesa; e perchè il futuro è simile al passato, non sarà che lo stesso per l'avvenire. Anche Leopoldo Galeotti dicendo su la sovranità del governo temporale de' Papi scriveva « Il corpo del Diritto Canonico conteneva garanzie, quando ad ogni altro codice erano ignote. La civiltà dell'Europa è figlia del Papato, che salvò i resti della civiltà latina, e la fece gradita ai barbari dominatori: egli salvò il principio morale dalle ripetute aggressioni dello islamismo, del manicheismo e delle forze materiali; egli ha sottratto il principio della libertà umana in mezzo a tutte le tempeste del fanatismo e della scuola. Egli immaginò la pace di Dio per garantire i poveri e il commercio; egli dette forme agli ordini giudiziarii per sottrarre gli umani dritti alla prevalenza della forza e del easo; egli tutelò, protesse, e difese la libertà nascente dei Municipj, quando il difendere le libertà della Chiesa era un difendere le libertà popolari; egli quando Carlo Quinto avea distrutto ogni specie di politica garanzia, quando il dispotismo marciava a gran passi su la rovina della libertà e dell'istituzioni popolari, mise un freno, cui ne mancava ogni altro nell'imporre, e nel taglieggiare. La Bolla in *Coena Domini* predicata un tempo come un'attentato alle prerogative sovrane, fu la ricognizione solenne ed augusta di un diritto naturale de' popoli, una garanzia religiosa immaginata in buon tempo, per protestare in nome dell'umanità contro l'invasione crescente del potere regio. (Capolago 1347 p. 186.)

L'avvenire di Santa Chiesa è simile al passato. I governi pagani eran dispotici, e la Chiesa chiamandoli a se trasmutò que' Principi a Padri di popoli. Ora sgraziatamente coll'ammetersi in principio, che il vero Principe è colui che venne eletto dal maggior numero, per necessità lo fece il rappresentante della forza. La Chiesa, e più altamente col presente Concilio, di nuovo proclamerà la dottrina cattolica, che raddoleisce il comando, divinizzandolo, e i popoli respireranno. Quando i popoli avranno Padri ne' Principi, i Principi ritroveranno altrettanti figli ne' popoli: e così governanti e governati non faranno che una società immagine espressa della società celestiale, ch'è una società di pace e di tranquillità.

9. Ma S. Chiesa con quel dritto modifica e riordina lo stato civile? Con qual dritto che rapidamente diciamo col ragionare tre espressioni, una dell'Angelico, l'altra di Suarez, e l'ultima del Vangelo. L'Angelico: *Potestas saecularis subditur spirituali sicut corpus animae; et ideo non est usurpatum iudicium si Praelatus se intromittat de temporalibus*, Sum. Th. 2. 2. q. 60, a 6. La società è l'insieme de' singoli a vicenda collegati con i Santi vincoli di carità di giustizia e dell'unico fine a cui aspirano. Il tutto per ogni ragione è dell'istessa natura che le parti singole di esso; ma ogni singolo della società e nel contempo cittadino e credente: la società dunque è una città di fedeli. Nel singolo può distruggersi, ma non separarsi l'anima dal corpo: nella moltitudine de' fedeli dunque può distinguersi, ma non dividersi lo stato dalla Chiesa. Per legge cosmica dell'unità fra agenti distinti non può sussistere azione distinta, senza che vi sia dipendenza fra l'una e l'altra. Sussisterebbe unità nella pianta se le forze fisiche e chimiche non sottostessero in essa all'influenza del principio vitale? Se la forza attrattiva non prevalesse alla repulsiva, ci sarebbe ordine e permanenza nella materia bruta? L'identità del soggetto ordinabile dai due poteri, cioè dall'anima e dalla carne, che di spesso sono in lotta; già *caro concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem*, fra loro dovrebbero scindersi in due personalità, se l'uno de' poteri non fosse subordinato all'altro. Sono queste verità note a chi ha fiore di senno, e in filosofia sono spiegate a rigore d'evidenza.

La Chiesa e lo stato, il sopranaturale e il naturale, il divino e l'umano, sono come l'anima e il corpo, negl' individui sono di-

stinti cioè, ma inseparabili, e per cento e mille rapporti insieme collegati, e per legge cosmica lungi dal dividersi e scontrarsi, tendono ad intrecciarsi e congiungersi insieme, anzi l'ufficio proprio dell'uno e dell'altro non dimandano che l'unione. In effetti. L'ufficio dello stato è quello di tutelare tutti i dritti de' Cittadini, e quindi anche tutti i dritti religiosi di essi, e l'ufficio della Chiesa è di efficacemente produrre la virtù nei cittadini con tutti i mezzi spirituali de' quali dispone: quindi viene che l'ufficio dello stato e della Chiesa convengono all'istesso fine, di altamente contribuire cioè, che i singoli associati siano buoni fedeli e buoni cittadini. Quando però la potestà spirituale s'intromette nella temporale, non alza ma segue suo dritto. E in verità.

La società può avere negozio puramente spirituale, come il culto di Dio, l'amministrazione de' Sacramenti, la predicazione del Vangelo, e questo in seno alla società è della Chiesa; perchè G. C. esclusivamente alla Chiesa formale, agli Apostoli e a' Successori di essi disse: *Evangelizate omnes gentes baptizantes*. . . Può avere un negozio misto, cioè spettante alla Chiesa e allo stato insieme, come il matrimonio su cui la Chiesa ha dritto nell'aspetto di Sacramento, e lo stato nell'aspetto de' suoi effetti civili. Ora, se lo stato per abuso di dottrina e di fatto volesse dichiarare il matrimonio un contratto civile, e dire che da tal contratto dipende la validità del matrimonio; sarebbe della Chiesa stabilire che il contratto civile, non è nè può essere il matrimonio sacramento, e che il potere civile non ha altro dritto rispetto al matrimonio che quello degli effetti civili. Con ciò la Chiesa non toglierebbe l'autorità o l'autonomia allo stato; ma lo richiamerebbe nella sfera del suo proprio dritto. Può avere un negozio puramente civile che dipende esclusivamente dallo stato, come è suo il costituire o non costituire una data milizia; ma se costituisce la data milizia con un lusso che produce l'oppressione de' poveri e lo scandalo de' fedeli, è della Chiesa correggere la legge dello stato; perchè è della Chiesa levare via tutte quelle disposizioni che includono menzogna, nequizia, o aperta occasione di peccato. Quindi è che la Chiesa nel suo Concilio, o nel suo Capo Visibile, ha dichiarato irrite e nulle tante pretese leggi de' parlamenti e de' Sovrani.

La considerazione di queste brevi sì, ma potenti e intrinseche ragioni rendono legittima e vera l'espressione dell' Angelico

che dice, lo stato e la Chiesa essere come il corpo e l'anima nell'individuo, e che quando il corpo si agita contro l'anima dev' essere riordinato dall'anima, e che come l'anima deve fare normali le mosse morali del suo corpo, la Chiesa deve fare regolari le legali disposizioni dello stato e chi non sente, e non obbedisce alle decisioni della Chiesa è come un etnico e un publicano.

Suarez dice che il seguente principio è di evidenza nella linea del potere: *Potestas subordinatur sicut et fines*, cioè la subordinazione de' fini e la prevalenza de' beni fa sì che l' autorità, la quale presiede all'ordine superiore ha dritto di correggere di annullare quanto straordinariamente si dispone da chi presiede all'ordine inferiore: così se lo stato ateisticamente dispone la separazione dello stato dalla Chiesa; onde fare leggi indipendentemente dalla legge divina e da quella della Chiesa, e onde godere degli ascensi de' piaceri e degli averi di questo mondo; senza che venga frenato dalle leggi morali, e senza che si curi della grazia di Dio e della gloria del Cielo; perchè il fine della Chiesa prevale al fine dello stato, e perchè il bene del cielo è incomparabilmente maggiore del bene di questa terra: segue che la potestà della Chiesa può e deve riordinare la disposizione dello stato.

Retta ragione e il Vangelo ci dicono: *sic transeamus per bona temporalia ut non omittamus aeterna*. Lo stato ci guida e promuove a cotesto passaggio pei beni temporali; ma la Chiesa deve provvedere che in essi nulla intervenga che c'impedisca i beni eterni a cui Ella ci scorge e sorregge. Quindi è che se lo stato per l'acquisto e godimento de' beni temporali vieta la santificazione del giorno festivo: la Chiesa secondo il precetto divino: *memento ut diem Sabhati sanctifices*, deve rettificare o abrogare la legge dello stato, che vieta la santificazione del giorno festivo.

La Chiesa come divinamente destinata a maestra della specie umana, come infallibile nel dare la regola del buon costume pei singoli e pel comune degli uomini, non può che insegnare la verità la giustizia e i veri mezzi conducenti alla tranquillità del tempo e alla beatitudine divina: che perciò tutti gli uomini della terra e tutti gli stati del mondo, per quant'amano la vera buona condotta e la felicità devono godere per l'iniziato Concilio, e pregare perchè si adempiono i servidi voti di S. Chiesa, che sono quelli di santificarci e farci felici in eterno.

Segue l'argomento medesimo

1. Ignoriamo ciò che il labro di Dio, la divinamente istituita ad infallibile Maestra della specie umana, la Chiesa di G. C. giudicherà intorno all'attuale liberalismo: diciamo però che fu irrevocabilmente giudicato dal Sillabo, intorno cui abbiamo fatto un'osservazione intera, e diciamo che rivedendosi dalla Chiesa in Concilio non può che riprovarsi tanto se il liberalismo del giorno si consideri nell'essere suo assoluto, nell'essere moderato e in quello de' detti cattolici liberali. Col fatto i primi 18 canoni del Concilio non hanno che anatemizzato le pretese radici del liberalismo; in modo che per l'operato fin quà, al titolo del nostro libro antecedente. Il Sillabo e il progresso del liberalismo, potremmo sostituire « Il Concilio ecumenico e il progresso del liberalismo.

Il liberalismo assoluto è di quel partito de' rivoluzionari che movendo dalla pretesa sovranità del popolo, o dal principio dell'89 trovato dalla fogna della rivoluzione, concepisce lo stato come un potere supremo cui non vi è ne vi può esser uguale, e molto meno superiore nel mondo. Lo immagina supremo e universale in guisa, che nullo può resistergli, che ogni altro potere deve obbedirlo, e che Egli è fonte di ogni altro dritto, che a suo genio dona, determina e regola. In tale presunzione dello stato, la Chiesa di G. C. non solo perde sua istituzione divina, la sua preminenza, e il suo magistero infallibile su tutta la specie umana; ma diviene come ogni altra associazione civile, come un collegio in seno allo stato. Quindi nega la divinità della Chiesa, il divin Redentore e Dio medesimo; anzi nega pure la spiritualità e immortalità dell'anima; perchè dicendo lo stato un supremo potere, e che lo stato civile non ha altro compito che di regolare il materiale nel giro di questo mondo: per illazione nega ogni vita futura, e non ammette che un pretto ateismo e un materialismo insussistente e assurdo, anche condannati dal Concilio Vaticano.

Se così, la Chiesa per non riprovare il liberalismo assoluto, dovrebbe negare tutta la forza della ragione e della fede che vuole la spiritualità e l'immortalità dell'anima umana: che vuole la divinità della Chiesa di G. C., che vuole G. C. vero Dio e vero uomo, e che vuole un Dio Creatore e regolatore primario dell'uni-

verso, nonchè centro e oggetto delle perfezioni infinite. Può negare tutta la forza della ragione e della fede ed essere Chiesa di G. C. ? Per quanto la Chiesa non può cessare di essere Chiesa dunque, per altrettanti non può che riprovare il liberalismo assoluto. Noi intanto dal principio sino all'ultimo, in queste opere non abbiamo fatto che riprovare il liberalismo assoluto, con l'avere mostrato l'esistenza di un Dio di sapere e di potere infinito; coll'avere provato l'insussistenza del naturalismo; coll'avere dimostrato la divinità di G. C. , la divinità della Chiesa cattolica, e con esse verità tutte l'altre della ragione e della fede, che infallibilmente insegna la Chiesa di G. C. , e alla quale lo stato civile per essere stato civile e non giudicato a rovina, deve essere fedele e obbediente in *spiritualibus*.

2. Il partito di quei rivoluzionari , che si dice moderato propugna non la supremazia, ma l'autonomia e l'indipendenza dello stato. Cotesto pretende che la Chiesa e lo stato siano due società separate e l'una indipendente dall'altra, e l'esperimento con la formula « Libera Chiesa in libero stato. » Cotesto partito ammette il dualismo, il manicheismo con l'ateismo ; ma come è assurdo , l'ateismo è assurdo il manicheismo e da Noi scoperto negli elementi di filosofia. Il liberalismo moderato dice, il fine dello stato non è ordinato al fine della Chiesa, e però il potere dell'uno non è affatto subordinato al potere dell'altro. Lo stato dice di suo dritto e dispone degli atti suoi senza curarsi di altro e ne esige l'osservanza, quale che sia l'opposizione alle leggi canoniche: unicamente per ragione di concordia in certi dati casi può venire con la Chiesa a liberi patti , e libere convenzioni : patti e convenzioni che cessano a giudizio dello stato : la Chiesa non ha dritto pubblico propriamente detto, nè da per se si estende all'ordine materiale: la Chiesa come società spirituale, non è che ristretta al solo giro dell'intima coscienza, e quanto all'esterno tiene il solo dritto individuale e la libertà comune ad ogni altra associazione civile. Che serie di assurdi!

Il liberalismo suddetto implicitamente contiene la negazione di Dio; perchè Dio si nega tanto col negare l'esistenza di Dio , tanto con l'ammettere il manicheismo: contiene la negazione della divinità di G. C. e della sua Chiesa; a ragione che dicendo lo stato indipendente dalla Chiesa, lo dice indipendente da Dio: perchè non può aversi Dio a padre senza aversi la Chiesa a madre:

tutte le ragioni quindi che respingono il liberalismo assoluto riprovano il moderato. Inoltre, lo stato indipendente dalla religione non può che ammettere ogni libertà di culto e ogni licenza nella via dell'operazioni morali: dunque non è che uno stato scredente e di tutta empietà. Lo stato che non ha altro fine che il temporale, nega spiritualità e immortalità dell'anima umana, e l'uomo senz'anima è impossibile, impossibile è dunque uno stato di uomini senz'anima, ossia senz'uomini. Quindi è impossibile il liberalismo moderato, e come tale condannato da ogni ragione.

S. Chiesa come per ragione e per fede crede un Dio, un'ordinamento nell'universo, e un fine che è il più sublime, rispetto all'ordinante e insieme il più benefico riguardo agli ordinati; cioè la glorificazione di Dio e l'eterna salute delle creature razionali: come ammette la divinità di G. C. e della Chiesa, la quale guida al fine stabilito da Dio e da G. C.: così non può che riprovare il liberalismo moderato, e dire che lo stato come è tenuto dipendere da Dio e conseguire il fine determinato da Dio, è obbligato sentire e seguire la Chiesa di Dio.

3. Il partito di quelli che vogliono dirsi liberali cattolici abborre l'ateismo e il manicheismo in apparenza; ma dice « La Chiesa soffre col non separarsi da uno stato protervo, e parla inutilmente quando cerca vietare la libertà di coscienza voluta dallo stato: si separi dunque e lasci lo stato in balla di se stesso... Può la Chiesa condiscendere a questo desiderio de' detti cattolici liberali e può non riprovarlo? Non può condiscendere e deve riprovarlo.

Non può condiscendere, perchè separandosi dallo stato, lo lascerebbe in balla del suo ateismo o del suo dualismo, come si è detto di sopra, e per illazione in fondo alla menzogna, alla nequizia, alla rovina, e la Chiesa cesserebbe di essere la depositaria della verità della giustizia e della perfezione a salute. Deve riprovare la libertà nel senso panteistico; perchè altrimenti approverebbe tutta la licenza nella via del costume, tutta la libertà del culto, il preteso supremo potere dello stato, la lesione di tutti i dritti umani e divini, e i voluti principii dell'89 che son' opposti alla religione e alla ragione, nonché rovinanti di loro natura. Finchè si crede Dio, la divinità di G. C. e la divinità della Chiesa cattolica dunque: la Chiesa condanna il liberalismo assoluto, il moderato e quello de' detti cattolici liberali. Anzi la Chiesa giudica le leggi

che si fanno da' Senati e da parlamenti, e i contratti che si fanno da' proprietari e dai commercianti: la Chiesa giudica le ostilità e le dissidie de' privati, le paci e le guerre che si fanno fra le nazioni: la Chiesa giudica l'insegnamento che si propone ne' licei e nell'accademie, e le dottrine che si diffondono nei libri e nei giornali: la Chiesa giudica gli scandali che danno i governanti e lo colpe che si commettono dalle persone private: la Chiesa giudica in tutti i principii in tutte l'applicazioni e in tutti i conseguenti ove entra la fede e la morale; perchè la Chiesa è divinamente destinata ad insegnare la verità la giustizia e la perfezione delle quali vive, e a condannare la falsità l'ingiustizia e i difetti che distaccano gli stati e gl'individui dalla dipendenza di Dio, dalla grazia di Dio, e dall'eterna gloria che Dio promise a' pieni di verità di giustizia di grazia divina.

4. L'essere cattolico respinge l'indipendenza assoluta dello stato; perchè atea e manichea: respinge la supremazia dello stato; perchè negatrice di G. C. dell'immortalità dell'anima e dell'esistenza di Dio: respinge la pratica separazione della Chiesa dallo stato; perchè mette in assurdo la pratica con la dottrina del vangelo: e sostiene la necessità dell'armonia tra lo stato e la Chiesa: armonia che vuole la permanenza dell'ordine: armonia che domanda l'esistenza della loro scambievole relazione: ordine e relazione che divinamente vogliono la dipendenza dello stato dalla Chiesa. Indi è che noi all'antecedenti apponiamo le prove seguenti e concludiamo per la nostra dottrina in difesa.

5. Suarez dice « La potestà della Chiesa non solo è più nobile per ragione di origine di essere e di fine; ma è superiore alla potestà dello stato; in forma che lo stato è dipendente dalla Chiesa » Verità è questa che l'autore medesimo conferma con un'ingente serie di ragioni teologiche, non che con l'autorità dei Teologi, de' Padri, e di Pontefici Sommi. Quindi siamo alle strette, o di consentire a tante motivate autorità e ammettere la verità in difesa, o di opporci e negare l'armonia dello stato con la Chiesa. De legib. IV. cap. IX.

L'Angelico ragiona così « Il fine della moltitudine associata è il vivere virtuosamente, giacchè gli uomini si uniscono in comunanza civile, per ricavarne ajuto a ben vivere, e il ben vivere per l'uomo è il vivere secondo virtù. Un tal fine però non può esser

assolutamente l'ultimo, già l'uomo attesa l'anima immortale, è ordinato alla beatitudine eterna, e la società istituita a bene dell'uomo non può prescindere dal suo bene sommo, ossia dalla sua beatitudine eterna: l'ultimo fine della convivenza umana dunque non è la vita virtuosa, ma è la meta cui conduce la vita virtuosa, ossia la felicità completa ed eterna. Ora al conseguimento della felicità eterna niun altro presiede e conduce fuori di G. C.; ma G. C. non commise tanta cura ai dominanti della terra, all'autorità dello stato; ma la commise esclusivamente al Sacerdozio da se istituito, e massimamente al principe de' Sacerdoti, al suo Vicario in Terra, al romano Pontefice: al Sacerdozio cristiano, e principalmente al romano Pontefice dunque devono essere subordinati i governanti civili del popolo cristiano, giacchè a colui, al quale spetta la cura del fine ultimo devono stare subordinati coloro ai quali spetta la cura del fine prossimo e non ultimo. « Chi può avere fiore di senno e non conoscere questo convincentissimo razioeicio dell'Angelico dunque, neghi la verità in difesa. De reg. Prin. l. 1. o. IV.

Bonifacio VIII. dice « Siamo tenuti credere di fede l'unità della Chiesa in seno alla società umana. L'unità del capo assolutamente vuole l'unità del corpo. L'unico capo invisibile della Chiesa, è Gesù Cristo; e l'unico capo visibile di questo corpo redento da Gesù Cristo è il romano Pontefice, cui G. C. disse *pasce oves pasce agnos*. Se uno è il capo dell'intera società redenta, a lui conviene che sottostia tutto ciò che si trova in cotesto corpo, o ad esso corpo in qualunque modo appartiene. In cotesto corpo vi è la spada temporale, ch'è il simbolo dell'autorità civile, e vi è la spada spirituale; ch'è il simbolo della potestà Ecclesiastica. La spirituale è più nobile quanto l'anima è più nobile del corpo: come il corpo nelle sue operazioni morali dipende dall'anima dunque, la spada temporale deve dipendere dalla spirituale; ossia lo stato deve dipendere dalla Chiesa nella sua vita di verità di giustizia e di perfezione. Tanta verità è domandata dal retto ordine e dalla dovuta relazione delle cose delle quali è legge divina che l'influe alle medioeri, e queste colle sublimi stiano soggette. Ora a tutti è noto, che i beni spirituali sono infinitamente superiori ai beni temporali: questi dunque debbon'essere dipendenti da quelli « Bol. dog. *unam S. Ecclesiam*. Se lo defini nella bolla dommatica, siamo alle strette di crederlo o di

essere eretici : per quanto vogliamo essere cattolici dunque, dobbiamo eredere la dipendenza dello stato dalla Chiesa.

Bellarmino dice « Come stanno tra loro nell'uomo lo spirito e la carne; così stanno tra loro quei due poteri della Chiesa. Imperocchè la carne e lo spirito sono quasi come due repubbliche, le quali ora si trovano separate ed ora congiunte. La carne ha il senso e gl'istinti, ai quali rispondono atti e obbietti proporzionati, ed ha per fine la sanità e il ben'essere del corpo. Lo spirito ha l'intelletto e la volontà, e atti e obbietti ad essi proporzionati, ed ha per fine la sanità e la perfezione dell'anima, si trova la carne senza lo spirito, nel bruto: (qui per spirito non deve sentire, che la sostanza intellettuale e volitiva dell'uomo perchè il bruto tiene l'anima e lo spirito che ha senso e istinto) si trova lo spirito senza la carne, nell'Angelo. Di che apparisce che niuno dei due è fatto precisamente per l'altro. La carne nondimeno si trova congiunta allo spirito nell'uomo; nel quale, perchè costituiscono una sola persona, hanno necessariamente legame tra loro e subordinazione. La carne sottostà, lo spirito presiede; e benchè lo spirito non si mescoli nell'azioni della carne, ma lasci ch'essa eserciti gli atti suoi, secondo che sono proprii dell'animalità; nondimeno, quando essi si oppongono al fine dello spirito, lo spirito comanda alla carne e la reprime, e se fa bisogno le prescrive digiuni ed altre afflizioni, anche con qualche detrimento e debilitazione del corpo, e costringe la lingua a tacere e gli occhi a non guardare. E parimenti se per conseguire il fine spirituale sia necessaria alcuna operazione della carne, e per fino la morte, lo spirito può comandare alla carne, che a sì fatto cimento esponga se e le cose sue, come veggiamo essere avvenuto nei Martiri, che pel sostegno dello spirito hanno consumato la carne fra le pene e la morte.

In proporzionevole modo, il potere politico ha i suoi principii, le sue leggi, i suoi tribunali... e parimenti il potere ecclesiastico ha i suoi Vescovi, i suoi canoni, i suoi giudizii. Quello ha per fine la pace temporale; questa la vita eterna. Si possono trovare separati, come una volta al tempo degli apostoli, e si possono trovare congiunti, come ora. Essendo congiunti formano un solo corpo; epperò debbon'essere connessi per modo che l'inferiore potestà sia soggetta e subordinata alla superiore. Pertanto la potestà spirituale non si mescola nei negozii temporali, ma lascia che procedono li-

beramente come per lo innanzi; purchè non nuocano al fine spirituale e non sieno necessari al suo conseguimento. Dove ciò avvenga può e deve la potestà spirituale raffrenare e costringere la potestà temporale in tutti quei modi e quelle vie che appaiono necessarie « De Cont, t. 1. de rom. Pont. lib. V. c. VI. Chiunque sia, dica limpidamente l'opposto di questo raziocinio, e poi neghi la nostra dottrina.

Secondo la scrittura dell'antico e nuovo testo di verità, non che de' fatti più prodigiosi ed eclatanti, G. C. è il re de' re e il dominatore de' dominanti: se di tanto divino potere, può spedire snoi legati a' dominatori della terra, e questi sono chiamati ad obbedire al divino Delegante; ma G. C. con l'istessa sua potestà spedì gli Apostoli e i di loro Successori a messi divini sopra tutta la società umana, *sicut misit me Pater ego mitto Vos*: dunque tutti i re della terra, e specialmente i cattolici devono obbedire al Sacerdozio cristiano, al sommo potere della Chiesa.

Secondo la scrittura medesima, G. C. ai messi suoi disse: andate per tutto il mondo, insegnate tutte le genti, chi di essi crede sarà salvo, chi non crede sarà condannato: gli uomini dunque siano oscuri siano titolati, siano sudditi siano sovrani; per quanto vogliono salvarsi devono credere al divino insegnamento della Chiesa, ma questa anche con la citata bolla dommatica insegna che lo stato in *spiritualibus* deve dipendere dalla Chiesa, e che non può aversi Dio a padre senz'aversi la Chiesa a madre: tutta la società civile dunque deve sentire la voce della Chiesa. Chi non sente la voce della Chiesa, anche per oracolo di G. C. dunque, non è che un' etnico e un publicano.

6. Intanto, dopo avere veduto Pio IX e il Concilio ecumenico, da cui speriamo il bene della Chiesa e del Consorzio civile, ci siano indotti, a dimostrare, che lo stato, per non essere ateo, deve dipendere dalla Chiesa, che la Chiesa può riordinare a verità e giustizia lo stato; e che è nel sacro dovere di condannare il liberalismo, come è in dovere di riprovare l'ateismo: il liberalismo moderato come è in obbligo di proscrivere il manicheismo: e il liberalismo de' detti cattolici liberali, come è chiamata a rifiutare la contraddizione fra la teoria e la pratica religiosa. Diciamo in fine le cose fin qua operate dal Concilio, e il bisogno della società moderna a sentirlo, onde uscire dal disordine e rettificarsi.

Cose fin qui operate dal Concilio.

1. Sul Sinodo ecumenica intimata da Pio IX. Vicario di Dio: noi abbiamo detto i canonici motivi interni ed esterni alla Chiesa, che dicono legittima e propria la fatta intimazione, come si sono toccate le più vive speranze, di riportarsi da tanto Concilio la maggiore divina gloria, e il bene spirituale del consorzio umano.

2. Quindi come anche nel dritto publico di S. Chiesa ci troviamo avere mostrato, che la società civile per ragione di origine, di oggetto e di fine è inferiore alla Chiesa di Dio: così in questa linea dietro altra brevissima pruova non si è detto altro, che la Chiesa in *spiritualibus* è superiore alla società meramente umana, e che come è del superiore *quoad spiritualia* regolare o riordinare a verità e giustizia l' inferiore, è pieno dritto della Chiesa ristabilire l'ordine morale nello stato.

Il disordine morale dell'umano consorzio a verità e giustizia può riordinarsi dal solo Papa, già secondo la definizione di fede del Concilio Fiorentino e rafferinata da 300 Vescovi che nel 1867 fecero l'indirizzo a Pio IX. Indirizzo che venne corredato anche da tutti gli altri Vescovi del mondo cattolico: il romano Pontefice è Vicario di Cristo capo di tutta la Chiesa e Padre e dottore di tutti i cristiani e a Cui nella persona del Beato Pietro, dal Signor nostro G. C. è stata data la piena potestà di pascere di reggere e di governare la Chiesa universale. » Pei motivi accidentali però, in certi dati è necessario il Concilio, e Pio IX fu ispirato ad intimerlo; e come in alcuni casi vi è bisogno di Sinodo: *in consilium, cogit Concilium*, Isai XVI 3, così diviene più atto ed efficace pel riordinamento morale della società.

4. La divinità della Chiesa è provata da tutti gli argomenti di ragione, di fede e de' fatti prodigiosi; ma se mancassero tutti gli altri, la fatta convocazione del Concilio Vaticano, basterebbe a provarla. Su questo argomento non mancano nè mancheranno degli uomini sommi a farne distinta parola; ma perché il manifestare le opere del Signore è onorifico; piace anche a Noi fare cenno sul dito di Dio veduto nell'adunanza de' Vescovi cattolici col supremo Pastore de' pastori.

Dall'istoria non si rileva che altro Papa abbia intimato un

Concilio in fronte a tante difficoltà, come Pio IX: e che altro Papa meglio lo raccolse al tempo da se preseritto e con maggiore facilità. Da Vicario di Dio, intorno all'adunata Sinodo, può ripetersi che Pio IX *dixit et facta sunt omnia*: in modo che l'istesse difficoltà che potentemente l'attraversavano sono divenuti mezzi atti a convocerlo. Tocchiamone qualcheuna; onde vedere meglio, come la divina provvidenza governa la sua Chiesa, e pel bene della società intera, anche contro tutti gli sforzi dell'atro satana.

5. Quando l'intimò con la bolla *Eterni Patris Unigenitus Filius*, del mondo sociale chi lo disse un'aspirazione vana; chi lo spacciò pensiero di cieca audacia: chi tentativo impotente: chi pericoloso per le ostili disposizioni dello spirito del secolo: chi espose l'incertezza della riuscita per parte della politica e per la mancanza de' mezzi materiali; e ehi con la somma fiducia di Pio IX. disse, che la Chiesa è più potente del Cielo; perché il cielo è la terra passeranno; ma l'esistenza divina della Chiesa di G. C. non passerà e sarà sempre vero che le insidie dell'inferno non potranno prevalere contro di Lei.

Cotali pareri in seno al corpo sociale di fatto, mercè il dito di Dio, si sono trasmutati a mezzi di fare pubblica e interessante l'idea del Concilio ecumenico: a mezzi di fare che ciascuno sia informato di ciò che spetta al Papa, alla Chiesa, ai Vescovi, a G. C. e alle pratiche religiose: a mezzi di fare propagati gli avvenimenti intorno al Concilio, anche dagli stessi diarii uemiei della Chiesa, mentre se non li promulgano o l'alterano, perdono gli associati che vivono amanti di sapere netto quanto è del Concilio: a mezzi per fare palesi al mondo intero i miracoli che il dito di Dio opera a difesa e nuova gloria della Chiesa di Dio, che dal male fa uscire bene, ad esclusione di ogni grande del mondo.

6. Roma uscita vincitrice dall'invasione traudenta di quelli uomini peggiori dei vandali, sentiva una novella congiura che voleva soggiogarla ed esiliare il suo Papa-re; ma mercè il dito di Dio, il sentore della temuta aggressione decise quella primogenita figlia della Chiesa, che ad esclusione de' suoi momenti di delirio, da' Martelli in quà ha sempre difeso il Papa e il suo dominio temporale: La Francia è venuta non solo pel trionfo di Mentana; ma anche col suo potente presidio militare, onde una all' esercito fedelissimo del Papa-re, tutelare il Vaticano Concilio. Dito di Dio.

7. La congiura fremente si è arrovellata a convocare i liberi pensatori quà e colà, per fare deliberazioni contro il Concilio ecumenico: le adunanze de' tristi non hanno fatto che fremere, che buffonate, e quella di Napoli che si volea formidabile ha finito dopo tre giorni e nel modo seguente « L' autorità di sicurezza pubblica, che sopravvegliava la tornata dell' anticoncilio, avea permesso tutto quel che offeudeva Dio, la Chiesa, il Papa, la morale cristiana, il sentimento religioso. Ma quando udì quel grido, che offeudeva Napoleone III, il rappresentante della Polizia si alzò, e spiegò la sua fascia tricolore, e in nome della legge pronunziò le parole fatali per l' anticoncilio « Essendosi uscito dal campo filosofico ed entrato in quello delle questioni politico-sociali, e fatto voti per la distruzione del presente ordine di cose, dichiaro sciolta la presente seduta. » Civ. Catt. quad. 475 p. 108. Pel dito di Dio dunque fù pari ad onda marina su duro scoglio, che rumoreggia, spumeggia e si dissolve: così la furia dell' anticoncilio.

Tutta Europa era in preda a fiera convulsione; già potenti nazioni armate a tutta possa, non mostrava che l' orlo di una conflagrazione generale opposta all' intimato Concilio; ma il dito di Dio sospese ogni lotta, e diè agio a venire i sacri pastori delle Americhe, della Cina, dell' India, del Giappone, dell' Australia, e degli Arcipelaghi oceanici, ad unirsi con i Pastori dell' Italia, delle Gallie, delle Spagne, della Germania, dell' Isole britanniche dell' Africa e dell' Asia cristiana, e tutti al centro dell' unità cattolica nel Vaticano; onde secondo la promessa di G. C., i fatti di 19 secoli, e la bolla dell' intimazione del Concilio: i Padri e Pastori dell' umanità giovare non solo per la salute eterna degli uomini, ma anche pel temporale bene de' popoli; cioè per la vera prosperità, per l' ordine, per la tranquillità, e pel vero progresso. Provvidenza di Dio, che difende la sua Chiesa, e vuole la salute de' popoli docili al divino insegnamento del Concilio Vaticano.

8. L' inopia di tanti Pastori dimoranti nei paesi dei barbari e dei gentili di Asia, di Africa e di Australia; non che di quelli che fra i popoli inciviliti vennero spogliati de' loro beni episcopali dallo spirito del secolo, ossia dal vandalismo della società moderna, e l' inopia dello stesso Sommo Pontefice derubato del fiore delle sue regie entrate: diametralmente si opponeva alla spesa necessaria pel

Concilio Vaticano; ma pel dito di Dio, da ogni parte ove s'inalza un'altare al S. Nome di Dio, l'Ostia immacolata, non solo dal 1860 in quà per sopperire alle spese dell'Erario Pontificio spogliato dalla rivoluzione, i fedeli del mondo cattolico hanno mandato oltre cento milioni di Lire al Capo visibile della Chiesa, ma filialmente si sono prestati, a segno che il S. Padre a tutta possa sostiene circa trecento Vescovi, e il Concilio può dirsi Ecumenico sì perchè rappresenta tutta la Chiesa; e sì perchè la Chiesa docente in gran parte è mantenuta dalla Chiesa discente.

9. Se il dito di Dio opera tanti prodigi che precedono la celebrazione del Concilio Vaticano, non ci mostra la bella speranza di vedere l'esito più felice dell'istesso? Se Pio IX fra gli altri miracoli veduti in sua difesa e in difesa della Chiesa dal 1846 in quà, vede ora quasi il massimo di essi con la celebrazione del Concilio in fronte a tanti ostacoli superati, pieno della sua solita fiducia in Dio, non può dire: *Tamquam prodigium factus sum multis et tu adjutor fortis?*

Il Concilio si è aperto in Vaticano

1. Di già nel 4 Dicembre 1869, nella cappella Sistina si è tenuta congregazione Prosinodale. In essa Pio IX disse, che il Papa e i Vescovi non doveano che imitare G. C. e gli Apostoli nel lavorare per la salute del mondo intero. Pose il Concilio sotto gli auspicii dell'Immacolata, degli Apostoli S. Pietro e Paolo, di tutti gli Angeli santi e dell'intera Chiesa Trionfante. Quindi, dopo avere dato Papale Benedizione a quella assemblea adorabile che l'ha ricevuto in ginocchio, accolse e benedisse i Principi custodi del Concilio « e a ciascuno de' Padri congregati fece distribuire il Breve che comprende la regola del Concilio.

2. Regola che dice le cose seguenti. 1. La vita S. e le preghiere da usarsi durante il Sinodo Vaticano. 2. L'offizio proprio di proporre i negozi da svolgersi nel Concilio, e nell'atto che per speciale indulgenza concede a ciascuno de' suoi Pastori il potere di proporre, vuole che la proposta si faccia scritta, che guardi il migliore bene di tutta la Chiesa, che si munisca delle ragioni opportune, che non

sia aliena dal senso costante della Chiesa e delle sue inviolabili tradizioni, e che a discuterla vi sia apposta una speciale Congregazione. 3. Che ad esclusione de' Vescovi, pei quali basta la consacrazione, tutti gli assistenti al Concilio sono tenuti emettere il giuramento pel segreto delle cose che si discutono, e per la sentenza de' singoli che hanno luogo nelle sessioni speciali. 4. L'ordine nel sedere in Concilio, cioè nel primo luogo gli Emi Cardinali Vescovi, Preti, e Diaconi. Nel secondo i Patriarchi. Nel terzo per indulgenza Pontificia i Primati, ma per questa volta. Nel quarto gli Arcivescovi secondo l'ordine di loro promozione. Nel quinto i Vescovi, anche per anzianità nel Vescovato. Nel sesto gli Abbati Nullius dioecesis. Nel settimo gli Abbati Generali e i Generali degli ordini religiosi, ne quali vi sono voti solenni. 5. Il modo di eliggersi i giudici delle scuse, e quelli delle querele e delle controversie, non che la procedura del loro giudizio. 6. I nomi de' Custodi generali del Concilio, de' Segretari, de' Notai, degli Scrutatori, dei promotori, de' maestri di cerimonie e degli assegnatori de' luoghi. 7. Delle Congregazioni generali de' Padri. 8. Dice delle sessioni pubbliche e le formule de' decreti con questo ordine, prima su le materie spettanti alla fede, poi quelle della disciplina, indi quella degli ordini regolari, in ultimo su le cose appartenenti a' riti orientali. 9. Dice come si può partire dal Concilio. E finalmente dice l'indulto concesso agli assistenti nel Concilio; cioè che durante l'assistenza possono ricevere i frutti de' loro beneficii, i redditi, i proventi e le distribuzioni quotidiane, eccettuate quelle sole che si dicono farsi *inter praesentes*.

3. L'otto Dicembre del 1869 sacro all'Immacolata SSma, fra lo sparo delle artiglierie del Castel S. Angelo e dell'Aventino, non che fra le campane della Città squillanti a festa, e dietro che il S. Padre intonò il *Veni Creator Spiritus*, si è aperto il Concilio. Non descriviamo la processione che scese per la scala regia nella Basilica, per amore di brevità, ma ciascuno può leggerla in quelli che l'hanno descritto, o almeno immaginarla, fatta in Roma, ove cotali cose, come in Roma non possono farsi altrove, e dove oltre al Papa vi furono 5 Cardinali vescovi, 36 Cardinali preti, 14 Diaconi Cardinali, 9 Patriarchi, 4 Primati, 125 Arcivescovi, 600 Vescovi, tanti Abbati Nullius dioecesis, tanti Abbati Generali,

Tanti Generali e Vicarii generali degli Ordini religiosi... Giunti nella Basilica, detta la Messa, dall'esimio Arcivescovo d'Iconio Monsig. Passavalli dell'Ordine Cappuccino; si fece eloquente orazione latina, al Papa prestarono obbedienza tutti i Cardinali, i Patriarchi, i Primate, gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Abbati, e non fu che spettacolo, tutti i membri dell'Episcopato prostrarsi a' piedi del Successore di Pietro e tributargli l'ossequio della loro venerazione. Dopo l'analoghe preghiere, il S. Padre indirizzò ai Padri un'allocuzione propria del Vicario di G. C. Si lesse il decreto del Concilio, si esprime il *Placet* di quella S. Adunanza, e quindi pel canto dell'inno Ambrosiano risuonava tutta piena l'immensa Basilica Vaticana, con l'alterne e voci grate di cantori a mille e mille.

5. Il di già aperto Concilio è di somma gioia pei cattolici, e della più cruda pena per gli acattolici di qualunque risma essi siano. I cattolici godono, perchè credono il Concilio un labro di quello Spirito S. che l'assiste e dirige nella condanna degli errori e della iniquità, e nell'esposizione della verità e della giustizia. Gli acattolici penano; perchè veggono imminente la folgore che smaschera e proscrive i loro errori e l'iniquità loro. Quindi è che ora, oltre al solito si agita la lotta fra la bugia e la verità e fra l'iniquità e la giustizia, ossia fra gl'illusi ed iniqui, con gli amanti del vero e del giusto.

6. Io con tutta l'estensione del pensiero dell'affetto e dell'essere mio, in faccia alla terra al cielo mi protesto di credere, e, per quanto Dio mi dona, osservare quanto verrà disposto dall'iniziato Concilio Vaticano, di cui anche spero situare le decisioni di fede nel Sagro dogma, quelle di morale nella scienza de' divini comandi e quelle di disciplina, degli ordini regolari, e de' riti orientali nella ragione canonica, scritta in lezioni, e negli elementi di essa scritti in latino. Per ora con tutta la forza dello spirito fraterno esorto tutti quelli, che vogliono verità giustizia e salute di aderire e sottomettersi alle sacrosante disposizioni del Concilio, già col sottomettersi al Concilio Vaticano non si soggettano che allo Spirito Santo, che parla al mondo degli uomini col labro di quella S. Adunanza. Anzi avverto tutti che ora, per insinuazione del demonio vi è più si agita la lotta fra i nemici del Vangelo e i fedeli allo stesso, e a' fedeli si ripete da Dio: *estote fortes in bello*.

I nemici con ogni sforzo di parola, di fatto, e di scrittura

cercano calunniare il Concilio, depreziarlo, contraddirlo, e con astuzia più satannica dire, che i principii del Concilio non differiscono da quelli della società ammodernata, se non in quanto al tempo e alla di loro applicazione. Quindi ci sembra proprio del cenno che facciamo con assai pochi accenti, toccare le calunnie, il dilegio, la sfacciatagine di quei che vogliono smentirlo, e da ultimo, fermarci alquanto: intorno a' principii dello spirito moderno, per rilevare il deciso bisogno che lo spinge di soggettarsi a quello del Concilio vaticano, e che l'opporci è futile e dannevole.

L'ebraica opinione n. 347, lo calunnia dicendo: che i Vescovi sanno l'ambizione della Corte romana, che vuole vi è più ingrandirsi a discapito della loro riputazione. Sanno che il Papa non ostante il proprio dritto di proporre le materie da trattarsi in Concilio; pure per addolcire i disegni de' Vescovi, nomina una Congregazione cui possono soggettare le savie e utili loro proposte. Sanno che scaltramente si opera, onde spegnere la libertà loro... Calunnia e furie di calunnie; già i Vescovi e il Papa con un solo cuore non hanno in fine che la gloria di Dio e la salute delle anime; e perciò non vi è ombra di scisma fra di essi; e molto meno perchè la decisione del Concilio ecumenico non differisce da quella dello Spirito S., come dicea S. Pietro nel Concilio degli Apostoli; *visum est Spiritui Sancto et Nobis*. Può esservi scisma nell'istesso Spirito S.? Il pensarlo è assurdo. L'ebraica opinione e con essa tutti quelli che non vogliono illudersi e perdersi dunque, credano che uno è lo spirito del Concilio ecumenico, come uno è lo Spirito S. che l'assiste e dirige. Nè secondo l'ebraica opinione il Papa e i Vescovi hanno un potere ministeriale, perchè diverse volte, a rigore di logica sagra, si è mostrato, che in quanto al reggimento cattolico hanno l'istesso potere di G. C. *Sicut misit me Pater, ego mitto vos... Quodcumque ligaveritis.. erunt ligata in Coelo*.

La Nazione prima dileggia e poi calunnia il Concilio. Prima lo dileggia, dicendo che pochi Vescovi con le loro deliberazioni non possono attraversare il progresso moderno voluto da tanti milioni di uomini. Costei non sa o non vuole sapere il sommo divario che vi è fra la Chiesa docente e la Chiesa discente, fra i reggitori stabiliti dallo Spirito S. e i popoli destinati ad obbedirli. Consulti la differenza e vedrà che nella Chiesa non potrà avere

luogo la maggioranza del numero come si ha nel parlamento. Indi lo calunnia, con isbalsare alle tante e tante volte confutate e riprovate eriminazioni slanciate contro la sagra Inquisizione. Il dilleggio e le accuse vibrato contro il Concilio non hanno neppure lo spirito della novità, già sono vecchie quanto lo è l'acattolicismo, e la menzogna di rovina, e si sono confutate volte e volte.

La Corrispondenza italiana si arrovela per dare un programma da decidersi dal Concilio ed è; dare due terzi de' suffragi a' Laici nell'assemblea conciliare, mettere nell'istesso livello de' dritti il Clero inferiore e il superiore, fare che nel Concilio domini la libertà e la fraternità, abolire il Sacramento del matrimonio, e dal mondo sperdere il Papato. Potrà esservi un programma più acattolico e massonico? Il programma del Concilio si è dato da Dio, dalla Chiesa e dalla tradizione costante del Cattoliceismo; e Noi anche in questa operetta l'abbiamo mostrato le tante e tante volte: La Corrispondenza italiana dunque dia consigli a quei che la credono e non al Concilio illuminato e diretto dallo Spirito Santo, e contro cui non vi è sapienza, potenza o consiglio.

Il De Boni lo contradice col dire « al cumolo dell'assurdità ostili, che nel Vaticano si proclameranno in questi giorni » oppone il grido di guerra consistente nel combattere l'ignoranza, nel volere la luce e la redenzione delle menti, nello seongiurare la verità e la giustizia mettendo il popolo in grado di essere popolo; giacchè nell'Italia territoriale, qual'è non vi sono ancora molti italiani. » E rabbia massonica che lo spinge, come altre e altre volte lo spinse a dire male degli Ordini regolari, del Papa, della Chiesa e dello stesso G. C., nel tradurre la vita di Gesù scritta dal Renan. Ora non sapremo dire se meriti compassione, o il non essere affatto caleolato nelle sue bestemmie contro il Concilio, e nel dire un branco di selvaggi o stupidi la maggioranza degli italiani. In ogni modo, lo lasciamo come un dichiarato nemico della vera luce, della vera giustizia e della redenzione, e preghiamo la divina Clemenza perchè lo perdoni, lo illumini e lo santifichi.

Del zio il giorno che si apriva il Concilio Vaticano, dicea: Non è per i principii che il Papato si diversifica dall'Italia e dalla democrazia, è per le conseguenze, e per l'applicazione de' medesimi. In fatti, ambedue attingono alla medesima fonte della tradizione sociale » con questo piccolo divario che le tradizioni del-

l'Italia riassumono la vita morale di tre secoli, e quelle del Papato e del Concilio risalgono in fino alla prima rivelazione divina e si chiudono con quella venutaci dal Redentore. Il deputato del parlamento italiano, Del zio fra i principii Cattolici e quelli della rivoluzione dunque, non trova che una differenza di date. .

Noi per rapidamente smentire Del zio, e chiunque pensa come a lui con breve analisi guardiamo i pretesi principii sui quali poggia la rivoluzione, la società rinnovata, lo spirito del secolo; onde dalle assurdità degli stessi dedurre, che per quanto s' differisce la falsità da'la verità, l'iniquità dalla giustizia, e il principio di rovina dal principio di salute, i voluti principii della rivoluzione differiscono da quelli del Papa e del Concilio Vaticano. E diciamo tanto non per una sterile erudizione; ma per dare degli eccitanti, affinchè con l'ajuto di Dio, da tutti e da ciascuno vivente che bisogni, si accolga e si segua la deliberazione del Papa e del Concilio Vaticano. Intanto, non omettiamo il qui presso.

Il titolo di questo libro è dal Sillabo al Concilio Vaticano; perchè mostra come il Vicario di G. C. dall'infallibili decisioni del suo Sillabo è passato a quella della Sinodo ecumenica; non per dare nuova intrinseca forza alle sue determinazioni *ex cathedra*. perchè le sentenze di fede sono infallibili tanto se vengono fatte dal Papa, quanto se si fanno dal Concilio generale; ma per fare che vi sia una influenza più efficace nella promulgazione ed esecuzione de' Canoni.

Il Papa col suo luminoso Faro del 1864 distinse la verità dall'errore, la giustizia dalla reità, e la via di salute dalla via di perdizione; e perchè nella Chiesa di Dio il futuro sarà sempre simile al passato nelle sue sentenze di ragione e di fede: il Concilio ecumenico nella sua prima definitiva Sessione non ha promulgato che 18 proposizioni del Sillabo ridotte a Canoni. Il domma cattolico è immutabile ed è sempre lo stesso nelle sentenze del Papa come Papa, e in quelle del Concilio ecumenico. È questa una verità anche corredata da tutta la tradizione che riviene all'immutabilità del Cattolicismo e all'infallibilità della S. Sede, come maestrevolmente insegna l'Arcivescovo Monsig. Manning. L'infallibilità nella Chiesa è una, come uno è l'usosegnamento, una la dottrina insegnata, e uno il divino Autore di essa, e tanto se si usa dal

solo Capo visibile della Chiesa quanto sè si sentenzia dal Capo e da' suoi membri insieme, ossia dal Concilio generale.

Come il Sillabo dunque è in conformità alla ragione alla fede e alla tradizione; lo è il dogma sino al momento deciso dal Concilio, e quello che verrà deciso in venturo; perchè sempre opera dello Spirito Santo. Motivo è questo per cui abbiamo detto, dal Sillabo al Concilio. Anzi pel motivo medesimo; qui dovrebbe riferirsi l'insieme de' Sacri canoni sin'ora sanzionati; ma come contiamo riprodurre i Canoni di dogma, nella scienza de' divini misteri, quei di morale in quella de' comandi divini, e quelli di culto nella scienza del sacro dritto: così qui non facciamo altro che commendare il nostro libro, che svolge il Sillabo e il progresso del liberalismo, per rilevarsi l'intrinseca fondamentale ragione per la quale dal Capo della Chiesa dovea farsi il Sillabo, e dal Concilio i canoni in piena consonanza col Sillabo.

Intanto, perchè l'infallibile Concilio Vaticano, in conformità al Faro divino che ci avea dato il Vicario di Dio in terra, sino al momento ha seccato le radici del filosofismo con 18 canoni, e perchè secondo la natura delle cose, la bibbia divina, il cattolicesimo, la tradizione e le decretali, non può che condannare gli errori di rovina e confermare le verità a salute; e Noi tutti siamo tenuti crederlo e obbedirlo: reputiamo toccare anche gli altri errori quali sparsi, quali posti in pratica dall'odierna incredulità; per quindi rispettivamente conchiudere che siamo in obbligo detestarli, e con tutte le forze della mente del cuore e dall'essere nostro soggettarci al Concilio Vaticano.

Gli errori che tocchiamo, da altri e altri come da Noi stessi si sono scoperti assurdi e dannevoli; ma qui non facciamo che cennarli in ordine alla rigenerazione degli individui affetti, delle famiglie macchiate, e del consorzio civile che si è lasciato abbindolare dalla setta satannica, da' perfidi mestatori del demovio. Nell'opere nostre non ci spinge e anima l'amore di comparire in faccia agli uomini del mondo; ma quello della maggiore divina gloria, del bene e della salute di tutti e di ciascuno de' redenti dal prezioso divin Sangue. Seguiamo dunque, con l'istesso nostro modo di scrivere, cioè in modo facile e istruttivo.

*La rigenerazione della Società moderna
è necessaria.*

1. Noi anche nell'espressione sul Faro segnato da Pio IX, abbiamo provato essere della Chiesa il riordinare a verità e giustizia la società, che sgraziatamente si trova fuori la natura di esse. Chi vuole saperlo o ricordarlo dunque, non deve che consultarlo. Qui esclusivamente diciamo, che l'attuale consorzio civile disordinato dal così detto *dritto nuovo*, ha preciso bisogno di essere rigenerato dall'influenza della divina rivelazione, dal Verbo di Dio riparatore, dal suo labro che è la Chiesa, e che non può rigenerarsi senza credere e seguire le decisioni del Concilio Vaticano.

2. Onde rilevare il toccato bisogno della società ammodernata, basta di volo guardare i novelli pretesi cardini del suo tanto ostentato progresso. Gli odierni eorifei del voluto incivilimento, pretendono a fondamenti di esso la sovranità del popolo, il plebiscito, il non intervento, il fatto compiuto, la libertà dell'uomo, l'esigenza de' tempi, e tanti altri amminicoli che come raggi al centro convengono all'irruzione, al laberinto delle menzogne, all'empietà, alla rovina de' singoli e del comune in seno al corpo sociale. La più rapida considerazione su questi inventati principii suoi, ad evidenza ci fa rilevare l'uopo reciso di sua rigenerazione.

3. La pretesa sovranità del popolo, che secondo l'invenzione satanica, viene guardata come assolutamente autonoma e fonte di ogni potestà, di ogni dritto, ha un sentore ateo; e perciò seco adduce tutti gli assurdi dell'ateismo; cioè un sentirsene l'effetto senza causa, l'ordine senza ordinante, il moto senza motore, il sentimento senza oggetto sentito... Ammettere dunque l'indipendenza della sovranità del popolo, equivale al volere una triste serie di assurdi. Inoltre.

L'assoluta sovranità in parola annulla ogni governo sia monarchico, sia aristocratico, sia democratico, sia misto. Di fermo. Sia qualunque la forma del governo sempre essenzialmente domanda una continua autorità che determina e sostiene l'attuazione delle leggi civili, penali, procedurc, e regole di polizia: altrimenti cesserebbe di essere governo, e in seno al consorzio umano non vi sarebbe che la pereunte agitazione delle controversie civili, penali,

di procedimenti giudiziari, e di controvenzioni, come si è provato nelle lezioni di dritto publico. Ora se vi fosse l'indipendente sovranità del popolo, in un solo corpo, vi sarebbero due teste, due capi indipendenti l'uno dall'altro, e rispetto al governo istesso. Il che è assurdo. Vi è di più? In questa insussistente ipotesi di due capi indipendenti nel medesimo corpo; o sono di accordo, e fanno una sovranità, e cotesta esige che tutto e quanto è nel corpo istesso sia soggetto a Lei: o sono in lotta, e si nega la sovranità essenziale al consorzio civile; e per illazione non si avrebbe che un corpo acefalo senza capo e senza governo. In ambi i dati dunque, la finta sovranità del popolo distrugge ogni governo. Non finisce.

La sovranità impone la giusta sua volontà pel reggimento dei sudditi. Ora la sovranità o risiede in un solo individuo; e questo non può imporre sù di un'altro, perchè *par in parem non habet imperium*: o risiede nel popolo collettivamente preso; e non può comandare altri; perchè fuori del popolo sovrano non vi sono sudditi. Anzi in questo secondo dato è anche intrinsecamente impossibile. Imperocchè se il popolo bisogna di vitto e vestito, deve acquistarli col sudore della propria fronte: se bisogna di difesa è d'uopo che la faccia da soldato: se ha mestieri di sostenere i pesi, è necessita che paghi l'imposte; e con tali atti servili non è impossibile la sua sovranità? Continua ancora.

La sovranità necessariamente include l'autorità che non può aversi dal popolo: mentre per ragione dell'umana natura contingente, non ha se non quanto gli si è concesso dall'assoluto: l'indipendenza, l'autorità primaria dunque non è ne può essere del popolo; già è esclusivamente dell'indipendente di sua natura, di Dio. Senza dirlo contingente e assoluto insieme, come può dirsi pieno d'indipendenza assoluta, fonte di ogni potestà, di ogni dritto? Fonte di ogni potestà e dritto dunque non è che il solo Creatore conservatore e regolatore primario di quanto vi è nell'estensione de' cieli. Anzi, come un figlio di famiglia che dal Padre ebbe vita di corpo e di spirito, non può sconsocere l'autorità paterna: così il popolo ch'ebbe vita di anima e di corpo da Dio, non può negare la divina autorità su di se e del mondo intero. Quindi un gran publicista dicea « che l'autorità è nella moltitudine, giacchè ove non vi è moltitudine, non vi è autorità: è per la moltitudine giacchè è principio

di sua unità ; ma non è della moltitudine giacchè essa non può nè crearla nè abolirla: non è della moltitudine, giacchè essa non governa ma è governata. Vi è di più.

La Società è una moltitudine raccolta insieme , collegata con i vincoli di verità nell'intelletto, di giustizia nella volontà e coordinata ad un fine determinato. Dire moltitudine, verità e giustizia che devono collegarla e fine determinato, senza un riordinatore , senza verità, senza giustizia, e senza distinzione superiore è una congerie di assurdi: congerie di assurdi è dunque l' indipendente sovranità del popolo dello stato = Dio, come vuole dirsi e si è detto da' dissennati del secolo nostro. In ultimo.

Sovranità domanda la sapienza delle leggi, l'indirizzo della politica, delle scienze, delle arti e della giustizia nel dirimere le controversie occorrenti: che sono cose al di sopra dell' intelligenza e dell'imparzialità del popolo: e dato che fossero del popolo, il popolo dovrebbe sostenersi in continua adunanza per disimpegnarle ; e se così chi darebbe opera alla pastorizia, all'agricoltura, alle arti, al commercio, alle scienze, alla decisione delle liti, e a quanto altro è indispensabile per l'ordinato sostegno del consorzio civile ? La sovranità del popolo dunque, non è che una chimera, una beffa e un nugolo di assurdi.

Se una cotal pretesa sovranità si guardi con la fede, in ogni pagina del Vangelo non si vede che contraddetta: mentre qui si legge ogni potestà viene da Dio: Il a tutti i popoli della terra si grida obbedite ai vostri superiori benchè discoli: quà chi resiste alla potestà resiste a Dio ; là Dio è il nostro pastore e noi siamo sue pecorelle, e in ogni dove non dobbiamo fare che la volontà di Dio... *Fiat voluntas tua in Coelo et in terra.*

Ora, se la sovranità del popolo include una serie di assurdi ed è diametralmente opposta alla fede, e la società moderna poggia sù la sovranità del popolo : non segue che poggia su l'assurdo e su l'incredulità, e che si trova alle strette o di sentire e seguire la verità di ragione e di fede che si dettano dalla Chiesa, o di restare confusa frà le assurdità e la miscredenza ?

Il rivoluzionario consorzio moderno è divenuto gigante pel plebiscito e per l'annessione. Questi sono un'iniquità pei provocanti, per gli accettanti, e nulli in se stessi. Un'empietà pei primi ; già provocano la ribellione al legittimo superiore , la rapina più sfac-

riata, e il sacrilegio più enorme, se si violano persone cose o luoghi sacri. Se per legge di natura e del decalogo è vietato il desiderio di ciocchè spetta agli altri, non è empietà incomparabilmente più enorme il provocare gli altri alla ribellione, alla rapina al sacrilegio, e dove con la scaltrezza di satana, e dove con la forza bruta? Un empietà in chi li accetta; perchè se malgrado del padrone non può riceversi l'altrui potere e la roba altrui: come non è iniquità usurparsi ciocchè spetta agli altri, quando gli altri protestano con tutta la forza della mente del cuore e dell'opera palese alla terra e al Cielo? Nulli in se stessi, perchè nati dagl'ingiusti invasori; perchè in opposizione ad ogni legge umana e divina; e perchè tutti proceduti dall'inganno e dalla violenza che non fanno nè possono fare dritto di sorta.

E pure la rivoluzione con sì ria empietà bruta tolse il potere l'avere e il reame al Duca di Modena, al Gran Duca di Toscana, al Principe di Parma, al Re delle due Sicilie e quattro quinti del dominio temporale al Papa-re di Roma, e Vicario di Dio in terra.

La società moderna, il governo della nostra pur troppo sventurata Penisola dunque non solo è fondata su le assurdità, su l'incredulità, e su l'enormità sacrilega, ma come è a tutti noto per gli effetti tristi della sua falsità e dell'empietà sua, si trova alle strette o di consumarsi vittima della menzogna e dell'empietà, o di accogliere e seguire la verità la giustizia e la vita di ragione e di fede, che si ridona dal Concilio Vaticano, dal labro di quel Dio che illumina, rettifica e salva l'universo.

Il non intervento è scaltro nella sua cuna e rovinante nel senso suo massonico. Scaltro nella sua cuna, già come è noto a quei che sanno, nacque nel 1856 in un covile di potenti che aveano frodato, e di più voleano frodare su la terra: e per completare loro rio disegno inventarono il non potersi intervenire alla difesa degli aggrediti e de' raggirati. Rovinante nel suo senso massonico; perchè con un tal preteso principio si toglie ogni dritto che ha l'uomo e la nazione di avere soccorso nelle sue calamità, e si dona luogo a tutta la forza bruta e a tutta l'astuzia satannica. Noi altrove guardammo la scaltrezza e la rovina di cotesto non intervento: e che perciò qui non diciamo che il bivio in cui si trova la società moderna, o di perdersi nell'abisso dell'astuzia in-

fernale e nella rovina sempiterna, o di risorgere a nuova vita di verità di giustizia e di fede divina, con abbracciare e porre in esercizio quanto viene insegnato dall'infallibile Maestra dell'umanità, dalla Chiesa di G. C., dal Papa o dal Concilio.

6. Il fatto compiuto nella società moderna vuole che sia legittimo e morale il prodotto dell'inganno e della violenza. Quindi se ad un'astuto e potente riesce un furto, è legittimo; perchè fatto compiuto; *et factum infectum fieri nequit*. La moralità del fatto non può guardarsi che nella sua riuscita. Anzi quelli che in un tal fatto entrano col filosofismo, dicono: se il fatto non riesce, non ha moralità: se dubbio, è dubbia sua moralità; se viene completato, sua moralità è piena. Il che vuole dire: se un grassatore di strada non riesce all'assassinio di un viandante, suo attentato non ha moralità: se il grassatore e il viandante lottano, sua moralità è dubbia; ma se il grassatore riesce nell'assassinio, sua moralità è completa, il fatto è compiuto e non può disfarsi: l'assassinato, resti assassinato e il grassatore senz'altro resti col suo fatto compiuto.

Fatto compiuto che rinnova la favola del lupo con l'agnello, che dona dritto alla forza prevalente, che distrugge ogni verità ogni giustizia e ogni dritto umano e divino. Fatto compiuto che non si è inventato nè anche dal demonio: sul motivo che il demonio a rovina dell'uomo usa tutta la scaltrezza; ma non la forza, e non troviamo che abbia detto di essere legittima la scaltrezza, o la forza brutta. Gli'inventori e i possessori de' fatti compiuti, nel senso suddetto sono ad una delle due, o di essere peggiori dei demoni dell'inferno, o di accettare e seguire la vera morale dettata dalla Chiesa, maestra infallibile della verità e della giustizia. Come si ama il vero e il buono, si ami e si segna il Concilio.

7. La libertà nel senso moderno non è più quella libertà del quale parla S. Gio. 8 23, « che la verità ci fa liberi, che se il figliuolo ci libera, saremo veramente liberi; e dalla quale S. Paolo dice che G. C. ci ha donato la libertà; che noi siamo chiamati alla libertà. Ma è la libertà di tutti i culti, o di non professarne alcuno: la libertà di abbandonarci all'abominazione di tutti i pensieri proprii: la libertà di sfogare le passioni dominanti: la libertà di scuotere ogni autorità per reggerci da noi stessi: la libertà del

radicalismo, cioè l'essere liberi da ogni autorità divina e umana: la libertà del pensiero, la licenza in ogni vizio...

Chi serve però ad uno diventa servo e schiavo dell'istesso: chi serve dunque ai numi buggiardi, ai pensieri stravolti, alle passioni dominanti, alla licenza e al peccato non è che servo dei medesimi; già dice lo Spirito Santo, che chi serve al peccato è schiavo del peccato. La Società moderna dunque è alle strette o di essere schiava delle passioni più luride. o di riceversi la vera libertà che viene insegnata dal dogma dalla morale e dal divino Maestro, dal Concilio Vaticano.

Continua l'argomento medesimo

1. A che dicono altri e altri in seno alla società moderna, a che ricevere il Concilio Vaticano quando il tempo del cattolicesimo è di già terminato, o almeno è per seppellirsi? Terminato il Cattolicesimo? Oltre che da tutti gli argomenti di ragione di fede e dei fatti si prova che il cattolicesimo avrà fine col mondo; anzi nella fine del mondo la militante Chiesa cattolica non fa che trasmutarsi in Chiesa trionfante, onde per tutto l'eterno giro de' secoli godere la beatifica divina visione e quel Trionfante Salvatore risorto, al di cui nome si piega per adorarlo la Terra l'abisso il Cielo istesso: noi con assai poche parole diciamo che vuol dire, che il tempo del cattolicesimo è finito.

Vuol dire che fù un'invenzione umana, e che come questa ha il fù l'è o il sarà: così il cattolicesimo ha potuto finire; ma il dirlo invenzione umana è lo stesso che negare tutta la tradizione, tutta la colonna delle verità infallibili, tutta la scrittura, e tutta la forza degli argomenti di ragione di religione e dei fatti: dunque per quanto non può darsi l'opposto alla verità di tutte le prove umane e divine; per altrettanti non può dirsi finito il tempo del cattolicesimo. Dirsi finito vuol dire che l'apodittica dimostrazione del cattolicesimo, non è che una fallacia; ma la prova di esso è superiore alla soggettiva evidenza matematica, come mostrammo in filosofia, e qui stringiamo quanto segue. L'evidenza non ha gradi; ma altra è oggettiva altra soggettiva. La prima è in se stessa considerata: La seconda è rispetto a Noi. La parola dell'infinita sapienza e della santità per natura, è di evidenza oggettiva; perchè

come incapace d'ingannare e di essere ingannata, all'evidenza non può aggiungere o togliere elemento di sorta. L'evidenza soggettiva, ossia la considerata da Noi, può sembrarci tale, senza che sia, mentre stante la nostra fallibilità, possiamo aggiungerle o levarle un qualche elemento quasi impercettibile alla nostra ordinaria osservazione. P. E. Se dicessi il corpo risulta di elementi composti, quasi senz'avvedermene potrei dire verità evidente quella che non è tale sul motivo, che alla voce elementi avrei aggiunto composti, che li renderebbe elementi in apparenza, non in sostanza, mentre gli elementi non possano essere composti. A ritroso, se dicessi giudicare è paragonare il soggetto col predicato: io con la voce paragonare leverci un'elemento all'evidenza; perchè giudicare contiene la forza di attribuire, e paragonare quella di raffrontare solamente. Quindi potrei stimare evidenza quella che non la è in se stessa. Dire dunque che il tempo del cattolicesimo è passato equivale al negare l'evidenza in se, che è la parola di Dio; che lo dice, *usque ad consumationem saeculi*.

Dirlo finito suona che il sentimento cattolico di tanti profeti patriarchi ed apostoli, di tanti martiri vergini e confessori, di tanti vissuti dall'inizio del mondo e in ogni dove di esso, non sia che un'illusione; ma dire falso il sentimento di quasi tutti gli assennati dell'universo, è un'opposizione alla legge di natura: il dirlo finito equivale dunque al negare la legge dell'umanità.

Il dirlo finito, non è dissimile dire che l'uomo ha cessato di essere immagine e similitudine di Dio, che non ha più un fine soprannaturale, o che può conseguirlo col solo naturale delle cose: che è abbandonato da Dio, che non può vivere altrimenti che i bruti, e che in tutti gli aspetti suoi non è che degradato... Cotale incredibilità come possono conciliarsi colle verità umane e divine, non che col tant'ostentato progresso dell'uomo e del consorzio civile? Non è lo stesso che dire l'uomo incivilito e degradato?

Altri dicono, vi è progresso in tutto e da per tutto, che perciò dev'esservi progresso anche in religione. Sì, ma vediamo in qual'aspetto. Religione è la relazione fra Dio che istruisce la mente dell'uomo, santifica il suo cuore e gli segna il culto da prestargli: e fra l'uomo che deve crederlo, obbedirlo e adorarlo. Dio all'uomo ha concesso la retta ragione, la rivelazione necessaria, e gli ha segnato la Maestra infallibile delle verità necessarie a salvarsi: che

perciò non vi è non vi può essere progresso per parte di Dio. Vi è e vi dev'essere per parte dell'uomo; ma in che? Nel crescere da sapienza in sapienza nelle cose divine; come quel divino modello che *crescebat in sapientia et in aetate*: nel progredire da virtù in virtù come i santi de' quali si dice, che *ibunt de virtute in virtute*, e nel sempre più meglio divenire spettacolo degli uomini degli angeli e dell'istesso Dio, per la perfezione eminente di cui l'uomo è capace. In religione dunque si dia progresso, ma nel solo aspetto toccato; cioè nell'immediamento religioso dell'uomo; già l'opposto non è che regresso fatale.

3. Vi sono quelli che si dicono chiamati alla filantropia e alla propria dignità; ma è un notorio di ragione e di fede che coteste cose meramente umane non bastano per l'eterna salute, e ch'è indispensabile il cattolicesimo, che vive di fede divina, che aspira al bene con la più viva speranza, e che opera con la verità di G. C.: il cattolicesimo che vive sottomesso al Pontefice, all'esercizio delle virtù cristiane alla ricezione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti nei tempi e modi assegnati dall'infallibile divina Maestra. Quindi è che per quanto siamo tenuti rifuggire dal male e fare il bene, altrettanto siamo in obbligo di sentire l'insegnamento della Chiesa.

4. Anzi ecco le vie del come meritamente soggettarci alla Chiesa di Dio. 1. Come siamo nel dovere di obbedire Dio, dobbiamo obbedire G. C. Uomo-Dio, e come a G. C. siamo chiamati ottenere la Chiesa, perchè fra G. C. sposo e la Chiesa sposa, uno è lo spirito che ci governa e c'indirizza alla salute, come è uno stesso lo spirito del Signore che diede un tempo i precetti, e che ora regge e governa la S. Chiesa. 2. Come è nostro dovere non offendere Dio e lodarlo con tutte le forze dell'essere nostro: non ledere i dritti del nostro simile e beneficiarlo, per quanto sappiamo e possiamo: non offendere la nostra mente il nostro cuore e l'essere nostro, e con ogni sforzo inoltrarci nella via delle virtù intellettuali morali e meccaniche: così siamo tenuti seguire l'insegnamento della Chiesa, che a fondamento di ogni sua istruzione a nome di Dio dice a ciascun di Noi: *declina a malo et fac bonum*: che pel punto in cui siamo, suona rifuggi dall'ignoranza dalla superbia, dall'ineredulità dalle lettere perverse dal peccato, e segui la carità cristiana e gli ordini della Chiesa cattolica, in

cui esclusivamente trovi il bene in ordine all'eterno bene del Cielo. Fuga del male ed esercizio del bene che hanno bisogno di essere meglio spiegati nel giorno che dicesi di progresso.

Continuazione dell'istesso argomento

1. Fuga dell'ignoranza. Come l'occhio del corpo, benchè sano, da se solo non basta a distinguere gli oggetti che gli cadono sotto sguardo, senza il concorso della luce materiale: così la ragione umana senza il lume della fede è insufficiente a vedere le verità a salute da Dio rivelate alla sua Chiesa. Unicamente la fede è la lucerna accesa che nel bujo della ragione umana all'uomo discopre i veri mezzi conducenti alla pace del tempo e alla gloria dell'eternità. Cotale lucerna ricevuta col battesimo si spegne però, se le viene meno il nutrimento dell'olio, o si lascia esposta alla furia de' venti, o le si sottrae l'aria nella quale respira. La fede per l'udito trasmette all'anima le verità insegnate da G. C., e l'udito è per mezzo della parola di G. C. « *Fides ex auditu, auditus autem per Verbum Christi*. Da' moderni si vuole sentire o leggere tutt'altro che la parola di G. C.; e ignorandosi la vera dottrina della fede, come può volersi? *Nil volitum quin praeognitum*. Si fugga da tanta desolante ignoranza e sarà amata la lucerna della fede, che ci viene dal Concilio Vaticano.

Si fugga dalla cieca superbia. Fra le altre cecità dell'attuale tanto ostentato progresso, si parla sempre di dritti e mai di doveri. Si dice che l'uomo dev'essere libero e libero anche dalla soggezione dovuta a Dio, e che non può credersi se non ciò che si vede. Non per altro che per la cieca superbia si parla e scrive di dritti, e non si fa cenno di doveri dell'uomo verso Dio e il rappresentante di Dio in terra: per la superbia si pretende libero dalla dipendenza di Dio, come si presumeva da Lucifero nell'empireo: per la superbia nell'atto che non conosce la struttura del verme più vile della terra vuole vedere quanto è proprio di Dio Uno e Trino, dell'incarnazione del Verbo e di quanto altro spetta all'economia della grazia e della gloria... Si lasci la superbia insana e nel cuore dell'uomo senz'altro, entreranno gli oracoli infallibili del Vaticano, che conduce al vero bene.

3. Si fugga dall'incredulità del giorno. S. Gio. Apostolo esapitò

in un'albergo, ove era stato l'eretico Cerinto, e subito fuggì; perchè la sola vicinanza dell'eretico lo sconcertava. Ora sgraziatamente si trovano eretici non solo fra i dichiarati tali, ma nelle piazze, nelle conversazioni, e sino nella famiglia istessa, per non dire che ve ne sono pure fra i soggetti di sesso vago e leggiadro. Costoro di ordinario, con un slancio satannico, ove contro i divini misteri, ove contro le decisioni della Chiesa, e ove contro i preti e i frati danno un colpo e fuggono: colpo che vulnera la fede del men cauto; che perciò bisogna fuggire dalle loro parole, come si rifugge dall'aspetto del fulmine desolante, e mente cuore e presenza aprire alla parola di G. C. che viene dalla Chiesa cattolica e dalla fede divina, e vieue per illuminarci, santificarci, salvarci.

4. Si fugga dalle letture perverse. In seno al mondo vi è l'istruzione della Chiesa, e quella della società moderna. La prima sin dall'infanzia agli addiscenti suoi insegna le lettere e con esse l'idea di verità di giustizia e della vera e infallibile maestra dell'umanità viatrice. In successo li spiega o li fa leggere i libri di vera scienza e di religione divina: perchè apprendano i doveri dell'uomo verso l'uomo verso Dio e verso se stesso; e non manca mai di eccitarli alla fuga del male e all'esercizio del bene e del bene migliore. L'istruzione della società moderna, pare che con zelo più fervido voglia l'erudizione di tutte le cose sociali. Anzi con i maestri da lei segnati, in ogni sua scuola con le prime nozioni delle lettere insinua l'idea di sovranità del popolo, di plebiscito, di fatti compiuti, di nazionalità, di libertà, di progresso, di dritto dell'uomo, e di altre sue nozioni predilette: per quindi gli adetti suoi anche nell'officina degli operai possano leggere i romansi, i diari e le composizioni scritte con i sentimenti di Voltaire, di Volney, di Strauss, e di altri tipi d'incrudulità e della più efferata ostilità contro i frati, i preti, i Vescovi, il Papa; la Chiesa, G. C. e l'istesso Dio creatore conservatore e regolatore primario dell'universo intero. Le letture ispirate da' nemici della verità della giustizia e della Chiesa dunque, sono le letture perverse, che si devono fuggire come si fugge dalla folgore che sconvolge e atterra, e leggere il Concilio che edifica e salva.

5. Si fugga dal peccato, perchè la fede dev'essere viva; cioè accompagnata dall'operazioni corrispondenti; chi crede suo dovere non offendere Dio e lodarlo; deve rifugire anche dal pericolo del-

l'offesa e glorificarlo con tutta la possa dell'essere suo: chi crede essere tenuto rispettare l'altrui dritto; deve non ledere e beneficiare il prossimo: chi crede essere obbligato fuggire anche dall'ombra della colpa e seguire la vita della mente del cuore e dell'opera: dev'astenersi da ogni male e ornare le vie del bene migliore. Chi opera il peccato fa che sua fede divenga morta e inutile a salute; mentre *fides sine operibus mortua est*: come chi si mette alle occasioni del peccato si mette nel pericolo di perdere la fede: sul motivo che *qui amat periculum in illo peribit*. Chi per disgrazia ha spento sua viva fede, pensi che come allo spegnersi di una lucerna qualunque, dietro resta un filo di fumo puzzolente, al quale se si accosta il lume acceso, tosto per forza di attrazione, tirando a se della fiamma il lume spento, si accende e più non si distingue dal lume acceso: così se col peccato si spense la viva fede e la grazia di Dio, si avvicini alla credenza del Vaticano, e con le dovute condizioni, al Sacramento della penitenza, e senz'altro riavviva la fede e la grazia del Signore.

Col sentire il Vaticano avremo il cibo di vita eterna, la diletta figliolanza dell'immacolata Signora, la vita di G. C., e l'essere predestinato. Il cibo di vita eterna, perchè a S. Pietro e in esso al Papa disse la verità e santità per natura. pasci le mie pecorelle e gli agnelli miei. La figliolanza di Maria; perchè secondo tutta la sacra dottrina, Adamo ed Eva pel peccato fecero i figli dell'ira, e G. C. e Maria per l'essere loro immacolato e divino fecero i figli della grazia, che sono i veri figli dell'unico ovile e dell'unico pastore divino: e per l'oggetto S. Chiesa mette sul labro di Maria: *qui in me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino*. Avremo la vita di G. C., sul motivo che ciascuno de' pieni di viva fede può ripetere con l'Apostolo: *vivo ego, jam non ego vivit vero in me Christus*. Avremo l'essere predestinato; perchè l'eterno dice che coloro i quali ascoltano il Vangelo di Dio sono predestinati pel Cielo: *oves mee vocem meam audiunt*. Sono beati *qui audiunt et custodiunt Verbum Dei*. Risorgano dunque da ogni falsità, detestino la colpa, sentano e seguano la parola di Dio che si spiega col labro di G. C., che è la Chiesa, e senza fallo saranno salvi.

7. La lotta del giorno è fra il preteso indipendente e l'essenzialmente dipendente dal Verbo di Dio. Chi si ostenta indipendente

non videbit vitam sed ira Dei manet super eum, dice S. Gio. XVII 21, Chi *credit filium Dei*, e da Lui dipende con la mente col cuore e con l'opere, *habet vitam eternam*. Ivi III 36 Il non dipendere dal verbo è principio di morte, il dipendere dal Verbo; lo è di vita. L'uno divide fra se gli uomini e li separa da Dio: l'altro li congiunge in carità e li stringe a Dio, affinché fra loro e nel Verbo e nel Padre *sint unum*, come dice l'apostolo diletto, XVII 21; Anzi l'istesso e ivi afferma, che la vita si trova nella riconoscenza dell'assoluto dominio di Dio e di G. C. da lui mandato: *Haec est vita, at cognoscant te Deum verum et Jesum Christum quem misisti*. G. C. è la vita e il datore della vita. *Ego sum vita, et do vitam aeternam*; purchè meco restiate nella dilezione *si praecepta mea servaveritis*. Chi ama il suo vero bene dunque, detesti l'orrore e l'iniquità, e segua la verità e la santità col credere le decisioni e con l'osservare costantemente quanto viene da Dio, da G. C., dalla sua sposa divina, dalla Chiesa, dal Concilio Vaticano. Nè chiechesia giudichi potersi opporre con esito felice; e per l'oggetto noi ci fermiamo alquanto per ricordarlo, se non per dimostrarlo posatamente; e guardiamo il solo stato.

*Per lo stato l'opporci al Concilio
è inutile e dannevole*

1. I Vescovi dell'orbe cattolico sono i Pastori destinati da Dio per la santificazione delle anime e per assegnare le norme di tranquillità e di pace pel consorzio civile. Cotesti Padri dell'umanità nel Concilio sono specialmente assistiti dall'unico Salvatore del mondo, che di tutti gli uomini non vuole che la felice armonia in ordine alla gloria completa e imperitura. Il visibile Vicario del Redentore divino, il quale è supremo Pastore e Maestro infallibile in tutta la Chiesa di Dio, sin dall'indizione del Concilio Vaticano disse; che con esso anche nel migliore modo possibile dee procacciarsi il bene della società intera. Il dubitarne sul bene del Concilio non può emergere che o dalla mancanza di fede intorno alla missione della Chiesa; o dal falsamente credere che la Chiesa voglia ledere i dritti dello stato: o dall'essere congiurato contro la Chiesa; o dall'ignorare i principii del cattolicesimo; ma se lo stato in cambio di virtuosamente soggettarsi al Concilio,

illuso da qualunque dei sudetti motivi volesse opporsi alle dommatiche disposizioni del Concilio non farebbe che un' opposizione inutile e dannevole.

2. Di fermo. Si è mostrato che la Chiesa per ragione di origine di essere e di fine, *in spiritualibus*, è superiore allo stato, e che la Chiesa per dritto può riordinare a verità e giustizia lo stato che non ha seguito sua destinazione. Ora è noto a tutti, che quando nella linea sociale sia civile sia sacra comanda l' inferiore e il superiore insieme, deve obbedirsi al secondo e non al primo: e S. Ag. Ser. 6 de Ver. dom. dice: *Si quid proconsul jubeat et aliud Imperator, numquid imperator, numquid dubitatur, illo contempto, isti esse serviendum? Ergo si aliud Imperator, aliud Deus jubent, contempto illo, obtemperandum est Deo.* L' autorità civile non viene dall' ecclesiastica, perchè l' una e l' altra vengono da Dio *non est potestas nisi a Deo.. Et qui potestati resistit Deo resistit...* Ma *in spiritualibus*, la Chiesa comanda con tutta la potestà divina, già l' uomo Dio dice agli Apostoli suoi e in essi ai Prelati della Chiesa dice: *sicut misit me Pater ego mitto vos* « *Docete omnes gentes: l' imperatore in spiritualibus* è figlio nella Chiesa non è superiore: dunque è tenuto ascoltare e obbedire alla Chiesa: mentre chi ascolta la Chiesa ascolta Dio, e chi disprezza la Chiesa disprezza Dio ed è come un etnico e pubblicano. Anzi onde spiegarci meglio.

3. S. Tommaso dice. che in quelle cose le quali spettano all' interno esercizio della volontà, l' uomo non è tenuto di obbedire ad altro uomo, ma solo a Dio: *In his quae pertinent ad interiorem motum voluntatis, homo non tenetur homini obedire sed solum Deo:* Saec. saec. 8 c. IV a V. Quindi se i fedeli hanno il dovere assoluto e supremo di tendere all' ultimo fine da Dio loro determinato, ch' è la felicità eterna: e lo stato non può avere dritto di scioglierli da tal dovere: segua che le leggi dello stato che potrebbero opporsi ad un tal dritto de' cattolici, non dovrebbero avere luogo nè anco in coscienza.

4. Ivone Cornutesc ad Enrico re d' Inghilterra, fra le altre verità proprie dell' assunto in difesa, dicea « Come il senso animale dev' essere soggetto alla ragione; così la potestà terrena dev' essere suddita all' Ecclesiastico reggimento: e quanto vale il corpo senza il governo dell' anima tanto vale il terreno potere, se non sia

informato e diretto dall'ecclesiastica disciplina » Ep. 51. Quindi se la potestà della Chiesa alla civile è superiore in guisa, che gli atti di questa devono sottostare agli atti di quella, come il senso animale alla ragione: segue che nella collisione fra di esse il senso non può esser obbligatorio e dev'essere obbedita la ragione.

S. Pietro ai magistrati ebrei, che dietro l'oracolo di G. C. detto agli Apostoli: *praedicate Evangelium omni creaturae*: gli volcano vietare la predicazione del Vangelo; rispose: *obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Quindi se nel Concilio ecumenico, in cui il Papa con i Vescovi dicono come S. Pietro agli Apostoli nel Concilio di Gerosolima: *visum est Spiritui Sancto et nobis*, fa una legge di fede di morale e di essenziale disciplina: e lo stato volesse opporsi con altra legge civile, questa non sarebbe obbligatoria in faccia alla prima, ch'è fatta in nome di Dio: e bisogna obbedire a Dio meglio che all'uomo. Lo stato coll'opporli al Concilio duunque non provoca che il proprio disleggio; perchè si espone a fare leggi non obbligatorie in coscienza. Il Concilio però sempre tutela la divina fondazione della Chiesa, il domma cattolico sempre insegna e sostenuto, il dritto delle potestà laiche, quello de' Vescovi, nonchè quello di tutti i fedeli e in ordine alla pace del tempo e alla gloria dell'eternità. Chi vuole rilevarlo legga almeno il dispaccio in nome della S. Sede diretto al Nunzio Apostolico di Parigi nel 19 Marzo 1870.

6. Anzi lo stato non può opporsi a ciò che vieta o comanda la Chiesa: sia che vieti una cosa intrinsecamente mala o che comandi una cosa intrinsecamente buona: sia che vieti una cosa vietata dal Vangelo, o comandi una cosa ordinata dalla legge positiva divina: sia che vieti o comandi una cosa con la sola sua potestà ecclesiastica; lo stato non può opporsi. Non nel primo dato; perchè lo stato non può dire buona la cosa intrinsecamente mala, nè mala l'intrinsecamente buona. Non nel secondo; perchè lo stato è inferiore non superiore al Vangelo; e perciò obbligato obbedirlo non disfarlo. E non nel terzo; perchè chi non sente la Chiesa, non sente Dio, e non è che un gentile e un pubblicano. Quindi quando lo stato con sua legge si oppone alla legge di natura, alla legge divina e alla ecclesiastica, è legge invalida per la coscienza del Cattolico. Anzi, per dire tutto in conformità al Vangelo e per darsi a Cesare quanto è di Cesare e a Dio quan-

to è di Dio: diciamo che se lo stato comandasse un'azione o omissione diametralmente opposta alla legge della Chiesa, non sarebbe obbligatoria; ma se ordinasse un'aggiunzione, e non tralasciamento di ciòchè ordina S. Chiesa, dovrebbe seguirsi l'una e l'altra legge. P. E. S. Chiesa ordina che il matrimonio Sacramento si celebri *in faciem Ecclesiae*, se lo stato comandasse celebrarsi civilmente soltanto: la legge dello stato sarebbe invalida; ma se disponesse che oltre da celebrarsi *in faciem Ecclesiae*; si celebrasse anche in faccia al magistrato civile: dovrebbe obbedirsi l'una e l'altra legge: mentre quando la legge di Cesare non è in opposizione alla legge divina o a quella della Chiesa labro di Dio, sempre dee seguirsi gelosamente, *et qui potestati resistit Dei ordinationi resistit*.

7. Ma senza opporsi, lo stato non può separarsi dalla Chiesa? Noi in riscontri diversi abbiamo detto la morale impossibilità di tal separazione e per parte dello stato e per parte della Chiesa: qui notiamo il senso svariato che i moderni danno a sì pretesa separazione, per quindi dedurre sempre più la fatalità e il danno che viene allo stato sì dall'opporci, come dal separarsi dalla Chiesa; perché nell'uno e nell'altro dato sarebbe fuori via di salute.

Se la separazione si vuole fare consistere nello spogliare la Chiesa, e quindi farla languire nella solitudine de' suoi e della miseria: questo si è sacrilegamente operato in tante regioni di Europa e di America; ma si è veduto che il cattolicesimo è divenuto più vivo nello spirito evangelico, più compatto, e la Chiesa più potente nella sua morale influenza. Col fatto: dietro tanta espilazione de' beni della Chiesa, e che gli stati sacrileghi diedero un passo tremendo pel socialismo desolante: lo spirito cattolico si è accresciuto nel numero di coloro i quali professano la vera fede con le parole e con le opere: i fedeli meglio si sono uniti col Vescovo rispettivo e col Sommo Pontefice centro dell'unità cattolica: si è meglio coltivata la dottrina della fede, e la retta ragione e la fede divina in faccia al mondo si sono più assodate con la confutazione di tutti gli errori moderni; anzi di essi si sono aperte le assurdità, e noi dalla pochezza de' nostri lumi, anche in questa operetta non disvchiamo che le incredibilità del l'odierno liberalismo, del Cesarismo edace, della libertà de' culti, del libero esame, del panteismo e del filosofismo. Errori che pri-

ma si guardavano con qualche indifferenza, e ora a nuovo lustro delle verità cattoliche si mirano come mai bastantemente detestate.

Se la separazione si fa col soggettare la Chiesa allo stato, e farsi come un colgio dell'istesso, è anche inutile; perchè la Chiesa è indipendente dallo stato e ha divino dritto di riordinare a verità e giustizia lo stato che ne bisogna, e sino alla fine del mondo mercè la infallibile promessa e assistenza del Signore, sosterrà incolumi i dritti suoi, in modo che contro Lei non vi può essere né consiglio né sapienza né potenza.

Ma può separarsi col non volere religione di sorta? Non può esservi stato senza religione, e può trovarsi meglio una casa senza fondamento che un governo senza religione: come non si ebbe fra gli antichi gentili e fra le fazioni acattoliche vicine a Noi. Come gli antichi, hanno una religione i governi protestanti della Germania, della Svezia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti di America, dello Scisma di Russia, del Turco, non che quello di Murat e di Robespierre di Francia. È anche inutile il tentare di levarla dunque.

8. E non può dichiararsi Ateo? Fra i popoli di senno uol può e molto mono fra i cattolici. Se si tentasse, immantinente si rinnoverebbe il fatto dell'Iconoclasta Leone Isaurico imperatore di Oriente, il quale quando volea togliere l'adorazione dell'immagini in Occidente, ne ha perduto il dominio; e come il governo non si perderebbe fra i cattolici quando fosse ateo? Gli è dunque di danno.

9. Lo stato può introdurre una religione legale come si trova negli stati uniti e nell'Inghilterra? Il popolo prima deve perdere la vera religione, poi contentarsi della Legale: e tanto come può avere luogo ove la maggioranza è cattolica, e con lo spirito del cattolicismo più vivo nel credere e nell'operare? Ogni sforzo dello stato contro il Concilio ecumenico dunque ritorna inutile.

10. Anzi è positivamente dannevole; perchè quando il popolo cattolico vede che lo s governo rivoluzionario, non solo ha violato la preesistenza de' dritti ne monarchi iniquamente espulsi dai troni rispettivi: non solo ha usato la più trista serie de' tradimenti e delle seduzioni: non solo con l'orda straziante di tanti balzelli ha impoverito la gente ingannata: non solo ha posto sul lastrico i religiosi e le moniali: non solo ha espilato de' beni suoi la Chiesa: non solo ha profanato il Sacramento grande nella Chiesa e in G. C. e ha sogettato alla leva i chiamati alla più dolce porzione

del Signore: non solo col eorifeo de' ribelli alla Chiesa e a Dio, come Caifa avea detto di G. C.; Garibaldi disse di Roma papale « O Roma o morte. Caifa forse senza saperlo disse di G. C. una verità divina; già lo disse necessario e unico Salvatore del mondo: *expedit ut unus moriatur pro populo ne tota gens pereat* e Garibaldi, non volendo, lo disse intorno al Papa; già l'uomo è veramente alle strette, o di essere di Roma col Papa; o di morire alla verità alla giustizia e alla vita eterna; ma quando il popolo cattolico vede che il governo rivoluzionario vuole togliergli anche la fede, il popolo si separa dal rio governo.

11. Nè mancano gl'indizii già operati. Di fermo. Che vuole dire che l'Italia si astiene dal suo governo, e quei poehi che se ne occupano sono la sua rovina? Che significa l'obolo continuo che dona pel Supremo maestro del mondo e pel sostegno del Concilio, nell'atto che se ne maneggia la più cruda violenza, non pagerebbe affatto i balzelli al governo? Che suona l'essere tutta voltata a Roma da cui attende il rimedio pei suoi mali, e non parla che *verbum malum* della rivoluzione? Che indica il mostrarsi tutta disposta a ricevere le disposizioni del Concilio ecumenico e lo attendere con impazienza? È noto agli stessi rivoltosi che l'influenza de' cattolici è maggiore della loro in Italia. I liberali hanno per se la sola forza brutale. La Chiesa è amata e rispettata; il governo liberale è odiato e disprezzato. Il liberalismo parve trionfante nel meglio de' suoi tradimenti e de' furti suoi, ma ora è meschino e all'orlo della banca rotta, e la Chiesa benchè spogliata e ammiserita: pure è vegeta e robusta; non che in continuo trionfo della verità e della giustizia che sostiene. Per lo stato dunque è inutile e dannevole l'opporvi al Concilio, alla Chiesa di Dio.

Lo stato è tenuto lasciare libera la Chiesa.

1. Che vuol dire lasciare libera la Chiesa? Vuole dire riconsegnarla per quella che è, e agevolare non attraversare le sue materne e divine disposizioni. È questo uno stretto dovere dello stato che bisogna di qualche distinto svolgimento.

Lo stato in rapporto alla religione, quando parla della Chiesa, deve dire la S. Chiesa, o la sede apostolica, o la S. Sede non dire la Corte romana; perchè questo nome di Corte, racchiude tutti gli Uscieri, i Militi, gli Amministratori, i Giudici, i Ministri, gli

Assessori del soglio e l'istesso Dominante; e quindi col pretesto di esprimere i difetti degli uomini, sacrilegamente censura l'istituzione. Cioè col dirla Corte romana, può aggiungere « preteuzioni di Roma, raggi di Roma. La S. Sede parla con la voce del suo Supremo Pastore o *ex cathedra* nelle definizioni di religione, o come Papa nella sua Chiesa, o per mezzo de' suoi Prelati e delle sue Congregazioni in materia di benefici ecclesiastici, di disciplina, di riti, di dispense... e non entrano affatto i difetti degli impiegati perchè tutto procede dal Capo visibile della Chiesa. Come dunque il confondere la S. Sede con la corte romana, apre l'adito pel poco rispetto della Chiesa e per l'insulto della stessa: così lo stato deve guardarsi dal confondere l'una voce con l'altra, e col fare che non venga confusa da suoi componenti.

2. Non deve dire nè permettere che si dica, la legge della Chiesa è la legge degli Ecclesiastici. Imperocchè come l'Uomo Dio impera sul mondo intero, la Chiesa comanda su tutti i fedeli siano laici siano chierici. Da G. C. Le si disse: *pasce oves pasce agnos*. Di fermo. Il Salvatore dell'universo, finchè in terra, regolò i redenti da Sc. Prima di risalire al seno dell'eterno, affidò sua opera immensa ad un'autorità da lui stabilita; cioè alla Chiesa, onde in nome di G. C. continuasse la divina reggenza. Anzi la ornò di tutti quei doni che le erano necessarie al fine. La fondò cioè sopra un incrollabile pietra angolare; le promise la continua assistenza dello spirito S. La illustrò con profezie e miracoli di ogni maniera. La dichiarò legittima crede de' suoi dritti divini, la depositaria fedele de' suoi tesori, la maestra infallibile delle sue dottrine, e le disse come l'eterno Padre mandò me io mando te; e chi sente te sente me e l'eterno mio Padre. La Chiesa parla e comanda, ora col suo Capo visibile, ch'è l'organo naturale della sua parola: ora col Concilio, e ora con i Sacri Pastori sparsi per l'universo, ma sommessi al centro dell'unità cattolica; e parla e comanda non solo a' Chierici, ma a tutti i Laici siano cultori campestri e siano pastori di armenti; siano fabri siano civili, siano donne siano signore, siano professori siano nobili, siano magistrati siano ministri, siano principi o imperatori: tutti i fedeli della terra sono tenuti sentirla, obbedirla, e riconoscerla qual labro del Legislatore divino.

3. Lo stato si guardi dire o tollerare che si dica: basta cre-

dere Dio, e il resto va con Dio, o altre proposizioni equipollenti; già menano tutte a miscredenza e rovina. In effetti. Un cotai dire, nega l'opera della redenzione; già chi non crede e non dipende dalla Chiesa non è cattolico, è men che protestante; già questo ultimo riconosce almeno una qualche rivelazione; è men che giudeo, il quale pure riconosce Dio e nel suo rito adombra G. C.: è un Deista, che rigetta tutta l'opera di G. C. e ogni culto dovuto alla divinità. Lo stato e ogni individuo per essere cattolico, deve credere non solo a Dio; ma credere a G. C. e a tutto quanto istitui e insegnò G. C., cioè alla Chiesa da Lui fondata, a Sacramenti da Lui stabiliti, ai comandi e ai divieti posti da Lui non che a quanto in *dies* insegna e ordina S. Chiesa. Anzi, col dire basta credere a Dio, a Dio toglie tutti gli attributi relativi alle creature. Toglie il dominio di Dio su l'uomo; già gli toglie il potere determinare cioè che basta per la salute dell'uomo: gli toglie la sapienza col negargli la provvidenza di cioè che basti per l'uomo: gli toglie la bontà col non volerla convenevolmente versata al bene. Il dire dunque, che basta credere Dio equivale all'ateismo.

4. Lo stato non deve pretendere la revisione delle disposizioni che dona S. Chiesa, e molto meno l'esecutoriarle. Rispetto a questa pretenzione si è fatta canonica parola nel dritto di S. Chiesa: qui diciamo soltanto che è opposta alla natura alla tradizione e al Vangelo. Alla natura; perchè come i figli non possono vietare la madre di liberamente comunicare con i propri figli, così i componenti del governo civile che sono figli della Chiesa, che è madre di tutti i popoli cattolici, non possono avere dritto di esaminare ed esecutoriare cioè che la madre, ciò che il labro di Dio, dice ai redenti dall'uomo Dio. Alla tradizione, sul motivo che tutti i Padri e i teologi dicono che così l'anno sentito i Pontefici, che per se o pei Legati loro si sono espressi alle nazioni, anche più barbare, e così la sentono ora che parlano ai Cinesi agl'Indiani ed ad altri e altri popoli della terra. Al Vangelo, perchè G. C. con tutta autorità divina disse agli Apostoli: andate e insegnate a tutte le genti: tanto che non si può concepire Chiesa senza autorità insegnante e senza autorità superiore ad ogni potenza della terra; come l'anno sentito gli Apostoli stessi, che contro la inibizione della massima autorità umana, ossia della sinagoga, dei romani imperatori hanno predicato l'evangelo. Lo stato dunque non può preten-

dere il rivedere, l'esecutoriare le disposizioni della Chiesa di Gesù Cristo, come non è dell'inferiore disporre del Superiore.

Non può presumere intrigarsi nella Chiesa, come nato protettore di Essa. 1. Perchè non è protettore nato, anzi è noto a tutti, che la Chiesa naeque senza alcuna di estese protezioni, che G. C. la fondò e la volle proposta anche contro la volontà della sinagoga e dell'impero romano: che la costituì madre e maestra de' Principi e degli Imperatori, che disse i Principi e gl'Imperatori soggetti alla Chiesa o etnici e publicani: e che nei primi tre secoli vinse tutta la furia de' suoi persecutori. 2. Perchè la Chiesa istessa invitò i principi divenuti cristiani, per seguire e nello stato far seguire le leggi della medesima; in modo che non possono esercitare se non in tanto in quanto Essi sono da Lei richiesti. 3. Perchè la Chiesa è un corpo e non può avere che un solo capo; è un'ovile e non dipende che da un Pastore: è un regno e non ha che un Principe, è una Nave e non ha che un Piloto; e quindi tutti i fedeli e tutti i principi protettori devono dipendere dal Capo visibile della Chiesa cattolica.

6. Né i principi possono pretendere che siano giudici fra le controversie che possono avere luogo fra lo stato e la Chiesa. 1. Perchè fra i due litiganti deve giudicare non uno di essi; ma chi è superiore ad entrambi; e nell'ipotesi di litigio fra lo stato e la Chiesa: superiore, come abbiamo mostrato, per ragione di origine di essere e di fine è la Chiesa: che perciò nelle questioni relative alle cose sacre o alle dedotte dalle cose sacre: Arbitra infallibile e immutabile è la Chiesa: non lo stato inferiore alla Chiesa nelle cose di religione e in se fallibile. Né la Chiesa in cotali suoi giudizi può errare senza sconoscere di essere assistita dallo Spirito Santo e senza finire di essere Chiesa di Dio. Quindi è che i principi per quanto amano la propria salute e l'essere figli di Dio, debbono soggettarsi al giudizio di quella Chiesa madre che vuole di Cesare quanto è di Cesare e di Dio quanto è di Dio. La Chiesa e lo stato dunque siano amendue dipendenti da Dio; e l'uomo in quanto sociale sia dipendente dal suo principe, e in quanto religioso sia obbediente alla Chiesa di Dio.

7. La Chiesa sia libera nell'istituzione de' suoi Vescovi, i Vescovi reggano i loro Sacerdoti, ed entrambi uniti al centro del Cattolicesimo fermino la fede e la pietà cristiana nel popolo redento.

Come in un cotale disimpegno sono indispensabili le leggi: lo stato

lasci che S. Chiesa le faccia e ne sostenga l'osservanza. Come all'uopo medesimo sono necessari i benefizi e i redditi: lo stato contribuisca perchè la Chiesa li posseda, l'amministri e li dispensi a suo placito. Come la Chiesa nel suo organismo può istituire Chiostri e Monasteri, a Lei si lasci pienissimamente libero il regime di essi. Come la Chiesa tiene i Sacramenti di G. C. che accompagnano l'uomo dalla cuna alla tomba: così li amministri come crede, e lo stato ricevendo dalla Chiesa la definizione della loro validità, ne regoli quindi gli effetti civili che potranno avere luogo. Come la Chiesa ha il suo culto, i suoi riti, le sue cerimonie, le sue scolture, e in altra parola più breve, come ha le cose sacre, le santificanti, le connesse con le sacre, le santificanti, le connesse con le santificanti e le dedotte dalle medesime: così a sua volta sia libera nel disporle e regolarle, senza che lo stato si opponga, anzi lo stato presti il suo braccio per la piena libertà della Chiesa, e senza fallo con armonica pace nel consorzio umano si vedrà di Dio quanto è di Dio e dello stato quanto è dello stato, senz'affatto confondere i limiti dell'uno con l'altro potere.

8. Lo stato a seconda della legge eterna, della naturale, della divina e della Chiesa interprete infallibile di cotali leggi: lo stato costituisca le sue leggi civili e penali non che di procedura, regoli le sue milizie, i suoi beni, il suo commercio, le sue arti più proficue, la sua pastorizia, la sua agricoltura e quanto altro crede più convergente alla sua tranquillità, e al suo vero incivilimento; e dalla Chiesa non sarà che agevolato con tutti i mezzi umani e divini sempre in ordine al bene migliore dello stato.

9. Anzi lo stato col guardare sua alta missione, ove sarà invocato non si presterà che a fare il proprio bene in ordine all'eterno bene del cielo. Si presterà a rimuovere ogni prostituzione dal suo consorzio civile: a fare potenti i padri di famiglia, quando si rivolgono a Lui per impedire i disordini: ad aiutare i Parochi quando domandano forza per impedire i pubblici scandali: a vigilare su i teatri, perchè non divengano scuole di oscenità, e sorvegliare i gabinetti di lettura, onde siano allontanati i libri che convulsano la mente e corrompano il cuore; a produrre perchè da tutti e singoli i suoi componenti si premano l'orme della saviezza della giustizia e della pietà: e così stato e Chiesa non saranno che di un solo cuore e di un anima sola.

10. Per essere di un anima sola è indispensabile la verità e la giustizia, delle quali è fonte il Verbo di Dio che a prò degli uomini dice: *et pro eis ego sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate*: come dicea, io a loro redenzione mi offero e consumo, *ut omnes sint, sicut et nos unum sumus*: cioè perchè tutti siano di un solo spirito come le tre divine persone sono di una sola natura. Verità e giustizia le quali non si danno che dalla Chiesa divinamente piena del Magistero infallibile e Supremo. Unicamente, questo spirito di verità e di giustizia vivifica e florida sostiene la vita del consorzio umano. Il quale è come un'arbusto che succhiando, dalla terra l'umore vitale acquista e sostiene la pienezza della vita. L'umano consorzio non può avere vita se non viene condotto per le vie del vero del buono e del bello da chi è divinamente destinato a guidarla; ma Dio alla Chiesa disse pasci e guida i fedeli e gl'immediati pastori di essi, sia nel consorzio sacro e sia nel civile: dunque non può viverci a salute che coll'essere di un solo cuore con la Chiesa dell'unico Salvatore del mondo.

11. Cotesto spirito in pari tempo spiega l'origine e l'essenza della verità suporne, cioè l'esistenza distinta del Creatore e del creato, la provvidenza di Dio, la sua onniscienza, la sua bontà, la sua giustizia e l'amore suo verso l'umanità languente: spiega la sublime origine dell'uomo, la spiritualità dell'anima, la legge morale, il libero arbitrio, il regno di Dio, l'inalterabile principio di autorità e l'armonia fra la sovranità e la libertà che non può aversi fuori dell'unione dello stato con la Chiesa.

12. La Chiesa con i tre Concilii degli Apostoli elesse l'Apostolo in luogo di Giuda fellone, istituì i Diaconi tanto utili, e decise la questione de' Legali. Col 1. di Nicea scacciò dal consorzio sacro gli errori di Ario de' quartodecimani e di Milesio. Col 1. di Costantinopoli confermò la fede di Nicea e distrusse altri errori desolanti. Con l'Efesino condannò i pur troppo tristi errori di Nestorio. Con quello di Calcedonia disse nulli i decreti del latrocinio di Efeso e proserisse l'eresia degli Eutichiani. Col 2 di Cpoli scacciò gli errori di Origene e de' tre capitoli Nestoriani. Col 3. dell'istessa Città anatemizò i Monoteliti rovinanti. Col 2. di Nicea purgò la Chiesa dagli Iconoclasti. Col 4. di Cpoli proserisse lo scisma de' Foziani. Nel 1. Laterano rivendicò l'investitura che si

avea usurpato l'Imperatore Enrico IV. Nel 2. Laterano fece condannati gli errori di Pietro di Bruis e di Arnaldo di Brescia. Nel 3. Laterano si è detestata e proscritta l'eresia de' Valdesi, e nel 4. della stessa prima Chiesa dell'Orbe cattolico si sono condannati gli avvelenanti errori degli Albigesi di Almerico e dell'Abate Gioacchino. Nel 1. di Lionesi è deposto il persecutore Federico II. e nel 2. dell'istessa Città si è fatta la pace fra i greci e i latini. Con quello di Vienna si è abolito l'ordine de'Templari e si sono condannati i beguardi e i beguini. Con quello di Pisa si sono deposti due antipapi e si è eletto Alessandro V. Con quello di Firenze si sono decise le verità relative allo Spirito Santo all'Eucaristia e al Purgatorio. Col 5. Laterano si è tolto lo scisma di Pisa; e con quello di Trento si sono dichiarati eretici e come tali condannati tutti i Novatori; ma con l'iniziato Vaticano quali mali si tolgono, quali beni si producono? Non è nostro neanche l'indicarli: ma siamo intimamente convinti, che della Chiesa e della società decide l'annientamento del male morale, e prescrive l'esercizio del bene domandato dalla verità, dalla giustizia, dalla perfezione, dalla gloria di Dio, dalla pace della società, dal vero trionfo della Chiesa e dalla salute dell'anime redente dal prezioso Sangue di G. C. Lo stato dunque per quanto ama la verità, la giustizia, la perfezione, la gloria di Dio, la pace della società, il trionfo della vera guida a salute e la salute dell'anima propria deve di buon grado detestare quanto detesta il Concilio, e seguire quanto divinamente ordina la S. Vaticana Adunanza, cui con tutta la forza della mia mente del mio cuore e dell'essere mio mi sottometto e vivamente spero vivere e morire in tale meritoria sottomissione.

13. Sottomissione che è nell'ordine delle cose. Imperocchè, come tutti gli argomenti di ragione di fede e di fatti ci dicono l'uomo creatura e Dio Creatore nell'ordine religioso, e nel civile il figlio ci chiama al Padre: così ci dicano che vi è un autorità nel consorzio civile e nel religioso: e per l'oggetto il magistero divino ci ordina di dare a Cesare quanto è di Cesare e a Dio quanto è di Dio. Come però non vi è nè vi può essere che un solo Dio: così una dev'essere la fede, uno il gregge e uno il pastore. Di fermo.

Se Iddio è il Creatore di tutti gli uomini, e gli uomini rapporto a Dio Padre comune sono fratelli, non vi deve essere che

una sola fede su la superficie della terra, e perchè questa fede non venga nè possa essere trasformata dalle passioni degl' individui, è d'uopo che in terra vi sia un Direttore supremo, indipendente da ogui altro potere creato, che rappresenti Dio, cioè l'autorità divina di Lui, e che illuminando sempre in qualunque tempo e in qualunque luogo tutto il genere umano, la faccia veramente una sola famiglia, sia per rapporti, sia per dovere, sia per dritto, sia per aspirazioni e sia per fine. Nell'ordine è dunque un Dio, una fede un Ovile, un Pastore.

Se un Dio, un autorità divina e un Pastore rappresentante di Dio in terra: e Costui è il Capo visibile della Chiesa cui Iddio disse, pasci il mio gregge, il mio popolo in terra; sorge che tutti gl'individui, tutte le famiglie, tutti i popoli e tutti i temporali Sovrani de' popoli, per essere nell'ordine, in quanto all'unità della fede a salute, devono dipendere dalla Chiesa labro di Dio; e perchè *ubi Petrus ibi Ecclesia*, siamo tutti tenuti credere e seguire la Chiesa nel Concilio e fuori Concilio il Capo della Chiesa, il Vicario di Dio, ai quali il Verbo di Dio disse, io vi dono tutta l'autorità che mi ebbi dall'eterno Padre con l'infinita e continua generazione; e chi voi non ascolterà è come un etnico e un publicano.

14. Sembra però che sia netto l'indizio di presto trionfare la Chiesa nella mente e nel cuore di tutti quei popoli che sino al momento si sono arrovellati a contristarla. E quale è. Eecolo. Nei primi tre secoli, l'impero romano in difesa dell' Idolatria contristò la Chiesa di Dio con avvallarla da tanto sangue martirizzato: eadde l'impero di menzogna e di tirannide, e la Chiesa trionfò in ogni terra. Nel primo Gallico impero il genio avido e guerriero per impadronirsi del mondo, oppresse la Chiesa nel suo capo visibile; ma col cadere del Nabucco novello, la Chiesa riprese sua divina reggenza e suo trionfo eecelso. Sorse il secondo impero di Francia: e mercè l'opera del suo Imperatore, la sorgente dell'autorità si è tolta da Dio e si è attribuita alla sovranità del popolo. I Sovrani quindi si sono guardati non come rappresentanti di Dio; ma come messi del popolo, e la ribellione da Dio fece trueulenti attentati agl'imperatori della Russia e dell'Austria, ai re di Napoli di Prussia e d'Inghilterra, al Presidente della repubblica Americana al Principe di Servia e all'istesso genio della rivoluzione.

Iddio però li difese nella vita; e alcuni di cotesti scaltri o abbindolati, in forza della sovranità del popolo hanno eretto il fatto in dritto, hanno ammesso il fatto compiuto, a regola di moralità han proclamato il non intervento, e con la beffarda formola di « libera Chiesa in libero stato » con ogni specie di vessazione hanno contristato la Chiesa di Dio...

Dio però dispose che alla vigilia del Concilio Vaticano, il capo della rivoluzione Europea avesse cambiato sua politica, avesse lasciato senza testa potente l'idra rivoluzionaria, che divora se stessa, che si disperde, che cancella il rovinante dritto nuovo, la falsità l'ingiustizia la miscredenza, e che senza ostacoli rivoluzionari, la verità la giustizia e la fede che sorgeranno dall'Aula Vaticana, come il dì della Pentecoste uscirono dal Cenacolo di Gerosolima, e si daranno trionfalmente agl'individui, alle famiglie, alle Città e alle Nazioni che hanno fiore di senno, e vogliono via verità e vita di pace di grazia e di gloria. Non entriamo affatto in politica, ma di voto diciamo che questo cambiamento di politica in Luigi Napoleone III. è un pretto indizio dell'imminente caduta della rivoluzione, e dell'universa e solenne conversione dei rivoltosi, che fin qui hanno assenziato la Chiesa di G. C. Tenniamo però che diversi per la superbia perdono la fede. Faccia Dio.



I N D I C E

Prolusione pag. III

Pio IX. e il Concilio Ecumenico pag. 7

1. Pio IX nel salire al gran soglio di S. Pietro fu la vera gioja dei buoni e l'apparente plauso dei tristi. 2. Pio IX seppe valutare la gioja, e scoprire le lusinghiere acclamazioni de' tristi, e dalla parte sua chiamarli a verità. 3. Pio IX vide indi tutta la furia dei tristi; già imperversarono invece di ravvedersi. 4. Pio IX alla furia nemica rispose quando *col non licet*, quando *col non possumus* e quando *vim vi repellendo*. 5. Pio IX può completare da se quanto può fare col Concilio ecumenico; ma ne ha promesso la celebrazione di Esso. 6. I motivi delle stesse forze sono 1. Perchè come le vicissitudini della società han variato il variabile di S. Chiesa; così col Concilio lo richiamerà ai principii immutabili della Chiesa. 2. Perchè è necessario un cambiamento di relazioni fra la S. Sede e le sue Chiese speciali. 3. Perchè in tutto il mondo risuoni che vi è distinzione fra la Chiesa e lo stato; e che non vi è né vi può essere separazione senza togliere l'idea di Dio, del dritto e del dovere. 4. Perchè in ogni dove si rinnovi l'idea che non può aversi Dio a padre senza aversi la Chiesa a madre. 5. Perchè i popoli cattolici riprendano le vere norme a vivere da Cattolici. 6. Perchè si ricompongano le vere relazioni fra amendue le potestà della società.

Continua l'istesso pensiero. pag. 12

7. Perchè i Dominanti fuori normalità di veri principii, la riprendano sotto la vera direttrice a salute temporale ed eterna. 8. Perchè da tutti e in ogni dove si esca dalla illusione e si ritorni alla realtà della cosa individuale e pubblica. 9. Perchè sembra domandarsi lume veramente divino da tutti i popoli che vivono nelle tenebre. 10. Perchè il Concilio è influentissimo per richiamare all'unità le Chiese scisse dal centro cattolico. 11. Per-

ché lo spirito del Signore che si agita nelle coscienze dei popoli, pare che domandi un Concilio ecumenico. 12 Ora non pochi potenti della terra pare che vogliano la verità a salute, e chi meglio del Concilio a mostrarla?

Continua l'argomento medesimo. pag. 16

1. Fra i motivi esterni, pare che ora, a preferenza, possa sperarsi di fare che nel mondo vi sia un solo Ovile e un solo Pastore. 2. Si spera cioè che il mondo si soggetti alla Chiesa madre; come è tenuto soggettarsi a Dio Padre. 3. Col Concilio il mondo vedrà meglio che il Papa-re fa la vera libertà delle popolazioni. 4. Il mondo anche col domma del Concilio vedrà l'insussistenza dei detti principi dell'89. 5. Se lo stato governante non vorrà salvare se stesso, la Chiesa col Concilio, almeno, salverà sua potestà spirituale. 6. Col Concilio mostrerà al mondo, che i Sacri Ministri benchè espilati dei loro beni; pure non cessano di essere Ministri di Dio. 7. Col Concilio il Mondo vedrà meglio, che la Chiesa non può mai conciliarsi con la menzogna e la nequizia della rivoluzione.

Continua l'argomento medesimo. pag. 19

1. L'ufficio di G. C. ora visibilmente si segue dal suo Vicario in terra; ossia dal Pontefice romano. 2. Il Papa con la bolla che intima il Concilio segna il male da rimuoversi e il bene da promuoversi. 3. Dice che la società civile disgraziatamente è divenuta come pagana. 4. Simile alla visione di Ezechiele pare che sia quella del Papa. 5. Pio IX come Ezechiele spera vedere chiamata a vita l'ossa aride dell'attuale società. 6. La viva speranza è fondata. 7. Motivi pei quali guardiamo la Chiesa ne' passi suoi. 8. Questo argomento si dice di disciplina, in quanto che la disciplina è l'espressione del cuore fedele a Dio. E riguardo allo stato, che dirà, che farà?

Origine della Chiesa. pag. 24

1. Delle cose che si raffrontano deve guardarsi l'origine lo stato e il fine. 2. La ereazione fece l'uomo figlio e suddito a Dio. 3. L'uomo col ribellarsi da Dio si vide nel bivio, o di perdersi o di essere redento. 4. Alla caduta dell'uomo per immensa divina pietà successe il domma della riparazione. 5. Onde conservare tanto dogma era necessaria una società sacra. 6. Era cotesta la Chiesa Israelitica. 7. Dio dunque creò l'uomo, la società e la Chiesa Israelitica.

Origine del potere Politico. pag. 27

1. La Chiesa come creata, conservata e santificata è l'immediata opera di Dio. 2. Il potere politico Iddio lo volle per quanto volle la società e l'ordine di essa. 3. Non può darsi potere senza società, nè società senza publico potere. 4. Vi sono tre sorti di società, domestica, politica e religiosa. 5. Quelli che sono sottomessi all'istesso potere fanno una società esclusivamente. 6. Iddio immediatamente volle il potere paterno e Sacerdotale, e mediatamente il potere politico. 7. Il potere politico è di mediata origine divina, Dio lo regola e vuole che sia rispettato.

Proprietà inerenti all'origine della Chiesa pag. 31

1. Sono queste l'universalità, l'anteriorità e la preminenza. 2. È universale, perchè abbraccia l'antica e la novella Chiesa di G. C. 3. Pel divin Salvatore da servi passammo a figli di Dio, ma sempre nella medesima Chiesa. 4. La Chiesa di G. C. è universale in ogni aspetto. 5. Quindi ha dritto estendersi in ogni dove che vi sono uomini da conciliare a Dio. 6. A tanto dritto corrisponde il dovere de' popoli a sentire e obbedire la Chiesa. 7. È reo di lesa divinità e di lesa nazionalità quel governo che non armonizza con la Chiesa universale. 8. Per ragione di origine la Chiesa è anteriore allo stato civile. 9. Come anteriore anche dev'essere la più folgorante luce dello stato. 10. La Chiesa è preeminente in faccia allo stato per ragione di origine, di essere,

e di fine. 11. La Chiesa dunque dee radiare e a salute spirituale dirigere lo stato; e tanto anche per la sua universalità, anteriorità e preminenza di origine.

Raffronto fra la Chiesa e lo stato per ragione di Origine. pag. 35

1. Il potere paterno e il potere Sacerdotale Iddio lo concede a chi vuole e immediatamente. 2. Il potere politico lo dona l'istesso Dio, ma mediatamente per dritto naturale nella sua istituzione e per dritto positivo umano nella sua effettuazione specifica. 3. La Chiesa è d'immediata istituzione divina. 4. Lo è la trionfante che risulta dalle creature intelligenti e sante che godono la beatifica divina presenza. 5. Lo è la purgante, che risulta dalle anime che si purgano pel Cielo. 6. Lo è la militante antica, ch'è L'Israelitica. 7. Lo è la militante di grazia, perchè istituita, santificata e sorretta dal Verbo Salvatore. 8. La Chiesa è d'immediata, ma il potere politico di mediata istituzione divina. 9. Retta ragione vuole società con Dio e con gli uomini. 10. Che perciò il potere politico non può venire che da Dio. 11. È verità espressa dai Padri della Chiesa. 12. Verità che dicesi anche dai pagani. 13. I popoli quando cercano un Principe non lo cercano che per essere Ministro di Dio nel reggimento. 14. La società e il principato sono una sintesi del dritto divino e del dritto umano. 15. Il popolo e il re devono riconoscere Dio, la sua religione e la sua Chiesa.

La Chiesa come religione ha stato sacro, esterno, e publico. pag. 42

1. Non può esservi incivilimento, Chiesa, o società senza un potere che la regoli e governi. 2. Il potere civile non chiude che quanto è necessario per l'incolumità de' dritti e de' doveri sociali. 3. In ogni popolo la religione ebbe ed ha reggenza tutta propria, distinta, indipendente dalla civile. 4. Il Capo civile di sua natura non ha il potere sacerdotale. 5. Il potere sacerdotale era sommo fra i Romani. 6. Il Sacerdozio Cristiano è divino e mai può divenire conquista del potere civile. 7. Lo stato esterno è anche della religione falsa. 8. La vera Chiesa ha un divino po-

tere che si estende in tutto l'universo. 9. La Chiesa come società ha stato e dritto pubblico. 10. La Chiesa ha stato esterno e pubblico.

L'impero ha stato esterno e pubblico: pag. 48

1. Ogni Impero o è monarchico o poliarchico. 2. Ad ogni impero è indispensabile uno stato esterno e pubblico. 3. Senza lesione de' dritti preesistenti l'effettuazione specifica della forma governante è della società perfetta. 4. Bellarmino lo dice con cinque motivi, ma esclude la forma del governo ecclesiastico, come procedente dal solo Dio. 5. Di tanta differenza vi è la ragione intrinseca. 6. Vi è il sentimento di altri sul punto istesso. 7. Come però siamo tenuti di obbedire alla Chiesa, siamo in obbligo di obbedire alla legge civile.

*Fine dello stato Sacro esterno e pubblico
della Chiesa. pag. 52*

1. È di momento distinguere il fine della Chiesa dal fine della potestà laica. 2. Il fine della Chiesa è di essere virtuosi e felici, come ci vuole Dio, madre nostra natura, G. C. e le nostre vere aspirazioni. 3. Ogni dritto della Chiesa non è che un largo servizio dell'umanità. 4. Si prova questa verità con una quasi rigida induzione. 5. L'umanità dalla cuna alla tomba sente che ogni dritto della Chiesa è benefico patrimonio dei fedeli. 6. Le cose della Chiesa, sono cose del bene comune. 7. La Chiesa dunque col difendere gli almi dritti suoi non difende che i dritti dell'umanità languente.

*L'autorità operativa della Chiesa
è la guida benefica dell'umanità. pag. 55*

1. È guida chi ci regola nella via della verità a salute. 2. Vi è un caos di errori contro Dio, contro la Chiesa, contro i Sacri Ministri e contro la società. 3. La Chiesa difendendo, difende tutti i dritti. 4. Difende la grandezza del Sacramento divino. 5. Difende l'almo dritto delle famiglie. 6. Difende l'individuale libertà di coscienza. 7. Difende l'unica Colonna di verità divine. 8. Esposi-

zione di cotale verità divine fatta da Pio IX. 9. Sei articoli fatti dall'Episcopato Piemontese, rispetto al così detto matrimonio civile. 10. Riguardo all'oggetto medesimo l'Episcopato delle due Sicilie. 11. Col non volere il matrimonio civile difende lo statuto. 12. Col non volerlo, la Chiesa difende la religione. 13. Si celebri il matrimonio in faciem Ecclesiae e poi per obbedire si vada dall'ufficiale civile. 14. Questo è anche conforme alla S. Penitenzieria. 15. Vi è altro argomento d'interesse.

*Il matrimonio degli Ordinati in sacris e
de' religiosi professi è nullo pag. 62*

1. Una tanta nullità si deduce dal Vangelo. 2. Si decise da diversi Concili ecumenici. 3. È nullo per l'ordinaria legge civile. 4. È nullo per lo statuto quasi dominante in tutta Italia. 5. È nullo per cinque potenti motivi che sorgono dall'istesso Codice che vuole il matrimonio civile. 6. Due opposizioni 7. La prima è insussistente per due ragioni. 9. La seconda si dissipa da se stessa.

Contrasto fra lo stato moderno e la Chiesa. pag. 67

1. Esso è diametralmente opposto alla Chiesa. 2. La Chiesa e la proposta dello stato sorgono da principii opposti. 3. La Chiesa dee opporsi al senso che danno alla formola « libera Chiesa in libero stato. 4. La proposta dello stato sconvolge il potere e l'essere della Chiesa. 5. Ne sconvolge l'organismo della Chiesa. 6. Vuole soppressi gli ordini regolari. 7. Vieta quasi il pubblico culto delle Chiese. 8. Vuole una Chiesa della legge, come la protestante.

Segue l'argomento medesimo. pag. 72

1. Vuole la Chiesa spogliata di tutti i beni temporali. 2. Sofismi di altro progetto, che nel sodo non diverge dalla proposta. 3. La proposta viola tutti i dritti de' Cattolici. 4. Perché come offende il governo offende lo stato della Chiesa. 5. Perché nei Cattolici offende la libertà di coscienza. 6. Perché vieta l'attuazione evangelica. 6. Perché offende la dignità dell'uomo. 8. La Chiesa col respingere la proposta non fa che difendere i dritti dell'umanità e

della divinità. 9. I Cattolici col difendere i dritti della Chiesa difendono i dritti propri.

Fine ultimo della Società civile. pag. 76

1. Fine non ultimo e fine ultimo. 2. Ogni essere dell'universo deve avere una fine. 3. Il fine della società non può essere che il fine dell'uomo individuo. 4. Il fine dell'uomo e della società è quello di cooscere e amare Dio, e per Dio il prossimo. 5. In tutto l'uomo il primo elemento di perfezione è il dipendere dal Sommo vero. 6. La società quindi non può avere che l'istesso a primo elemento di sua perfezione.

Segue l'argomento medesimo. pag. 80

1. Iddio inalzò l'uomo al fine soprannaturale. 2. Quindi è pel fine medesimo la società degli uomini. 3. All'oggetto l'uomo e la società devono avere la via la verità e la vita medesima. 4. La via e verità e vita è G. C. 5. Il non seguirsi e l'insultarsi G. C. è rovina pel tempo e per l'eternità. 6. Nella società chi non segue G. C. cammina la via del male della menzogna e della morte. 7. La fede la morale e il Culto Cattolico sono dell'uomo e della società. 8. Nella pratica si risolvono all'amore verso Dio e verso il prossimo, ossia alla carità che acciude entrambi. 9. Per la carità G. C. sostenne sua passione e morte. 10. E questa è indispensabile per l'ultimo fine de' singoli e del comune degli uomini.

*La Chiesa ne' Chierici difende l'insegnamento
e l'immunità dalla Leva pag. 84*

1. Il Laicizzare l'insegnamento de' Chierici è un insulto che si fa all'umano e al divino delle cose. 2. Col difenderlo nell'essere suo dunque respinge l'insulto sacrilego. 3. Col difendere l'immunità dalla leva difende i dritti più sacri. 4. Difende la libertà individuale il Sacro Ministero e lo stato. 5. Difende i santi dritti di Dio. 6. Difende gli altri dritti dell'intera umanità.

*Lo stato col difendere la religione difende
se stesso. pag. 88*

1. Lo stato col difendere la religione difende il proprio bene. 2. Difende il bene della sovranità, mentre chi non è fedele a Dio non può essere fedele alla sovranità. 3. La natura del Creatore e della Creatura vogliono che Iddio governi gli uomini. 4. La religione vuole e influisce perchè i popoli amino e obbediscano i Governanti come benefici Padri e rappresentanti del Sommo Dio. 5. I veri religiosi amano, onorano e fanno di tutto per essere felici i governanti loro. 6. Chi con modi diretti o indiretti cerca indebolire la religione, indebolisce il cardine della Sovranità. 6. Chi difende la religione difende il reggimento paterno. 7. Chi difende la religione, difende il dovere vicendevole fra gli uomini associati. 8. Mercè la religione tutti i singoli, della società fanno una viva immagine della società celeste che è regione di amore e di pace divina.

*Ogni forma di governo col difendere la Chiesa
difende se stesso. pag. 94*

1. La religione influisce per ogni legittima forma di governo. 2. Influisce per la democratica, perchè assai meglio di essa, la religione vuole virtù, uguaglianza e fratellanza. 3. Influisce su l'aristocratica, perchè il Signore assiste quelli che si uniscono nel di lui nome adorato. 4. Influisce su la forma mista; perchè aiuta alla conoscenza e all'osservanza de' rispettivi doveri. 5. Lo statuto però non può mutarsi dal parlamento, perchè i deputati sono costituiti non costituenti, e se si cambiasse dalla società intera, non potrebbe farsi il danno della Chiesa. 6. Influisce su la monarchia perchè vuole il re come un delegato di Dio giusto e benefico. 7. E influisce perchè detesta e fa detestare il vizio opposto ad ogni legale forma di governo.

*Raffronto per ragione di fine fra lo stato civile
e la Chiesa pag. 98*

1. Fuori della Chiesa non può trovarsi giustizia e religione, indispensabili per la pace del tempo e dell'eternità. 2. Lo stato

politico ha in fine prossimo la direzione delle cose terrene verso la comune felicità. 3. La Chiesa e lo stato hanno due direzioni, ma convergenti al fine medesimo: che perciò hanno dritto fare dei concordati. 4. La formola più espressa che distingue e non separa la Chiesa dallo stato è « date a Cesare ciocchè è di Cesare e a Dio ciocchè è di Dio. » 5. La Chiesa e lo stato hanno due sommi poteri, ma ambo sono soggetti all'istesso Dio.

*Regole per le mutue relazioni fra Chiesa
e stato Civile. pag. 100*

1. La Chiesa presegga e regoli le cose divine, lo stato abbia onore e reggenza sù le cose umane. 2. La regola istessa si esprime dal Concilio di Calcutta, non che da Osio legato nel Concilio di Nicea, e da Basilio Imperatore. 3. La Chiesa nel reggimento ha doppio dritto, cioè quello della natura e quello di sovrannatura, 4. Notevoli benefizii de' Papi sparsi per tutta Europa e al di là. 5. Se si avesse saputo l'istoria non si avrebbero detto tanti errori contro la Chiesa di G. C.

*La rigenerazione sociale operata dalla Chiesa.
pag. 103*

1. Prima di fondarsi la Chiesa Cattolica, la società non avea nè verità nè vita fra le genti. 2. Nè i legislatori pagani nè le leggi aveano lume e valore per incivilire l'umanità. 3. G. C. per mezzo della sua Chiesa non fa che rigenerare il mondo a civiltà e salute. 4. I Cristiani che cadono nell'errore e nella colpa, cadono perchè vogliono seguire le perfide insinuazioni de' nemici di S. Chiesa.

*Lo stato deve essere dipendente della Chiesa
in spiritualibus. pag. 107*

1. La coesistenza della Chiesa e dello stato, di spesso produce contrasto. 2. La Chiesa non può dipendere dallo stato in un total contrasto, dunque lo stato deve dipendere dalla Chiesa. 3. Chi non ascolta la Chiesa è come un'etnico e un pubblicano: lo stato

per essere Cristiano dev'obbedire alla Chiesa. 4. Il fine dello stato dev'essere subordinato a quello della Chiesa. 5. Anzi nello stato cristiano è di fede che la vita presente è in ordine alla ventura. 6. Nel cattolico è più rilevante obbedire alla Chiesa che allo stato, quando la legge dello stato è opposta a quella della Chiesa. 7. È principio dell'Angelico. 8. Come l'anima è superiore al corpo, lo è la Chiesa allo stato. 9. Quanto il sole sovrasta alla luna, il potere della Chiesa in spiritualibus sovrasta il potere dello stato. 10. Il fatto che dimostra l'esistenza degli stati cattolici, dimostra la soggezione dello stato alla Chiesa.

*La Chiesa riordina a verità e giustizia
lo Stato. pag. 117*

1. Lo stato che riceve la Chiesa riceve verità e giustizia. 2. Così lo stato civile che abbraccia la Chiesa. 3. Altrove si è detto lo stesso degli altri. 4. Mercé la grazia di Dio è l'iniziato Concilio, speriamo vedere il medesimo dello stato attuale. 5. Gli invasori della verità e della giustizia resteranno confusi e vinti. 6. Dello stesso Concilio vivamente attendiamo il bene della Chiesa e del consorzio civile. 7. Dell'attuale Concilio niuno dee temere e tutti dobbiamo sperare. 8. Si prova col venturo simile al passato. 9. La Chiesa può riordinare lo stato con pieno e divino dritto.

Segue l'argomento medesimo. pag. 115

1. Il liberalismo assoluto con dire lo stato unico supremo nel mondo, dice l'ateismo e perciò non può essere che condannato dalla Chiesa infallibile depositaria e maestra delle verità divine. 2. Il liberalismo moderato, col dire lo stato una società separata dalla Chiesa ammette il manicheismo, e come tale non può essere che proscritto dalla Chiesa unica colonna di verità a salute. 3. Il liberalismo de' cattolici liberali col dire che la Chiesa a suo bene deve separarsi dallo stato e lasciarlo con le sue volute libertà, non può essere esaudito e deve essere riprovato dalla Chiesa di Dio. 4. La Chiesa respinge gli errori del liberalismo e vuole l'armonia fra lo Stato e la Chiesa. 5. Prova che vuole l'armonia, la quale non può essere senza che lo Stato sia dipendente dalla Chiesa. L'argomento istesso. Segue 120.

Cose fin qui operate dal Concilio. pag. 127

1. Si sono toccati i motivi e le speranze del Concilio. 2. È della Chiesa il riordinamento del morale nello stato. 3. Tanto dritto è del Papa, ma in certi dati è meglio del Concilio. 4. Nell'adunanza de' Padri è il dito di Dio. 5. Pareri che la precedono. 6. S. Chiesa da trionfo a trionfo. 7. Gli oppositori si disperdono da loro stessi.

*Segue l'argomento medesimo, e
il Concilio si è aperto in Vaticano* pag. 130

1. La divina provvidenza sopperisce all'inopia di tanti Pastori. 2. Mercè il dito di Dio il Concilio si è aperto. 3. Regole nel Concilio. 4. Liturgia del suo inizio. 5. Gioja pei buoni, timore pei tristi. 6. Chi si soggetta al Concilio si soggetta allo Spirito S. 7. Erano quelli che lo calunniavano, e più altamente l'ebraica opinione la Nazione, la Corrispondenza Italiana, il De Boni e Del Zio. 8. Dal Sillabo al Concilio.

*La rigenerazione della Società moderna
è necessaria.* pag. 137

1. Chi bisogna deve riordinarsi. 2. Si guardi il disordine. 3. La pretesa sovranità del popolo è assurda in ogni aspetto che si consideri. 4. Il plebiscito per colui che lo provoca; per colui che l'accetta è in se stesso. 5. Il non intervento è scaltro nella sua cuna e rovinante nel suo senso massonico. 6. Il fatto compiuto canonizza la forza e annienta il dritto. 7. La libertà moderna equivale al non volere nè autorità umana nè divina.

Continua l'argomento medesimo. pag. 142

1. Il cattolicesimo non è finito; perchè non è ritrovato umano; perchè di evidenza oggettiva; perchè non può negarsi il sentimento naturale che lo vuole; e perchè proprio dell'uomo ad immagine e similitudine di Dio. 2. Il cattolicesimo non può essere ferito a morte dal progresso ostentato. 3. Non può essere sostituito dalla

filantropia. 4. Anzi come siamo tenuti obbedire a Dio e a G. C. siamo in obbligo di obbedire alla Chiesa cattolica sposa di G. C.

Continuazione dell'istesso argomento pag. 145

1. Si rifugga dall'ignoranza e si ami la luce del cattolicesimo. 2. Si detesti la superbia, e si abbia il cardine delle virtù col soggettarci al cattolicesimo. 3. Si fugga dall'incredulità degl'increduli: 4. Si abborrano le male e si amino le buone letture. 5. Si detesti il peccato e si abbia viva la fede nel cattolicesimo. 6. Col sentire il Vaticano avremo il cibo di vita eterna. 7. Siamo al bivio o di credere e salvarci, o miscredere e perderci.

*Per lo stato l'opporci al Concilio è inutile
e dannevole. pag. 148*

1. Il dubitare intorno al bene del Concilio non può nascere che dall'errore. 2. Il potere civile non obbliga in opposizione alla Chiesa. 3. Il dice l'Angelico. 4. Come il senso alla ragione lo stato è soggetto alla Chiesa. 5. Bisogna obbedire a Dio meglio che all'uomo. 6. Lo stato in niun modo può opporsi alla legge della Chiesa. 7. Allo stato è inutile e dannevole il separarsi dalla Chiesa e in ogni senso che si dà a tal separazione. 8. Lo stato non può dichiararsi ateo. 9. Non introdurre religione legale. 10. Quando il potere civile si vuole separare dalla Chiesa, i cattolici si dividono dal potere civile. 11. In Italia compariscono gl'indizi più aperti.

Lo stato è tenuto lasciare libera la Chiesa. pag. 153

1. Lo stato deve darle e forse dare il nome proprio non quello di Corte romana. 2. La Chiesa dev'essere obbedita dai Chierici e dai Laici. 3. La fede domanda che si creda in Dio e nella sua Chiesa. 4. Lo stato non può pretendere il rivedere e l'esecutoriare le disposizioni della Chiesa. 5. Popoli e principi cattolici sono tenuti dipendere dalla Chiesa. 6. Nelle controversie religiose giudice è esclusivamente la Chiesa. 7. La Chiesa sia libera nel reggimento delle cose sue. 8. Lo stato regoli le sue cose, ma senza

opporsi alla legge di Dio e della Chiesa. 9. Lo stato vigili; perchè si abbia il buon costume. 10. Lo stato abbia lo spirito della verità. 11. Questo spirito non può aversi fuori dell'unione con la Chiesa. 12. La Chiesa come in tutti gli altri suoi Concilii ecumenici non ha fatto che rimuovere il male e produrre il bene: così certamente fa con l'iniziato Concilio Vaticano, e tutti, per quanto rifuggiamo dal male e vogliamo il bene dell'uomo siamo tenuti crederlo e seguirlo nelle sue disposizioni. 13. La sottomissione al Concilio è nell'ordine della cosa. 14. Umanamente parlando vi è l'inizio di tutto trionfo per la Chiesa di G. C.



FINE

ERRATA

Pag.	8 =	1 di
»	18 =	23 mondo
»	22 =	13 Potentiae Dei
»	26 =	31 discendenza
»	29 =	12 lingua
»	31 =	3 indefellibilità
»	45 =	2 esso
»	58 =	19 vir
»	59 =	11 riferise
»	68 =	2 Chiara
»	69 =	4 dalle
»	92 =	35 effetti
»	99 =	15 innennito
»	117 =	12 quel
»	117 =	13 qual
»	127 =	9 altre

CORRIGE

dei
modo
Potentia Deo
discendenza
Lingua
indefettibilità
essa
vir
riferire
Chiesa
delle
effati
ingenito
qual
quel
altrove

**IMPRIMATUR**

Fr. Marianus Spada Ord. Pr. S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Angelini Vicesg.

Prezzo del presente volume - Lire 2 e cent. 50





Prezzo del presente volume · Lire 2 e cent. 50